

I L
TRIONFO
DEL DOLORE,
F V N E R A L I

P E R

la Illustrissima, ed Eccellentissima Signora
LA SIGNORA
DONNA GIOVANNA DI SANGRO
De i Marchesi di S. Lucido, Prencipeffa
di S. Seuro

Celebrati in Torremaggiore

Nella Chiesa di Santa Maria del Carmine,

Dall' affetto, e dal debito

dell' Illustrissimo, ed Eccellentissimo Signore

IL SIGNOR

D. GIO: FRANCESCO DI SANGRO
Prencipe di SanSeuro, &c.

Descritti

DA D. F. FVLGENZIO ARMINIO MONFORTE
Vescovo di Nusco.

il quale recitò la Orazione funebre, che in essi si contiene.

. L' Anno 1674.



IN NAPOLI . Per Girolamo Fasulo . 1674.
Con licenza de' Superiori .



A GL'ILLVSTRISSIMI,
ED ECCELLENTISSIMI
SIGNORI.

LA SIGNORA
D. MARGARITA'
DI SANGRO
E SIGNOR

D. ETTORE CARAFA
DVCA, E DVCHessa D'ANDRIA.



Offrisco all'EE. VV. questo
libro, il quale haurà perpe-
tua la Vita, quantunque
altro impresso in lui non si
vegga, che la luttuosa memo-
ria della morte della Eccellen-
tissima Signora D. Ciouanna,
di Sangro Principessa di San Seucro lor ma-
dre.

che. Egli portò il titolo di **TRIONFO DEL DOLORE**: ma si progia che in esso si vedrà nello stesso tempo trionfare la Gloria. Potta nella sua carte segnato, il merito sublime di *si gran Dama*, contro di cui non hà potuto il taglio di quella falce, che ogni grandezza sà diminuir, e la forza di quella scure, che non pure atterra gli alberi più eleuati, e più forti: ma in minutissimi frantumi di poluere li riduce. I di lui fogli per virtù di quel nome sì celebre, sperano con ragione di vgguagliarsi à questi, che per contenere il nome di Pallade, erano diuenuti in Athene patrimonio della Immortalità, conseruandosi per fatto nel Tempio eterno. Altro non hà di difetto, che l'essere stato scritto dalla mia penna, la quale non è di Aquila per poter seguitare i voli inimitabili di sua fama. Serue nulla di manco fino questa imperfezione, à renderlo più gradito: mentre le pompe de i funerali all' hora sono più sontuose quando sono più oscure, ed ogni industria dimostrano non con lo scuoprire le vaghezze, ma col nasconderle. Sarebbe degno di biasimo non di lode colui, che trà funebri ricordanze volesse apparire vago nella varietà de i colori, ed ammiruole nella ricchezza de gli abiti, e nella preziosità delle gemme. Si leguarebbero le cenere di Socrate.

per

per non poter risuscitare dal sepolcro ad articol-
lar di bel nuovo la correzione, che fecero ad
Eleusino in simile congiuntura; *quoniam uult lo-
Etat splendor adherere*. Deuono alle grammaglia
vnirsi i lumi, ma non i splendori, ch'è tanto
quanto il dire deuono far apparire la doglia, ma
non ammantarla di vanità. S'impedisce che
non penetri ne i Tempj, doue si fanno à i De-
fonti l'effequie, raggio alcuno di Sole; ma nel-
lo stesso tempo vi si accendono per illustrarla
più faci; e ciò che superfluità rassembra, è mi-
stero; mentre s'esclude la luce del Sole, la qua-
le risueglia ne i nostri animi l'allegrezza, e vi s'in-
troduce quella delle piccole che ci persuadono
il cordoglio col liquefarsi in lagrime, e distrug-
gersi in pianto. A nessuno meglio che all' EE.
VV. doue uo io presentarlo, perche non essen-
do state presenti alla Regal funzione, per im-
pedimenti forzosi, veggano ciò che oprò la
Eccellenza del Principe di San Severo lor Pa-
dre, in argomento della Virtù della defonta
Principessa, e del proprio affetto. Restarà à
me la gloria di hauer seruito per indice di gra-
titudine così degna, ed insieme di dimostrare
l'ossequio che porto à due case cotanto illustri
Sperando d'impiegar la mia penna per l'auue-
ni-

nità in descriverne auvenimenti lieti di conten-
tezze, come hora l'hò applicata ad esprimere
i moti di sì gran duolo, ed all'EE. VV. ba-
silo riuerente la mano. Napoli 28. di Settembre
1674.

Dell'EE. VV.

Affezionatissimo, e diuotissimo seruidore

*D. F. Fulgentio Arminio Monforte
Vescovo di Nusco.*

Il Libro à chi lo vuol leggere?

 *P*al tutti sia che cerchi di leggere i miei fogli, contentati di trattenere per un poco di tempo il curioso tuo sguardo. Io sono stato composto, e scritto da uno che non si vanta di esser Cigno per cantare, se non nella propria, almeno, nell'altera morte; ma da uno, che essendo dell'Ordine più sagro tra gli Ecclesiastici si conosce in debito di celebrare la bontà di chi muore; e di ammirare la Generosità di chi vive. Questi due motivi spinsero l'Autore à descrivermi. La Virtù della defonta Prencipesa di San Severo passerà con questo mezzo da i Prencipi, à i Posterì, e non farò à questo picciolo beneficio, se poterò loro persuadere, che la Grandezza posano altre volte ferire per far acquisto della perfezione, non per hauere à perdere la innocenza. La Magnificenza del Prencipe Gio: Francesco essendo stata in tante la congiuntura sperimentata per grande; in questa si segnalò per inarrivabile, perche hauendo fatto per soma estinta quanto qui leggerai; parendo al suo gran cuore di hauer fatto poco, non se ne chiamò soddisfatto, ed ingemmò la Pira funerale con le sue lagrime. Che si ami una moglie al par di se stesso è quel maggiore ingrandimento che possa hauere l'affetto: ma che diuampino le sue fiamme maggiori quando il sagro laccio che li auuinsè è dalla morte

morte spezzato; è quello doue non arrivò mai l'Amicitia, perche non prese con l'adagio commune, Amicus vsque ad aras, di hauere altre mete, che della Tomba. Conuientua al mio Auctore più che ad ogni altro il descrivermi, perche douendosi predicare il merito, e la Gracitudine; egli douea farlo che hauendo hauuto il predicare prima per Professione dall'habito, l'hebbe poi per officio dalla Dignità. Meritauano questi Funerali di esser considerati da tutti gli occhi: onde chi non li potè vedere in un Tempio, li potrà contemplar ne miei fogli. Furono Regali, case per la Persona per cui si fecero, come per la pompa con cui seguirono: e se nelle lettere descritti non hanno pari la sorte, almanco seran contenti, che vi sia impiegata una mano sagra, pretendendo di esser ben fatti da una mano che benedice. Restarebbe ch'io ti auuertissi de gli errori delle stampe: ma se bene li hò ne miei fogli in parte corretti, stimoouerchio hauerlo con la tua prudenza eseguito, perche compassionevole lo haueresti potuto fare da te medesimo, come riflettendo che gl'Impressori di hoggidi se martirizzano i componimenti lieti, molto più sogliono incrudelire co i luttuosi. Io già ti hò auusato quello che mi occorreua: Ricordi un'altra notizia, ed è che gli Elogij in queste carte sono più lunghi di quelli che furono esposti nelle funebri pompe, perche inui solamente si abbozzarono, quali doueano essere. Leggimi se vuoi, con questi auuertimenti, e viui felice.

Del

IN Congregatione habita coram Eminentissimo, & Reuerendissimo Domino Cardinali Caracciolo Archiepiscopo Neapolitano sub die 24. Iulij 1674. fuit dictum, quod R.P.D. Ioseph Mendozza Congregationis Piorum Operariorum reuideat, & in scriptis referat eidem Congregationi.

F. Scanagata Vic. Gen.

Ioseph Imperialis S.T. Theol. Eminentiss.

EMINENTISSIME PRINCEPS.

OPus hoc, quod inscribitur, *Trionfo del Dolor*, non sine iucunditate, & vtilitate perlegi; nihilque in eo inueni, quod fidei, aut bonis moribus aduersetur, quin potius omnia consona, & suo Authore digna. Is est Illustrissimus D. F. Fulgentius Arminius Monforte, vir egregio iudicio perpolitus, in omni dicendi genere doctissimus, elegantissimus, ut aptior, accommodatior, siue idoneus magis videatur esse nemo; quem merito eruditi omnes, summis extollunt laudibus, elogijs exornant, in coelum ferunt. O terque quaterque foelix Ioanna de Sangro, quæ (ut dignitatem

b

tatem tuam decebat) tantum meruisti habere en-
comiaſten . Nobilis Heroïna gaude , nam tua

Pars melior vixit, pars minor interijt

Mens habitat cęla, nomen vix clauditur orbe.

Neapoli 26. Decembris 1674.

Eminentię Tuę

Addictiſſimus ſeruus

D. Joſeph Mendoza de Mondejar
Congregationis Piorum Operariorum Theologus ,
& librorum Cenſor .

IMPRIMATUR, ET PVBLICETVR.

F. Scanagata Vic. Gen.

EC-

ECCELLENTISSIMO SIGNORE.

G irolamo Fasulo Stampatore, supplicando, fa intendere à V. E. come hauendo da stampare li Funerali della quondam Illustrissima, ed Eccellentissima Signora Principessa di S. Seutero, intitolati, *Il Trionfo del Dolore*, composti dall' Illustrissimo, e Reuerendissimo Sig. D. F. Fulgentio Arminio Montforte Vescouo di Nusco, supplica V. E. concederli le solite licenze, vt Deus.

Reuerendus Pater Magister Frater Ioseph Gomez videat, & in scriptis referat.

Galeota Reg. Carrillo Reg. Valero Reg. Calà Reg.

Prouisum per Suam Excellentiam. Neap. die 13. Aprilis 1674.

Sebastianus.



Approbatio R. P. M. Fr. Iosephi Gomez de Porres Ord. Carmelit. S. Th. Doct. ac à multis annis Regentis, et in Regia Neapolitana Academia Præmarij, Philosophiæ naturalis Professoris.

Excellentissime Domine.

Parentalia Sacra pijs Ill. D. Principissæ S. Seueri Manibus olim consecrata, & magnificentissime extructa, nunquæ sub titulo, *Triumphus Doloris*, diligentissimè, ac eloquentè conscripta, attentè perlegi, oculatè perlustravi, nilquè, nisi *Magnum ornamentum Principi, magnum, sæculo, magnum etiam foro, et vestro*. Illustrissimo, Grauissimoquè D. F. Arminio Monforte, Ideatori, ac Scriptori, inspexi, *proinusque alba*, non minus executà, quam & in volumen redacta iudicavi. Triumphat in executione Dolor cum amore decertans; ac in delineatione, subtilitas eruditio, ac proprietates equidem Triumphant. Carissimi enim pignoris iactura, non minori poterat demonstratione compensari, Pompa sic celebris, celebri-nisi calamone quibat exhiberi. **O** quantum hic splendent Nobilissime dilectionis indicia; quantum elucet grauissime elocutionis, eruditionisque documenta. Sat inde dignoscitur, *quod Viri, quo nobiliores eo magis uxores diligunt*. Cum horrifono mortis strepitu, sacri, ac genialis Thori dissoluta Harmonia, dulcissima ad huc voluntatis, amorisque subaudiatur consonantia. Nec sacri hymenei fax mortis turbine potuit extinguì, cum Nobilissimi Principis dilectio, nec absentia, nec morte maiestate huius pyræ, minimè reperiatùr diminuta, sed magis, ac magis admiratur intensa, vt meritò illius affectus certantur expressi à prædulci, ac suauissima Syrenum lyra.

Statius.

Si manus, aut similis dociles mihi fingere ceras,
Aut ebur impressis, auumue animare figuris,

Vt

Vt Priscillæ tuo solatiâ grata marito

Conciperem namquæ egregia pietate meretur

Vt vel Appellea vultus signata colore

Phidiaca, vel nata manu reddare dolenti ?

Sic auferre rogis vmbra[m] connatur, & ingens

Certamen cum morte gerit, curaquæ fatigat

Artificum, inq; omni te quærit amare metallo.

Iam quis audebit negare, Principis Ill. Mausolei, Nobilitate pietate, ac dilectione constructum, virtutibus Heroicæ famæ Illustr. peramatæ coniugis debere persolui. Hoc eius vita exigebat, hoc mors si tale promereatur nomen, quæ potius mortalitatis finis, debebat agnosci, hoc pietas è virtutum vocibus verus è tumulo conclamantibus valet augurari. Audire lubet ipsi adaptanda benè consona cithara.

Si cui fama facit proauita trophæa decori

Vera Numantinos regna loquantur Auos,

Altera Maternos excquat turba libones,

Et Domus est titulus vtraque sulca suis.

Me neque censura[m] legem molisse, nec vlla

Labe mea, nostros erubuisse focos:

Nec mea mutata est ætas, sine crimine tota

Vinximus insignes inter vtramquæ facem,

Mi natura dedit leges à sanguine ductas,

Ne possim melior iudicis esse metu;

Hæc est feminei merces extrema triumphii

Laudat vbi meritum libera fama rogum:

Causa perorata est flentes me surgite testes,

Dum prætium vitæ grata rependit Humus.

Causa perorata est, sed à quo? Panegerim tenuit Illustrissimus, & Reuerendissimus huius operis Auditor quid amplius? *Hic supremus felicitati defunctæ cumulus accessit laudator Eloquentissimus, ex quo intelligitur, quam mellea res sit oratio, quam delinificæ, quam suada facundia. Cum artis verticem attingat, superetquæ huius generis antiquorû exempla. Et licet melius, quam*

Æschil-

Persius

Burgundiones

Plinius

Ausonius

AEschines *splendidissime vocalis* sit, voxq; scriptis deficiat; Hæc illius calami cuilibet se obijcit admiranda eminentia, vt etiam in scripto videatur auferri, ac tota celinebris huius structuræ maiestas potius videri *speculari quam legi*. **Q**uis felicissimi, ac facundis mi ingenij acumina his in elogijs vbi quæ pullulantia neutris plena eruditionis facunda, quam varia, quam multa imaginum, ac delineationum, vberitat. in rebus oculis si aspiciat, ni plaudent, et uel, ac extollantur felicissime rem ipsam absoluit, institutum adimplet; nec forte aliquis decollius quid unquam audiet. Nam *Præfationes tersæ dulces, graues interdum erectæ, sensus reconditi, verba exculta, quasita, sonantia*. Statim omnia, ac plene pariter ad manum, quin deficiant grauesque sententiæ. In *historiis nescio quid magis satisfaciet, vel breuitate, vel luce, vel sublimitate narrandi*. *Magna de Arminio fama præceserat, maior inuentus est*. In *concionibus eadem quæ in orationibus vis est*. **In Scipionum tumulo** **Q**AEnnij statua reperitur affixa forè, vt clarior tali ex societate illa familia redderetur; Si nobilissima de Sâgro profapia posset excrescere, hæc melioris AEnnij solum valeret sublimari. Vnde si fas est adpræcare: alterius verbis, sed proprio voto.

*Illustres anima tantum debetis honorem,
Arminio quantum vobis, vel fama superstes
Vel simulachra volent vestro tribuisse aecori,
Vos igitur tales statuas talesque columnas,
Conservatori nunc fame ponite vestre.
Non quas liquor edat, nec sera vetustas,
Sed quæ sint fati exortes elementaque vincant.*

Igitur cum opus illud moribus faueat, diuinis, humanisque sanctionibus, maximè sit conforme, ad dilectionis coniugalis exemplum, ad Heroum memoriam, ad eruditorum culturam lucem videat, *amuli quin vereatur venena lectoris*. Siquidem *si quis monumento inscriptos titulos erasserit, vel quod ex eodem traxerit lapidem, sepulc.*

*columnamque sustulerit sepulchrum violasse dicitur . Libri
huius magnitudo amplissima omnium potius elogia
vindicabit : Nec quisquam putet indulgisse amori uero (re-
uerentiæ debitæ Ill. familiæ, exemplaris Heroinæ me-
rito , ac dignitati Auctoris iam per totam Italiam fat
noti) supraq; ista quam res patitur substulisse; at ego fide mea
spondeo futurum, ut omnia hic longe ampliora quam à me præ-
dicantur inueniat . Quare iure merito typis committi de-
bent, salua semper, &c. In Carmelo Neap. S. M. à Con-
cordia die 1. Maij 1674.*

Plinius.

Excell. Dom. Tuæ

Humillimus additissimusque seruus
Fr. Ioseph Gomez de Porres.

Visa supradicta relatione, Imprimatur, verum in
publicatione setuetur Regia Pragmatica.

Galeota Reg. Carrillo Reg. Valero Reg. Calà Reg.

Prouisum per S. Excellentiam . Neap. die 23. Iulij
1674.

Sebastianns.

Alla

Alla Stampa.

Per hauere impresso i Funerali sudetti.



S O N E T T O.

P Atibolo del Tempo, e de la etade,
Ergastolo de i secoli, e de gli anni,
Torchio donde all'oblio stillano i danni,
Cote in cui contro morte han fil le spade.

Nieghi chi può che se tua forza inuade
La fatal Parca, ella hà da te gli affanni?
Che si lisci il suo filo, e sì il dispanni,
Che la vita per te forge, e non cade.

Sia de la tua virtù chiaro argomento,
Che la gran Donna al Reat Sangro vnita
Non hà fin ne la Tomba il lume spento.

E se dal corpo l'alma hebbe l'vscita,
Secoli caderanno à cento à cento,
E non potrà cader mai la sua Vita.



CO-



Olorò che illustrarono con degne azzioni la vita, son meriteuoli di ogni honor nella morte. Sentimento fù questo de' Gentili, iquali, tutto che fossero priui della Fede, non eran priui di Gratitude; e quantunque

viuesser da Talpe, cioè à dire, senz'occhi, pure nell'altrui morire, apriuano le pupille. Il cercare doppò della vita la fama, è effetto della Vanità. Il dar nella morte à chi ben visse le lodi, è essigenza del merito. Che i Rè dell'Egitto fabricasser Piramidi; consumando in quegli edificij della Vanità, tutto ciò che da i Popoli riscosse, à viua forza la Tirannia, non arrecò punto di lode al lor nome; ma richiamarono à far satire alla di loro ambizione le penne degli eruditi; seruendo fino al giorno di hoggi per argomento, che mancò loro la vita, ma non il Vizio; che terminarono i lor giorni, ma non hebbe termine la superbia, e che stimarono più l'ambizione, che il lor composto; già che ligarono quella trà i marmi, quando questo, douea disciogliersi in cenere. Chi viue hà da fuggire la lode. ma deue essercitarsi in cose lodeuoli. Quanto gli encomij sono detestabili all' hora, che si procurano da chi viue; tanto si rendono più cospicui, quando son dati da coloro, che rimangono doppo la morte; e vi è quella differenza

trà questi, ch'è trà i tributi, che si riscuoteno con
strazij, e quelli che si offeriscono con l'amore. Chi
viue nel mondo, corre sempre rischio di perdersi,
come chi nauiga, deue sempre sospettar del naufragio.
Quindi è che non può lodarsi chi non hà pas-
sati tutti i perigli; come non potea trionfare chi non
hauea disfatti tutti i nemici. L'Adulazione tutto che
non sia limpida, hà del cristallo il costume; somi-
gliandolo nella fragilità, se non lo somiglia nella
chiarezza; perche come quello dando in vn sasso si
frange, e dalle mense passano i suoi frantumi ne i
mondezze; così questa, quando vira nella lapida
del sepolcro si rompe; e quelli che furono elogiij in
vita, si fan satire nella morte; ed è contrasegno indu-
bitato del merito ciò, che si loda, all'hora che si è
perduto. Cesare (il quale per argomento che fù
ucciso senza ragione, basta il dire che fù machinato
il suo Parricidio da i Bruti) doppo che spirò l'anima
fù conosciuto per Sole; e da vna nuoua stella, che à
caso doppo la sua morte si vidde, credettero i super-
stiziosi di vederlo preceduto da vn nuouo Bosforo.
e se perdette la vita non si è perduto fino ad hoggi
il suo nome, mentre seue à gl'Imperadori stessi
per gloria. Queste poche parole potranno persua-
dere non meno à i Posteri che à i Presenti, come i
funerali, che quì si descriuono, si celebrarono più
per sodisfare in qualche parte al debito, di cui si fece

23

creditor l'altre merito, che per appagare la Vanità, la quale se bene è così nel mondo commune, pur brama come la Fenice rendersi per singolare, mentre cerca di trionfar nelle ceneri, e rinascerà da i sepolcri.

D. GIOVANNA DI SANGRO Principessa di S. Severo, fu mētre visse, Dama di tal qualità, che come allacciò tutte le pupille alla marauiglia, co i suoi costumi; così sciolse tutte le lingue à gli applausi con i suoi meriti: Onde essendo passata da questa vita al Cielo, come speriamo, il Principe suo sposo rimase tanto immerso nel duolo, che potea rassomigliarsi alla estinta moglie; non essendoui altra differenza, se non che egli spiraua fiamme ne i sospiri, ed ella mostraua ceneri dalla Tomba. Sodisfece la sua Generosità Cristiana pienamente à i suoi suffragij; facendo replicare i Sacrificij da i Sacerdoti per infinite volte sopra gli Altari; dando col sangue del Redentore alle sue lagrime la efficacia; e conoscendo che alla gloria procurata alla sua Principessa nel cielo, douea succedere quella del mondo; Ordinò, che si preparassero l'essequie più illustri che mai hauesse potuto architettare l'Amore; acciò che si vedesse, che se vna Regina trà i Gentili come Artemisia, fece indice dell'affetto che portaua all'estinto suo Mausolo la machina di vn sepolcro; vn Principe Cattolico sapea imitarla con sentimenti di pietà cristiana.

4
perche non fosse sola questa gloria delle mogli, ma de i mariti.

Si accinsero pertanto gli Artefici de quali abonda il suo Stato alla grande opra, ed hauendo fatti varij disegni del Mausoleo, fù scielto trà tutti, quello che qui si descriue, perche trà gli altri stimauasi più magnifico; aggiungendo lo stesso Prencipe con l'altezza del suo ingegno ornamento all'opra, magnificenza alla machina, decoro al disegno, senza perdonare à spesa quantunque grande si fosse; dichiarandosi che le ricchezze del suo erario sempre sarebbero state men ricche del suo gran cuore.

Fù disposto l'Artificio dal gran numero de gli Operarij in tre mesi, e l'Arte si vantò di hauer fatto in sì breue tempo, ciò che à pena potea capirsi di essersi fatto in più lustri.

Morì la Prencipessa a' ventitre di Nouembre giorno dedicato à San Clemente, ed à Santa Felicità, additandosi anco dal tempo, che la Clemenza mostrata dalla defonta nel mondo, alla felicità s'incaminaua del Cielo; ed i funerali si celebrarono a' ventisei di Febraio, giorno in cui trionfò Scipione per le vittorie riportate nell'Africa; e forse fù disposizione Diuina, che nella stessa giornata il nome di colei trionfasse, la quale hauea superato l'Inferno, che pure Africa può chiamarsi, giuà che, è albergo di tanti mostri.

Alla notizia di funzione sì celebre, concorse non meno da i Paesi lontani, che da i vicini, Popolo innumerabile, reso più ragguardevole dalla qualità di molti Personaggi nobili, che v'interuennero, eleggendosi in quel giorno dalla Chiesa il Vangelo *Quanto audiuimus facta in Capharnaum*; mostrarono ch'essi ancora v'interueniuano per vedere ciò che hauea publicato la fama da per tutto di maestoso: e se *Capharnaum* viene interpretato *Turris doloris*, essi ancora al dolore erano accorsi, che in Torre Maggiore esprimeuasi trionfante.

Si vidde in tanto la Chiesa del Carmine, in cui doueanfi celebrare l'essequie, pomposamente addobbata, e quella Regina de i Cieli, c'hebbe dall'Oriente il suo titolo, pure faceua interpretare che la Principessa di cui si ricordaua l'Occaso, risorgeua nell'Orto.

Nella facciata di quel Tempio si vedea alla parte destra vn Colosso dipinto, il quale rappresentaua l'Amor coniugale, douendo essere il primo à mirarsi quello ch'era stato l'Artefice primiero di quell'edificio. Sosteneua vna corona su le sue tempie, per dinotare, che quest'Amore à tutti gli altri si auanza, come i Rè sourastano à tutti i Popoli. Mostrauasi giouane nell'aspetto, perchè non mai s'indebolisce con la vecchiaia. Teneua con vna delle mani vn giogo, tutto di piume composto, e con l'altra

In cuor con due fiamme; dichiarantosi con giogo
 sì leggiero la soauità di quel peto *Iugum suauē*, che
 forue più di ornamento, che di grauame; e con le
 due fiamme nate da vn solo cuore, il vicendeuote
 affetto che trà i sposi conseruasi. Se fu argomento
 di visione diuina, che vn Roueto à gli occhi di Mo-
 se ardesse senza distruggersi; ben'è indice di Beati-
 tudine che si conserui sempre quel fuoco, senza che
 la singolarità di quel cuor si distrugga, e senza che
 la doppezza si sceti di quelle fiamme. Tenea for-
 to i piedi il pauimento, soua di cui spargeuansi ar-
 chi rotti, quadrella infrante, e fiaccole estinte, per
 accennare, che quel Cupido, che si canta nato da
 Penia Dea della Pouertà, onde non è marauiglia se
 mirasi sempre ignudo, cedeva all'Amor coniugale i
 suoi pregi; che i suoi strali non più seruiuano per fe-
 rire i petti, ma per trionfo de i cuori, e le sue faci era-
 no fredde somiglianze in riguardo di quegli ardori;
 • sotto del Pilastro che'l sosteneua, la seguente
 iserizione leggeuasi.

Accurrite

Coniugij Amorem Qui videtis

acrespere, ut indignos discite Ceteros;
nec iugum, vestrum terreat animos, sed alliciat;
cum oppressionem non indicet, sed lenamē;
hoc enim habetur ex pennis.

Quod sciant eleuare corpora, non deprimere,

Haec

nec dolosa, nec frigida suspicemini Verba,
Quando cor in manu, & ignis in corde
feruidum simul sermonem referunt, & ingenium
Cupidinis arma, hic efferuntur attrita;
ut deinceps tuta sint pectora.

Doloris ad triumphum suppeditanda sunt spolia,
ut inde sacer Amor exaltet,
unde prophana corda suspirans.
Sibi Capitolium luctus extruxit,
Doloris scilicet Castrum
Coniugalis Amor hoc petit

qui

Eò Cupidine insignitor
quò non fabulosum habeat ortum;
Et eò fortior, quò non tantum ad aras,
sed animum ultra aras impellat.

D. Ioanna de Sangro coniuge, luget orbatus
hoc tantum habet ut ruat

Immortalem respoà huius Heroina memoriam
lege, iustus, & luge
huiusmodi namque triumphus
Gemitus exposcit, non plausus.

Dalla parte sinistra vi si vedeva vn'altro Colosso,
che rappresentaua l'Amor de i figliuoli. Era questi
in sembianza di giouane piangente; douendola
giouenu attribuirsi sempre ad essi, come l'antichità

in

in riguardo de loro anni è propria de i Genitori; ed il pianto deuesi à chi perde la madre, nel seno della quale sperimentossi l'albergo prima di nascere. Teneua vna corona in vna delle mani in atto di renderla; come che sia debito di restituire per gratitudine ciò che riceuesi per affetto. Miraua fissamente vna Cicogna, come se prender volesse l'essempio da quel volatile, che si fa maestro degli huomini nell'insegnar loro, come deueno portarsi con la madre, alla quale porta il cibo, quando è inhabile à procacciarselo per se stessa, conseruando à colei la vita, dalla quale hebbe già gli alimenti. Nell'altra mano teneua vn Sole à cui facean corona le stelle; perche hanno gli astri per proprio di assistere à quel Prencipe de splendori dal quale han riceuta la luce; ed alludeuasi propriamente à i Regij figliuoli di questa Prencipeffa, dalla quale come nata da i Marchesi di San Lucido, dimostrauano di riceuerla. Teneua i piedi in vna nuuola, perche questa formata da i vapori che somministrò al Cielo la Terra, quantunque veggasi sublimata, non si dimentica di quel suolo che le diè l'essere, perche si discioglie in pioggia per allattarlo; ed era situato in vn prato tutto sparso di gigli, i quali chinauano la di lor candida coppa alla Terra che fù lor madre, non perdendo per tanto l'essere Re de fiori per abbassarsi: e nel pilastro, soua di cui s'innalzaua, leggeuasi.

Ad

Ad Filiorum Amorem accedite:

ast

hactenus ad visum oculi, erudiendi deinceps ad fletum

Ex D. Ioanna de Sangro Nati

Eidem à qua vitam receperunt procius reddidit
pro lacte lacrimas effundentes.

Ciconia vtor ad speculum
habens in ipsa quod videam,
qua (teste Plinio)

Damna aetatis in Genitrice, apposito cibo restaurat.

Hic

Dispar tamèn officium;

Pupilla, vitam ministrante, non rostro.

Præsenti iactura

Corona qua è capite cecidit, sistit in manu;

Nomine simul, & operibus coronanda.

Stellarum ordine

Soli diadema construitur;

ut quod ex ipso hauriunt lumen, illustrius referant dignitate:

Diverso tamèn officio

Matri enim lumina, tenebris, efficiunt Geniti clariora.

Ideo Stellis similes

quod in nocte lucidiores appareant.

Nubes si premantur, non mirum;

Exiccatis namque luminibus, ex earum sinu,
perennis est humiditas suppeditanda.

proprium enim nubibus est

Solo, ex quo hauriunt, reddere pluviam.
 Inter lilia progredi, iustum
 Quando Regū flores, terrā, Matrē scilicet, venerantur.
 Doloris Triumphus,
 Huiuscè Amoris, factus est arte, sublimior
 si tot coronis augetur, quot floribus.
 Lilia olim
 ad sepulchra dari plenis manibus assue-
 runt nunc ad Capitolij afferantur ornatum:
 hoc namque laudata Mors exigit,
 Ut sepulchrum referat Capitolium.

Sù la porta maggior della Chiesa si vedeva un
 gran Carro trionfale tutto di cipressi adornato, e
 l'Artefice l'haucaua con tanta industria abbellito,
 che apparua quel carro più sublime nell'ornamen-
 to di quello che siano i cipressi celebri per l'altezza.
 Intrecciuausi à questi cipressi le palme tanto più
 degne, quanto che non disegnauan vittorie di hu-
 mini, ma di vizij; non di huomini, che si oppo-
 nono con le armi à gli acquisti del Mondo: ma di
 vizij, che guereggiano in noi, per toglierci la con-
 quista del Cielo. Era questo carro tirato da due
 bellissimoi Cigni, li quali hanno per proprio di pian-
 gere nella morte; imparando quiui così à piangere
 la propria, come l'altrui. Parca però che godessero
 in quell'vfficio più che nel tirare il carro di Venere,

men-

mentre liberi da seruire la sfacciataggine, applicauansi alla modestia, e soliti di diletтары nelle acque, haueuano pur quiui il lor diletto mentre stauano trà le lagrime. Timoniero di questo carro era il Merito, il quale coronato vedeuasi di alloro; e questo non mai fù più illustre di all' hora, che poneuasi sù le di lui tempie, come che quiui non lo riponesse l'adulazione fatta à i Cesari, ne l'ossequio fatto à i Poeti; ma la Gratitude che doueuasi alla Virtù. Il suo paludamento era punteggiato di oro, dichiarandolo nello stesso tempo l'habito; così degno di honore per lo Prencipato, come carico di splendori per le azzioni. Il Carro era formato à somiglianza di vna Conchiglia perche richiamasse all'altrui memoria ò le perle che son lagrime dell'Aurora fatte sode, ò le lagrime che son perle del cuor fatte liquide. Il Dolore staua in esso assiso per hauersi in quel sito à dimostrar più dureuole. La faccia era mesta: ma non piangente, essendo troppo vero, che non è se non debole quella doglia che può sfogarsi col pianto. Il manto era reale sì, ma tutto refluto di ombre, per additar, che staua in priuazione di luce per quella morte. Mostrauasi il carro, in cui sedea, tutto raggi, per accennare che il dolore nasceua dal conoscimento delle illustri azzioni di sì gran Dama; contro il parere di coloro che lo dipinsero con le torcie smorzate; acciò che si capisse, togliersi mol-

te: fiate dal Dolore, il lume della ragione. Vno de i due cigni, che tirauano il carro, staua riuolto all'Oriente, e l'altro all'Occaso, in argomento che era trionfante la sua morte, non meno che la sua nascita. Dalla parte Orientale vedeuasi il Tempio della Virtù, dipinto con tal disegno, con tale artificio, e con tali ricchezze, che non cedea al cielo nella vaghezza; e sù la soglia della gran Porta si vedeua la Gloria Temporale, che differraua quell'uscio per riceuerui il Trionfante, e per consolarlo; in vece di Tempio dichiarandolo Campidoglio, ed in cambio dell'albergo della Virtù, lo additaua ricetto della compassione. La Gloria Temporale fingeuasi tutta ammantata di oro tessuto, per indizio, che può appagare qualunque desiderio; tenendo ad vn de i fianchi vn cumulo di corone, e discettri; ed all'altro varij libri. Quello dinotauano i premij, che suol'ella largamente donare; e questi le lodi per le quali vien celebrata, gloriandosi di poter appagare così l'appetito del senso, come dell'animo; se quello desidera honori, e ricchezze, e questo fama, ed applausi. Dalla parte Occidentale vedeuasi il Tempio eretto alla Eternità di marauigliosa struttura, e sù la soglia uscìua à riceuere quel Trionfo, ed à consolare quel Trionfante, la Gloria Eterna. E questa rappresentauasi cinta intorno intorno di raggi, donde traspariua con vna sfera celeste nel pugno, additando

con l'altrui mano, ciò che in esso chiudessasi; appoggiando il piede ad vn fasso quadrato, dimostrando con questa quadra figura ch'ella è per sempre stabile; con i raggi la luce eterna che gode, e con quel che additaua, ch'era inuisibile, quei beni perpetui, che possono bene hauer indice che li accenni, ma non Orator. che li spieghi. Sotto il carro vi stauano globi di nuole che li faceuano pauimento, dalli quali pendeuano, sostenuti da bambini, tre grandi, e vaghi telari, ne quali à caratteri d'oro in campo nero, si leggeuano le tre seguenti Inscrizzioni.

Nel mezzo.

Currus quem aspicias Lector

Dolorem non minus edocet, quam ostendat.

*D. IOANNA DE SANGRO è uisus sublata
ceteris mastridam excitat, sibi triumphum;*

Hic tantum

Triumphali decorandus titulo Dolor.

Olores ad eius iugum positos uides;

Ut non minus alterius, quam sui canant in funere.

Quod si Olor Poetis datur pro signo

Nunquã citrà mendaciũ Poesis est dicenda sublimior?

Et si stella Cygni in Caelis imaginem referunt

Cygni in terris, Imaginem Solis indignant.

Volatilia hac qui regit Auriga, Meritum

precipit deinceps respuere fabulas;

cum nulli debeatur cantus in morte,

visset qui laudabiliter in vita canenda traduxerit.

Solis inter radios Dolor

licet vesle sit obvolutus atrata

claram sui esse causam luctus enucleat.

Concha efficit Curram

ut uterque symbolum explicet lachrimarum.

Meritum animam sequitur, ad Cæli adspirat introitū:

est

Dolorem vehens, è Cælo repellitur:

Diversa tamen rationis est

Quod Ioanna à mundo expetit, & à Deo;

*Cum ab ille perpetuas laudes; ab hoc gloriam exquirat
eternam:*

idcirco

Meritū hoc illud nè credas anima socium, sed actionū;

alterum ab ipsa nullatenus diuersurum.

Carmeli Domum excelsit Dolor

Exemplo sperans Elia, ad sublimia euehendus;

Eò magis

Quò Equis Olor aptior sit ad volatum.

Tū

Elisel vota sequitur

duplicem spiritum appetit:

Unicus enim non sufficit ad dolorem.

*Nella parte Orientale corrispondente al Tempio
della Virtù, si leggeua.*

Virtutis Templum ad Orientalem positus plagam

Pa-

Paradiso simile scias;
 Hac tamen distinctione
 Quod illic peccatum habuit ingressum
 hinc Vitium quodcumque refellitur;
 Illiusque ad ostium, ut animos deterreat, flamma;
 hic, ut alliciat, conspicitur Gloria

Quam
 Vti familiarem semper habet, & domesticam Virtus.
 Temporalis dicta
 omni enim est tempore duratura:

Uel
 Scipionis exemplo, qui ob Africam destructam dictus
 est Africanus;
 Effracto Tempore, Temporalis asertitur.
 Aurea chlamide amicta
 Ut habeat

Unde hominum sacram expleat famem.
 Coronas & scepra cumulat ad acervum
 absque etenim numero
 potest & facere Principes & ditare;
 libris adiunctis

Qui sunt, oblivionis antidota;
 Vt Vita Hominum, qua cadere solet, quemadmodum
 ex arbore folia

Illorum folijs pariter, & seruetur & vivat:
 Hac namque sola monumenta mori non noscunt.
Gloriam ipsam Dolor excitat ad pietatem;

Quod

Quod si D. IOANNAM DE SANGRO

lachrymasur extinctam;

Letetur eiusdem, extare, in Gloria sinu, depositum;

Sicque

Gloria dolor immixtus

Vt habet undè triumphet;

habeat undè se destruat.

Dalla parte Occidentale, corrispondente al Tempio della Eternità, si leggeua la Inscrizione seguente.

Maius diceres hoc Templum eterno, si posses;

ambitu dum claudis A Eternitatem.

fiatum tamen dicas non factum;

si inceptum conspicias & perfectum:

Principio enim & sine caret A Eternitas.

Etiàm in Occidentali plaga erectum

tibi sit Oriens:

Cum A Eternitas Occasum ignoret:

Usque eius aream

Orientalem & habeas, & credas

ad instar indè Solis radijs obnoluta

Gloria exurgit A Eterna.

Eò Sole fulgidior

Quod noctis detrimenta non sentias

Et si

Luettuosum esse spatium videas quod ipsam capis

Nè credas.

Nullus etenim luctus Aeternam obnubilat Gloriam

Et radiorum fulgor excussit nubes,

Quas illuc Pictor aduexit.

Mortalium iacturam

In D. Ioanna de Sangro obitu ceteri lugeant

ipsum tamèn hic lucere merita dicant.

Dolor alibi triumphaturus

hic letabundus accedas,

Et posse aliquando gaudere, Dolorem ediscat.

Supremam Ciuitatem qui dixit in quadro positam

sistentem in quadro Gloriam videat,

stabiliter scilicet duraturam.

Interiora Cælorum indicat digito;

cum sit

Os in Cælum ponere vetitum:

Oculus aliàs lingua explicaturus ineptiam.

Quem excipit Gloria Dolorem,

mutatum dabit in Gaudium;

& si quondam extrema gaudij occupauerat luctus,

nunc

Extrema luctus occupet Gaudium.

Il Gran campo di quella facciata era tutto di Amorini ripieno, accennando che l'Amore douuto alla memoria di Prencipeffa sì Illustre, quantunque fosse grandissimo, pure si esprimeua dalla fanciullezza che dimostraruano, perche daua vn'argomento, che non pure non si farebbe scemato col

tempo, mà si farebbe fatto maggiore, alla maniera della età de fanciulli, la quale stà sempre sul crescere. Erano però talmente disposti, che di ogni coppia di quelli Amorini formauasi vn gruppo, in cui la Pittura haueua espressa la sua potenza, facendoli apparir come viui; e se bene teneano le ale al dorso attaccate, pure quiui in atto di volare, rendeani immobili. Erano trà di loro con tal'industria disposti, che de i due, che abbracciuausi, l'vno si dimostraua piangente, e l'altro faceuasi vedere in sembiante ridente, & allegro, formando vn miscuglio di allegrezza, e di duolo, per indizio, che in quella morte, così vi era la cagione della gioia, come quella della mestizia; e questa cagione spiegauasi, se nõ dalla loro lingua, dalle loro mani: mentre vno di essi che giubilaua, tencua in mano vna ghirlanda di amaranti, e l'altro, che piangeua, vn'altra ne mostraua di mirti; quella dichiarando la Immortalità, così del suo nome, come della sua gloria, motiui tutti di gioia; questa accennando la morte, che si esprime pocomen, che dal mirto nel proprio nome, siasi ò perche la sua pianta hà breue la vita, quantunque le sue foglie non perdano per lungo tempo la lor verdura recise, e la conseruino à dispetto dell'Inuerno ne i loro rami. Simbolo è della morte, perche il primo albero che se ne vidde fù in Roma, nel Tempio, cioè à dir nel sepolcro dedicato à Quirino; e perciò m'immagino,

gino,

19
gino, che à Venere l'attribuifsero à Gentili, per accennare con profitteuole mitologia, che non vi è cosa più caduca della bellezza. Nè erano disdiceuoli al presente trionfo quelle corone, quando Pappirio Massone, che fù il primo à trionfare nel Monte Albano de Corsi, di vna corona di queste frondi comparir volle adornato. Tutto ciò si accennaua nella Inscrizione seguente, che da vn gruppo di quelli Amorini, dal più alto della facciata pendeva!

*Doloris, & Gaudij, luctus, & risus
Unicam esse causam lector agnosce,
Amorem scilicet;*

Et utrumque aliquando, intelligas coronari.

*Marcescibile Diadema ne credas;
nam intextum aspicias amarantus;
Sicut enim quando langues flos isthericifus
aqua madidus, reuirescit,*

ita

*Hic perpetuò florescendum existima,
Dum perennis lacrimarum humore perfunditur.
Mortem, Myrto considera coronatam*

*Sì ne dum à sepulchro bonus odor exhalat, sed optinatus.
Alta Dei Consilia (Circenses vepore ludos)*

*Myrtea corona spectari prodit Antiquitas;
Vitam ergo si D. Ioanna de Sangro perfecit in obitu*

*Dat: etiam musa consilium,
ita Viuendum ut decet &*

Ve corpus non famam inexorabilis succidat Clotho.

*Istiusmodi diademata Doloris Triumphus exproscit
quibus & mortem, & vitam annuat Immortalem,*

*Amarantho Ioui sacro, sed Vero
Myrto Veneri sacro, sed libitina.*

*Amorum pennis
non appetunt hic volare, sed sistere*

Ut scias

Ignorare Amorem ab hoc Triumpho diuertere.

In minimis Tota

*Quemadmodum est Natura, ita se ostendit, & Gratia
Amorem maximum, maximumque dolorem paruo
in corpore protendentes,*

*Ea AEtate denique omen excipe,
qua*

in Infantibus non habet deficere, sed augeri.

Sù la sommità della facciata si vedean tre statue, delle quali vna rappresentaua la Nobiltà, l'altra la lode, e da queste teneuasi in mezzo la Fama, alla quale porgeuano le Trombe, mentre ella staua in atto di suonare. La Nobiltà era dipinta Giouane: ma teneua à piedi la falce, e l'oriuolo, che sono le insegne del Tempo, e della Vecchiaia; per insegnarci quella esser Nobiltà più gloriosa, che può contare più secoli d'Illustri azzioni; essendo questa al contrario dell'età: mentre la età si vede mancare col tempo; la doue la nobiltà diuiene all' hora più

vigorosa quando è più antica . A fianchi teneua vn Pauone, ed vn'asta, Insegne, quella di Giunone, e questa di Pallade, per argomento ch'ella si mantiene con le ricchezze, e con il valore; quelle dispensate da Giunone ch'era Dea dell'aria: per dimostrare, che le ricchezze quantunque habbiano tanto peso, pure sono così leggiere, che le può dispergere il vento . Questo, per indicio, che si rende celebre col valore, il quale à Pallade attribuiscesi, perche se ella fù inuentrice dell'oglio in Athene, come con quel liquore si fomenta il lume, così con le azioni de i Guerrieri si alimentano i suoi splendori. Teneua trà queste insegne molti libri, per accennare, che si mantiene ancor la Nobiltà con lettere, le quali sono il lieuito che la fan crescere: ond'è, che nata Minerva dal capo di Gioue, come hebbe dal capo de i Dei l'origine, così rendesi sublime nel ceruello de gli huomini. Teneua vn Sole sù le sue tempie, perche da per tutto si fa veder luminosa, nè possono, se non le aquile farsi familiari della sua luce .

La lode che staua all'altro de i lati era di vn'habito candido ricoperta : ma da quel candore uscivano raggi, da quali fugauansi le ombre. La bianchezza della veste, accennando ch'ella deue esser pura, perche quando si belletta, degenera nell'adulazione, la quale dissonora la persona lodata, come rende degno il Panegirista di tutti i biasimi . I raggi che

uscivan dal suo candore la dichiarauan per Alba, dal di cui seno si tramanda la luce, perche con questa si rendono gli huomiui illustri; accompagnauansi con quei raggi più penne, in argomento che la lode deriua appresso i Posterì da i Scrittori; essendo vero, che quelle non meno fanno volar gli altrui nomi, che gli altrui corpi; e con l'inchiostro, ch'è così nero, fomentano la chiarezza de i fatti illustri.

Le trombe che dauano così la Nobiltà, come la lode alla Fama, erano tutte inghirlandate di cedro; perche quest'albero è figura della Immortalità; ond'è che ne nacque appresso gli antichi l'adagio, che chi parlaua bene, *cedro digna loquebatur*.

La Fama quantunque hauesse le ale così al capo, come à i piedi, ed alle spalle, onde si potea tener per volante, si vedeua quiui ferma affiatando vna delle sue trombe più per cantar che per correre; Il suo habito era tutto ingemmato di occhi, li quali però più attendeuanò a piangere, che à vedere. Sotto ciascheduna di queste statue si vedeuanò due Amorini, dalle mani de quali pendeuanò le tre seguenti Inscrizzioni, si che sotto la statua della Nobiltà à caratteri di oro vergati sul campo nero scriueuasi, ciò che siegue.

*Immixta Temporis Antiquitate
splendido exurgit amictu
Nobilitas*

Ne-

Nequè illius debilitat vitres Antiquitas, sed suppeditat.

Pulveris Elepsydra

non confert illi maculas, sed abstergit.

Abraha semini non iste pulvis absimilis

Quando

nedùm in stellas vertitur, sed in Solem.

Falx

annosi Senis hìc exprimit

vitam non recidere, sed servare.

Quod si interdum ensis se mutavit in falcem

Uberem utpotè annonam signatura, non bellum;

nunc alternatis vicibus

Falx mutatur in ensem;

Cum sciat Tempus ipsum iugulare, non famam.

Quae Iunonis, & Palladis fuere quondam insignia

illi & gloriam conferunt, & ornatum

Veteribus enim diuitijs

bellicisque Victorijs

Tota quanta est Nobilitas nititur;

librosque admitit

cum scientiarum viribus coalescat.

Minerva

ex Iouis cerebro, ideò nata,

quia caput est hominum servatura.

Imperatorũ tempora, non nisi laureas coronas excipiãt;

Hac

Solem pro diademate exposcit;

vel

Vel

D. Ioanna de Sangro nomine, quod idem est,
exposit coronari.

Tn

Ab Aquilarum obtutu perquire lumina
Ve ipsius possis, nobilitatem, & aspicere, & cōtemplari,
aliàs inutiliter tentaturus.

Hoc enim excessus luminis labor
Ve Vultus oculos obnubilet, non illustret.
Sotto la statua della lode leggeuasi.

Procùl hinc

Adulatio fucata recede
Cândido nunquam amiccinda velati
laudis

Vesperilionum exemplo excēcanda fulgoribus.
Auroram crederes ad Terras delapsam:
dum radios educit è sinu.

Ni Solis more & lucem ostenderes, & perfunderet.

Vel

Auroram aſeras
si Deucalione maior.

Memnonis fratribus, saxi scilicet
& vitam sic & loquelam dare assueti.

Pennis laus emittit

Ipsam verò Hystricem nè protinùs credas,
cum sagittas non iaculetur ad vulnere.

Quod si talem exprimis, aſere

Dum-

Damodo dicas urgentis ora Invidia, ipsam
nedum figere, sed occludere;

Has Scripsoribus prebet

Quibus non ima possint excurrere, sed sublimia,

Et Aquilarum exemplo

Ad D. Ioannē de Sangro nomen, ad Solis repositē
lucem appellant.

Utquē de Terris ad Cælum exurgant

De Cælo penna delabuntur ad Terras :

Adulterinam nanque laudem credas omnimodō
qua non habet è Cælis originem .

Buccinam Fama ministratura conuertitur

non Pisei Tyrrheni inuentam ingenio

Sed Veritatis elaboratam industria,

Nè clangor, vllius mendacij suspitione laboret ?

Tubi concauitatem cedris obmoluit,

Vt cedro dignas resonet voces .

Quod si Virtus laudata crescit

quandiu Heroine huiuscè laudabitur Virtus excelsa

Quandiu erigatur ad athera .

Id tamen ut credimus Ioanna est asequuta ,

nè tuba deficit clangor ?

justè

Auxilium namque quo pro se ipsa non indiget

Alijs concedit, ut volitent .

Finalmente di sotto la statua della Fama, la se-
guente Inscrizione pendeua .

D

*Clangorem què non audis
lege*

*Sonitu namque semper perfectiora sunt Verba
Utrumque recenset Fama .*

*Nomen dum exprimit unum
Verba omnia implet .*

D. IOANNA DE SANGRO

*Ex Burgundia Regibus quam traduxit originem
Cælorum sedibus infere .*

*Non volitat Fama, sed sistit
Quæ enim habet eundo crescere,
ad celsitudinem immensam euecta
Quia non potest ultro ire*

pedem figit .

*Alatos, & pedes refert, & caput
Mercurij mores sequita:*

*Ipsius tamen rapinas non est omnimodè adepta
Cum corpus illud*

*è mortis Imperio rapere non potuerit :
pretiosius , verò quod erat eripuit ,*

Nomen .

*Oculatam Fama exhibet Vestem
ut nedum actu habeant oculi plorare, sed habitum.*

*Salutari, dum insonat Tuba
Non mortuos euocat ad Iudicium, sed vivos.*

Tu

Iudicis aterni mores, ut expleas

In

Judicare viuam, & mortuam

Et ipsa nec viuere, nèc mori melius edocebis

*A Nobilitate, & laude decerpfit Fama quod intoner:
dedecet siquidem*

Communi Buccina nomen illud immiscere, quod Unicū.

Nomen qui habuit quondam Ioannis

Baptista dictus est à Baptismate

& vocem se profitando

super aquas intonuit ;

Nunc Ioanna si exprimis vocem ,

illam immisce Baptismati ;

Vt nomen illud in aquis, idest in lachrymis proferatur .

Così terminaua la facciata famosissima di quel Tempio, la quale, come chiamaua tutti gli occhi à mirarla con marauiglia, così prometteua di introdurre le persone, in seno dello stupore, come della Chiesa.

Nella entrata, à man destra della Porta, si vedeua vna statua fatta con artificio mirabile ; e questa rappresentaua la Immortalità, la quale premeua con i piedi la morte ; ella haueua le ale alle spalle, per accennare ch'era venuta dall'altro Mondo ; già che in questo, il tutto all'Impero della morte stà sottoposto. Vedeuasi così vestita di oro, come coronata questa figura, per argomento, che signoreggia à tutto ciò che vediamo ; e nelle mani teneua vn gran cerchio d'oro, di cui non poteua accennarsi il termine ; per

che quella parte, che si vuol tenere per fine, si hà per principio; e sotto il Pilastro, doue fermauasi, vi era la Iscrizione seguente .

*Qua fores aperit Templi
Immortalitas*

Nullas hic mortis exuias annuit celebrari.

Mors suis attrita pedibus

Spem incutit, non terrorem.

*Nullius capiti corona imponitur melius, quam suo
qua scit regnare, non cadere.*

Præluitem esse nè dubites

Quando Beatissimis omnibus, etiam futuris

Dotem, & præbet, & promittit amplissimam;

& ne dum talem esse, sed optimam, sed æternam

Auri circulus exprimit

Splendore, figura, mysterio.

Euntes ipsa debet proponi pro fine

Finem licet nec habere sciat, nec dare,

Ad huiuscè Honoris, & Doloris memoriam

D. Ioanna de Sangro dicatam

Lætabunda aduolauit, & cupida

cum illius sit nomine decoranda.

Tu

illius gloriam disce

Qua scit habere cum Immortalitate negotium:

& licet ipsa mutuetur ab Immortalitate diuitias

*Immortalitas à Ioanne
Decorem mutuatur aeternum.*

A man sinistra della medesima Porta vedeuasi eretta vna statua à questa vguale nell' Altezza , nella quale veniuua espressa la Eternità, che teneua il Tempo sotto de piedi . Staua in atto di sedere : ma sedeuua sopra due globi, vno de quali era figura del Mondo, e l'altro del Cielo . Hauerua vn ricco diadema nel capo; ed i piedi nascondeuano ed il capo, e le piante del Tempo , che si vedeuua à lei dinanzi abbattuto. Il suo habitò era di color verde punteggiato di oro. Così faccia vedere, che il Tempo non può hauer seco vigore; ed ella nascondea con le piante le due parti estreme del suo corpo , che sono il passato , e l'auenire , mentre queste nella Eternità non si trouano quantunque le habbia tutte presenti . Parerà strano al Ripa celebre Leonologista , ch'ella quiui si vegga affisa ; già che il sedere , com'egli afferma , è vna quiete, che non può essere, doue il moto non è: onde li pare , che così quella dall'eterno si debba escludere , come questo si esclude : ma quando egli consideri , che il moto , e la quiete , hanno dalla natura il principio; affermarà, che non si dinota la quiete nel sedere della Eternità , la quale è alla natura intesa dal Filosofo, superiore, ma solamente la Stabilità, che à tutte la mutazioni si oppone. Ond'è che si figura

posta sopra i due globi, vno Celeste, e l'altro Sublu-
nare; à quello che le mutazioni produce, ed à questo
che le riccue. Così la sua corona chiusa era indizio
del suo perpetuo Reame; e l'habito di color verde
accennaua, ch'ella non può mancare giammai, per-
che essendo sopra del Cielo, non può il Sole, ch'è Pa-
dre delle stagioni, disseccare il suo humido, per far il-
languidire le sue verdure. Sotto di questa era scritto.

Deo AETernitas nexa

Mundi aduena

pedem hìc figit;

Aliquid detectura, quo Deus, ipsaque gaudeat.

Nomen quod Pictor siluit,

exprimitur à figura.

Tempus pedibus non atterit, sed inuoluit

Vt què totum exprimat Tempus,

Tempori adimit partes.

Diuino cum affinis sit Verbo

Etsi illius exemplo declinet aduentu,

nominis tamèn declinationem ignorat;

nec coniugatur, vt Verbum

cum non nisi presens agnoscat.

Celum illi sedes est:

Sed supra Celos effertur

nā Celis, Empyreū cū alijs nomine conuenit, nō natura,

Mundo superior

Qua vicissitudinibus Mundi non subiacet;

D. Ioan-

*D. Ioannam de Sangro
 è viuis sublatam , Mortalibus ; recolit .*

Sacrum nomen seruatura

*Quādo superstitem famā reliquit, & celebrē, & aternā.
 Quod*

*Sì AEternitati nectitur, nectitur Deo ,
 ut Temporis arma deludat .*

Nella entrata della Chiesa vi era vn piano , il quale serue al Coro di quei Religiosi di pauimento, ed all'atrio, che forma sà seruir di soffitta ; così mostraua la Religione seruir à gliocchi nostri di cielo; additādo fino l'Architettura che lo dispose, all'hora esser le diuine lodi più sublimi, quando staccano dalla Terra il pensiero de i Lodatori. Quella soffitta era di celebri pitture adornata, le quali figurauano gruppi di Amorini, e piangenti, ed allegri, alla maniera di quelli della facciata , che sostenendo pure le lor corone; nello stesso tempo, e la Prencipeffa coronano , ed il Pittore: ed in mezzo di essa vi si veduano dipinte la Fatiga , e la Mercede, quella in atto di riceuere le corone ; questa in atto di presentarle . Era la Fatiga giouane : mentre con quella età è solito di accompagnarli il vigore ; E se bene dalla Mercede riceueua il diadema, non la miraua ; perche rappresentandosi quiui le illustri azzioni della Defonta ; queste tanto furon più celebri, quanto ches'indrizzarono à Dio, come à buono, non come

à Rimuneratore, ch'è la propria eccellenza dell'operare; già che il fatigare per riscuoterne la mercede è cosa da seruo; il seruire perche merita il Perseggiamento di esser seruito, è cosa da figliuolo, e da amico. Christo istesso quando vidde gli Apostoli essersi auanzati al Principio della Perfezzione, ed essere arriuati al suo termine col conoscere questa dottrina, lor disse, che non li teneua più per serui, ma per amici; ond'è che non si vestiuua di verde, come voleua il Ripa, ma di bianco: per argomento della sua purità; e teneua in vna delle mani vn giogo di oro, che più di ornamento mostraua di seruir, che di peso; essendo sempre vero, che à i serui di Dio riesce soaue il peso, che à quelli del mondo serue di oppressione. La Mercede dipingeuasi tutta coperta di oro, che haueua in vno de suoi pugni varie corone, le quali rappresentauano tutti quegli honori che dauano i Romani con le ciuiche, le campestri, le olimpiche, e le murali. Quelle però che da lei si porgeuano alla fatica eran due, vna di oro tempestata di varie gemme, e l'altra di alloro; Quella ch'era indice de i premij che conseguiua nel Cielo; questa che rappresentaua gli applausi che riceua dalla Terra. Due figure di Amore si vedeuano assistere à quelle Imagini, vno che alla fatica porgeua vn velo da rasciugare i sudori, vantandosi così di caggionarli, come di astergerli; l'altro che alla Mercede sommi-

ni-

33

ni straua diademi, gloriandosi così di costruirli, come di darli; ed à piè di quelle due Immagini stauan tre gruppi di Amorini, che in leggiadrissimo portamento sosteneuano la Iscrizione seguente.

Duplici Oculo

Duplicem, hanc visurus, utere, imaginem;
Laboris scilicet, & Mercedis;
Mascula uoce primus, licet femina uideatur;
Inutilis nam ubique redditur labor,
si ei uirilitas non addatur.

Premium recipit, sed non aspicit
Hoc etenim

Pius labor expetit, ut non deficiat
etiam si mercedem non uiderit.

Quod retinet iugum,
collum ornat, non onerat.

Candido uelatur amictu;
cum puritatem operibus miscere congaudeat.

Dum sudorem patitur, letitia potitur;
Amoris namque manibus tergitur.

D. Ioanna de Sangro
labor plurimum debet

que

sui pretium fecit pro gloria.
Absit ergo à nostrum labore spes premij;
ut laboris, Amorisque coniunctio
plus retribuat, quam optemus.

Il cielo di quest'atRIO veniuA sostenuto da sei colonne, e se nella Casa edificata dalla eterna Sapienza eran le colonne sette di numero, volle confessarsi minore questo Trionfo del mondo, à quello del cielo. Ciascheduna di queste colonne era sostenuta da vna statua sù le spalle, la prima delle quali rappresentaua la Natura, la seconda la Grazia, la terza la Età, la quarta la Bontà, la quinta la Diuozione, e la sesta la Liberalità; onde quelle colonne su queste base, vantauansi di poter sostenere, senza pericolo di traballare, qualunque peso.

La Natura era figurata in atto di premere le sue poppe, dalle quali uscian riui di latte; mostrando, ch'ella, non solo fa nascere le creature, ma le nodrisce, dando cagione di marauiglia, come riceuendo gli huomini sì candidi gli alimenti, possano tal'hora hauer sozzi i costumi. Teneua in vna delle mani vna Bussola, in cui staua sempre in moto il ferro indice della amata sua Tramontana, perche ritrouare non poteua il suo sito; e nell'altra teneua vn cerchio, in mezzo del quale era il centro, che da lei si mostraua à dito; volendo con questi due stromenti accennarsi ch'ella è di ogni moto, e di ogni Quicte il principio, secondo che ne danno la lor diffinizione i Filosofi; e nel piedestallo soura di cui si fermaua, era scritta la Iscrizione che siegue.

35

Quam Philosophia scrutatur;

Hic vides.

Omnibus lac præbet, ut omnia nutriat.

Quod si aliqua sunt aliquando deformia;

Non natura culpam adstruant,

Sed sibi:

Cum illa præbeat non virulenta, sed candida.

Motum cuius est, vel principium, vel Mater

Pixis quam sustinet annuit.

Hinc

Vitam fluctibus appeti

Nauticus ille Orbis explanat:

Magnetis contactu, ferreus index, factus est mobilis:

Tanta in societate vis adest.

Inde tamen morus iste laudabilis,

Quod Hominibus satyram faciat,

dum astra designat.

Ast

Imprimetur Cælestibus illis corporibus gratitudo;

Cum terrena pariter indicent ferro.

Quietem, alteram scilicet filiam, notat in centro

Ita masculorum feminarumq; Genitrix perhibetur:

Gressum tamen illis concedit, his prohibet

ut laborem, et decorem

Verique in patrimonium diuidat, & assignet:

D. Ioanna de Sangro

funeribus adest

*Quæ**Nec defectum in motu, nec otium in Quiete contraxit.**Huius vita**Auri ad instar, facta est, labore lucidior.**Huius Mors**Mundi centri exemplo
facta est quiete securior.*

La Grazia sosteneua vn'altra colonna, ed era adornata di varie Gemme, le quali tutte gittauan raggi; come che non possano, se non dirupar quelle machine, che non hanno la Grazia Diuina per base, e quelle siano le vere Gemme, le quali non vanno mendicando dalle mani, e dalle industrie de gli Artifici i loro fulgori come le nostrali: ma li posseggono, senza che mai si appannino, dall'Empireo. Era coronata di vna corona triangolare, che dinotaua il Santissimo Ternario Diuino, dal quale tutte le Grazie procedono; e sosteneua con vna mano vna face accesa nel cielo; perche non siano sole le fauole à vantarsi con Prometeo di hauer rapito al Sole il fuoco: mentr'ella dal Sole eterno riceueua la luce; e teneua con l'altra vn vaso, che versaua acqua, segno visibile del primo donatiuo, ch'ella fa all'anima; quando col Battefimo, e la laua dalle sozzure, e la inuiscera col candore. Tutto il suo corpo era circondato di raggi, perche dou'ella stende il passo,

37

forza è che fuggan le tenebre : e sotto i di lei piedi
leggeuasi.

*Naturam Gratia sequitur, ut extollat,
Illamque euehat inherendo.*

Ex Deo nata

Tot eidē redditura filios, quot à quib⁹ recipiatur inuenerit.

Ipsam

*nec pretium suam sibi facit, nec meritum;
Alioquin talis non esset, qualis exprimitur.*

*Triquetrum capite sustinet;
non Delphica signans Oracula, sed Diuina.
Trinas, quas Gratias sorores finxit Antiquitas*

Hac una

Impares esse, sibi ne dū numero, sed maiestate conuincit;

Lumen de Cælo ad Terras conatur ipsa deducere,

Quo Prometheo maior,

Saxea emolliat pectora pariter, & illustret.

Aquam effundit

*Illam scilicet Quam primam ab Adamo scabiē derivatam
Quis que ablutus excutiat.*

Hanc

D. Ioanna de Sangro quousque vitam expleuit,

& Comitum habuit, & recepit.

Aglaiam, Thaliam, & Euphrosinem

Ex Libero, & Venere progenitas respuit, ut audinit;

Una tantum hac, cor vacuum implere desiderans,

Qua ceteras continet eminenter.

Seguiua la statua dalla quale era figurata la Età; e questa ammantauasi di vn'habito tutto cangiante, come quella che ad ogni punto si muta, ò col crescere, ò col mancare. Era però la veste riccamata tutta di rami di alberi, di varij capi di animali, e di diuerse figure di huomini, accennandosi con questi simboli come da lei tutti coloro, che godono la vita, sian si ò vegetatiui, ò sensitiui, ò raggionuoli, hanno la lor durata: la coronauano sette stelle, dalle quali rappresentauansi i sette pianeti, hauendo mira l'Autore alle sette Età, che à quelli si attribuiscono. Sosteneua con vna mano vn vago fascio di fiori, che meglio quiui veniuan situati dall'Arte, di quello che la natura li dimoltri situati sopra'l terreno; già che non poteano temere del Sole, che li trafiggesse co i raggi, ne dell'Inuerno che li facesse aridi co i suoi geli; e con l'altro, sosteneua vn fascio di fiori, ma languidi, per argomento, ch'ella così conferua i Giouani come i Vecchi; e così fa principiare la vita, come fa terminarla; tenendo con la medesima disposizione sotto a' suoi piedi la Inscrizione seguente.

*Nè inopportuna credatur hic Aetas
 Ubi quisque commori desiderat;
 Leta sistit ad tumulum;
 Habens vnde discat à cadauere vitam.
 Varians tegumentum ostendit:*

Cum

Cum semper una, & nunquam eadem, exprimatur.
Cynthia mores sequera:

Verùm

Diebus expleta suis, nedùm minui incipit, sed defecte.

Hac

Arbores, Animalia, Homines vitam habent, & explet;
Ipsamque variegatis symbolis vestiunt,
Ut uiuant.

Virescentes flores, paritèr, & languentes adstruunt idè;
Ut floridam aetatem, qua Homo furescit
Subitò decidere cogitet, & arescere.

Planeta

Quibus septem Cælorum circuli collustrantur;
Diademati vix uni sufficiunt
Et cunctis inclinatione (si qua sunt)
ad ipsam agitandam eijciunt.
Mors tandèm in cinere colligit

Quidquid ipsa, vel diebus, vel fumo distinxit.
Testes septem adhibet

Ut, ipsi

D. Ioanna de Sangro exemplo
inconcussa fides protinus adstruatur,
Qua sibi forsàn denegaretur ut Varia.

Luna

Illius infantiam propria luce candidiorem affirmat.
Cyllenius

Pueritiam suis serpentibus asserit prudentiorem.

Venus

Adolescentiam, sed ipsa modestia celebriorem annuit

Sol

Iuuentutem suis radijs lucidiorem explanat.

Vsilitatem exprimeret Mars;

Sed illa morum feritatem exosa

mori maluit, quam contrahere.

Si Ioue sunt omnia plena

Ioanna Vita Ioue itidem plena conspicitur,

Qua

nullam ledere, sed iuuamen prebere didicit omnibus.

Saturnus deest examini;

Hunc, nè nisi per antithesim, queras:

Cum iste filios vorauit ut viveret;

Ille, ut Nata viveret seipsam desiderauit extinctam.

Vedeuasi appresso à questa figura la statua della Bontà. Tra questa coronata di raggi; non essendo ui cosa che à gli altrui occhi possa di lei spargere maggior luce. Teneua le sue pupille riuolte al Cielo, essendo questa Bontà partecipata à noi, vn fiore di quel Giardino, vna stella di quelle Sfere, ed vn raggio di quel gran Sole. Il suo habito, altro non faccia veder, che candore; non potendosi contrarre dalla Bontà, fozzura alcuna della Malizia. Teneua con le sue mani vna Claua perche à lei concedesse il mistero, quello che ad Ercole attribuiton le fauole; già che la Claua è l'istromento, per cui s'estinguono

sen-

senza speranza di rauuiuarsi i mostri più fieri, come dalla Bontà si estinguano i Vizij, de i mostri più mostruosi; ed abbracciaua, stringendosi al seno con l'altra mano, vn Pelicano, per indice che consistendo la Bontà nel comunicare i suoi beni, ella sà comunicare (come quell'augello à i figliuoli) à suoi hospiti il maggiore de i Beneficij, che tal si stima la vita. E si leggeua nel suo pilastro, quello che siegue.

*Quisque Bonum diffusiuum esse non diceret
Nè Bonitatem etiam aspiceret in sepulchro.*

Hoc tantum

*D. Ioannam de Sangro, Bonam fuisse, negaturus
Quod optima vixerit semper.*

*Candida stola ipsam potius ostendit quam contegat;
cum Colores, idest mendacij subsidia*

sciat à se refellere, non admittere,

Sursum adauctèr attollis lumina

Ut illuc oculi insendant quò cor erigitur;

Et Patriam in exilio, & appetant, & requirant.

Licet Clauam extorqueat ab Hercule,

Nò sibi uèdicare conatur quod alias potèrior occupauerit;

Cum felicius ipsa extinxerit monstra,

Quàm ab Alcide falsò depressa sit Hydra versicolor.

Ægyptiam Auem amplectitur

*Quæ rostro se granitèr sanciat ut vitam pullis instillet
emortuis.*

*Verè Bonitatis Hieroglyphica litera
 Tot pennis celebranda, quos volitat.
 Aegyptias Solitudines solo nō exquirat Bonitas i Antonio,
 Quod si illam circa Nilum loca deserta mirantur:
 Hanc, nedum circa Sangrum flumen,
 Sed è Sangro natam
 Cuncta venerata sint Oppida.*

L'altra, che seguitaua, seruiua per rappresentare la Diuozione, singolar pregio della Prècipeffa defon-
 ta, la quale posaua il piede sopra di vn globo, ch'era
 figura del Mondo; come sia propriet  di questa glo-
 riola Virt , il dispreggiarlo non sol, ma deprimer-
 lo: gi  che i Buoni tengono sotto i piedi tutto ci ,
 che i dissoluti albergano nel lor cuore. Teneua gli
 occhi al cielo riuolti, come quella che altra cinosura
 n  conosce fuorch'el suo Dio. Vsciua da vn'aper-
 tura, che hauea nel cuore pi  fiamme, come pure
 pi  fiamme vsciuan dalla sua bocca, per argomen-
 to, che non   mai la diuozione verace, se non all'ho-
 ra che le preghiere della lingua concordano con i
 sentimenti del cuore: gi  che quando diuersamente
 succede, degenera la Diuozione in Ippocrisia. Co-
 ronauasi pure di fiamme, le quali alzandosi verso le
 stelle, ammaestrauano alla contemplazione i pen-
 sieri. Nelle mani teneua pure fiamme, per lo feruo-
 re ch'ella s  persuader alle nostre azioni: ond'  che
 sembiaua vna fornace animata, la quale faceva tra-

spatire per ogni apertura non meno i segni del suo ardore di quelli della sua luce; e la Iscrizione, che à lei sotto poneuasi, era la seguente.

*Mesta hic Deuotio suspirat
& vincula quibus D. Ioanna de Sangro necebat
lucet manu Mortis effracta;*

*Deuotè tamèn cineres recolit, quos direxit.
Mundanum orbem substratum pedibus deprimi;
Ut Mortalibus suadeat cōcuscandū esse, quod floccidū.*

*Ad Calas intendit lumina:
Cum nihil in mundo, quo alliciantur inuenerint.*

*Philosophi cuiusdam votis
Sua quicumque vota coniunxerit;
fenestram utpotè in corde optans alterius.
Deuotionem hanc contemplatus, assequitur;
flammeum cor visurus ex pectore.*

*Quod si
ad inextinguibile signandum incendium,
Vnica non sufficit flamma:
Os, caput, & Manus contempletur igniaomas
Diaphoniam non efferentes
Corda, Voces, & Opera.*

*Ignem hunc terrenum nè dicas;
cum lucere, & ardere sciat, sed non comburere.*

*Quod ignem venerit Christus
in Ferram mittere, non gladium
Experientia probatur; si deuotionem excogitas.*

At

*Ipsa didicit etiam mittere gladium,
cum diuini Amoris face*

*Ardentē alterius vitā; gladio Diuini Verbi peruerit.
Ignem videns, nè diuertas ad cineres;
vel*

Ut ignem eripias, hos Deuotionis cineres excute?

L'ultima di quelle sei statue rappresentaua la Liberalità; quantunque non hauesse nella vita della Defonta tenuto l'ultimo luogo. Era vestita di habito trasparente, come quella che deue con sincerità essere essercitata; perche se alcun fine particolare nasconde, cangiasi in interesse; e come questa è la Virtù più sublime, c'habbiano i Prencipi; così questo è il contagio più velenoso, e più sordido, c'habbiano le Coscienze. Haueua le mani tutti occhi, per ammaestrare, che non deue la Liberalità vlarfi alla cieca: ond'è, che se fù veduto vn bastone con vn'occhio sù la somità, da vn Profeta, p insegnamēto, che le dñine sferzate nō affliggono cō la pena, se nō coloro che sono veduti colpeuoli; così la liberalità deue hauer i suoi occhinelle mani, perche miri doue il Merito si ritroua, essendo l'essercizio di questa Virtù più pericoloso di quello di ogni altra: mentre ò manca da quello che si deue per donare, doue il debito nol richiegga, ò nol richiegga l'honesto; ò serue per fo-
mentare il vizio, ciò che si deue dare per far crescere
la

la virtù. Hauēa nelle mani più Stelle, e nel capo più raggi , per segno che la vera Liberalità deue vsarsi; come la sua luce diffonde il Sole nel Cielo; spargendola à beneficio delle Stelle , perche anco in mezzo delle ombre mostrino splendori , non perche se ne dia formento alle tenebre . E si vedeua nel suo Pilastro la seguente Iscrizione segnata .

Extremam columnam edocta Liberalitas sustinet

Qua

*Plurimas, D. Ioanna de Sangro manibus,
vitas, didicit, & alere, & sustinere ne caderent.*

Diaphanum tegumen ducit ad pectora

Quo dictamina interna translucant:

non enim Agricole ad instar

Sunt effundenda donaria,

*Qui Solo semina spargit ut colligat multiplicata
que dederit.*

Oculata nihilominus manus

Quid, quando, & cui

Dona sint tribuenda, iudicio sano suadeat.

Stellas inter oculos exhibet;

Utrique namque commune habens Epitheton;

Cum, oculi Stella corporis

Stella Calorum oculi pradicentur.

Astra hac

*Radiatorum luce suffulta, accepta referunt beneficia
illaque ad umbras eliminandas afferunt deseruire:*

*Liberalitatis integra, ne manet Epitimia;
nè Vircusis fermento*

Vitium discat foveri, sed extirpari.

Hanc

*habuit in demortua Principe gloriano Liberalitas
Quod Paupertatis umbras lux inimica fugaverit.*

Adentior

*cū loāna, tenebras, omni, qua potuit vigilātia, qua eferit,
Ut beneficia qua conferabat absconderet.*

Passauasi da quest' attrio nella Naue grande della Chiesa, la quale era tutta ricoperta di lutti; si che formaua vn cielo di notte, e veramente era tale, perche vi si vedeuano intorno intorno le accese torcie, le quali poteuano farsi credere Stelle. Erano però tutte pietose de nostri mali, mentre tutte discioglieuansi per alimentar le lor lagrime.

Pendeano per ornamento della Chiesa, e per magnificenza dell'Apparato da quei lutti grandi medaglioni, nelli quali i ritratti vedeuansi della Real Profapia di Sangro, dal tempo che venne ad habitare nel nostro Regno, che fù nell'anno 930. passando quivi con Vgone Duca di Aquitania, secondo alcuni, ò Conte d'Arli, secondo altri, il quale fù chiamato dal Pontefice Giouanni Decimo al Reame d'Italia, hauendone discacciato Rodolfo figliuolo del Duca di Borgogna. Era Vgone del me-

desimo sangue di Borgogna; ma di migliori costumi: onde il Pontefice, ed i Popoli dimostrarono, che non odiauano il sangue, ma la persona, e che come riueriuano la Nobiltà di così alto lignaggio, così odiauano i vizij di Rodolfo, che s'auuiliua.

Berardo Parente di Vgone venne seco in quel tempo, il quale diede principio alla stirpe de i Conti di Marsi, da quali, per dritta linea, tirano i Prencipi di San Severo la discendenza; come pienamente nella Cronica de Casinensi registrasi, e nelle Istorie dell' Ammirato, e del Campanile si può vedere; essendo stata disposizione Diuina, che fossero dipendenti dalla Genealogia di Carlo Magno, del quale fù Vgone abnipote, quei Prencipi, che doueano sì pienamente arricchire la Chiesa particolare di Monte Casino, come, quell' Imperadore arricchì la Chiesa Vniuersale di Roma.

Il Primo ritratto adunque, che quì pendente vedeuasi era di questo Berardo, circondato da gran fasci di palme, e di allori; come colui, che si segnalò notabilmente nelle guerre di quei tempi; corrispondendo alla sua celebre Nobiltà col valore; per dar motiuo a' Posterì di gloriarsi di lui, com' egli si gloriua de suoi maggiori; e sotto di lui in vna pelle di leone si vedea scritto, à caratteri di oro, il seguente Elogio; essendo tutti gli altri nella stessa forma descritti. Si rapportauano sù la pelle del Leone queste

iscrizioni, perchè quel Rè delle fiere fu l'antica
 impresa della casa Real di Borgogna, mètrè da i due
 coronati cimieri, che alle armi delle tre bande si
 s'ourapongono, si veggono vscir due Leoni, li quali
 fiancheggiano l'altro cimiero, donde solleuasi vn
 Drago; e se vn Leone bastò à rendere famosi, così
 Ercole, come Sansone; quiui due dimostrano la dop-
 pia gloria di questi Prencipi; e se vn Drago serui
 per custodire, appresso le fauole, nel giardino del-
 l'Esperidi le poma di oro; quiui vn Drago custodisce
 l'acciaio del cimiero; accennando, che non hebbe-
 ro mai quei Signori frutta più preggiate di quelle,
 che dal valore raccolsero, e dal coraggio.

Berardo Primo Marforum Comiti

Qui dictus est Francus

Elogium

Italię Regum, & Affinis, & Comes

Galliam deserens Berardus

O Enotrios fines attigit, & excoluit;

Ut Romę propinquier fidem successoribus Petri serualet;
hoc enim à Galli nomine didicit:

non tamèn ipsos excitaturus ad fletum.

Samnitum finitimas Latio, ditiones adeptus

Ad Romę obsequium prius edocuit;

Iugoque Pontificio colla subponere,

qui olim

Et

*Et Romanos Consules, & Quiritum Exercitum
ad furcas caudinas proprio Iugo submiserant.*

Marsis Comes primus affulsit,

Qui

plus ipsius scepro subijct,

*Quàm à Marso Circes filio originem duxisse, gaudebāt
cum istius ense bellica monstra fugari;*

Illius salua serpentum moribus mederi didicerint.

A Sangro, flumine

*Si nomen aliquando mutauerit, cognomenq; traduxerit
nè miremini;*

Si ipsius etenim aquis prata virescunt,

Beneficentia qua Populus obruebat

Hec voluit commutari synonyma.

Belli, Pacis, Prudentiæ

Fulmen, Olea, Speculum dictus:

Vndè Palma, Laurus, & Quercus

triplex ei diadema constituere.

D. Ioannam de Sangro

ut videret aduent,

Que

Regalem stirpem virtutibus iuncta

Et si antiquam, non tamen senescens reddidit,

sed robustam.

Homines ceteri, Adæ ignominias placent:

At

Sagri Heroes triūphalibus Berardi exultent honoribus;

G

Nel

Nel secondo medaglione che seguìtaua l'ordine dell'apparato, vi era il ritratto di Rinaldo, secondo Conte di Marfi, il quale fù figliuolo di Berardo nominato di sopra, e di Doda Contessa de Marfi, la quale nell'anno 940. donò il Monastero di Santa Maria di Luco vnitamente, con seicento moggia di terra alla Religione del Patriarca San Benedetto. Si conosce di quà, che lignaggio così augusto, hebbe la diuozione verso di Dio, e della sua Chiesa per latte, mentre à pena haueua diece anni di dimora nel Regno, che fece alla Religione di quel gran Santo donatiui sì generosi; e serua ciò per documento à ciascheduno, che nõ può crescere la Grãdezza, se non hà la Diuozione per base, nè può riceuere dalla Diuina Benificenza multiplicati i fauori, chi non procura di meritargli congiotamēte con le opre. Congiōse nella sua persona questo Rinaldo il valore con la Pietà, in tal guisa, che come nel valore à pena hebbe primo che lo auuanzasse; così nella pietà à fatica si trouarà chi lo seguiti; e spiegauansi in qualche parte i suoi pregi nell'Elogio seguente.

*Rinaldo ex Comitibus Marsorum Berardi filio
Elogium.*

Sileas mendax utcumque consilium;

Viros pietatem non decere.

Belli administras,

ac si animos Pietas emollias

Quos

Quos

Mars ad castra vocauerit.

Rinaldus

Marsorum Comes

Ita cordi fortitudinem, & pietatem adnexuit;

Vt nunquam sine utraque regnauerit.

Sacerdotem in Bello dices

Qui tot insuperabili ense inimicorum victimas
immolabas;

& Militem indigites in Templo

Qui suis votis Diuinam dexteram vinciebat.

Si Martem Veneri colligatum

Zelotypia quondam effinxit

In ipso

Martem Religioni coniunctum in posticum efferas

Veritas.

Utrumque Vulcani tamèn industria;

Ignis scilicet, sed celestis.

Herois huiuscè fortitudinis manus dedere victæ

Promincæ;

Manusque suas ipse Religioni dedit innoxias.

Diui Benedicti Clausura

Antiquis eiusdem, etiam nunc, aucta muneribus

Sangrorum largitiones ebuccinant.

Merito ergo

Rinaldus hic

D. Ioanna de Sangro repetit funera

*Quippe qua
nec fortitudine minor, subiecit monstra Tartarea,
nec*

Pietate impar Templorum suppellectiles ampliauit.

Appresso à questo Rinaldo vi era nel medaglio-
ne seguente il ritratto di Rinaldo terzo Conte de
Marfi, il quale fu figliuolo del sopra accennato Ri-
naldo; portando così il nome, come le virtù eroiche
del Padre. Fù questo Personaggio tutto intento à cò-
seruar la Pace, che mentre visse, il rispetto lo fece te-
mere così à i lontani, come à i vicini, senza che fosse
obligato à far guerre; donde chiaramente si scorge,
che la virtù sà farsi temere al pari del valore: ne que-
sto mancò à così augusta Persona, poiche ridusse i
Popoli à viuere nelle sue Terre, come Religiosi ne i
Chiostrii; inducendoli à ciò fare, con l'esempio delle
sue opre. Non vi fù mai Principe ò più temuto, ò più
amato di lui; si che non hauendo il Regnare più di
questi due modi; egli talmente li congiunse nel suo
gouerno, che l'Amore acquistò nome di terribile
per farsi temere; ed il Terrore acquistò nome di ama-
bile per farsi amare; rinouando nella sua età, ciò
che tanto si celebraua in Ottauiano Augusto; sen-
z'altra differenza, se non che quell'Imperadore per
dar timore, alimentò esserciti innumerabili; e questo
Signore si faceva temere per le sue numerose Virtù.
Fù celebre parimente per hauer hauuto per Nipote

San-

Sant'Oderisio di Sangro, il quale alle porpore temporali della sua Casa, aggonse l'Ecclesiastiche. mentre fù Cardinale nel mille, e cinquantanoue; nè di ciò contento si acquistò la clamide nel Paradiso arrolato trà i Santi; gloriandosi la Religione di San Benedetto di hauere hauuto da così alto lignaggio; e le ricchezze delle sue Chiese, e lo splendor de suoi Santi. Sotto questo Ritratto si leggeua l'Elogio seguente.

*Rinaldo Rinaldi de Sāgro filio Tertio Marforū Comiti
Elogium.*

*Tanta fuit Rinaldi Virtus, & nomen
ut Veriusque*

*Sibi Rinaldum filium, & heredem fecerit, & successorē.
Bellicam Virtutem*

*In Vitia tamen exercuit, plusquam in Hostes;
Cum isti nomen augustissimum venerati,
Causam nunquam dederint praelio.*

Pacificus dictus est ab Hominibus.

*Licet eundem semper Abyssus sit experta Belligerum;
Religiosi, sub Religioso Principe,
fuerunt Populi crediti,
Quibus.*

Inter humana commercia penitus fuit causa dissidie.

*Tale est exemplum Bonitatis in Domino
Ut subditi Pacem, absque eo quod compellantur ediscant*

Ve.

Verè Visa est in istius aetate felicitas

Quando

*Non Terroris, sed Amoris arma, suas fecerint
undequaque Victorias.*

Martiales Populi

didicorunt sub ipso mitescere

Qui

Celestis mansuetudinis ralem se ostendit esse discipulū,

Ut cateris morum potuerit esse Magister.

Eodem serè tempore

Et Sanctitas Patrum in Dominū ostēdit hominibus,

& Angelis Socium exhibuit in Nepote.

Rinaldum scilicet, & Oderisium;

Istum qui celestis agni cruore potuit suam tingere

Purpuram;

Illum qui Sāgrorum Purpuras Virtutibus illustravit.

Virguleum cerè cespitis huiuscè

D. Ioannam de Sangro cognosceres

nisi excreuisset in arborem.

Hoc habuit à celestis Agricola viribus,

Ut lumen Maiorum

Ab ipsa acciperet incrementum.

Di Oderisio Quarto Conte de Marfi, e detto più specificatamente Conte di Sangro, era il Ritratto che nel seguente medaglione miravasi. Fù questi così affezionato alla Religione di S. Benedetto, che nell'anno millesimo della nostra salute, donò à Gio-

uanni Abbate, il Castello di Casa fortino, con mille moggia di Terra: facendo possessore il piede di quei Religiosi di quanto potea vedere il loro occhio; e come se ciò fosse poco, nell'ultimo anno del medesimo Abbate, donò alla medesima Religione la Chiesa di San Felice in Comino, la quale apparteneua à Santo Angelo di Bareggio. Così Oderisio solo fece al Patriarca S. Benedetto ne i suoi figliuoli possedere più, ch'egli haueua lasciato per Dio, delle paterne, e materne sostanze; quando pure si sà, che fù della Casa Anicia, la quale vedea sorgere, e cadere il Sol ne i suoi Stati. E se il dare à Poveri per Dio è cosa di tanta stima, che Christo hà promesso di renderla remunerata con cento premij, e si è impegnato di farne l'Vniuersale Giudizio, solo per compensarla con la Beatitudine eterna, e per hauerne à castigare i trascurati con vn'Inferno; Molto più dourà esserli grato, ciò che per suo riguardo si dona à i Santi; mentre questi (è sicuro) che son suoi Amici; la doue, quelli e in dubbio, che sian suoi serui. Spiegauansi le di lui lodi nell'Elogio seguente.

Oderisio de Sangro Rinaldi figlio Quarto Marserum,

& Sangrotrum Comitè

Elogium.

Gangem, vel Tagum

Aureas, vel trahere, vel uoluerè arenas

Nè

Nè dicamus :

Sangri sunt istiusmodi officia potiora ,

Hoc etenim flumen

Nedum aureas habet arenas, sed undas

Quibus

reddat Tempia ditissima non Paludes.

Oderisus de Sangro

Supra Tertium Marsorum Comitum, Quartus;

idest supra perfectionem Primus

Diui Benedicti Monasteria, quae edificauit amplissima

Diuicij, & gemmis redundantia

ita reddidit,

Ut claustralis inde Paupertas tali copia suffulta

euauerit .

Verè Castra Dei sunt haec

(Vs olim Iacob, tunc est locuta Religio)

Quae

Deo ab Oderisio fuerunt exhibita

Ut Deus pariter esset, & Dominus.

Iouem in aurei imbris effigiem effluxisse

Mendax quantumuis fabula proferat :

Historica namque Sangrorum magnificentiae compellitur

cedere,

quae non ut Danaen comprimat,

Sed ut Deuotionem extollat

imbrem nedum eduxit, sed pluuiam.

Mille Terra modijs ad auctis Ecclesiae,

ut

ut sic immensa lux illa fulgeret,

Qua

Non sub uno modio quemadmodum Evangelica lux

supponitur, ut claudatur,

Sed mille modijs occultari non potuit,

nec umbra, nec cumulo.

D. Ioanna de Sangro

ab eis suam traduxisse originem gaudeat,

qui

ne dum à Deo bona recipere

Sed cumulatius Deo bona reddere didicerunt.

Ipsa

Maiorum exempla sequuta,

ideo eorum minuit famam,

Quia quod suis ipsis singulare, fecit sibi commune.

Appresso all'accenato medaglione si veda l'altro, in cui haueua l'erudito pennello dipinto Oderisio Conte di Sangro del sopradetto Oderisio figliuolo, il quale fù Guerriero sì prode, che le battaglie non lo viddero mai se non vincitore, e gli esserciti non mai lo raccolser che trionfante. Fù così diuoto della Croce, che tutti i suoi trionfi consagrò à quell'altaro della salute, donde diceua hauerli raccolti: onde se fù altare nel Caluario, doue si sacrificò la vittima sublime dell'Agnello celeste; da lui fù fatta altare per ricuere, e non per sostenere le vittime; e se Christo la diede per memoria à Sacerdoti, de i Sa-

grificij inuicenti; egli la dispose per raccogliere i Sa-
grificij cruenti de suoi nemici; essendo tale, che non
istimò mai di hauer altri contrarij, se non coloro
ch'erano contrarij alle leggi del Redentore; ed ha-
uendo spiriti sì guerrieri, non li disgiunse giamai da
i sentimenti della Pietà, per sodisfare, alla quale do-
nò à San Benedetto i Castelli di Frattura, e di Col-
le Angelo, con tutto ciò che nel Contado di Sangro
gli toccaua così per le paterne, come per le mater-
ne ragioni; all' hora stimandosi vero herede de i Ge-
nitori, quando le sostanze hereditate per essere lor
figliuolo le rendeua à Dio, di cui confessauasi seruo.
E sotto di lui si vedea il seguente Elogio.

*Oderisio de Sangro Oderisij Comitatus Sangrorum
filio eiusdem Comitatus Comiti quinto.
Elogium.*

Fortitudo, & Pietas

Qua

*Semper inter se dissidere assueverunt
In Oderisio Quinto Sangrorum Comite fœderantur.*

Hinc utraque

In eo suum ostendit Heroem.

Antiquis Cruci Triumphis

Triumphos addidit novos,

Christi Victorias renouans in se ipso.

Non gladium in manibus gestare, sed Crucem crederes

Quan-

Quādo partes aduersa ab illius aspectu fugere didicerūt.
Sacrum signum in ipsius Clypeo pictum
Tot habuit in Italia Trophæa, quos verum reportauit
in Golgotha.

Non aliud nomen dare militibus aßuetus
Quam Græcem;

ut

Ubi Græcis nomen, ibi Oderisij opera exprimerentur.

Itaque à manu, & Clypeo
Vel mortem, vel fugam hostes admiserint.
Alterius Hæmispherij cynosuram
in semetipso sæc reuulit,

Ut Crucem Nautis ostenderit non Calistum:
Sacra scilicet, non prophana;
Vera non fabulosa.

Duo Castra

Ex suis dictonibus Divo Benedicto donauit;
& ut castra fortissima redderet
Deo, Sanctisque ructigalia facta
Fracturam utroque, & Collem Angelum.
Altero hostes referens quos confregerat.
Altero Angelos, quos imitauerat exprimens.

Virtutes has

D. Ioanna de Sangro ita expresserat in seipſa,
Vt imitationis prototypum meruerit admiratorem;

Hoc tantum dispar:
nam Oderisius

*Quod à Patre, matreque receperat, restituit Sancto;
Ioanna*

*ne dū quod à Genitoribus, sed quod à Marito obtineras
obtulis Deo.*

Il sesto medaglione mostraua il ritratto di Teodino sesto Conte di Sangro figliuolo di Oderisio quiui descritto, il quale così al Genitore succedette nelli Stati, come si vantò di lui succedere alle Virtù; poiche fù vno de maggiori Guerrieri, che vantasse il suo secolo: ond'è che fù impetrato dalla madre à forza di preghiere dalla Diuina Grazia', e riuscì così forte come Sansone; quantunque ne i costumi hauesse hauuto più presto proporzione con Samuello. Era stimato il Protettore delle Vergini; per custodia delle quali spese gran parte del suo Patrimonio, ed Iddio mostrò di hauer così caro questo suo Genio, che di due figliuoli, ch'egli hebbe, fece due de maggiori Principi, che vantasse nel di loro tempo la Italia. Leggeuasi sotto il di lui ritratto il seguente Elogio.

*Teodino de Sangro Oderisii filio, sexto Sāgrorū Comiti
Elogium.*

*Quilquis unicum non fuisse in orbe Sampsonem asserit
Teodinum Sangrorum Comitem sextum aspiciat;
& alterum vidisse Italiam confitebitur.
Precibus impetratus à Deo;*

Nè

Nè ipsas Vita pro miraculo negaretur :

Principum Prodigium

Prodigioso partu Sterilitatis educitur.

Caelestem indolem Homines venerati

*adhuc in Infanti corpusculo Gratia Divina cognovero
potentiam;*

Cum non Leones, sed Vitia, feriora Leonibus straverit.

licet ab omnibus metueretur,

metuit neminem.

Maiorem diceres Genitore;

Nisi, & Maiorum, & Genitoris Maximus haberetur;

Eò Sampsonē fortior

Quod nō capillis, sed brachio, sed cordi fortitudinē nexuit;

Nè putes ab Hostibus unquam victum,

& si Sampsonem retulerit;

Nunquam enim fidei lumina perdidit, sed adauxit.

Dalidæ Amores, Impudicitie scilicet, in ipso nè suspiceris;

Cum in Teodino Virginitas suam adsciverit Protectore.

Duorum inde Italia luminum Pater

Lumina sibi à Sampsonē perditā duplicavit:

Binas Christianæ fidei columnas amplexus in filijs

Philistæis idest Improbis commune fecit exitium.

D. Ioanna de Sangro memoriā recolit,

Quæ

Virtutum in se ipsa omnium simulacrum expresserat;

& ab ipsius tantum victum conficitur fuisse peritæ:

fatale namque Sampsoni est

à femina, vel improba, vel optima separati.

Il Ritratto del settimo medaglione rappresenta-ua Riccardo Iettime Conte di Sangro, il quale fù del sopradetto Teodino figliuolo; e fù di tanta stima, che, secondo ciò che narra il Falcando, il Regno affittò sotto il gouerno del Rè Guglielmo il maluaggio, non hebbe à chi ricorrere per suo follicuo, che à lui; e questi si portò con tanta prudenza, che ridusse le cose del Regno trauagliato, come haueua fatto il suo fratello Simone, ad vna gioconda tranquillità; riparando nello stesso tempo alla disubbidienza de i Popoli, ed alla maluagità del Rè, sì che à questo, ed à quelli potè seruire di freno. Fù egli Signore d'vn'ampio Stato, e viueua con tal decoro, e splendore, che emolaua i Re medesimi nella Grandezza; hauendo molti Baroni suoi feudatarij; trà le famiglie de quali, se ne veggono alcune al giorno di hoggi innalzate à chiarissima fama. A Riccardo correuano i Prencipi tutti, per riccuere la direzione de gli affari più importanti; ed egli con tanta sincerità daua loro i consigli, e con tanta rettitudine, che era stimato l'Oracolo de suoi tempi. Da costui credesi ò edificata, ò ampliata vna Terra, che Castel di Sangro si chiama fino à questi tempi. Fù di tanta bontà, che Innocenzo Terzo Sommo Pontefice, nel libro secondo delle sue epistole ne fa menzione; meritando la integrità di questo Prencipe

ha-

hauer la Pontificia penna per Panegirista delle sue lodi ; suggellando la sua vita con vna segnalata diuozione: mentre somministrò vastissimi suoi poderi, così per l'edificio, come per lo mantenimento della Chiesa di Santa Maria à Ferrara . E sotto questo medaglione leggeuasi .

*Riccardo Teodini filio septimo Sangrorum Comiti
Elogium.*

Sub Malo Rege.

*Bonos posse Principes reperiri ediscat Antiquitas ;
cum sub Guiberto Malo ,*

*Ricardus Comes Sangrorum, optimus annuatur.
Turbulentissimis procellis iactatū tunc temporis Regnū
Priscam trāquillitatē ex eius animo de nouo traduxit.
Qua inter Tyrrenas undas fuerat quondam sepulta
Parthenope ,*

*Ve aquarum adhuc mortua motibus quateretur ,
didicis ab ipsius placiditate quiescere .*

*Rex, Magnates, Populi, Subditi, Regnum
Vitam, decorem , affluentiam, Iusticiam, stabilitatem
habuere ab hoc vno :*

*Utque subditorum magis securitati consuleret
Castrum adificauit*

*Ipsiq; fortissimū Sangri nomē, ad Hostiū terrorē indidit.
Primum ergo structorem Civitatis mundus abhorruit,
Caus scilicet :*

Hunc peramant:

*Omnigenas Virtutes in unius praeclari Virtute
delegens animi.*

Delphici oraculi euanuere iactantia

Veriora à Riccardo responsa

*& absque fuco, vel equiuocatione Principes omnes
experti consilia.*

Ipsius Pietatem

Innocentius Tertius Pontifex Maximus, & retulit;

& laudauit;

Tantaque fuit huiusce Regalis integritas;

*Ut Panegyrim ab ipsa summa, & Maxima adeptus
sit Innocentia.*

*Deipara ed ferrariam, auream domum extruxit
ut ex ferreo saeculo aurea Tempora nascerentur.*

D. Ioanna de Sangro

tali virtutum vastitate progenita;

Quid mirum

*si Prudentia, si Consilio, si fama ita peruolauerit
ut Calos transcenderet?*

Ipsam

Umbram fecisse Maioribus dices

si umbra à Sole aliquando egredi potuissent.

L'ottauo ritratto era di Rinaldo figliuolo di Riccardo ottauo Conte di Sangro. Fù questo Signore di tanta Virtù, che Federico Secondo l'ammiraua sì fattamente, che souente soleua dire, che se la

for-

fortuna non fosse cieca, nel pugno di lui haurebbe riposti i Scettri di tutti i Principi; e si dimostrò sì luminoso, che l'Aquila Imperiale rimase abbagliata da suoi splendori. Fù stimato di tanta puntualità, e di tanta fede, che nell'anno mille duecento trenta noue, hauendo lo stesso Imperadore riceuuti da i Longobardi alcuni ostaggi; egli li consegnò à Rinaldo; dicendo, che lo faceua, perche ne à quei personaggi poteua far maggior cortesia; ne à se stesso poteua dar maggior sicurezza. Corrispose egli à Federico esattamente, perche oltre all'operare da ottimo suddito, e dipendente, lo guidò con i suoi consigli, di maniera, che più dalla direzione di lui, che dalle prodezze de suoi esserciti, acquistò l'Imperadore, per molto tempo, e la fama, e la gloria. Ma volendo, doppo qualche tempo, soddisfare al puerilo suo genio, e turando l'orecchio alle persuasioni ottime di Rinaldo, mancò di fede alla Chiesa; ed all'hora il Conte si protestò, che se non offeruaua la fede, e la vbbidienza à Dio, ed al suo Vicario, non haurebbe potuto riscuotere ne da lui, ne da gli altri Baroni la fedeltà, e la vbbidienza douuta. L'Imperadore se li dimostrò tanto auuerso, che non l'habbe più per confidente, ma per nemico: ond'egli vnitosi con altri principali Baroni del Regno, lor fece vedere, che per vbbidire à Dio, si vbbidiscono da gli Inferiori i Sourani: ond'è, che quando questi man-

cano alla Diuina Maestà la douuta lor riuerenza, non è più nota di Bontà, ma è argomento di malizia il seguitarli; che perciò egli stimaua di non fermarsi più in vn Regno, in cui chi ne reggeua lo Scettrò, era già degenerato in Tiranno; che più douea stimarsi la conseruazione della Bontà, che quella delle ricchezze; che il titolo di buon Cattolico haurebbe eternata la chiarezza della lor fama; la doue l'essere infedele à Dio, tutto haurebbe oscurato lo splendore della sua casa: e se bene in alcuni de i Baroni, per abbattere la integrità, alla quale li essortaua Rinaldo, si fecero innanzi le ponderazioni della potenza di Federico; che questi li haurebbe spogliati de i loro Stati; che haurebbero perciò perduta la stima, la quale come si acquista con il valore, così si mantiene con le ricchezze; che farebbero stati scusati appresso à Dio, ed appresso al mondo, se le sue parti haessero seguitate, perche la ragione cede spesso volte alla forza; che doue non vi è libertà non vi può esser ne merito, ne demerito; che l'amor della Patria, delle mogli, e de figliuoli, doueua no pure far breccia ne i loro cuori; che quando non haessero hauuto questo riguardo, il mondo non pute li stimarebbe per insensibili, ma li publicarebbe per insensati; che come approuauano in lui quei concetti, che stabilivano la sua diuozione, così lo pregauano à non abbandonare il Regno in tempi così

infelici, perche la sua presenza, se non poteua abolire del tutto le disgrazie, almeno le haurebbe fatte minorico i suoi consigli; che s'egli partiuua, le cose del Regno, si farebbero à fatto perdute, e sarebbe sicuramente rimasto cadauere, se nella di lui persona hauesse perduto il suo spirito. Ma Rinaldo ribatendo le di loro riflessioni, fatto immobile nel suo proponimento, rispose, che dalle addotte ragioni haueua egli motiuo di crederli più presto affettuosi, che Cattolici, che farebbero stati più gloriosi col perdere i loro Stati: mentre si perdeuano per vna Maestà Diuina la quale così ad essi, come à loro figliuoli, li hauerebbe saputo, e potuto render più vasti; che la stima non si perderebbe, ma si farebbe più grande, con risoluzione sì generosa. Che la Bontà non perde la sua venerazione con esser pouera; che se l'argomento della forza potesse hauer vigore negli animi ingenui, non si haurebbero in tanto honore i Martiri della Chiesa. Che la libertà dell'arbitrio per questo è suprema, perche quantunque venga il corpo stretto da i lacci, ella non può soggiacere a' legami. Che restandosi nel Regno, la Patria li haurebbe tenuti per buoni Cittadini; le mogli, per buoni mariti, i figliuoli, per buoni padri; ma Iddioli haurebbe potuti castigar per mali huomini. Che quando anco il Mondo li stimasse, per questo fatto, insensibili, non importaua; mentre li accreditarebbe

per ragioneuoli. E che la Carità (per risponderē alla vltima loro istanza) l'obligaua prima à Dio, che al Regno; e che all'hora sarebbe stata lodeuole, quando l'affetto del prossimo hauesse ottenuto la subordinazione all'Altissimo. E che finalmente douean riflettere, che gli huomini della di loro condizione haueano maggior obligo di ogni altro, di rimirare più al Regno eterno, che al Temporale, e più che alle commodità del corpo douean pensare alla gloria della lor anima: ond'è, che furono così efficaci queste persuasioni con quei Persona gi, che risoluerono di abbandonare la Patria, le mogli, i figliuoli, gli amici, il Regno per seguirarlo, si che fatto capo di tutti, si portò con due de suoi figliuoli, e con molti Signori di sua seguela, in Francia, e nella Città di Lione, presentatoli si dinanzi al Sommo Pontefice Innocentio Quarto, in nome di tutti, espone la cagione della venuta à suoi piedi. Che hauendo fulminate le sue censure contro di Federico, essi haueano stimato meg'lio, di perder tutte le loro sostanze, che hauer parte con chi non hauea parte con Dio, e comunicare con chi veniua scomunicato, e stimato recito da i fedeli di Christo, per mezzo di lui, che sosteneua così bene le parti di suo Vicario in terra. Che la sua casa di Sangro, della quale egli per diritta linea era il capo, si era portata à suoi piedi, per protestare, che come i suoi maggiori, per sodisfare

al.

all' inuito che lor fece Giouanni Decimo suo Prede-
 cessore, haueua lasciati gli ampij Stati della Borgo-
 gna, dell' Aquitania, e della Prouenza, per venire in
 Italia; pretendendo di segnalar la lor gloria, più con
 l' vbbidire, che col Regnare; così egli era venuto
 con quegli altri Signori del Regno, e con due suoi
 figliuoli, à mostrare la continuazione del suo osse-
 quio alla santa Sede, ed alla santissima sua persona;
 abbandonando i Stati vastissimi del loro dominio.
 Che se bene veniuano dal Regno delle Sirene, essi
 haueuan fatta la parte di Vlisse col chiudere l' orec-
 chio loro alle allettatrici promesse di Fedesico; ha-
 uendo hauuto più di forza su i cuori l' amore
 della Chiesa, che della casa, e l' ossequio douuto al
 Padre commune, che à lor figliuoli; Questo solo
 motiuo hauerlo spinto, quantunque egli si ritrouas-
 se in età decrepita, à sì lungo pellegrinaggio; desi-
 deroso di chiudere con questa gloria il fine della
 sua vita; ed hauendo hauuto questa consolazione
 gli pareua di poter desiderare con l' essemplio del
 Vecchio Simeone la morte; che s' egli stimò, doues-
 se esser dolce il suo transito per tenere in braccio il
 figliuolo di Dio, egli stimaua douer essere soauissi-
 ma la sua morte, mentre haueua hauuto la fortuna
 di baciare il piede del suo Vicario. Indi benedetto
 da quel Pontefice, e ritiratosi nell' alloggiamento, che
 li fu fatto apparecchiare dalla Pontificia, e paterna

cle:

clemenza; confermando i suoi seguaci nella vbbidienza della Chiesa, ed i suoi figliuoli, trà pochi giorni morì; obligato l'Altissimo, come si crede, à ricompensarli la perdita de suoi Stati in terra, col possesso di più reami nel Cielo. E sotto il di lui Ritratto era scritto il seguente Elogio,

*Rinaldo Riccardi filio Octaui Sangrorum Comiti .
Elogium.*

Rinaldum

*Quicumque vides Octauium Sangrorum Comitem,
Octauium orbis confitere miraculum.*

Eò tamèn Cateris maius

*Quod virtutum, non aris, vel lapidum molem erexit:
Unde non mirū, si ad sui admirationem orbè attraxerit.*

Federici Secundi Imperatoris

*Et vota, et Imperium suo pendebant è nutu:
ut et Imperio, et Imperatori pariter imperaret.*

Ea nimirum est Virtutis Potentia

Ut etiam Improbus ad sui Venerationem alliciat.

Quousque Federicus Deo,

*Rinaldum Federico subditus et esse voluit, et videri
Ast*

Ubi à Deo ille discessit

*Iste ab Imperatore visus est pari celeritate recedere;
fidem ei negando*

Qui fide suo, et rerum omnium Domino fregerat

Nec

*Nec voluit cum illo in Regno conuivere
Quando non sine maximo, & anime, & vita
discrimine*

*Quisque
Cum malo homine, cum malo Rege potest utiq; conuenire.
Unde*

*Oppidorum ditiones linquens ille vastissimas;
Comitatibus exutus non fide
Secessit in Galliam
pluribus sua fidei Regni Dynastis adiunctis.
Ad Innocentium Quartum*

*In Gallia tunc temporis degere venerabundus aufugiens,
Impietatem abominatus, ut Innocentiam sequeretur.
Itaque luna ad instar sine defectu defecit.*

*Quod si
In primaue Ecclesie aetate
Christicole ad pedes Apostolorum suas obtulere diuitias
(pedibus scilicet subiiciendo, quae pedibus erant calcanda)
Rinaldus*

*Suum voluit animum, vitamque subicere
non pedibus calcanda;
Sed Angelorum manibus in solijs caelestibus erigenda.
merito*

*D: Ioanna de Sangro funeribus
sua placuit adiungere lumina
Quae*

Seipsam, suos, & sua

*Deo, Pietati, & Religioni
perpetua fide subtrauerat.*

Nel nono medaglione si vedea a ritratto Rinaldo Nono Conte di Sangro figliuolo di Rinaldo, di cui si è parlato di sopra; E questi se bene non seguì il Padre, nè gli altri due fratelli in Francia: mà rimase nel Regno, per non perdere i grandi Statiche possedea; hauendo pregato il Padre, che operasse col Pontefice à non iscommunicarlo, ò non hauerlo per iscommunicato, quantunque seguitasse le parti di Federico; mentre egli ciò solamente hauea fatto più presto per dar qualche salutare consiglio all'Imperadore, quando ne hauesse hauuto apertura; Per chiaro argomento di questa sua intenzione supplicaua Innocentio à riflettere, che il Padre, e due fratelli i quali si erano portati alla sua Corte, li potean seruir per ostaggi; e veramente, così credesi, che seguìsse, già che il Papa con Bolla spedita nell'anno quinto del suo Pontificato comandò, che si restituissero à i fratelli di Rinaldo, di cui parliamo, ventiuo Terre, le quali erano state loro occupate da Federico, sì che morto l'Imperadore circa l'anno medesimo vènero à ripigliarne il possesso: ond'è che fù Signore di tanta prudenza, che seppe nello stesso tempo conseruare alla coscienza la integrità, ed alla sua casa il Dominio, senza disgustare, anzi con riceuere approuazione del suo trattare, così da vna parte, co-

me dall'altra, che trà di loro piatiuano ; operando
 si cautaméte, che mètre il Pôtesice era sicuro della
 sua fede, appresso di Federico fù in molta stima: on-
 de Carlo primo stimádolo affezionato alla Casa de
 Sueui, il priuò, nella sua venuta che fece al Regno, di
 vna sua Terra di Alfidona, hoggi detta Alfidena in
 Apruzzo; dellaquale rimase priuo per pochi giorni;
 poiche il Rè informatosi del suo grã sapere, e del suo
 grã valore, ed essédoli bē note le illustri qualità del-
 l'Augustissima sua Profapia, non solo restitui à Ri-
 naldo ciòche del suo Patrimonio si haueua preso ;
 mà lo fece suo confidente à tal segno , che lo volle
 armar Cauallero dello stesso suo Ordine (preroga-
 tiua, che in quei tempi non si concedeuà , se non di-
 rado à chi non era figliuolo della Casa Reale) e fù
 dallo stesso Carlo deputato per Giudice di vna grã
 differenza, che era intorta trà Giouanni Signor di
 S. Martino, e trà Riccardo di Chiaramonte Signor
 di San Quirico. Si che i suoi Emoli quando lo cre-
 deano abbattuto, lo vidder risorto; acquistando, co-
 me l'Anteo delle sauoie, forze dalla caduta, e vigore
 dalle disgrazie: mostrandosi al Sole somigliante che
 cade nel'Occaso per dimostrar si coronato di più ful-
 gidi raggi nell'Oriziete. Fù questo Rinaldo così da i
 Popoli venerato, che Carlo deliberando di muouer
 guerra nella Grecia per riporre nell'Imperio di Co-
 stantinopoli Filippo Rè di Tessaglia, ch'era suo ge-

ndro, nò volle permettere che Rinaldo vi si portasse
 quantunque egli ne facesse efficacissime istanze;
 dicendogli per quietare i moti del suo gran cuore,
 ch'egli si disponeua à quella guerra per riportar Fi-
 lippo al suo soglio, mà pensaua à conseruar se stesso
 nel suo; ne poteua ciò conseguire, se si assentaua dal
 Regno la di lui persona, che hauea tãto valore che
 i nemici nò haurebbero osato di inuadere il Regno;
 quando hauessero saputo, ch'egli assisteua alla sua
 difesa, ed i Popoli non haurebbero potuto tentar
 nouità, quãdo erano così sodisfatti del suo gouerno:
 oltre che appigliatasi al partito di lasciarlo nel Re-
 gno, perche la di lui prudenza haurebbe potuto mã-
 dar continui soccorsi al campo guerriero nella Gre-
 cia, e tutte le palme che da quell'essercito si sarebbe-
 ro raccolte, si sarebbero stimate recise dal suo valo-
 re: E fermandosi Rinaldo nel Regno, haurebbe po-
 tuto nello stesso tempo dar sicurezza al Rè, terrore
 a' nemici, quiete à i Popoli, e calore à i Reali eserci-
 ti; facendosi conoscere di tal tempra, che il mondo
 l'haurebbe hauuto ad acclamare per maggiore di
 Cesare; poiche se questi bisognò, che venisse, e ve-
 desse per vincere, egli haurebbe saputo, senza vede-
 re i nemici Guerrieri conquistar le Vittorie: ond'è
 ch'egli acherandosi à queste raggioni, che à lui ap-
 portauano tanta fama, e molto più à i comanda-
 menti Reali, col restare in dietro; à tutti gli altri

auan-

75
auanzauasi nella gloria. Sotto di lui leggouasi il seguente Elogio.

*Rinaldo Rinaldi Filio. nono Sangrorum Cemiti
Elogium.*

*Quid à Rinaldo, nisi Rinaldum?
Quid à tali Genitore, nisi caelum fidem expectares?
In istis duobus
Non Virtus apparuit dimiditata, sed integra.
Patrem, idem non secutus fuit in Galliam
Nè Regnum totò priuaretur auxilio,
Et nè Imperatori omninò bona consilia deessent:
Pontifici indubiam securis atem
In fratribus, & in Patre praestant,
Ab Imperatore suspicionem
Summa sua integritas abstulit,
Verosque animos inter se dissidentes,
Quos necere nec concordia possas,
sibitaliter propria virtute deuinxit;
Us. Pontifex à caetu fidelium Rinaldum non segregaueris,
Et Federicus inter magnos Regni Procere Rinaldum
sibi fidelens adscripserit
Carolus deinde Regno positus
Suis ditionibus probandum docuit hunc Comitem,
Quod Patris fratrumque exempla non peramauerit:
Imperatoris scilicet duritiam fugiendo
Quam*

Quam Nec vincere poterat, nec emollire.

At

Ita Renaldi Virtutis fama percrebuit

Ita Pontificia de eo acceperunt elogia

Ut omnia illi restitui iusserit,

Et talem Virum nedum in subditum,

sed in amicum adsciverit.

Vnde

Romanus Pontifex omnium Index

se pro Rinaldo testem exhibuit

Et Carolus Primus

Ipsam sibi fecerit in Regno Secundum.

Ad sedandas Procerum lites

Et Index à Rege est constitutus, & Arbitr.

Carolo

Meditanti de Bello in Grecia fines inferendo

Hac prima; hac una firma fuit intentio

Nè Rinaldus Exercitum vel anteiret, vel sequeretur

Quippè qui

Vnicus absenti Regi Regnum servaturus asurgeret,

& Regem in throno, Populos in fide, & in flore

servaret exercitum.

Huius Virtutes

D. Ioanna de Sangro suo verè expressit in animo

Qua

Domum recoleus,

perpetuum inferis bellum incuBerit;

pe

*pedemque sua figens in aula
non aliorum manu, sed sua
Feliciter fit adepta Victorias.*

Vedevasi nel decimo medaglione il ritratto di Gentile decimo Conte di Sangro, figliuolo di Rinaldo. Fù questo Gentile vno de i primi, e più celebri Signori del Regno, perche, oltre al posseder tante Terre, che potean formare più di vna Prouincia, fù Signore della Città di Sanleucro; dissegnandoui, fin d'all' hora, il Principato, che ne douean tenere i suoi Posterì; ed è da notarsi, che questa Città, in quel tempo era sì vasta, e piena di tanti Personaggi, che non solo poteua rendere famosi i suoi possessori, ma poteua con parte de suoi Cittadini rēdere molte Città gloriose. Fù ella fōdata da Diomede doppo l'incēdio di Troia, e come pērito, volle che la Italia risarcisse le perdite della Frigia, e per rēdersi singolare come la Fenice, rinata vanta dalle ceneri. Scielse il sito più fertile della Puglia: ond'è, che le rouine cagionate dallo sdegno di Giunone, furono compensate dalle piaceuolezze di Cerere. L' Aria che gode è la più salubre, c' habbiano le prouincie à lei vicine; sì che il Nume fauoloso di Giunone, ch'è Dea dell'aria, la quale si mostrò altroue così sdegnata, quiui si fa vedere sempre piaceuole, à segno che, quando le Infermità si son fatte sentire ne i contorni fierissime, nō hāno hauu-

to ardire di accostarsi à quel suolo . Le Acque sono iui così limpide, e chiare, che non possono desiderarsi migliori; e tanto sono più gioueuoli, quãto sono di tutte le altre men graui; mostrandosi per argomento in esse di perfezzione, nõ di difetto la leggerezza. La Prouincia della Daunia, la quale non hà altra taccia, che la incostanza, perche libera da i ripari, alle varietà dell'aria è scoperta; ond'è, che si rende di tutte le impressioni capace, mostra quella Città per riproua delle calūnie; mètre sempre il Cielo quiui si vede uguale; e par che il Sole stia sempre in libra: mètre nõ permette di sguagliãza. In somma, gli eleméti, che altrove sempre guerreggiano, iui si veggono godere vna pace perpetua . Gli edificij erano anticamente così nobili, che l'Arte haueua fatto ogni sforzo per concorrere cõ la Natura nel farla celebre; e la emulazione che trà queste due si rauuifa; faceua ch'ogni vantaggio si riceuesse dalle cõtese . Quãtúque i tremuoti, che in varij tempi la scossero hora non ne fanno vedere se non che le reliquie; Dalle qualiper ò come dall'vnghia del leone, può argomentarsi la lor grandezza . Hebbe anticamente altro nome, il quale, nel tempo che diuenne cristiana, le fù mutato; non volendo la Fede peractere, che in suolo così famoso restassero ne men le voci del Gentilesimo. Porta il nome di San Senero, che se non fù suo Vescoua . se n'è fatto vedere

in

in ogni congiuntura si vigilante, ch'è fama hauere
 più volte, per difenderla da nemici, che l'assaluan-
 no, impugnata la spada, difese le muraglie, fugati gli
 esserciti assalitori; onde dal suo Piuale coperta hà
 hauuto miglior sorte, che non hobbero altre Città
 dal fauoloso Palladio. La Chiesa Cattedrale è di va-
 ghissima struttura, ed è adornata sì sontuosamente
 che rasebra, à chi la mira, luogo da consolar le pupille
 le in terra de' i corpi, come si sa, che il Cielo serue à
 beatificar le pupille delle Anime. Hà goduto sepre
 in ogni tempo Vescouii di rinomato merito; trà quali
 il presete Monsignor Fortunato, fa che prouia la som-
 mità di ogni fortuna. Il Clero ad esempio de suoi
 Pastori, è stato sepre celebre, così per le qualità ori-
 ginarie, come per la bontà personale potendosi dire per
 verita, che in ciascheduno di quei Canonici riluce-
 nõ meno la bontà della vita, che la dottrina. Il Regio
 Tribunale delle due Prouincie di Capitanata, e
 Contado di Molise scielse questa Città per sua Sede,
 non solo perch'era più commoda à i Popoli; e più
 proporzionata alla Grandezza de' i Regij Ministri;
 ma perchè si conoscesse esser degna metropoli di
 più Paesi, ed essere augusta Reggia di Giudici sì su-
 blimi. Dal tempo però ch'è passata ultimamente
 sotto il Dominio de' suoi Prencipi, il medesimo Tri-
 bunale è passato ad habitare in Lucera, accrescen-
 do il credito di Signori così perfetti; mostrando,

che

che non necessitava di altro Giudice, mentre haueua Principi di tanta integrità che lo gouernauano. Fà à quella Città spalliera il Monte Gargano, hauèdola Iddio voluto trattare come l'Empireo, per hauerla data in custodia dell' Arcangiolo S. Michele, che stà à difesa delle sue spalle.

Di questa Città fù Signore il sopranominato Gentile, ed hebbe costumi così amabili, che quella Nobiltà, e Popolo stimò grandemente lo star soggetto al suo Dominio, ed il prender regola dalle sue leggi. Fù di tanta grandezza, che i Rè di Napoli vedendo vantarsi quelli questa Casa di esser prima essi Cōti nel Regno, de i Rè medesimi, victarono espressamente, che nessuno potesse chiamarsi con questo titolo senza la Real concessione: onde Gentile più presto si contentò di priuarsi del titolo, che abolirlo con pretenderlo nuouamente, restando impresso negli animi degli huomini, se non nella voce, la sua grandezza.

Nel giorno della Pentecoste il Rè Carlo Primo lo volle armar Cavaliero di propria mano; accendendosi dal Cielo il fuoco per allegrezza; ed in quell'Ordine hebbe il figliuolo del medesimo Re per compagno, nel giorno de gli otto di Settembre dell'anno istesso: hauendo sopra lo stesso suo Principe la precedenza nel tempo, che non hebbe dalla fortuna.

Volendo muouere il Rè la guerra contro della Sicilia, si auualse di Gentile, perche facesse elezione della Gente, che in quella mossa douea seruire, commettendo alla di lui fede, e prudenza così la scelta de Cavalieri, come il soldo che loro douea pagarsi; sì che lo dichiarò arbitro di quella guerra, prendendo egli medesimo dal suo cōseglio le regole, e dal suo arbitrio la forma del guerreggiare; ed egli oprò in maniera che i mostri del Faro si videro sbigottiti dal suo valore, e la Trinacria hebbe più di spauento dal fuoco delle di lui armi, che dalle voragini de suoi vortici .

Fù commesso alla sua fede il comando di tutte due le Prouincie di Apruzzo, del Contado di Molisi, e di Capitanata; contentandosi il Rè di lasciare per se solamente il nome Reale, e dando à Gentile il gouerno di tutto il Reame, ne volle il Rè mai abboccarsi col Papa in Anagni se non lo haueua in sua compagnia, così per accrescere la magnificenza e'l decoro della sua Corte, come per ritrouare la sicurezza ne' suoi conségli; e douendo abboccarsi con Giacomo Rè di Aragona in Roma, lo volle à suo lato, con sicurezza di hauere al suo fianco impenetrabile la difesa, potendo Gentile vantarsi di essere l'anima del Rè, come il Rè confessaua di esser sua lingua .

Continuò nel figliuolo Carlo Secondo l'affetto

L

del

del Padre verso di Signore così pregiato; ed in lui la fede à Prencipe così degno; onde guerreggiandosi con Federigo di Aragona per mare, non hebbe braccio più potente in tutta l'armata di quello di Cavalierè sì generoso, confessando il Rè per pubbliche scritture dell'anno mille e trecento, hauer egli hauuta la prima parte nel disfare all' Aragonese ventidue galere, e seimila combattenti; facendo del mar Tirreno, vn mar rosso, per lo vermiglio di tanto sangue. Hebbe Gentile per moglie Emma Acquaiua, fecondando la sua Posterità con acque di tanto pregio: ed essendo mancato Matteo Acquaiua suo Cognato; alla puntualità, ed alla fede di Gentile, fù commessa la tutela de suoi figliuoli; con i quali egli si portò così affettuoso, e così diligente, che lo conobbero, e riuerirono sempre per Padre; hauendo dalla sua induttria la educazione cotanto nobile, che li fece Cavalieri di stima singolare nel Regno; e dalla sua economia l'accrescimento de i loro Stati, per i quali furono tenuti per Prencipi di vasti dominij nel Mondo; sì che da Matteo hebber la vita, e da Gentile il decoro; accrescendo la stima così della propria famiglia, come dell'altrui; e carico di Stati, di fama, di trionfi, di trofei, e di gloria, lasciò doppo di se figliuoli i quali ricordeuoli di esser germogli di sì gran tronco, seppero esser heredi delle Virtù, e del paterno valo-

re;

re, onde i Rè chiamavano questa gran Casa Semi-
natio di Eroi per lo valore, ed Athens Napolitana
dove uscivano tanti saggi. E sotto il di lui meda-
glione si leggeua la Iscrizione, che siegue.

*Gentili Rinaldi filia Decimo Sangrorum Comiti
Elogium.*

*Sancti Severi Dynastis
fundamenta iecit Gentilis de Sangro
ut Posteris
Civitatem deinde Principes possiderent,
Quam ipse possederat Dominus.
Carolus Primus
in deinceps augustissimi de Sangro Viri
Comites de Sangro dicerentur
publica sanctione decrevit.
Cum enim
prius Comites hosce Regnum veneratum esset, quia Reges
notuit in ipsorum illustri titulo
suam obscuram facere dignitatem.
Vel
ne, qui augustissima gloriabantur origine
independentiam pariter à Rege pratenderent.
Atque
Quos tunc crevit Comites,
Sui deinde venerati sunt Principes.
Sacro die Pentecostes.*

Rex propria manu Equitem armavit Gentilem,
 cui Carolum filium in eadem dignitate coniunxit;
 Ut eodem die

Et Celorum flamma, & terrarum lumina
 protinus innotescerent.

Trinacriam Regni Princeps expugnaturus
 Gentilis & ingenium, & prudentiam adhibuit;
 Ut pro suo arbitrio

Et milites Regi, & militibus stipendia designaret.
 Scyllas, & Charybdes eludere
 frustra abque hoc Hercule tentaturus
 in Ipsius dexteritate

ita Princeps sibi complacuit

Ut ipsum in pluribus Regni Provinciis,
 Suum, & Proregem deputaverit, & Vicarium.
 Rex Pontificem adiurus

Socium sibi Gentilem adiunxit

Elegantiorē, illustrioremque redditurus congressum
 si ipsius splendore, ipsiusque succundia regeretur.

Rex ipse

Iacobum Aragonia Regem

Gentilis lingua, & magnificentia Romae perterritus
 ita è Capitolio

Palmas eripere potuit, non inserere.

Victoriam oratione, Roma indicatam

Ita in Federicum Aragonensium Regem
 Tyrheno mare complexit

*Ut Hispanas copias, & fortunas
in undarum vortices merferit.*

Emma Aquaviva coniunctus

Quatuor ex ea filios habuit

Ut sicut Gralias decore, ita, & numero excederent.

D. Ioanna de Sangro

Extincti huiuscè Herois hùc appellavit imaginem;

Ut eo magis gaudeat in Nepote

Quo magis ipsius, et filiorum excessisse virtutè agnouerit.

L'vndecimo Ritratto che si vedeva nel seguente medaglione, rappresentava Rinaldo figliuolo dell'accennato Gentile vndecimo Signor di Sangro, il quale viuendo ne i tempi del Rè Roberto, fù stimato communemente la foauità del suo secolo; accoppiando in se stesso i pregi dell'Amore nel tratto, ed il valore di Marte (già che altro non he descritto no maggiore le fauole) nelle battaglie; si che il Rè conoscendolo degno di qualunque Imperio, volle da lui riceuere le leggi del suo Regnare, ed à i suoi consegli, ed alla sua direzione sottopose il gouerno di tutto il Regno. Fù dichiarato dal Rè Cavaliero, honore che in quei tempi era il maggiore che i Rè donassero: ma egli adempì così bene le parti di quella dignità si sublime, che, per antonomasia, quando si nominaua il Cavaliero, altri non s'intendea che Rinaldo; si che si dichiarò per consenso commune de i Popoli, che à niuno più che à lui conueniu

quel

quel titolo, perche nissuno più di lui sapea meritarlo. Nel giorno dedicato alla Trinità, hebbe egli cinta dal Rè la spada, perche forse l'vnità di quel Diuino Ternario, per vnico ancora lo dichiarasse trà tutti gli altri. Non meno fù celebre con la penna, che con la spada: ond'è ch'egli medesimo potrebbe essere Istoricò di se stesso: mentre quelle opre illustri che faceua, egli solo, poteua scriuere, e quello che scriueua egli solo poteua fare. Fù costituito Vicerè della Prouincia di Capitanata, con titolo di Vicario del Rè; e quella Prouincia che vanta hauer hauute dalle distruzioni di Troia la origine, nuoue fiamme di gloria poté acquistarne; e se fù da Diomede Rè di Etolia fondata: quel Palladio, che ad Ilion rapì il suo fondatore per difenderla da tutte le disfauenture, hebbe da questo suo gouernante. Difese Rinaldo il Monte Gargano dalle inuasioni de i nemici, e quel Monte, che fù messo da Dio sotto la tutela del primo trà gli Angioli, fù messo dal Rè sotto la custodia del primo trà gli huomini; e sotto la di lui effigie, leggeuasi l'Elogio seguente.

Rinaldo Gensilis filio undecimo Sangrorum Domino.

Elogium.

*Orbis delicias qui quondam dixerat Titum
consilium mutare utique didicisset*

¶

87

Rinaldum de Sangro Dominum
Contemplari, ei datum fuisset à Tempore.

Ille ergo

Titulo Rinaldo prior, hic moribus Tiro suavior asseratur.
Imperium sua Virtuti defuit non Virtus Imperio.

Robertus Rex,

Cum toti Regno imperaret

Et se, & Regnum Rinaldi subiecte ipse consilij
propriumque Esymon fallens.

Si Robertus dicebatur à robore

Et robur, & vires ab eius virtute repetijt.

Hinc ipsum Equitem declarauit;

Et Equitum omnium partes is à adimpleuit

Ut qui Equitis nomen protulerit

Rinaldum assereret:

Collata est ei in festo Trinitatis hac dignitas

Ut quemadmodum in personarum sacro ternario

Vnicus celebratur:

Ità ipse inter plures Vnicus haberetur.

Sangrorum Heroes omnes Boni;

non ita tamèn, ut alter sit altero melior,

Sed omnes omnium optimi, & viderentur, & essent.

Rinaldus

gladio, & thalamo celebris

Calamo, & gladio Regi adfuit umbi dexter.

Cesar alter dicendus, nisi fuisset Cesare Maior

quod

à casis hostibus non à cesso ventre titulum sumpserit.

Capitanata Prouincia Prorex
Ipsam pristino splendori restituit.

Quæ

ab Ilij hostibus sumpsit originem
nouas splendorum flammæ eduxit.

Diomedis aduentu primum accepit lapidem:

Rinaldi Regimine

Aurei verè seculi, & felicitatem reculit, & fortunas.

Romam lateritiâ recepit Augustus

quam fecit ipse lapideam.

Augusto hic maior

Prouinciâ quam accepit lapideam, reddidit auream.

Gargani Montis Custos

Michaelëm Diuinitatis defensorem defendit.

Communis utrique gloria

Quod luciferum alter profligauerit, alter Hostes.

D. Ioanna de Sangro

Rinaldo non impar

Gratiarum suo reculit in moribus, et in vultu cõpendiũ

Cunctorum seminarum letissima

Quod

Michaelis imaginem si non defendit ornauerit.

Rappresentauasi nel dodicesimo medaglione il
ritratto di Matteo dodicesimo Signore di Sangro,
il quale come successe al padre Rinaldo nella virtù,
e nell'ampiezza de Stati, così parimente hereditò
l'amo.

l'amore del Rè Roberto ; perchè fù suo familiar così intimo, che non haueua il Rè pensiero di cui non fosse fatto partecipe , ne prendette giammai risoluzione veruna , che non fosse stata e promossa, ed accalorata da suoi consigli ; ed acciò che fosse à tutti gli occhi palese la Virtù di così grande huomo, lo dichiarò Consigliere, così per decidere gli affari del Regno , come per arbitrare negli interessi, e nelle risoluzioni del Rè . Non potè però la sua Toga intiepidire gli ardori del suo coraggio, perche quando ne occorreua il bisogno, compariuua tanto bene armato nel campo , quanto ben togato si faceva veder nella Reggia ; auuerando nella propria persona , ciò che diuiser le fauole , mentre accoppiua in se stesso i pregi di Pallade , e di Minerva . Con ammireuole prudenza preuedeuua le guerre, e le allontanaua ; sicche potè estinguere, e smorzare più volte i fulmini pria che cadessero . Il Rè lo armò Caualiere ; ma lo fece Gran Capitano di quell'Ordine, di cui egli preggiuasi gran Maestro ; quantunque ritenendone per se stesso il titolo il Rè ne diede à Matteo l'essercizio , mentre volle che tutti gli altri Caualieri alla sua disciplina fosser soggetti, e soggiacessero alle sue leggi ; ond'egli ò col vestirsi della Toga , che gli antichi chiamauan palmata , ò col mietero armato le palme , sempre sapeua fare vn'ampia raccolta delle vittorie . Fù

fatto Inquisitore contro i Giudici di molte Prouin-
cie del Regno; e ciò fece il Rè, perche si arrossiffe-
ro quei Giudici supremi de i loro errori, col rimira-
re la integrità di Personaggio sì celebre; sì che spec-
chiandosi in cristallo sì limpido, poteuano esser
conuinti delle deformità de i loro giudizij. Morì
giouane, perche la Morte riflettendo sul numero
grande degli Illustri suoi fatti, lo giudicò per de-
crepito; non potendosi persuadere, che in tempo
così breue hauesse potuto operare cose di pregio, e
di fama sì lunga. E si leggeua sotto di questo me-
daglione il seguente Elogio.

*Matthæo Rinaldi filio duodecimo Sangrorum Domini
Elogium.*

Mentem acuat

Qui

Matthæi duodecimi Sangrorum Domini

contemplatur imaginem,

Vt Aquila ad instar

Solis huiuscè fulgorē incōniūctibus oculis possis aspicere.

Huic

Robertus Rex debitum quod cum Rinaldo Patre

contraxerat,

Regali gratitudine soluit.

Verùm

Ut ille adhuc Regem sibi faceret debitorem

propria Virtute, si nō vicis paterna merita, cumulavit.

Rinaldus Pater

Eum, & Regis Amoris, & aucta Virtutis
hæredem instituit.

Regi familiaris,

Eiusdem consiliorum auctor fuit, & particeps.

Quod si cor Regis

in manu Domini (Sapientia teste) consistit;

In manu Matthei Sangrorum Domini

Roberti cor positum videbatur.

Eques est ab eodem gladio, & annulo designatus;

Ut Senatorij ordinis gloria, Equestris pariter

dignitas iungeretur.

Equitum tamèn Dux, idest omnium primus

Pro Regis custodia Equites, & delegit, & duxit.

Regnum novis Orbibus, Regem novis Titulis,

Patriam. novis legibus

dilatavit, illustravit, firmavit.

Ad Regie culmen Præfectura armorum euectus

luculentis floribus, fructuosas nexuit ille victorias.

Palmata toga pluriès illustres messuit palmas;

Ut & consilio, & robore sibi triumphos adstrueret.

In Supremos Provinciarum Regni Indices factus Iudex;

ut proprio exemplo

Iudicium errores, & argueret, & puniret.

Belli, Pacisque trophæis tandem onustus occubuit

AR

*Nedum amabiles filios, sed immortalam famam,
& gloriam fecit esse sibi superstites.*

Hunc

D. Ioanna de Sangro imitata

*Inuisibilem hostium victrix dum viueret
illustrem etiam obitum fecit dum caderet.*

Sistat hic calamus

*Non enim casus nomine, sublimis volatus
iste describitur.*

Seguitaua il tredicesimo medaglione, ed in esso vedeasi ritratto Nicolò figliuolo del sudetto Matteo tredicesimo Signore di Sangro, il quale fù così caro, per i suoi meriti, à Carlo terzo, che come nella grazia del Rè non hebbe chi l'auanzasse, così nell'ampiezza de Stati non hebbe vguale. Egli fù sì gran Signore nel Regno, che il Rè medesimo hauendolo arricchito della Terra di Torre maggiore, la quale fino al giorno di hoggi si conserua ne suoi discendenti con titolo di Duca, e per la felicità che gode sotto dominio sì celebre, com'è maggiore nel nome, così è massima nelle prerogatiue; ed hauendoli dato la Serra Capriola, e tutte le Terre, le quali si possiedeuano da i Conti di S. Angelo, da i Conti di Loritello, da i Conti di Cerreto, da i Conti di Bellante, le quali aggiunte à i vastissimi Stati del suo dominio, lo costituivano Signore di più Prouincie; pure diceua il Rè, che il sa-

pere,

perè, ed il valore di Nicolò era così grande, che non poteua egli stesso ricompensarlo, quando ancora hauesse voluto spogliarsi, e spossedere se stesso del suo Rèame. E quantunque il Rè Carlo hauesse dato in più occasioni saggio di gran Prudenza; ed in più guerre argomenti di gran Capitano; pure era solito di dire, che non gli era mai riuscito affare alcuno, se non era consigliato dalla Prudenza di Nicolò; e non hauea riportata mai vittoria senza della sua spada: ond'è, che sotto del suo ritratto leggeuasi il seguente Elogio.

*Nicolao Matthæi filio Decimo tertio Sâgrorum Dño
Elogium.*

*Miltiades excitare Themistocles, qui negat,
Nicolauum hunc de Sangro consideret,*

Qui

proprio nomini Iliades virtutum innexuit.

*Designatam sua Voce Victoriam
cunctis in operibus declarauit;*

Quamuis semper vicerit sine pugna.

Nullus Regiam Gratiâ efficacius est consequutus

Quia nullus altius meruit:

Ibiquè solum

Gratia nonit gratis non exhibet.

Regulus ob Status amplitudinem dictus,

Sed Rege maior;

Cum Regis se propria Virtute fecerit arbitram:

Turrim Maiorem suis ditionibus addidit,

è maxima dicenda, non maior.

Pluribus Comitatus adiunctis,

Virtutem habens pro Duce;

Non mirum si Comitem fecerit sibi Fortunam.

Impar premium tamèn Regi visum,

Quia omni se premio fecerat sublimior em.

Principi suo

Consilia præbuit, & vires

Ut Paci, & Bello solus ipse sufficeret.

Nèc

Felicitas aliquandò fuit ab utroquè sciuncta.

Unus, & Multiplex

Regnum singularibus operibus illustravit;

Eiusque gloriam

Nèc tentare, nèc æquare cateri potuere:

Itaùt

Omniùm suffragijs, & primus sit acclamatus,

& unicus;

Qui

Dum Verba ex abrupto formaret,

sententias didicit promere.

D. Ioanna de Sangro

Sicut ille Heroas, adeò Heroimas excelluit;

Ut Regum Regi carissima videretur;

Et quæcūq; ditionè suis Virtutib⁹ Orbis diceret imparè,

Quæ

*Qua
Mente, & manu
Maxima molita est, & exacta perfecit.*

At

*Huiusmodi Natura prodigio,
Huiusce Regni miraculo
Desuit Vita, non laus.*

Nel quattordicesimo medaglione si vedeva il ritratto di Simone di Sangro figliuolo di Nicolò, il quale herede così de i meriti, come delli Stati paterni, sotto diuersi Rè non hebbe diuersa la sua fortuna: mentre fù così caro al Rè Ladislao, che se bene fù quel Rè notato d'instabile, seco però si fece veder sempre uguale. Volle il Rè Nicolò sempre seco ne i consigli, né quali per esser approvate le risoluzioni sempre vi douea precedere il suo consenso; sì che non firmaua scrittura, ò parere, che non fosse stato prima contrasegnato dalla sua cifra; fatta calamita la di lui mano della Regia sottoscrizione, ed arbitro il suo cenno delle disposizioni Regali. Auuertito Ladislao (falso, ò per verità, ò per calunnia) ch'egli era da i Signori del Regno odiato: onde questi ordiuano contro la di lui persona machine occulte; e perciò à non douersi confidare nel loro ossequio; francamente rispose, che haurebbero potuto mancare tutti, perche in ciascheduno si potea dubitar di difetto: ma ch'egli

haurebbe offeso troppo la Casa; e la persona di Simone, quando li fosse caduto nel pensiero il dover di lui diffidare, e de suoi: ond'egli si contentaua più presto di patire ogni danno, che farli oltraggio; e che se egli rassomigliaua à Pietro Principe de gli Apostoli nel nome di Simone, lo rassomigliaua parimente nell'essere pietra stabile del suo Reame.

Hauendo à lui conferiti gli honori più grandi, che potean dalla sua potenza diffondersi, diedesi parimente à fauorire Antonio di Sangro suo fratello, dichiarandolo Conte di Anglone, e Consigliere di Stato, con prerogative ben singolari: ond'è, che la Inuidia spargendo i suoi veleni sù quelle Grazie, fece rappresentare al Rè per la lingua degli emoli lacerati da sua Grandezza; che non era cosa da Rè Politico sublimar tanto vna Casa, che non hauesse forza più di abbassarla; Che i sudditi quãdo nõ resta loro, che di salire sù l'ultimo scalino della fortuna; aspirano à diruparne chi si troua sù la cima, per auuanzaruisi; Che i genij de gli huomini hanno così caro di riccuere tutta la luce, che può spargere il Principato, che sempre intentano di abbattere colui, che lor serue di ombra; che si scoraggiano gli altri quando ad vn solo tutto si conferisce; che nella Peschiera probatica vi era copia di tanti Infermi, e di tanti languidi, solo perche *Unus tantummodò sanabatur*, e che non può

essere

essere buon Rè chi non fa parte à tutti de suoi fauori: onde Ladislao opponendosi à queste voci disse, che quelle ragioni poteuano hauer luogo in coloro che sono innalzati dall'affetto, e non dalla ragione; dalla Volontà, non dal conoscimento, e dalla Passione di chi conferisce gli honori, non dalle azzioni che li procacciano. Ch'egli non doueua distruggere, ma conseruar la Giustizia. Che chi haueua il ritegno della fedeltà, non poteua dar luogo all'ambizione. Che l'Angiolo istesso delle acque di Gierosolima miraua col moto delle onde à risanare colui, che si stimaua più degno; e ch'egli non poteua operare da Rè, se hauesse tolto il merito alla Virtù, i titoli alla Nobiltà, il premio al Valore, e la stima alla Fede di Signore sì celebre. Ed essendosi sposato con Tomasa Monforte, il Rè si dichiarò di volere interuenire à quel matrimonio con vn'Elogio singolare di ambedue quelle Case, dicendo che vno sponzalizio Regale non doueua eseguirsi senza l'assistenza di vn Rè. Sotto di questo ritratto leggeuasi.

*Simoni Nicolai Filio, Decimoquarto
Sangrorum Domino
Elogium.*

*A respice suo virgulta qui dixit discrepare,
Huc accedat;*

*Et in Simone Sangrorum Domino
Patris sentiat imaginem reflorescere.*

Is

*Boni Parentis optimus filius;
eiusdem, amplificata virtute,
& mores expressit, & sanguinem.
Regis suffragio, & Populorum acclamatione
factus est Procerum Primus,*

Qui laurum magis, quam aurum appeteret.

Ita Ladislao Regi extitit carus,

ut unum coalesceret ex utroque;

Et leuem Principem reddiderit in moribus gravem.

Ea tantum Rex consilia, & probavit, & tenuit,

Qua à Simonis mente disfluere;

sicquè sua Prudentia

Ladislavum firmavit in solio

ut

Quorumcumq; Regum solia validè potuerit evertere.

De Regni Dynastarum odio monitus Princeps,

potius se ipsum perditum velle respondit,

quàm minus de Sangrorum fide confidere.

Et quos Amore sibi connexerat,

noluit levi saltim suspitione reprimere.

Simonis virtutem celebrans

Primum Petri nomen in eodem est admiratus

Ut indè

Petram stabilitate asserere potuisset.

Honoribus cunctis, vaHisque dictonibus auctis
Ad Antonium Simonis fratrem
Rex absque diuersione diuertit,
Eumque Simonis gratia, Anglonis plurimūq; Oppidorū
Comitem declarauit.

AST

Inuidia qua ortum ab illustri Parente solet extrahere
alterius, scilicet, ab Honore,
Viperarum more
Venena in Genitorem euomuit;
Vtque Simonem excelsus deprimeret
Regem excussit;

(Proh quid improba calumnia non audet?)
Vt suspicionem in Fide,
Defectum in Amore,
fictionem in obsequio

Maculas Ladislaus adhuc in Sole suspicaretur.

Verum

Olympi ad instar, nec ventorum impetum,
Nec nubium impressionem,
Sensit Altissima Virtus;
Ijsque falsis artibus Regalis Amor excelluit:

Ita ut

Sponsalia inter Sangrum, & Monfortem
Rex ipse

(Viriusque sponsi se iactans, & probans affinem)
consilio perficeret,

& assistentia decoraret.

D. Ioanna de Sangro

ita bonis artibus elusit, & fugauit Inuidiam;

ut Hac, in ipsa

maculas nec potueris reperire, nec fingere.

Tempore suis Posterior

Virtutibus Prior;

Omnium se praeiuit Maiorum suorum Epitomen.

Nel medaglione che seguìtaua mirauasi il ritratto di Nicola Tomaso figliuolo di Simone Quindicesimo Signore di Sangro, il quale hereditò bene il valore, ma non già la fortuna paterna; perche quantunque le doti del corpo fossero così degne, che à fatica haurebbe potuto in quei tempi trouarsi Caualiere di miglior simmetria; e nelle qualità dell'animo fosse così perfetto, che teneua da se lontana ogni macchia; pure la fortuna per accreditarsi cieca, non conobbe il suo merito; mentre Ladislao l'affetto portato al padre, non volle continuar nel figliuolo, portando per sua discolpa, che l'Amore de i Prencipi si deue alle persone, non alla stirpe; protestando però, che quanto lo chiamaua ad amarlo la Virtù di quel Caualiere, tanto ne lo allótanaua il genio troppo à lui dissuguale. Questo successo ci può far credere, che non basta molte fiata nelle Corti oprar bene, perche gli emoli, dalla Bontà cauano gli alimenti della calunnia; Che

la

la invidia può trouare, meglio di ciò, che si finge de canocchiali, le macchie fino nel Sole; e che da i Grandi habbiamo da prendere la luce, ma dobbiamo sempre temerne gli ardori. Lo sdegno, ò l'auersione di quel Rè fece che à Nicola Tomaso non solo non dasse ciò che meritauano le sue illustri azioni: ma operò che li togliesse Dragonara, e Bugnara; quella per darla ad altri, e questa per venderla; e col negare le ricompense alla Virtù, e col togliere l'acquistato al valore, raddoppiò le ingiustizie; quantunque essendo poi dalle leggi de i successori à suoi Posterì restituito il perduto, e dalla Verità degl'istorici, dati applausi al merito di quel Signore; si addossarono al Rè tutti i biasimi; li quali tanto più si refero opprobriosi, quanto che nello stesso tempo, che Riccardo di Sangro fratello di Simone, e suo Zio trauagliaua con le armi alla mano da valoroso Guerriero, e con le prudenti risoluzioni da ottimo Capitano, per allargare il Dominio à quel Rè; egli senza pensare à gli obblighi contratti col Zio, smembrò i Stati al nipote; ed all'ora si auerò, che la Pseudo Politica hà per proprio, quando non può, ò quando non vuole rimunerare le imprese, inuentare difetti. Tanto fù questa Ingratitudine più biasimeuole; quanto che Nicola Tomaso sotto la condotta di Riccardo suo Zio militò al Regale seruzio nelle guerre, che quel Rè heb-

be

be con i Romani; ed in esse così fattamente si segnalò, che fù chiamato il fulmine delle battaglie, nelle quali operò egli con tanto ardore, che ne meno le acque del Tebro poterono intiepidirlo; compendiando in se stesso tutti gli elogij sparsi per celebrare gli Eroi di quella gloriosa Republica: già che nel dissipare gli esserciti operò più di quello, che operassero i Scipioni; nell'espugnare le fortezze fece più di quello che fecero i Coriolani; nel porre in sicuro le truppe non hebbe da cedere à i Fabij Massimi. Ma se fù vn Cesare nel coraggio; fù nelle disgrazie vn Pompeo; con questa differenza, che non fù mai vinto; e la Infermità l'uccise, no'l tradimento. Riserbò per tanto il Cielo à i figliuoli; quello che al padre non concedeuasi; mentre conquattro maschi, ch'egli la ciò, moltiplicò al Regno gli Eroi, e dimostrò di hauer hauuta Virtù in tanto grado, che ciascheduno con vna parte d'imitazione potè rendersi inimitabile. Imparino i Mortali di quà, che se bene camina il Premio alcune volte con piè sì zoppo, che non può raggiungere la fatica. Che quantunque si vegga talhora di notte il Cielo senza la corona delle sue stelle. Che per quanto si vegga il Sole per qualche tempo eclissato; pure à lungo andare arriua la ricompensa; Passa finalmente il torbido dell'aria per rallegrare le nostre pupille con la serenità delle sfere; e dile-

guanfi

guansi alla fine quellè ombre che ci cuoprono il Sole, si che quella corona che non ottiene Saturno, la ottiene Giove, ch'è suo figliuolo; e quei Stati, che son douuti al Genitore, si acquistano da suoi Posterij; e sotto di questo ritratto leggeuasi.

*Nicolao Thoma Simonis filio, Decimoquinto
Sangrorum Domine
Elogium.*

Luna ad instar

*Dum quintamdecimam Generationem
enumerat gloriosa Posteritas
luce plena minuitur.*

*Lucis augmentum, & Status diminutionem
Utrumque in Nicolao Thoma conspicies
Hic tantum*

*Non à Terrarum umbris, sed à Solis radijs
(à Regis scilicet malo Genio)
passum est Luminare minus Eclypsi.*

Bellica Virtus

*Qua ipsum constituit Herculem inter arma
Draconariam, idest, Dracones multos
perdidit, si non occidit.*

Rara Virtus hoc habet,

Ut interdum raro pariter premio coronetur.

Politica

Qua Ratio Status dicitur

ipsi absque ratione statum ademit.

Verum

*Gaudeas in posterum gloriosa Posteritas:
Quod enim stellarum malignitate adimitur Patri
multiplicabitur in filijs, fenore illustri.*

Roma

*Ciuiibus solùm suis assueta aptare triumphum
suo in sinu*

*Huic extero didicit extruere Capitolium;
suosque septem Colles ut Hydra
Herculi huic venerabunda submisit.*

*Ab illius impetu Hostes
Priùs se senserunt oppressos,
Quam opprimi dubitarent.*

*Tot Hostium spolijs indutus Honor
Tot Victoriarum palmis coronatus Heros,
Cur Ladislao non exiiterit Charus interrogas?*

Causam accipe.

*Premia non intellectu, sed voluntate distribuit;
Æstimauitque illius Virtutem plusquam amauerit.*

Vel

*Nullam habuit in suo Regno coronam,
Quam dignè illius imponeret capiti.*

D. Ioanna de Sangro

*In hoc Nicolai Thomæ Virtutibus impar
Quod diuisiones non minuit sed adauxit.*

In hoc tamen illius assequuta sortem;

Quod

*Nullam appetens in hoc Orbe coronam
Cuncta poposcit è Cælo diademata.*

Nel decimosesto medaglione si vedeua il ritratto di Paolo sedicesimo Signore di Sangro, il quale fin da primi anni della sua gioventù si diede à far opre così famose nelle armi, che potè vincere negli anni teneri il valore più robusto de Guerrieri più prodi; mostrandosi veramente Aurora quella della sua vita, mentre rosseggiava dell'altrui sangue! Apprese la militar disciplina da Giacomo Caldora, e da Antonio Caldora suo figliuolo, i quali furono riputati per i maggiori Capitani del loro secolo: ma diuenne egli sì celebre in quella Scuola, che di ogni altro si fè maestro. Fù così vniuersale ne bellicosij essercizij, che se assediava fortezze, non vi era fortificazione, che non fosse espugnata dal calore de suoi assalti. Se difendeva le Piazze non vi era essercito, che potesse aprirsi breccia nelle sue mura. Se faceva vna giornata, era sicuro di riportar prima la Vittoria, che di dar la battaglia. Se dissegnava vna ritirata, la faceva con tanta bravura, che nel ritirarsi hauea maniere di assalitore: ond'è, che da nemici era tenuto per fulmine, e da suoi sperimentauasi per iscudo. Testimonio di sue prodezze fù il medesimo Antonio Caldora suo maestro: mentre richiesto dal Rè Alfonso, perche pas-

fasse

O

false seco in Puglia contro i Sforzeschi, egli rispose, che quantunque vi si conferisse poteua il Rè dubitare della Vittoria: ma che se haueffe hauuto Paolo di Sangro seco, haurebbe potuto renderle, senza controuersia sicuro, perche douunque haueffe la sua spada riuolta, era certo di affasciare gli allori; ed in quei terreni, doue si falciauano in tanta copia i frumenti, in maggior numero baurebbe potuto mieter le palme. E così veradietro videssi il suo pronostico, che portatosi Paolo con cinquecento de suoi caualli in agiuto del Rè; sotto Troia, sconfisse in sì fatta guisa i nemici, che quella Idra la quale sempre dalle sconfitte ripullulaua con nuoue forze, non potè sotto il braccio di quest' Alcide dalle cadute risorgere; sì che il Rè medesimo ringraziando il Caldora del suo consiglio, confessò nelle sue lettere, che il trionfo delle lance dello Sforza, si doueua alla sola spada di Paolo, il quale era stato l'Achille di quella Guerra; e potea vantarsi di hauer dato alla sua Reggia, ed al suo Reame la Pace; e sono le sue parole tali, che potrebbero seruir di elogio à gli huomini più famosi: *Ipse enim Paulus strenua virtute militari, quam in nostris superandis hostibus realiter experti sumus; ipsoque auxilio longæuo bello finis impositus est, & pax nostra Republica statim est exinde sequa. Idem Paulus (ut cunctis notorium est) magna, & sola pars fuit, qui à*

nobis belli ordine sibi commisso, sic nostras acies dire-
 xit, & gentes, hostesque terruit, ut eorum exinde mi-
 rabili sequo conflictu, pax nostra Republica reddita
 fuerit, longis temporibus peroptata. Nè contento di
 ciò in tutte le altre occasioni, operò di maniera, che
 senza mirare à perigli, senza hauer mira à spese,
 senza risparmiar, fatighe; senza hauer riguardo à
 suoi commodi, prese sopra di se il peso di tutto ciò
 che conueniuà al Reale profitto; facendosi cono-
 scere in ogni euento l' Alcide del Regno, il Curzio
 di Napoli, la miniera della Regia, l' Ercole delle
 imprese, ed il sostegno del Reame; si che Parteno-
 pe sepolta in quei mari, per la di lui Virtù si vidde
 non sol rinascere, ma rifiorire, come lo stesso Rè
 manifesta: *Prætereaque non desinit tota die, nullis
 sua Persona parcendo periculis, sumptibus laboribus,
 & expensis, quæ à Nobis, nostraque Republica meri-
 ta sibi premia vendicant, exigant, & requirant*. Si
 che egli solo fece vedere, che il Rè, tutto ciò che
 con mano liberale conferiuà alla di lui grandez-
 za, era mercede, e non già grazia; era debito, e non
 magnificenza; era premio, e non donatiuo: onde
 l' accrescimento de i Stati, l' ampiezza del Dominio,
 la ricuperazione di Dragonara nella Prouincia di
 Capitanata, gl' Imperij di Palmoli, di Erta, di Roc-
 ca del Rasò, e di Petransero, nelle Prouincie di
 Apuzzo; i feudi di Ciuita, di Campomariano, di S.

Blasio, di Montacciolo, di Ciuitanoua, della Petrel-
 la di Morrone, di Sant' Angelo in Grottole, e di Fer-
 razzano nella Prouincia del Contado di Molisi, di
 Fiorentino, di Montenigro, di Torremaggiore, e di
 Castelnuouo di Agnone, e di Atefa, e di San Scu-
 ro, furono acquistate dal suo valore, e deueno ascri-
 uersi alla sua Virtù, più che all'altrui Grandezza.
 Fù egli dal medesimo Rè fatto Consigliero di Sta-
 to, e si portò in tutte le determinazioni di quel con-
 fesso con tanta Prudenza, che non errò mai col
 suo voto, e sempre il suo parere era congiunto con
 la felicità dell'euento. Volò intanto la fama del
 valore, e del sapere di Paolo per sì fatta guisa, che
 le nazioni straniere ascoltauano il suo nome come
 di Ero, e venerauano le sue determinazioni come
 di Oracolo. Onde la Republica Fiorentina lo eles-
 se per suo Capitan Generale; sperando con questa
 condotta di liberarsi dalle guerre ciuili, e dalle fo-
 rastiere; scriuendoli che non haueuano quei Sena-
 tori potuto ritrouare mezzo più proporzionato per
 ritornare al primiero stato di lor grandezza, men-
 tre dal solo suo nome sperauano, che si farebbe-
 ro quietate le discordie de Cittadini, ed atterrato
 l'ardire de loro emoli; e perciò li segnalano tren-
 tamila scudi all'anno di soldo sù la speranza, che
 Fiorenza Città de fiori, si farebbe, per sua opra, can-
 giata in Città di palme. E sarebbe ciò saguito, se

Alfonso non hauesse con ogni industria procurato impedirlo per non togliere à se medesimo, ed al Regno suo le venture; dichiarandosi che si sarebbe contentato di perdere più presto il cuore, che Paolo; e valendosi delle persuasioni seco, non della forza, li disse, ch'egli lo priegaua à riflettere di quanto opprobrio sarebbe stato al nome Reale allontanare da se vn Guerriero di tanto merito, e l'vnico sostegno del suo Reame. Che hauendo conosciuto per isperienza le opre ammireuoli della prudente sua forza, si sarebbe fatto senza di lui dispregiuole. Che doue prima daua ad ogni suo nemico terrore; senza la sua persona haurebbero ripreso l'ardire; e se prima erano certi delle sconfitte, haurebbero sperato di trionfare. Che i suoi emoli non potendo à i Rè di Napoli contendere i trionfi col ferro, hauean pensato di comprarli con l'oro; e che senza di lui sarebbe mancato alle sue machine il fondamento con certezza di rouinare; e che non haurebbero più i suoi esserciti desiderato il cimento delle battaglie, ma lo haurebbero sfuggito, perche senza del fortunato lor Capitano sarebbero stati sicuri di perdersi; e la doue prima con la di lui condotta, potea gloriarsi di hauere nelle sue falangi, leoni; perdendo lui li haurebbe veduti mutati in conigli. Che non potea persuadersi che lo spingesse à tal risoluzione odio, che hauesse conceputo

alla

alla Real sua persona: mentre (per quanto haueua fatto vn diligente esame in se stesso) non trouaua di hauerline dato motiuo alcuno: anzi che chiamaua Paolo stesso per testimonio nel far fede dell'affetto con cui lo haueua amato; che l'hauea tenuto più presto per compagno, che per soggetto, e ch'era stato sempre l'arbitro, non pure de suoi Stati, ma del suo cuore. Che se ciò non era, come indubitatamente credeua, non lo poteua à somigliante determinazione indurre, se non che il desiderio di maggiori sostanze, ò quello di maggior Gloria. Che in quanto al primo, non voleua far questo pregiudizio al concetto c'hauea della sua Virtù: mentre lo haueua conosciuto in ogni opra per Caualiere, ch'era superiore à queste brame del Volgo; che haurebbe diminuita la propria stima, quando hauesse voluto farla venale. Che l'oro alla fine, com'era conosciuto per veleno delle coscienze da i Teologi, si farebbe stimato per l'auuenire, come tosto della Grandezza dagli Historici: ed il suo valore ch'era publicato superiore ad ogni Grande, à questo paragone si farebbe fatto conoscere vguale à gli huomini più volgari, e che come la pietra lidia serue all'oro di paragone, l'oro haurebbe seruito di paragone alla sua gran fama. Che quando (il che non voleua credere) questo rispetto dell'oro ch'è tanto basso, che si scaua dalle

viscere della Terra, hauesse hauuto in lui tanta forza, egli apriu a sua disposizione l'Erario Regio; che poteua disporre di tutte le sue Prouincie; e che ad ogni patto voleua far conoscere al mondo, che lo stimaua più di quello, ch'egli stimaua se stesso: mentre non poneua limiti alle sue brame. Che se poi lo muoueu ambitione di Gloria; questa riu-
 sciua assai maggiore col non partirsi dal Regno, perche poteua tanto dilatarsi nel suolo proprio, che non hauea bisogno di mendicar paesi lontani per ottenerla. Che tra le corone date dalla Romana Republica, erano sempre più stimate quelle che si dauano per la salute dei Cittadini. Che l'erbe più dozzinali, e più fetide, sono quelle, che acquistano il pregio col trasportarsi. Che le palme quando si trapiantano, in vece di prendere vantaggio dalla nuoua Terra s'imaridiscono; e la doue ciascheduna di esse fa vna selua con i suoi rami nell'Oriente; ne i Paesi Occidentali hauean bisogno di più secoli per alleuarsi; E finalmente li riduceua à memoria, che la fortuna spesso volte s'innamora del luogo più che della persona. Che Annibale in vn suolo la conobbe propizia, e nell'altro nemica; oltre che tanto era più facile ottenere abbondeuole ricompensa da vn Rè più presto, che da vna Republica; quanto era più facile muouere la volontà di vn solo, che quella di molti, che la gouer-

nano. Con queste persuasioni vinse il Rè l'animo di Paolo, il quale hauendosi con quest'azione stretto più l'affetto d'Alfonso, n'ebbe innumerabili prerogative, e prese per moglie Abenâte di Attendoli nipote di Sforza Conte di Cutignola, e Gran Contestabile del Regno, il quale fù Padre di Francesco Sforza Duca di Milano: onde carico di trionfi, di palme, di honori, di Stati, e di figliuoli, la sciò addolorato non pure il Regno, ma la Italia tutta con la sua morte; conoscendosi seco estinto il coraggio, e scemata la gloria della Napoletana Nazione, la quale solo hebbe il contento di hauer hauuto il nome dalle Sirene, e ne bramaua la voce per poter cantare i di lui gloriosi trionfi. E sotto quel ritratto leggeuasi.

*Paulo de Sangro Nicolai Thoma Decimosexto
Sangrorum Domino
Elogium.*

*Huc usque Natura Sangrorum Dominos genuit,
Nunc Gloria eisdem fecit sibi, & Genitos, & agnatos.
Paulus ex Nicolao Thoma Patre,
ac si una vox non sufficeret;
multiplici Patris nomine
Sibi fortunam, laudem, & fortitudinem duplicauit.
Sub Iacobo, & Antonio Caldorensibus, ut potè,
Belli Magistris.*

¶ vincere didicit, ¶ pugnare.

Achille Maior

non ab uno, sed à duplici Chirone eruditus ad laureas,

Hoc tamèn habuit quod non didicerat,

Ut Palmis onustum se faceret, sed non tumidum;

Et Discipulus supra Magistros nõ videretur ¶ esset.

Vidit Orbis in Paulo miraculum

Quod ferrea Hostiũ pondera, in leuem fugam cõpulerit.

Sportiarum exercitus propè Troiam quasi solus evertit;

Ut citrà fabulas

Et nova Troja, nouum Achillem agnosceret.

Orta est ex ipso Bello Pax, ¶ Victoria

Et quam pluribus annis

Rex, Regnũ, Populi desiderare, non obtinere, valuerũt;

Unico actu

Pauli strenua Virtus eduxit.

Confecit Alphonsus

triumphi eiusdem Historiam;

Ut magni Ducis factora,

Magni Principis laude moneret:

Utquè sublimis ensis memoria ad astra conscenderet

penas ei Regis calamos, addidit.

Victoria Tyrocinia

ad eò sub ipso creuere;

Ut una eademquè actu aliorum vulneribus

palmas infereret.

Lucanos, Iapygios, Bruttos, Daunios, Hyrpinos.

*Samnites, Appulos
 septem capitum, scilicet, Hydram oppressit
 non igne, sed ferro,
 ense, non clava;*

*Ea tamèn felicitate
 Ut quietem indè sine assequiti, non mortem.*

Ciuitatum flos

*Florumque Ciuitas ipsa Florèntia
 suum, & elegit, & rogauit in Ducem
 Flora, & vires, et Consilium à Parthenope mutuata;
 Tunc asserens se fore florum Rempublicam,
 Quando, etsi non suū, istiusmodi fructum admitteret,
 Aurum tamèn quod ipsa exhibuit, Paulus respuit
 Et Virtutè suam non esse pratio cōparandā adstruxit.*

Sicquè auri copia spreta, & relicta;

*Quando toto Reipublica auro
 suus non emi poterat gladius
 absque auro Regiam gratiam emisit.*

D. Ioanna de Sangro,

Victorijs Tartarorum onusta;

Auro pauperibus erogato,

Nedum Regiam, sed Diuinam sibi Gratiam,

& Gloriam comparauit.

Il ritratto di Carlo diciassettesimo Signore di Sangro, nel seguente medaglione, vedeuasi tutto armato, perche in vero non fù nel valore al padre disuguale; quantunque le congiunture de i tempi, por-

rassero

tassero che non fosse questi così caro al Rè Ferdinando, come fù Paolo caro al Rè Alfonso; perche Ferdinando, conoscendo la di lui grandezza, ne temea; come Alfonso, conoscendo quella di Paolo, l'amaua: così il Timore, e l'Amore si viddero hauer la medesima Genitrice. Con tutto ciò fù di tanta stima non meno appresso al Rè medesimo, che appresso à i Popoli, che il Rè per rimuouerlo; acciò che non seguitasse le parti di Giouanni d'Angiò, e si confederasse col Duca di Melfi, col Conte di Auellino, con i Signori di Pulcino, di Santo Buono, ed altri, andò di persona ad abbeccarsi seco in Dragonara; riducendoli in quel congresso à memoria, che non doueua allontanarsi da i paterni vestigij. Che il Regno assodato dal padre non douea essere scosso dal suo figliuolo. Che ben sapeua qual fosse la sua potenza. Che s'egli non seguitaua le parti de suoi nemici, sarebbe stato sicuro di abatterli. Che considerasse la potenza della sua Casa sotto l'Impero de gli Angioini, ed haurebbe conosciuto, che questa sotto quel Dominio quantunque fosse stata Grande, pure si vidde suddita de suoi Principi; la doue sotto'l gouerno degli Aragonesi più presto hauea potuto mostrar vguaglianza à i Rè, che soggezzione; e che in fine hauea voluto porre, con memorabile essemplio, non solo il suo Stato nelle di lui mani, ma la propria persona

Reale, per darli vn'argòmento, che farebbe stato sempre arbitro del suo Regno: mentre il Rè era venuto nel suo Stato à porsi, come prigioniero, nelle sue mani. Ma conoscendo Carlo che queste sommissioni del Rè nasceuano dalla necessità, non dall'affetto, e che erano dettate non dalla ingenuità, ma dal timore, volle deludere con l'arte quel Partifizio: e quantunque hauesse potuto ritenere il Rè, non volle farlo, per non defraudare al concetto che si hauea della sua fede; dicendo à gli amici, che à ciò fare il persuadeuano, essere la persona de i Re sagrosanta, e perciò non poterli toccare. Che il suo desiderio era, di ridurre quel Prencipe al bene oprare, non à patire; e che quando hauesse hauuto seco à competere, voleua farlo con la forza, non con l'inganno. Rispose per tanto, che com'egli hauea motiuo di apprendere da i suoi Maggiori l'impiegare e le sostanze, e la vita à beneficio del suo Signore; così doueua il Rè calcare le orme de suoi Antenati, nello stimare la Virtù de suoi sudditi, nel promouere persone degne al ministero, e nel procurare i vantaggi del suo Reame. Che quando ciò facesse, fosse pur sicura Sua Maestà, che Carlo farebbe stato il primo, che si farebbe sacrificato con tutta la sua Casa, e con tutti gli Amici, e Dipendentia i Reali vantaggi, la doue quando hauesse voluto persecurare nelle opre da lui dimo-

tirate, lo feusse, perchè hauea prima debito di
 seruire al Regno, che al Rè, e che lo moueua sem-
 pre più fortemente il riguardo de i Popoli vbbidi-
 ti, che la voglia del Rè tiranno. Così quel tratta-
 to, e quel congresso si disciolse: restando al Rè il
 pensiero di guardarsi da Carlo, ed à questi la cura
 di offeruarne con ogni più vigilante attenzion gli
 andamenti. Per far che il Rè cominciase à vedere
 gli effetti delle sue esibizioni; egli con esercito as-
 soldato, à sue spese, assediò, e prese per forza il Ca-
 stello di Tofilo in Apruzzo, il quale si manteneua
 contro del Rè da Nicol' Antonio Acclocciamuro:
 onde il Rè donando à lui il medesimo Castello; ac-
 ciò che, come l'haueua acquistato, così hauesse pen-
 siero di conseruarlo, l'honorò col titolo di Con-
 sigliero di Stato, di Condottiere di Genti di arme,
 chiamandolo suo Parente: dicendo nella conce-
 sione, che à Carlo ne fece; *Illustri, & strenuo Ar-
 morum Conducterio Carolo de Sangro, Consanguineo,
 & Consiliario nostro fideli quia eius virtute, expensis,
 & armis cepit, & ad fidelitatem nostram reduxit
 Castrum habitatum nominatum Tofili, positum in
 Prouincia Aprusij citrà, quod tenebatur, & posside-
 batur per Nicolau' Antonium Acclocciamura nostrum
 notorium rebellem. Volentes quod Carolus ipse de la-
 boribus, & impensis suis, circa hoc expositis, gaudere,
 et gloriari possit, donamus Castrum Tofili predictum,*

cum omnibus eius fortelitis, & Vassallis! Continuò sempre Carlo, mentre visse Ferdinando, nel sostenere le parti Reali : onde i nemici di quel Principe si contennero nella vbbidienza per opra sola di lui : dicendo pubblicamente , che non tentauano cosa alcuna contro la di lui persona, e del suo Principato , per timore più del piedestallo , che della statua : dichiarando con questo motto nello stesso tempo la potenza di Carlo, che'l sosteneua, e la inhabilità del Rè, che li comandaua . Succeduto poi Alfonso Duca di Calabria suo figliuolo al Reame ; ed hauendosi questi procacciato l'odio di tutti i Popoli, e de i Baroni, col togliere tirannicamente à quelli, ed à questi la robba, e la vita : ne potendo alcuno di lui fidarsi, per i tradimenti che machinaua ; operarono questi, che passasse Carlo Ottauo dalla Francia con poderoso essercito in Regno, e se ne impossessasse ; quantunque Alfonso conoscendo di esser odiosissimo à Napoletani, hauesse rinunziato à Ferdinando suo figliuolo il Reame. Si seruit il nuouo Principe di varie arti, anzi de i cōsegli del Cordoua Gran Capitano , per rendere bencuoli à se stesso i Baroni , i quali, per le azzioni del padre, haean perduto à gli Aragonesi l'affetto ; e particolarmente impiegò tutte le industrie per ridurre Carlo al suo partito ; inuiando Andrea di Capua, Duca di Termoli con fogli in bianco , perche li

concedesse quanto bramaua; mostrandosi più pronto il Rè à concedere, che Carlo à cercare. Per la morte di Ferdinando Secondo, non si viddero gli effetti di quell'aggiustamento; perche succedendo al Reame Federigo suo Zio; quantunque la prima opera che facesse, fosse il trattare aggiustamento con Carlo, e per tal'effetto hauesse à lui spedito il Masofilo suo Cancelliere; Carlo non volle mettersi à contingenza di essere, come le altre volte ingannato, e si contentò più presto di uscire dal Regno, glorioso, che di por se stesso, ed i suoi à manifesto rischio di morte. Qual fosse la potenza di Carlo, può argomentarsi da quello, che all' hora seguì: mentre il Cancelliere di Federico, prima di accostarsi à suoi Stati, li scrisse sommessamente, pregandolo à mandarli saluo condotto; acciò che non fosse offeso nel cammino da suoi Guerrieri, stimandosi più sicuro col saluo condotto di lui, che con le commissioni Reali. La partenza di Carlo dal Regno, che parue di pregiudizio alla sua Gran Casa, feruì per accrescimento alla di lui gloria: mentre capitò col suo Rè da uguale, non da soggetto, ed in diece articoli sottoscritti da ambedue le parti, fece conoscere, che se diece comandamenti stabiliscono la legge Diuina; diece articoli publicauano la sua gloria. Mentre Carlo visse fuora del Regno il Rè nõ si stimò mai sicuro; dicendo souuete, che la

sua quiete veniua intorbidata più da i nemici lon-
 tani, che da i vicini ; e ch'egli haueua ben cuore
 per opponerfi à i presenti Auuersarij, ma n'era pri-
 uo per contrastar con gli assenti. Ond'è, che nel
 l'anno mille e cinquecento, scrisse il Rè ad Anto-
 nello Serfale, che stasse vigilante, perche teneua
 auuifo, come Carlo di Sangro volea passar con es-
 cerciti alla ricuperazione de Stati suoi ; e che non
 lasciasse industria di tentare ; acciò che à tal fatto si
 prouedesse ; mentre egli non haueua sonno sicuro,
 perche sempre li pareua di hauere Carlo à fronte
 con le sue Genti. Così la fama del di lui valore ren-
 deua timidi i Regi fino all' hora, che si trouaua dal
 Regno lontano, come l'essalazioni, che quantun-
 que dal nostro Emisfero stian sequestrate, pure co-
 stringono à tremare gli edificij più celebri, e più su-
 blimi. E ben cosa da notarsi, che i sudditi di Car-
 lo si mantennero, in quell' assenza, con tanta diuo-
 zione, ed affetto al di lui nome, che il giuramento
 più valido ne i contratti si facea per la di lui vita.
 Da Caterina Gaetano, che fù sua moglie de gli an-
 zichi Conti di Fondi, hebbe egli vn figliuolo c' heb-
 be grande la fortuna, ma corta la vita : mentre à
 pena dalla figlia del Conte di Altavilla, con cui in
 matrimonio si strinse, ottenne due figliuoli, che
 con infermità intempestiua finì i suoi giorni, men-
 tre ancora viuera il padre. Finalmente Carlo sti-
 mato

mato da tutti i Prencipi dell'Europa, riuertito da tutti i Popoli, acclamato da tutte le Nazioni, sospirato da tutti gli esserciti, finì i suoi giorni: hauendo però hauuta la consolazione di vedere, prima della sua morte, restituita dal Rè Cattolico buona parte de' i dominij alla casa propria, ad istanza di Altobella di Capua sua Nuora: ed è da notarsi, che quãtũque ella facesse per questa restituzione le istanze, il Rè ordinò, che si restituissero Castelnuouo, e Dragonara à Carlo, protestando che la di lui assenza nõ li toglieua il conoscimento del suo merito, e del suo valore: ed i Dominij suoi, che la Camera Reale si riteneua, non eran tolti, ma depositati nelle sue mani. Ches'egli non uoleua goderne, ciò nasceua dalla di lui volontà, non dalla sua forza; e che quantunque conoscesse, che la virtù di Carlo faceua, che non hauesse ne gli altrui paesi à sētire affãno delle sue perdite; cõ tutto ciò haurebbe bramato, che uenisse di persona à godere i suoi Stati: mentre sospiraua più la di lui persona, di quello che si approfittasse de' suoi dominij. Mà Carlo inflessibile alle Reali esibizioni; sapendo che contro il Sourano non si hà da sfodrare la spada; ma alla maniera de' i Parthi si hà da uincer, col volger le spalle, non volle mai più tornare nel Regno; bastandoli per gloria che la perdita de' suoi Stati, non iscemò le sue ricchezze; che l'assenza del Regno non pregiudicò alla sua stima, e che se haueua per-

duto il tutto, non era perciò diuenuto mendico: operando sempre in maniera, che il Rè si potesse lodare della di lui fede, potesse commendare il suo rispetto, ed ossequio; e potesse con ogni verità riconoscere, che il partirsi dal suo Impero, non era stato per pregiudicare alla persona Reale, mà per non pregiudicare alla propria: e sotto di questo medaglione leggeuasi.

Carolo Pauli filio decimo septimo Sangrorum Domino.

Elogium.

Sub quatuor Regibus

Quasi à quatuor ventis

agitata, sed inconcussa uides lector Imaginem.

Carolus de Sangro hic est

Qui

existimationem habuit à Ferdinando, sed non amorē:

Et ipsius intellectum

mouere ualuit non uoluntatem:

Hoc etenim habet Virtus,

Ut uenerationem, si non dilectionem acquirat.

Magneticā cū Alphonso Rege habere uirtutē edocuit

Quando personam Regis

Ad proprias ditiones, ut secum tractaret, attraxit;

licet non animum, sed corpus allegerit.

Visa sunt in huiusmodi congressu

fictiōis, Et ingenuitatis elogia:

Dum

Dum Rex

*Non est quod promiserat exequutus,
& Carolus*

*Ultra promissa perfecerat .
Tosili Castrum Rebellibus abstulit ,
Quod Rex suis ditionibus addidit:
non adhibita Magnificentia , sed Arte ;
Vt quod proprijs armis , expensis ,
& viribus acquisierat ,
eisdem , & muniret , & sueretur .*

Rex

*Ut Carolum sibi stringeret
Artibus, et oblationibus laxavit Aerarium:
& omnia exhibuit , ut nihil daret .
Noluit exinde Carolus in Regno viuere ;
& ubi Regia promissa defecerant ,
Vt Vita deficeret pariter dubitauit .
Decem ergo articulis cum Federico ipso conuenit .*

Vt eodem numero

*& Lex viueret , & Concordia ;
Celsitudinis rarissimo exemplo ,
quo Subditus cum Principe
disputare iussa didicit , non accipere .*

*Denique neglectis opibus ,
Circuitibus , Oppidis , Ditionibus ;*

*Quia se aliò ferebat ,
Omnia secum detulit , non reliquit .*

Hoc ipso

D. Ioanna de Sangro reddita est maior ;

Quod

è Mortalium Regno discedens .

cum peiora reliquisset

Optima secum traxerit, & inuenerit.

Il seguente medaglione rappresentaua Giouan Francesco diciottesimo Signore di Sangro. Questo da fanciullo fù così amato dal Rè Federico, che per l'assenza di Carlo suo Padre volle hauer la cura di alleuarlo nella sua Corte, e se bene fù parere di alcuni, che ciò facesse per hauer nelle mani vn ostaggio, che nello stesso tempo seruisse al padre di freno, ed al Rè di quiete: con tutto ciò la esperienza fece conoscere che era affetto quello, che si stimaua Politica . Fù egli trattato come figliuolo, e nello splendore della famiglia; e nell'esser seruito con puntualità, ed attenzione, non era stimato meno de i Principi più celebri, e più sublimi . Nel tratto era di tanta fama, che correua voce in quei tempi, che si poteano godere tutte le delizie immaginabili in vna hora sola di conuersazione, che si hauesse con Giouan Francesco di Sangro. Era maestoso, mà non superbo. Sostenuto, mà non tumido. Faceto, ma non scurile. Arguto, ma non maledico. Bello, ma non vano . Eloquente, ma non loquace . Forte, ma non insolente : ed in tutte le sue

azioni dimoſtraua hauer Reali i coſtumi; ſi che
 ſe non regnaua come ſourano nel foglio, era col-
 pa della Fortuina, non difetto delle ſue doti. Il Rè
 medefimo l'ammaeſtraua: onde potè pregiarſi di
 hauer hauuto nella ſua educazione il Rè ſteſſo per
 Aio. Non ſi faceua gioſtra, nella quale non haueſ-
 ſe ottenuto ogni premio. Non ſi faceua danza in
 cui col muouere il piede nõ haueſſe ſourapoſta ogni
 corona al ſuo capo. In ſomma Giouane di lui più
 compito non hebbero mai le conuerſazioni de
 Cauallieri; e quando egli mancaua al Reale Pala-
 gio, tutti aſſeruano che l'anima hauea perduta la
 Corte; L'auuenenza, ch'egli dimoſtrò ne i primi an-
 ni della ſua età, ſenza ſcemarſi, cangioſſi in valore,
 in quelli della ſua Gioventù, poiche ſi fece ſperi-
 mentare nelle Guerre così ardito, e così Prudente,
 ch'era marauiglia, come ſi poteſſero congiungere
 in vn ſoggetto ſolo la prudenza, e la forza; quando
 queſta ricerca la Gioventù, e quella ſi può trouare
 ſolamēte nella vecchiaia; gloriadoſi il Rè di haue-
 re educato vno, che poteua ſeruire per inuincibile
 condottier di ogni eſſercito, e per ſaggio Direttore
 di ogni conſiglio. Volle Federigo interuenire allo
 ſponſalizio, che ſeguì trà di lui, ed Altobella di
 Capua, la quale fù figliuola di Francesco Conte di
 Altauilla. Fece ſollennizzare con pompe ammire-
 uoli, queſte nozze nel ſuo Palagio: nè ſi vidde mai

in Napoli giorno di maggior festa, ò di maggiore allegrezza, mentre si viddero vnite due Case, le quali in quel tēpo erano le più famose del Regno, e due personaggi de quali ciascheduno potea riportar vittoria de'suoi vguali; viuendo vnici, quello nell'armi, e questa nella Bellezza; l'vno potendosi chiamar Marte, ma non sensuale; l'altra Venere; ma non impudica. A pena di matrimonio sì celebre si viddero nati due figliuoli, vn maschio, e l'altra femina, che con intempestiua morte mancò il Padre trà i viui, e se bene hauea prodotti due famosissimi frutti, pure mancò con sentimento di cordoglio indicibile, quando staua sul fiore. Così le humane speranze s'ingannano, perche quando credono l'accrescimento delle felicità, ritrouano il detrimento delle fortune. Il pianto della di lui morte fù vniuersale, cōcorrendo tutti à lagrimare morte così intempestiua, perche tutti gioiuano di vita così famosa. E sotto il di lui ritratto leggeuasi la Iscrizione seguente.

Ioanni Francisco de Sangro Caroli filio, decimo octauo

Sangrorum Domino.

Elogium.

*Familiarum Genesis Arbor
ob fatalis pomi memoriam publicatur.*

Vides tamēn

*In Sangrorum Genesi Equitum florem ;
quamuis non sine fructu defecerit .*

Ioannes Franciscus de Sangro

In Aula Regali educatus

Ita ex ea Regios mores extraxit ,

Vt in ipso Virtus designauerit Regem .

Dum Sol haberet cum caelesti Leone commercium

Natalem est diem Sortitus

Vt Maiorum suorum glorias splendidius illustraret ,

Et omnium Populorum corda feruentius ureret .

Maiestatem

quam in Rege viro desiderat Orbis

adhuc Infans Ioannes Franciscus exhibuit ,

Et absq; aetatis prauidicio, eum industria fecit antiquum .

Ipsius nomen, & Optimi

Ita esse idem, ostendit ;

Vt culmen Virtutum,

Vix ab eius natura se iungeres .

Aspectu mitis, sed non depressus ;

sapiens absque eo quod esset inflatus ;

sine loquacitate, blandus eloquio

à fortitudine, insolentiam propulsauit .

& Heroum omnium laudes nedum aequauit, sed vicit .

Nullus eum unquam vidit, quin amauerit ;

Nullus ipseus mores est contēplatus, quin obstupuerit .

Ferreum inter milites diceret ,

Nisi inter Equites, ipsum aureum fuisse probares .

Ferrens visus, & aureus;

Qui ferri atatem in auream commutavit.

Regiam Maiestatem

Suis in nuptijs habuit pronubam

Qui Regiam Maiestatem ostenderat.

Alrobella de Capua nupsit;

Sublimis Amor, Altissima scilicet pulchritudini:

& aptè nupsit quia pari.

Mars ità se Veneri iungeret

si utrique impudicitia defuisset.

Filium habuit, & filiam ex Uxore;

Ut utrique sexui decorem in Orbe traduceret;

Stellas huiusce Genitos nominaret;

si uterquè non creuisset in Solem.

Sed Heu

Quid improba Clotho recogitas?

Ioannis Francisci, utpotè, vitam rumpere.

Siste. Quid agis iniqua?

Calum novos oculos in Cometa radijs aperit;

Et mutus id facere prohibentes accumulat;

Vel magis novos oculos sibi adiunxit, ut fleret.

Qui Angelus credi potuisset,

Mortis iussu Hominem se esse probauit.

Quem acerbum sensit atate

Virtutum coloribus insignitè maturū inuida credidit.

Iactura hac

In D. Ioanna de Sangro morte

nonum exhibet luctum;

Quippèquè

ad apicem Virtutum enecta

maiores acerbitatè funeris obitu insepelitus perfecerit.

Vedeuasi nel diciannouesimo medaglione il Ritratto di Paolo figliuolo del sopr' accennato Giovan Francesco, al quale dalla Regina Giouanna, e dal Rè Carlo figliuolo nato da lei, furono restituite, più di quelle ch'erano ritornate prima sotto del suo dominio, le Terre di Torremaggiore, Castelnuovo, Montenegro, Fiorentino, Dragonara, Morrone, Petrella, Ciuita di Campo Marano, Rocca Viuara, Castiglione, Rocchetta, Castello iannattaro, Monterosso, ed altre molte; dicendo ne i Regali Diplomi, che continuando in esso la fede, doucano parimente continuare nella sua Casa le Signorie: e per confermare che nella di lui persona, come erano maggiori i meriti, così doucano essere i premij; l'Imperador Carlo Quinto diede à Paolo il titolo di Marchese di Torre Maggiore, non potendo quell' Aquila de Cesari non aprire gli occhi allo splendore, ed alla luce di questo Sole. E ben accreditò la finezza, con cui corrispondeua alla Maestà del suo Rè, quando Monsignor Odetto de Foix, per altro nome detto Lautrecco, essendo venuto per parte del Rè di Francia à tentar la Impresa del Regno di Napoli, egli fece

à sue spese, ed à sue spese similmente mantenne in tutto il corso di quella Guerra vna compagnia di cento Caualli, la quale si portò cō tanto valore così per l'ardire del suo Signore, come per lo coraggio de suoi Soldati, che in tutte le fazzioni, non solo non voltò mai le spalle al nemico, ma sempre viddesi vincitrice; ond'è che per proua della fortezza di quei Guerrieri, si gloriaua il Marchese, che come nel petto de suoi Soldati si vedeuano innumerabili cicatrici; così non pòtea trouarsi trà di loro alcuno, che ne hauesse vna sola alle spalle: vantandosi, che in tutte le fazzioni seguite, non era mai ritornato à suoi Padiglioni, senza che riportasse vno, ò più stendardi de gli Auuersarij; ne altri apparati volle giammai nelle sue tende, se non quelli delle bandiere nemiche. Morì egli con le armi alla mano, seruendo il medesimo Imperadore: onde hauendo questi l'auuiso della sua morte, la volle honorare con le sue lagrime; e per mostrarla pretiosa, ingemmata la rese col proprio pianto; e mentre per questo accidente rendeuasi inconsolabile, confortato da suoi confidenti à tollerarne la perdita, rispose, che farebbe per sempre stata difficile la sua consolazione, mentre con la caduta di Paolo vedeua atterrate con la di lui persona le sue speranze; essendo seco morto l'ardire, la Generosità, il Coraggio, la Prudenza, ed il valo-

T 31

re di tutto il suo esercito. Per dar qualche premio à i figliuoli, che il Padre hebbe da Violante di Sangro sua moglie, scrisse al Marchese di Villafranca suo Vicere in Napoli, che hauesse à quella Posterità gloriosa aperto il suo Erario; non bastando tutto l'oro de' suoi douiziosi Reami à ricompensare le molte spese fatte da Paolo nella Guerre, e gli innumerabili acquisti fatti dalla sua spada. Quella compagnia anco doppo la di lui morte fu così stimata, che per gran tempo ritenne il nome della Compagnia della Vittorie; e se bene venne gouernata da altri Cavalieri, sempre fu detta la Compagnia del Marchese Paolo, rendendosi vincitrice col nome remuto doppo la morte, quella che si era fatta trionfante nella vita col forte suo braccio. E sotto questo medaglione leggeuasi.

Paulo de Sangro Ioannis Francisci filio Sangrorum

Domino decimonono, Turris Maioris

Marchionum primum;

Elogium;

Veritatem Praemium

Et si moras pariat ut aliquando

Semper tandem corporis tarditatem, magnificentia

redundanti compensat.

Veritatis huiusmodi

Irrefragabilem restem hic vides

Paulum feilicet de Sangro

Cui

Vel à Regibus reddita, vel addita Ditiones

Meritorum coronam imposuere.

Is

Ita semper Victor Hostium fuit;

De nec ab internis, nec ab externis vinci semel potuerit.

Tunc agnita est rerum omnium, Fides, ut domina,

Quando sua fidei,

Vastissimas ditiones submisit Regis Auctoritas.

à Carolo Quinto,

ideft ab utriusque Imperij

cunctorumque Imperatorum gloria,

Marchionatus est titulo decoratus;

Ut bona fidei, et continuas possessioni

Victoria (licet actionibus imparem)

titulum in flum adiungeret .

Odetum de Foix,

Gallorum utpotè, vel fulmen, vel Herculem

Neapolitanum Regnum, tunc inuadentem .

Imperator

Ipfius virtute repulit

Ipfiusque ense depressit .

Ferrum istud liquare fulmen illud non valuit ;

Et Hercules suis euinci, non ceteros ligare catenis

meffus edidit:

Sicque

è Lilijs et Palma visa sunt germinari.

Hic

Centum Equitum legione sumptibus proprijs adscripta
Omnia Gallorum contriuit exercitum:

Et exindò

à Gallis non Leones terreri,

Sed quomodo à Leonibus Galli terreri possent edocuit.

Commilitonum pectoribus cicatrices impressa

eadem tempore

Et signa Belli, & characteres suere Victoria:

Nullaque in dorso vulnera retinentes

Pugnam semper adstruebant, non fugam.

Hostium Vexilla

Pauli tentorijs ornamenta facere didicerunt,

& Conopæis ex illis extructis

Suum pariter somnum instruebant ad bellum:

Carolus in expeditionibus semper sequutus

in eius intis pralijs ita se gessit;

Vt in Hispania Gerionis,

In Anglia, Arturi,

In Gallia, Iulij,

In Belgio, Henrici,

In Africa, Scipionis,

In Italia, Anibalis,

Vnus tandem omnium triumphos, et trophæa reculens.

Ab Hostibus denique obrutus, sed non victus,

Eiectis à campo pugnantibus

*Coniectis in vincula Ducibus
Prouincijs hereditati Austriacorum adiunctis ;*

Vlterò non valens incedere

Immortalitatis inuidia decessit .

Cessauit tamen eius morte in suis audacia ;

Sed adhuc inimici Pauli nomen exhorrent ,

Magnanimitate perenniter duratura .

Mortuus, an uiuus magis triūphās extiteris? Dubiū.

Argumento tamèn hocce resoluè ;

Quòd

Uiuus labore uiceris ;

Mortuus solo nomine triumphaueris .

D. Ioanna de Sangro

Detur eloqium undequaquè consimile

Quòd

Vina Tartarorum monstra subieceris ;

Mortua

Celorum Regna Victrix semper uictura calcauerit .

Seguitaua il ventesimo medaglione ; in cui il Ritratto si uedeua dipinto di Giouan Francesco , che fù figliuolo del sopradetto Paolo , il quale ottenne che il titolo di Marchese posseduto sopra la Terra di Torre Maggiore dal Padre, passasse sopra il feudo di Castel nuouo , e per i suoi altissimi meriti riportò il titolo di Duca sopra Torremaggiore , ed il titolo di Principe sopra la Città famosa di San Severo. Costui nato trà le armi, si può af-

sèn atamènte dire, che haueffe hauuto per culla vno
 scudo, e che meglio di Ercole haueffe dalle fascie
 sdrangolati più mostri, giache lasciate tutte le
 fanciulle scèhe delizie, quando non appena poteua
 fermare il piè sù la terra, s'incaminò a passi dilata-
 ti alla gloria: mentre dispreggiando i diletti della
 Patria, gli agi della Casa, le lusinghe della sua Corte,
 ed i vezzi de' suoi Parenti, si portò in Germania à
 baciare le mani all'Imperador Carlo Quinto; pro-
 testandoli, che non haueua hauuto altro motiuo
 d'intraprendere così lungo viaggio, se non la glo-
 ria di presentarsi à suoi piedi, ed il desiderio che ha-
 ueua di supplicarlo, che come era stato ben seruito
 dal Padre, così parimente si compiacesse di essere
 seruito nelle armi da vn suo figliuolo. Che lo fauo-
 risse di non credere, che la tenerezza degli anni
 l'impedisser nel mostrare il valore, perche doue
 mancua la età haurebbe supplito il suo Genio; e
 che le imprese non si misurauan con gli anni, mà
 si mostrauan col cuore, che assicuraua Sua Mae-
 stà di non hauere suddito, che potesse in questa
 brama vgguagliarlo; già che egli arrolaua sotto
 le di lei vittoriose bandiere, così la propria persona
 cometutti i suoi Stati; Sperando sotto le direzzio-
 ni di vn'Imperador così celebre non pure imitare
 Paolo suo Padre, mà emularlo nelle imprese; alle
 quali desiderandosi la fortuna congiunta, egli cre-

deua che hauendola fatta la Maestà sua schiava
 già del suo merito, non poteua questa essere nemi-
 ca di coloro che la seruiuano. Piacque tanto à Car-
 lo il coraggio, e la diffinuoltura di questo Ettore
 giouanetto, che hauendo da quest'Alba presagito
 vn lietissimo giorno, lo compiacque di quanto bra-
 maua: onde di là à pochi mesi, incamminandosi al-
 la Impresa di Algieri, lo volle seco, dandoli hono-
 ratissimo posto. In Algieri, mentre passeggiua vn
 giorno insieme col Conte di Santa Fiora, e col Pré-
 cipe di Macedonia, vidde vno Soldato Spagnuo-
 lo, il quale combattea con vn Moro di gran con-
 dizione: onde questi auualendosi della soperchia-
 ria riportaua sopra di lui vantaggio: egli spronan-
 do insieme con quelli altri due Principi il cauallo;
 hauendo hauuto fortuna, che il destriero precor-
 resse gli altri co'ì piedi, com'egli li precorreua col
 desiderio, arriuò in tempo che sbigottì il Moro,
 saluò lo Spagnuolo, mise in fuga la truppa, che
 l'opprimeua, e tolse al Moro la lancia nello stesso
 tempo, e la vita: onde souragiungèdo gli altri li fe-
 ce spettatori delle sue prede, giache non haueano
 potuto farsi partecipi di sue palme: meritando la
 corona ciuica in questo fatto, la quale se non fù
 data al suo valore dalla vfanza del tempo, li fù pe-
 rò commutata in applausi, salutato da tutte le armi
 Imperiali, come Saluador degli oppressi: e l'Impe-

radore da quel tempo in poi, volle che assistesse
 sèpre alla di lui persona: dicendo non poter hauer
 miglior guardia per difesa propria della sua spada;
 la quale come hauea saputo segnalarsi con impresa
 così gloriosa, altrettanto haurebbe saputo fare per
 difendere il suo Signore. Essendo entrata l'armata
 Turchesca nel Mediterraneo, ed hauendo fatto
 alle marine di Patria vn numerosissimo sbarco, per
 depredare, ed incendiare i viueri; egli con vna
 compagnia di caualli s'innoltrò contro i nemici
 con tanto ardore, et tanto coraggio, che li respinse
 in maniera, che non poterono fare alcun danno;
 hauendo hauuto maggior fretta nella fuga, che
 nell'assalto; riportando ciascheduno de suoi solda-
 ti più capi recisi de i Turchi sù le haste, ed egli por-
 tando innanzi al suo cauallo due bandiere nemi-
 che; facendo vedere la luna di quei stendardi ab-
 battuta al suolo, e depressa, come si fa veder quel
 Pianeta tumido; e superbo nel Cielo. Nella Guerra
 di Siena procurarono i nemici à tutta industria di
 far morir Gio: Francesco: ma non essendo loro riu-
 scito di ucciderlo, pensarono di togliere à gl'Impe-
 riali la forza col ferirlo in vn braccio: ma guardan-
 do egli il letto per la ferita, auuisato che veniu-
 vna compagnia di archibugieri mandata da Mon-
 signor di Termes General delle armi di Francia,
 scortando e gente per soccorso dell'essercito, e da-

mari per dar le paghe à Soldati; egli con pochi de
 suoi forse dal letto col braccio ferito, dando loro
 addosso disfece le armi nemiche, tolse loro la vita,
 e con la vita il danaro: facendo preda de suoi quel-
 l'oro, ch'era destinato in paga de gli Auuersarij, fa-
 cendo suoi prigionieri i Capitani di quelle truppe,
 e segno de suoi trionfi i stendardi di quelle milizie.
 ed à scorno de naturali, che asseriscono esser guer-
 ra implacabile trà i lupi, ed i leoni, si vidde da que-
 sto Leone Napoletano conseruato il dominio della
 lupa Senese. Passato in Fiandra: mentre l'Impera-
 dore desideraua che si riconoscesse la Piazza di Bi-
 uella in Piccardia; quando tutti si sconfidauano per
 l'inaccessibil sito, di farlo, tre soli si ritrouarono in
 tutto l'essercito, che à ciò fare esibironsi, e furono
 vn Cavaliere Fiammengo, vno Spagnuolo, & vno
 Italiano, il quale fù Giouan Francesco; si accinsero
 alla Impresa, auuicinaronsi al fosso; ma da i colpi
 nemici essendo stati vccisi amendui i compagni,
 Giouan Francesco non isgomentato per l'acciden-
 te, nè intemorito per lo periglio, passò innanzi, ri-
 conobbe la Fortezza, osservò la Piazza, fece rifles-
 sione al sito, segnò tutti i luoghi, riparò à tutti i pas-
 si; onde ritornato à Carlo, riceuuto con segni di par-
 ticularissima stima, ed affetto, diede conto tanto
 esatto all'Imperadore, che questi disse hauer esse-
 guite egli nello stesso tempo le parti di valoroso

Guerriero nel superare ostacoli insuperabili , e di celebre Capitano nell'offeruare la Piazza; sì che haueua riceuuto vn libro d' istruzioni militari da vna sola delle sue occhiate. Nel soccorso di Argentina dimostrò tanto di ardire , che essendoli stati uccisi nella zuffa due caualli sotto , egli caduto à terra risorse, meglio di quello che di Anteo vantage fauole, con tanto coraggio , che riportando da quella famosa giornata il preggio del Cavaliero più prode nel mestiero nelle armi , fu detto per sua lode , che con due caualli morti , meglio che Pompeo con i caualli viui , hauea saputo fare pomposissimo il suo trionfo . Douendo l'essercito dell'Imperadore accamparsi à Sciatel ; mentre veniua da i Francesi guardato il Ponte, egli fù il primo che ruppe il nemico , e passando il Ponte se ne mise alla guardia , assicurando il passo à gli altri Soldati ; sì che se Orazio rompendo vn Ponte, diede motivo à i Poeti di cantare,

*Quantus erat Cocles? nescis? Hinc disce quod Urbem
Immensam Clypei conegit arce sui.*

Gionan Francesco senza rouinare il Ponte diede sicurezza alle sue falangi; e se vno fece che non si prendesse la Città , egli fece la strada à sorprendela; onde la Regina Maria sorella di Carlo inuogliata di vedere Guerriero sì illustre, ritrouandola Binz , andò à riuerirla in mezzo trà Antonio

Doria, e Giouan Battista Castaldo, restò la Regina talmente di lui sodisfatta, che essendosi licenziato, disse, hauer veduto ciò che non hauea fin'all' hora veduto il Mondo, perche hauea riconosciuto in Giouan Francesco di Sangro vna modestia di Dama, ed vn valore di Leone; si che Pallade, ò per intimorire i nemici, ò per innamorare i suoi cari, non haurebbe potuto desiderare semblante più aueneuole, ò maestoso. Nelle guerre di Fiandra, quando egli si spingeva contro gli Auuersarij, D. Ferrante Gonzaga era solito di dire, Hora si muoue l'Achille d'Italia, e lo spauento del Mondo. In Inghilterra doue si portò per riuerire Filippo Secondo, interuenne nelle Regali nozze in vn Torneo col Rè medesimo, e ne riportò il peggio di vna famosissima spada. Nella Impresa di Corsica fù eletto Capitan Generale de gl'Italiani, con sicurtà, che se non si trattaua, come auenne, l'accordo, farebbe rimasta spogliata di quel Reame la Genouese Republica. Fù ben memorabile ciò ch'egli fece nel tempo del gouerno del Duca di Alba; perche spedito contro i Turchi per la guardia delle frontiere di Leuante, intimorì i Turchi di maniera, che implorauano il vento per fuggire dalla sua spada più che non haueano fatto per inuadere le costiere del Regno; e nello stesso tempo indirizzatosi contro l'armata del Duca di Ghisa, fece che

spaventati dal solo suo nome, si ponessero in fuga; i Francesi; onde vincitore senza guerreggiare, così dell'Orto, come dell'Occaso hebbe il vanto, che dou'egli era chiamato alla pugna, portaua infallibili le Vittorie. Per la Impresa di Tunisi fù creato Capitan Generale delle Naui, e de i Galeoni dal Rè Filippo Secondo, e di tutti gli altri legni da vela, leggendosi registrati i suoi Elogij nella Real Cedola, che si spedì à suo fauore, con le seguenti parole.

EL REY.

POr quanto à nuestro seruicio conuiene nombrar vna persona calificada, y çelosa de nuestro seruicio, para que sea nuestro Capitan General de los Nauios de altoborde, que por nuestra parte se han de lleuar en la jornada, que en este presente año ha de hazer el Ilustrissimo D. Iuan de Austria nuestro muy amado, y muy caro Hermano, con nuestra armada, y teniendo mucha satisfacion de Vos el Ilustre, fiel, y amado nuestro Iuan Francisco de Sangro Duque de Torre mayor, y de lo mucho, y bien que nos haueis seruido en todo lo que se ha ofrecido, y os se ha encomendado; os haue mos eligido, y nombrado, como por la presente os eligimos, y nombramos por nuestro Capitan General de las dichas Naues, para que hagais con ellas en nuestro seruicio lo que el dicho Ilustrissimo D.

Iuan

Iuan de Austria nuestro Hermano os ordenare, al qual encargamos, y mandamos à todos nuestros Capitanes, Generales, y particulares, y Oficiales de Galeras, y los maestros Capitanes Generales, Coronales, Maestres de Campo, Capitanes, Alferezes, y à toda la gente de guerra que en la dicha armada fuere, que os hayan, tengan, traten, y respecten, como à tal nuestro Capitan General de las dichas Naues de altoborde, y os guarden, y hagan guardar todas las preheminencias, inmunidades, que por razon del dicho cargo, os deuen ser guardadas, y obseruadas, bien, y cumplidamente sin que en ello aya falta ninguna, y particularmente mandamos a los Capitanes, Maestres, Contra-maestres, Pilotos, Marineros, y otras qualesquier personas, que fueren, y nauegaren en los dichos Nauios, que hagan, y cumplan lo que vos, como tal nuestro Capitan General dellas les ordenaredes, como si nosò el dicho Illustrissimo D. Iuan de Austria nuestro Hermano, se le ordenassemos, y mandassemos, y es nuestra voluntad, que ayays, y lleuays de sueldo con el dicho cargo quinientos escudos al mes, desde el dia de la data de la presente en adelante, todo el tiempo, que durante nuestra voluntad nos seruiredes en el dicho cargo, y que para este efecto se assiente esta nuestra cedula en los libros del sueldo de la dicha armada, por el nuestro

Vecedor general, y Contador della. Dat. en Madrid
à quinze de Abril de 1573.

Y O E L R E Y.

Nè di ciò contento quel saggio, e prudentissimo
Rè volle scriuere à D. Giouanni di Austria suo fra-
tello ciò che si legge nella seguente lettera per far
conoscere al mondo, ch'egli come per raunifare la
di lui Virtù si rēdea vigilante; così per testificarla,
ò per premiarla, non voleua esser tenuto per negli-
gente. Illustrissimo D. Iuan de Austria muy caro, y
muy amado Hermano, nuestro Capitan General
dela Mar. Haniendo nombrado al Duque de Tor-
re mayor por nuestro Capitan General de las Na-
ues, por la calidad de su persona, y por la confian-
ça que hago del que me seruirà con el cuydado, fi-
delidad, y diligenciã, que hasta a qui lo hà hecho;
os lo hē querido auisar con el mismo, para que lo
tengays entendido, y rogaros, y encargaros mucho,
como lo hago, que tengays muy particular cuenta
con el, para faboreçerle, y honrarle, en lo que se
offreciere. Y particularmente os encargo, que le
meraya en todos los consejos donde entraren otras
personas de su calidad, y cargo; pues demas de mē-
reçer el Duque todo lo que en esta parte con el se
hiziere, recibirè yo de vos muy particular conten-
tamiento. Illustrissimo D. Iuan de Austria muy ca-

ro, y muy amado Hermano nuestro Señor sea en
vuestra guarda. De Madrid à 15. de Abril de
1573.

Vuestro buen Hermano
YO EL REY.

Quello ch'egli fece in questa spedizione fù di
tanta fama, che ne sarà ricantato dalle sue trombe
per tutti i secoli: mentre suo pensiero fù, dopo di
hauer formato l'essercito nello sbarco, assalir la Cit-
tà per la strada di Cartagine, e ciò riuscì così felice-
mente, che fù presa la Città senza spargimento di
vna goccia di sangue Cristiano; ammirando Carta-
gine istessa nel suo personaggio, che la Italia anco-
ra haueua i suoi Annibali, e che sapeua questa, per
distruggerla, dimostrar raddoppiati i suoi Scipioni:
onde ritornato in Napoli fù dal Rè con lettere par-
ticulari ringraziato, chiamandolo in esse suo paren-
te. Fù creato suo Consigliere di Stato nel Regno.
Li fù assegnata, oltre al soldo, di cinquecento scudi
il mese che possedea, ed oltre à seicento scudi l'an-
no che importaua il posto di Consigliere di Stato,
vna pensione di ottocento scudi annui; ne mancò
di stimolarlo il Rè con le sue lettere, e farlo persua-
dere da suoi Ministri, che cercasse pure quelle con-
uenienze, che stimaua profitteuoli per la sua Casa, e
per la sua persona, che non haurebbe lasciato di

concederle: mentre nulla al suo gran merito pote-
 ua negarsi. Guerreggiaua D. Giovanni di Austria
 in Fiandra, ed il Rè volendo che Giouan France-
 sco assistesse al fratello in quella guerra; Il Marche-
 se di Mondejar Vicerè all' hora di Napoli, scrisse,
 e mandò replicate consulte à Filippo, che non lo
 facesse partire dal Regno, perche senza i Ca-
 pitani Generali, di lui, priui rimasti farebbero di
 ogni braccio. E si vidde così, per isperienza, vero
 ciò che scrisse, ne i tumulti di Napoli del 1583,
 quando il Popolo, per la gran carestia, prese le armi
 contro il suo Eletto Starace, e correua infuriato per
 la Città; dimostrandò, che la fame, non solo discac-
 cia i lupi da i boschi, ma gli huomini dalle case;
 Giouan Francesco assicurò il Vicerè, rincorò i No-
 bili, accoraggiò le soldatesche, e portatosi con la
 compagnia di due soli Cavalieri nella Piazza della
 Sellaria, dou' era il maggior tumulto; à pena vi com-
 parue, che il Popolo lasciò le armi, e più delle armi
 il furore, ritornò alla vbbidienza, sparirono i ti-
 mori, si tornò à i costumati essercizij, e si dimostrò
 vguale al Sole, se col solo apparire pote dissipare le
 tenebre, e dare al Cielo annuolato lustrore. ond' è
 che ritornato al Regale Palaggio, fù abbracciato
 dal Vicerè, e ringraziatolo di quanto hauua ope-
 rato, disse che in quel giorno hauea dato egli solo
 con la lingua vn Regno alla Monarchia, quando

à pena da tutte le sue forze potesse conquistarsi. Il Re à queste notizie di mandò di suo moto proprio il titolo di Principe sopra la sua Città di San Severo. Queste, in ristretto, sono le glorie di Giovanni Francesco di Sangro; quantunque ve ne siano altre molte, che quanti non si registrano, perche essendo scolpite nella memoria, malamente possono tollerare di essere impresse ne i fogli. Sotto questo ritratto leggevasi.

*Ioanni Francisco de Sangro Pauli filio, Vigesimo,
Sangrorum Comitum, Secundo Castellani Marchioni,
primo Turris maioris Ducis, primogeniti Sancti Severi
Principi.
Elogium.*

*Ioannes Franciscus de Sangro
Antequam patria lege, erudiretur ad Bellum
Bellorum factus est Magister, & Dux:
non ab alio, quam à Sanguine
in Bellis moribus eruditus,
quibus sanguis educitur.
Ut praliorum exercituum iniret, Germaniam adijt
Caesarem rogans,
Ut in ipso Caesarem,
idest à caesis Hostibus in milite crederet.
In Iulia Caesare expeditione
in Suum Imperator Comitem, & Commilitonem*

Ioannem Franciscum elegit ;
 Ut in Africa manstrorum secum ageret Domitorem
 In Adriatica nonus Atlas est visus
 Gora Hispani Adicitis vicari
 ab impetu plurimarum exiit .
 & pectus non humeros, ad pondus illud admiserit .

Quod
 Si Ioanna alter Regis iuris ad sepulchrum accurris
 Ioannes

Paulina Macedonia Principem
 Sed & Paulina Macedonia Principem
 propter alterius salutem
 Utrumque Equi Scleritate
 Es Virtutem excellentiã praeuenit .

Triumphali plausu rediit in excepit
 Quam

Imperatoria lingua Aethiã publicauerat Saluatorẽ.
 Carolus cuiuslibet semper, rediit ; Collocet illis assistere
 Quod proprium pabacim
 Turciae classis

propã Neapolim indõne pãfãis auctãiam ;
 Ut eadem nobilitã remde quibque nobilitã, & vexillis
 repetitã mãte, minorã herãtãe qua redierãt :
 Es Neptani flãctus,

Et Cylleni penna sic implorãca

Quibus, & saluaretur, & fugeret?

Neapolis interdum

plurima Furcarum capita ab uno Capite accipit

Et Vexilliferum letabunda recepit,

Quem emiseras Ducem.

Senensis Respublica

Ciuum discerpea seditionibus

Viperam patiens imitasa quam lupans,

Et Ambros

Domum armu agnuit, quae plures Domos respuebat.

Et Gallicam robor

Ipsibrachij partes, valuit, sed non rursu parte adinere:

Quippe qui

Leonis ad instar

factus suo ruitere fortior;

Gallos dum dissipauit, compulsi ad uolatum:

& Avario sublato,

Belli sciticos neruis,

Debiles remisit, quos fortes aggredior.

In Belgij paladibus Hydrans reculit;

Brachia tamen non capta germinandem.

Biellam ut Imperator euerteres

Tres tantum nobiles exploratores

Ex tot legionibus eligere potuit

Qui tales essent, ut id possent & uellent.

Principes ut pote

Belgarum, Hispanum, Italum.

Duobus tantum extinctis Hostium Tribus
Vnus omnia Ioannes Franciscus explevit:
Et unica abeunt cuncta, & arcana reddidit, & resulit.

Eiusque opera
Inexpugnabilis aggressus, est Imperator;
& expugnauit.

Argentomachi
Ve suorum daret vita suspectas
Mortem dedit, & Hostibus.

Mors, & Vita sua pendebant a nutu.
Vnum, & alterum Equum inimici poterant occidere
Sed non ascensorem enectere;

Qui
non triumpharum genere
Mortuis Equis sublimis conscenderet Capitolium.
Ponsem in Gallia
Coelice Maior

absque eo quod effregit custodire
Icalus dictus Achilles
Licet Virtus invulnerabilam,
Non Thetis fabulosa reddiderit.

In Generalem Ducem
Genuensis Respublica
Os Regnum seruaret, & optavit, elegit
Ve Thyrennum aquor
sibi hic desponsaret Vlysses.

In aciem classem, & Christianam
 Eodem tempore; non eodem loco fugam;
 Acrot palmis referret, quod manus.

In Tunetana expugnatione
 Nabuchadne Dux Generalis efficitur;
 Et in hoc uno

Plures Cartago Annibales visere.
 Regit brachium de Proregibus
 Serrimus Aradruus duxor a Rege
 Unicum militia fulmen ab Imperatore dictus;
 Eos sibi titulos emulavit.

Sedatis tandem Patria tumultibus
 Nulli, non gladio;

Quod vix poterant arma, inermis obtinuit
 Consularij Status
 Marchionis Castri nomen;
 Ducis Turris marmoris.

Principis Sancti Severi,
 Pensionarij Regis hunc est addebas.
 D. Iovanna de Sangro

Virtutem hanc imitata,
 Edomitis Uscis
 Eiecta constantia;

Pacato Passionum ruidileu
 In omnibus triumphatara decessit
 Et maior

Quod titulum sibi in terris supplicem non inueneris.

di Ritorto, che seguiva nel venturo anno me-
 daghione, di Paolo figliuolo dell'accennato Gio-
 Francesco, il quale insegnato dal suo sangue à non
 degenerare da Padre sì illustre, diedesi ne i primi
 anni della sua Gioventù à rasserare le conuenienze
 della sua Casa, ed à ristorare il suo Erario, il quale
 hauea patito notabilissimi danni dalle spese imment-
 se, che hauean fatto in servizio de i loro Rè i suoi
 Antenati, e principalmente il Padre, e l'Auolo; sì
 che gli accrescimenti ed auuanzi della Stati Regali
 erano in gran parte cagionati dal derrimento de
 à suoi. Ma hauendo ristorati i suoi affari, perche
 à lui non mancasse la miniera dalla quale potea ca-
 sate i suoi, cercò subito il modo da impiegare que-
 ste in suo hauere al Regale servizio, diramandosi
 tanto maggiormente in acque per tributo del suo
 Signore, quanto più, per qualche anno, si viddero
 etate conque, onde conosciuto questo suo desiderio,
 ed ammollato il suo gran sapere, à posta habbia
 montanti, che fu dichiarato Consigliere di Sta-
 to, ed in quel posto si portò di maniera, che la età
 fu preuenuta dalla Prudenza. Volendo in tanto,
 che il valore fosse esse più, che di lui, e che
 il braccio seguitasse le disposizioni della sua mente,
 si portò ne i Presidij della Toscana nell'anno 1611.
 con titolo di Vicario Generale, ed in di pose con
 tanta accuratezza le cose, ed in di ordini sì regolati

in quelle Fortezze, che le fece servire per antemurale del suo Regno, e per freno degli altri Stati; dando con esse à gli altri Principi timore, come al suo sicurezza. Riprese per tanto l'ardire di Carlo Appiano, il quale in pregiudizio del suo Re si haueua arrogato il titolo di Signor di Piombino, e del suo dominio, e non contento di hauerlo vinto, lo fece suo Prigioniero; assodando con i lacci del di lui piede la Corona sul capo de suoi Monarchi. Nella patente che li fece il Conte di Lemos, all'hora Victè di Napoli, si leggono parole tali per la sua gloria, che queste sole bastarebbero à rendere ogni gran Casato sublime. Per opporre i Spagnuoli alle guerre d'Italia vn'argine, che non isboccasse à lor danni, inuiarono molte truppe in Milano, ed à Paolo fu dato il carico di condutto, e guidate la cavalleria col titolo di General Luogotenente del Conte di Lemos, dichiarandosi che non potendo egli per l'assistèza, alla quale l'obbligaua il Governo, essere di persona in quella Giornata, non haueua ritrovato altro Sigre, al quale potesse appoggiare quel comando, e quella condotta; sperando che sarebbe alla Monarchia stato più proficuo che quel Luogotenente, che il Capitano. Hebbe egli per moglie Geronima Caracciolo, con dote; che a se se alla somma eccedente il valdore di dugento mila scudi; dalla quale, oltre alle femine, hebbe due

figliuoli, vno de quali seguitò le vestigia de suoi
Maggiori con la spada; e l'altro si applicò allo stato
Ecclesiastico; riuscendo famosissimi così quello nel
seguitar la spada di Paolo; come questo nel sotto-
porfi alle chiaui di Pietro. Sotto questo medaglio-
ne era scritto à caratteri di oro nel campo negro il
seguente elogio.

*Paulo de Sangro Ioannis Francisci filio, vigesimo
primo Sangrorum Domino, Caseri nostri Mar-
chioni tertio, Turris Aduaris Ducis, &
Sancti Severi Principi secundo; licet
annuum Primo.*

Elogium.

*Tales in Paulo Viriutes ab incunabilis florere,
Ut eius etas paruisse videretur infantia.*

*Natus Miles, non factus
miles: non à lacte, sed à sanguine traxit
Orbis.*

*Vix ab eo sperare iudici poterat,
Quando viderat maxima.*

*Resiciens domestici AErrarij iacturas,
integrum patefecit sua Regi thesaurum;*

Pro suo semper profundendum augmento

*Nondum sex AEsnaistras peregerat
cum Cætorum inuidia*

In status Bellique consilijs adfiscitur;

Vi ab eius Sapientia

Suppetias anni peterent, & haberent.

Quae

*Alijs videbantur incredibilia, consulens,
sibi exequenda reliquit;*

Alioramque, & aures erudiuit, & oculos.

In Prouincijs Hetruria

Generalis Vicarius Depntatus

Talia in equore Tyrreno perfecti;

Vt eius maritima Castra,

undarum

nulla in posterum, detrimenta sentirent;

Talesque regulas, & leges inibi militares imposuit;

Quibus

Athenis Thuscia

adhuc possit non inuidere Solones:

Suis legibus

& innocui vivere, & sperare nocentes edocuit.

egra iam Militum, & deperdita disciplina

ipsum directione conualuit:

Et qua

patebant Hostibus moenia

Vt hostium, & Fortunam, & spem excluderet clausit.

Neapolis exinde, & Regnum, & Civitas

suis munita praesidijs,

soli sunt securitate suffulta;

Vt Inimicos deinde, nec timere, nec videre valerent:

Equi-

Equitum Dux inauguratus à Rege
 Cisalpinam Galliam ingressus
 Totam unus Triumphis implevit Insubriam.
 Ticinenses unda
 Iordanis more
 Pauli glorias admirata, steterunt
 Eo tamèn discrimine
 Quod
 Sacerdotalem illa;
 Militarem ista dignitatem aspexerat.
 Hieronymum
 Ex illustri Caracciolorum familia in Uxorem elegit
 Eam scilicet,
 Qua
 Nec distor Uirago, nec Pulchrior
 suo, in Italia, tempore existerit.
 Quodque
 Tenno Idaensi Numini fabula diuisere
 In hoc rursus est unum connubio.
 Ioannem Franciscum, & Alexandrum
 ex ea filios habuit
 Quorum
 In Toga, & in Sago ita dignitas duplex excreuit
 Ut primus Pauli enses
 Secundus Petri clauas sequens
 Vterque omnium apicem Virentum excesserit.
 D. Ioanna de Sangro

ita
*Victoria, & Religionis partes impleuit ;
 Ut utriusque
 potius Mater sit dicenda , quam Nepos .*

Rappresentauasi nel ventiduesimo medaglione il Ritratto di Giouan Francesco di Sangro figliuolo dello scritto Paolo, il quale così per lo valore, come per la bontà, potè rendere non meno impareggiabile la sua vita, che illustre. Essendo cessate le Guerre al suo tempo, egli non lasciò di mostrare il suo coraggio in tutte le occasioni che auuennero; sì che il mondo potè conoscere dalla sue imprese quello, che disse vn Greco à vantaggio della sua nazione, che la Grecia se nō haueua e gli Achilli, e gli Vlisi, non era per altro, se non perche erano distrutti i Troiani. Non lasciò però questo Signore di mostrarsi diuotissimo della Vergine, e de i Santi del Paradiso, offerendo à colei, non pure i suoi Stati: ma se medesimo; facendo donatiui à suoi Tempj, per i quali, fino al giorno di hoggi, si veggono adornati i suoi Altari, magnifiche le sue Chiese, commodi i suoi Religiosi, e pomposissime le sue Immagini. Dimostrò particolar diuozione all' Angiolo suo Custode, à San Giouanni Euangelista, ed à San Francesco: ed era solito dire, che da questi tre Santi, egli speraua tutte le felicità, che possono da altri desiderarsi, e da Dio concedersi: mentre

viuera sicuro da suoi nemici interni, ed esterni con
 tal difesa. Che non poteua hauer maggior Protet-
 tore di quello à cui Cristo haueua la sua madre rac-
 comandata: e che da colui speraua ogni auanzo, il
 quale hauea saputo negoziar così bene col Cielo,
 che senza altro capitale, che della Pouertà si hauea
 fatto tributarie le ricchezze di tutti i Principi. Es-
 sempio singolare della sua gran Pietà era da lui da-
 to particolarmente nella Settimana Santa: poiche
 in quei giorni egli si ritiraua nel Chiostrò de Padri
 Cappuccini; viuendo tra quei Padri con una rara
 astinenza, e facendo in quei Conuenti austerissima
 Penitenza: onde muouendosi à compassione di quei
 sentimenti i suoi più cari, ed essendo da questi, e da
 quei Religiosi essortato à deporre il rigore, che
 vsaua, per hauer mira alla propria salute, era solito
 di rispondere, che in quei giorni, ne quali il suo Si-
 gnore haueua tanto patito, non douuano al seruo
 esser discare le pene. Che se hauea pensato tutto
 vn'anno intero à gli agi del corpo, non era gran
 fatto, che pensasse per poche hore alle ricreazioni
 dell' Anima; e che dalle pietre delle montagne, le
 quali si spezzarono per cordoglio à vista de i dolo-
 ri del Redentore, egli imparaua à frangere il suo
 cuore, per la rimembranza di quei trauagli. Così
 ne i Chiostrò dove ritirauasi come in propria For-
 tezza la Penitenza, egli sapca portare gli stempi
 del.

della Bontà: facendosi vedere maestro della Perfezzione, quando vi entraua come discepolo; nemmeno di lui diuota dimostrauasi D. Isabella della Tolfa, la quale fù sua moglie; poiche questa alle qualità del nobilissimo suo Casato accoppiò sentimenti così diuoti, che facea credere essersi la diuozione fatta visibile nel suo corpo: ed era scritto sotto di quel ritratto il seguente Elogio.

*Ioanni Francisco Pauli Filio Vigesimo secundo
Sagrorum Domino, Castri noui Marchioni Quarto,
Turris maioris Ducis, & S. Seneri Principi Tertio,
nulli uerò Secundo.*

Elogium.

Bellorum Magistrum aspicias Lector

Pacis cultorem

Bella Ioannis Francisci temporibus desuere;

Cum ipse nunquam defecerit Bellis.

Deus hoc utique uoluit,

Ut nouus Augustus, in Augusti tempora incideret.

Nihilque habens, quò diuerteret animum.

Cunctos Pietati agglutinaret affectus.

Potens Hostium castra destruere

Sanctorum Tempia magnifica erectione ditauit;

Securitatem roborans sibi

Quam inanem reddere poterat ceteris.

Eos tantum credidit habere, Thesauros

Quos

Quos alieno beneficio, sibi proposito dispensaret.

Virgini obsequium
quod lacte suxerat

omni munificentia, qua potuit erexit.

Ipsius Imperio

Seipsum, ditiones, & animum obtulit. vectigalia.

Virgineas deinde Imagines,

Quas floribus fulciri à Salomone didicerat

Auro coronavit, & Gemmis;

Detque partes in Terris implevit

Qui

Virginem ipsam

Æterno diademate coronaverat Calis:

Tutelæ Angelicæ venerationem,

in suo fixit in corde;

Ut intimum Genium

Intimorem redderet, & probaret.

Ioannem Evangelistam charissimum habuit,

Ut Virgineus Animus Virgini fideretur.

Maria sortem referens,

Qua

Natum suum plusquam cruci suo cordi confixerat.

Ioanni similis:

Dum nihil nisi dilectionem subditis indicaret.

Ioannes

Hunc Deo dilectum effecit Principem;

Ut illi pariter suum commune faceret privilegium.

& qui Christi Regis semel pectori
 Principis huiusce semper supra pectus acculuit.
 Seraphicum Franciscum pariter veneratus

Qui

Eum suorum stigmatum seck esse participem
 ad celebriora stigmata faciens
 qua non corpori impressa fuero, sed Animo.

Utriusque Sanctitatis moneta

Quod ab aquis fatalibus

Baptismate ipse piscinas

Deuotione retinuit.

In Hebdomada Passionis

Redemptoris penas euoluens,

Illos inter dolores sua solacia requirebat.

Improbos mores abominatus

Inter optimorum claustra delituit.

Ipsi; Religionis exēpla dedit plusq̄ ab illis extraxerit.

Energetes à Populis dictus

Qui

cunctis Beneficus existit;

& non cui aliena raperet,

sed cui suo daret Imperio uicinat.

D. Ioanna de Sangro

Deuotionem, quam à Maioribus hauserat;

Toto uita compendio comprobata

Populis sibi subditis edidit,

cō mactaram

Quò integrā, & Indivisā cūctis Calitibus eliquavit.

Nel ventesimo terzo medaglione il Ritratto veduasi di Paolo di Sangro Prencipe di San Severo figliuolo di Giouan Francesco, e Padre del viuente Prencipe, il quale fù degli agi della paterna Reggia così nemico, che da giouanetto applicossi al mestiero delle armi; dicendo che non poteua mai chiamarsi buon Prencipe, chi nella scuola della milizia non apprendeuà il modo di regnare, col vincere. Che i Prencipi cingono spada, e perciò la pro-uano inutil peso, se non la sfodrano. Che se alle deliziose lor fiamme non si somministra illustre pastura, si estinguono: ond'è che fatto Colonnello, prima comandò le soldatesche, che le vedesse; come se nelle altre case si facessero i Soldati, mà in questa di Sangro nascessero L'Amore non più dagli altrui sguardi imparò ad originarsi, mà dal suo tratto: se pure non vuol dirsi con maggior verità, che i suoi occhi eran Duci dell'Amore, e le sue braccia, del furore erano non pur Ministri, mà Capitani. Alla sua direzione fù commessa la condotta della Caualleria nello Stato di Milano, ed hebbe sotto il suo comando quattromila Fanti, e due mila Caualli: mà questa carica fù accompagnata da tante prerogatiue, che à pena vi è stato, prima, e doppo di lui Signore, che ne possa dimostrar la vgguaglianza: mentre vi hebbe congiunte

le Preeminenze Alemane, e vi hebbe accoppiato il soldo di Grande della Spagna; non hauendone all'hora il grado, n'hebbe gli vtili; e n'hebbe la stima prima che il titolo ne ottenesse. Di Milano se ne passò con la stessa carica in Fiandra, Teatro all'hora di famosissime Guerre, e Campidoglio de più famosi, e più ricantati Guerrieri. Sotto il comando del Cardinale Infante fratello del Rè Filippo Quarto, egli fece prodezze tali, quali si sperauano dal suo sangue, e dal suo coraggio: ond'è che quel Principe lo volea sempre seco: dicendo non douer da se tenere lontano colui, che con la sua persona lo faceua sempre essere vicino della Virtù. Si ritrouò in quella battaglia celebre di Nordlingen; e confessarono tutti, che à lui doueuasi gran parte della Vittoria, che ne riportarono i nostri. Fù questa Vittoria di tanta conseguenza, e di tanto grido, che fino al giorno di hoggi se ne celebra ogni anno l'Anniuersario ne i Regni Cattolici con lo sparo di tutti i cannoni delle Fortezze, con le musiche de i Cántori più soauì nelle Chiese; e con le gale più ricche, e le feste più sontuose de i Regali Palagi. Il Cardinale lo persuase doppo tante palme à portarsi in Madrid per far conocere al Rè vn Giouane, che più palme contaua che anni, e che haueua fatta la Fortuna medesima cortiggiana del suo valore. Fù la sua partenza non so-

lo accompagnata, mà precorsa dalle lettere di quella Reale Altezza; dicendo in esse al Rè suo fratello il Cardinale, che inuiua alla sua Corte la marauiglia degli huomini, il fiore de Cavalieri, la fortuna delle Battaglie, il decoro della milizia, e lo splendore di tutto il Regno Napolitano. Instrutto il Rè de à meriti eccelsi di Signore sì singolare, à pena lo vidde arriuato in Madrid, che lo dichiarò Gentil huomo della Regale sua Camera: dandoli cō la chiaue di oro il segno del suo possesso: mà più della Camera la chiaue li consegnò del suo cuore; conferendo seco di tutti gli affari più importanti, e di tutti gl'interessi più graui, che hauesse la sua vastissima Monarchia. Diede il Rè à questo giouanetto Principe l'ornamento del Tosone d'oro: mà con circostanze tali, che quella Impresa del frigio montone lo dichiarasse non per compagno, mà per Capitano, e Duce degli Argonauti. Li mise al collo quella collana ingemmata; di proprio pugno; accioche riconoscesse la suprema sua Dignità, non solo dalla qualità dell'ornamento, mà dalla mano del Donatore. Promise altresì di dichiararlo frà poco tēpo Grande di Spagna, mentre la di lui Virtù lo dichiaraua grande del Mondo; mà obligato dall'affetto, che portaua alla sua gran Moglie di ritornare in Napoli à riueder la sua Casa; il Rè ne differì la dichiarazione per farla nel di lui ritorno.

Mà la morte, che di là à pochi mesi recise il filo della illustre sua vita, troncò parimente quello delle gloriose speranze de suoi. Parue che la invidia lo spingesse à ì stati paterni, per toglierli il pregio di farlo morire tra le braccia Reali, ò trà ì pianti, che sono gli applausi delle milizie; essendo certo che quel Rè non haurebbe mancato dalle dimostrazioni più affettuose, morendo nella Corte; ed ì Soldati non haurebbero lasciato fiato nel petto, senza essalarlo con ì sospiri, per dar tributo al suo valore, se fosse morto nel Campo. Ad ogni modo lo accolse la moglie della illustre Casa de Gactani, lo riuerirono ì Parenti decorati dalle Signorie più sublimi; e non hauendo più che anni ventisette, spirò con segni di estrema diuozione, l'anima; lasciando al figliuolo lo Stato, ed il Regno tutto perpetuamente crede del pianto, leggeuasi sotto il di lui Ritratto.

Paulo de Sangro Ioannis Frãncisci filio, vigesimo tertio, Sangrorum Domino, Castrinoui Marchioni, Quinto Turris Maioris Ducis, ac S. Severi Principi Quarto, aureo Vellere, propria Regis manu, Unice, decorato.

Elogium.

Paulum vides de Sangro

cui

Pauli alterius Sanctitas

ense, & libro

Serenitatem practicitè paritèr, & Sapientiam.
Numquam Saulus, quia nunquam improbus.

Ut ille, inter Serpentiũ agmina, tutus
cum inter Invidia venena
visus sit semper innoxius.

Istius

Experientia, dulcedine

Amaritudinem memoria complet

Utriusque ultra Fidem perennitèr duratura.

E' Sangrotum Viris infantiam adime:

Cum

Solis ad instar

Antequam crescant videantur adulti.

Ceterorum exemplis illud additur Pauli

Qui.

Inverso ordine Natura, non sanguinis

Prius quàm Ver, Autumnum ostendit atatis.

Experta est ipsas Virtutem Hispania:

Dum absque Pauli mente, & brachio

Nec bella posse componi, nec geri didicit sapienter.

Unde

Exercitus Magni ductorem

Equitum, pedisumquè, ut optauerat, Vidit.

Vidit Insubria

Paulum tali strenuitate Hostes aggressum;

Ut eodem serè tempore,

& palmas decerpere,
 & pugnam, agere videretur.
 Tunc adè Herois huiuscè gloriam
 Fama clangor tubicinas,
 Ut eius sonitu

Belgium Aethiopum ad Catadupum more sordesceret.

Drii suspiratum exindè accipit

Sed diminuatam ab eius Virtute Famam expertum
 Aliquid Fama ipsa vocalius posse, accinit celebrari.

Belga

Tunc se Comata Gallia Populos sentiunt;
 cum in Pauli coma Fortuna crines arripiunt.

Hollandia, Zelandia, Clinia

Vires suas deperditas agnouere;

lingua eis relicta, non dentibus:

Ut clamare quidem possent ad veniam;
 non tamèn os ad vulnèra apponere.

Apud Nerolingam conflictus

Paulum supra naturam probavit Militem,

supra naturam probavit, & Ducem;

Quippè qui

Hostium copias prosterneret solus

& Amicorum turmas unicus conseruaret.

Austriacus proindè Cardinalis

ouans illum est amplexatus:

Tuncquè Bellidisciplinã omninò cõprehendere didicit,
 cum totius Bellicæ circumdaret Virtutis compendium.

Tantum Gaudium

*Vnum complecti pectus, cum minimè posset
Voluit cum Philippo Quarto Rege, & fratre divideret
Et Paulo ut Bruxellis Matricum accederet, persuasit.*

Iter est

*Litteræ præuenerunt, & Fama
Et adhuc Hostili sanguine madidum
Purpurata epistola præuenerunt.
Alexandrum Orienti non inuidis Occasus
cum Paulum exceperit triumphantem.
A Rege est amplexatus, ut filius
Ab altero Philippo, alter scilicet Alexander,
A quo non virtute discors erat, sed nomine.
Intimis Regis Cubicularijs adscribens
Et Cordis simul clauis accipit, & cubiculi.
Aureo à Rege ipso vellere decoratus
Regium Torquem à merito
Regium amorem à Philippi manu traduxit.
Inter Hispania Magnates proximus adscribendus
Qui sua Virtute se inter Magnos adscripserat.*

At Argonautæ

nauem conscendunt, ut vellus eripiant;

Paulus

Acquisita vellore, nauem,

Italiam versus nauigaturus ascendit.

Ut Vxorem videret, & filium.

Regem ad tempus breue, reliquisset;

Nisi hanc absentiam Mortis aternaret audacia.

Hoc tantùm Mors excusabilis

Quod tantis cum vidit honoribus, & palmis onustum

Ve licet adhuc sex atatis lustra non ageret

Ad ea assequenda

Integram atatem suffecisse non crederet.

D. Ioannę de Sangro

Annos qui metiris, & merita

Socerum ne dum eã in his equasse asseras, sed vicisse.

Chiudeua l'ordine de riferiti medaglioni l'ultimo che terminaua l'ala destra della gran Naue, in cui vedeuasi dipinta la Prouincia de Marfi. Era questa tutta armata di armi strisciate di oro, il quale scusando la calunnia data à Soldati di auari, dichiaraua più presto la milizia per quelle ricchezze soggetto della Rapina. Tencua à piedi vna corona, la quale essendo riuolta in terra, dimostraua esser à questa Prouincia caduta dal capo; ò perche priua si vede del suo antico dominio; ò perche stima di hauer perduta ogni gemma, già che priua riuedesi de suoi antichi Signori. Staua in mezzo al Tebro, ed al Sannio, raccogliendo così da quel gran fiume di Roma, come da quelli de Sanniti le palme; già che, e contro i Romani, e contro questi, haueua saputo sì coraggiosamente far guerra, che ne hauea riportate molte Vittorie. Per argomento, che quel fiume fosse il Tebro, si vedeua à lui d'intorno

Vn mucchio di armi, trà le quali mirauasi la bandiera con le ricantate lettere S. P. Q. R. additando con queste quattro note, tutte le quattro parti del Mondo, doue hà portate quella gloriosa Città le sue armi, e vi hà messa la bandiera del suo dominio. Il Sannio veniuua accennato pure da i fasci de trofei che mostraua, li quali quantunque fossero affasciati, non furono però così volgari, che se ne potesse far fascio. Pure vna bandiera vguale nelle lettere, ma dissuguale nel colore dal mezzo di quei trofei si uentolaua, ed in essa si uedeua vn giogo dipinto con le medesime note S. P. Q. R. le quali s'interpretauano *Sannites Populi Quatiunt Romam.* Quali fossero le scosse date à quel grande Impero si additauan col giogo, sotto di cui piegarono l'augusto collo le squadre, alle forche Caudine, sotto la condotta di Spurio Postumio Console, e suo Collega: mentre come il Bue col giogo sà coltiuar la terra; quei Soldati con quel giogo coltiuarono le sue glorie. E sotto di questa Prouincia la seguente Iscrizione uenia segnata.

*Dolore licet Immobilis reddita,
Antiqua gloria nouique doloris impulsu
Huc tandem adueni
Marforum Prouincia.
Vt Marsyas sua pelle
Rigore fuit priuatus Apollinis*

sic

Sangri Inuidia Principum meorum nomine carco .

A Circes filio

Nomen quod habui, meis, quondam dedi Dynastis;

Verè floridum ,

si fluminis aqua deleuit.

Psalmorum carminibus fidens ;

Fluminis impetum latificare credidi Civitatem ;

Ast

Meam verè Provinciam

Flumini in impetu, et emulatione obrutam didici:

Auita Metamorphoseos Vires ,

Olim ad gloriam inuita uere ,

Nunc Populos suadent ad luctum .

Quique salua sua

Serpentum olim morsibus medebatur ,

Ad inuidiam deſcendens inualidus
meis non potuit opem dare vulneribus.

Inter Romanos, & Samnites posita

Picentibus, & Equiculanis finitima

utriusque dominij robur

Pro tuenda libertate confregi non semel .

Sandrorum Imperio deinde reddita illustrior

Iugum alijs graue

Mihi ad leuamen successit , & decorem

Hic

Fletu grauidæ, sisto gradum ;

sciens
Causam non deficiendam, esse mihi, qua doleam;
licet

è D. Ioanna de Sangro cineribus
sim ereptura thesaurum.

Marsorum Regio

Antiqui nominis:

Sangri fluvius

Nova claritatis fama praeferat.

Hoc tamen mihi superfit ad laudem.

Quod

Dum de Nobilitate agitur;

Hac

Quò antiquior est, eò redditur clarior.

Dall'ala sinistra della Naue maggiore del detto Tempio cominciava l'altr'ordine de Medaglioni corrispondente allo scritto, ne quali si vedeano i Ritratti de i Personaggi secondogeniti, ò Cadetti di questa gran Casa; li quali, ò nella Santità, ò nelle lettere, ò nelle armi si segnalorno: e se bene sono questi in numero grande: pure come de i fiori tutti vaghi di vn gran Giardino suol farsi talhora vn mazzetto, e delle Stelle numerose del Cielo, si segnalano solamente i Pianeti; così per accomodarsi alla capacità del luogo, non per narrare la quantità degli Eroi, si trasciesser da sì gran copia i pochi, che quiui registransi. Trà quali, il primo Ri-

tratto del primo Medaglione, rappresentaua Trasi-
 mondo di Sangro figliuolo di Oderisio Quarto
 Conte de Marsi, il quale si volle render celebre col
 dispreggiare il Mondo, come i suoi si fecero illustri
 col seguirlo: onde premendo più con l'animo, che
 co' i piedi le sue grandezze; non solo le rifiutò come
 vili, mà le volle fuggire come velenose, e rinchiu-
 dendosi ne i Chiostri di S. Benedetto, quiui con le
 nerezze dell'habito, fece la sua fama, e la sua vita
 più illustre. Ogni altro studio li dispiacque, fuor
 che quello delle Sagre Lettere, e della Teologia;
 ed in ambedue diuenne così erudito, che fù stima-
 to vno de più dotti, e de più celebri in quell'esser-
 cizio, che vantasse il suo Tempo. Fino all' hora
 ch'era necessitato à ristorare con parchi cibi il suo
 corpo, egli teneua ò i Santi Padri per le mani, ò
 la Sagra scrittura; cibando nello stesso tempo il
 corpo, e la mente: ed essendo dissuaso à ciò fare,
 era solito di rispondere, che doueua hauer maggior
 cura delle Potenze dell' Anima, che de i Sentimenti
 del corpo; e che sarebbe stato, quanto con questi
 piaceuole, tanto con quelle Tiranno, se mentre ri-
 partiua à questi il cibo, hauesse lasciato quelle di-
 giune del lor ristoro. Viueua in quel tempo Abba-
 te di vn famosissimo Monastero di Monte Casino.
 vn tale Adamo, il quale pensaua di essere il primo
 huomo del Mondo, perche ne portaua il nome:

ma veramente egli ne portaua la colpa, e non ne portaua la penitenza: onde fù mandato dal Pontefice, Desiderio della stessa Religione; acciò che priuandolo di quella dignità, li sostituisse Religioso, il quale potesse emendare i costumi dell' indegno Superiore con la sua Vita, ed accrescere la Santità de gli ottimi sudditi con l'essempio. Volendo Desiderio vbbidire al Pontefice, e cooperare alla di lui santissima intentione; scielse trà tutti Trasimondo, come quello che in se stesso accoppiua i pregi della Vita contemplatiua, ed attiuua, e così potea chiamarsi Dotto trà i Santi, per all' hora, come Santo trà i Dotti, e sotto di lui leggeuasi:

*Trasimundo de Sangro Oderisij Quarti Marsorum,
& Sangrorum Comitum filio,
Ordinis Sancti Benedicti, Abbati.*

Elogium.

*Diui Benedicti filium
Si in Trasimundo de Sangro consideras;
Totum in Filio Patrem
Totamq; in eo Patris Imaginem aspicias, & Virtutem
Hic
In mundo natus
Cum Mundo pugnam noluit habere:
Ast
Illum dum neglexit, vicit, & superauit.*

Honores, & Principatus ita calcavit;
 Ut superbiam in ipsa humilitate contraheret.

Montem Cassinum adiit,
 Sanctitatis scilicet officinam,
 Ubi

Inter Benedicti filios, Benedictus alter apparuit.

Mons ille

Qui Apollinis simulacrum

Viderat quondam comminutum à Patre;

Verum in eo Apollinem

Ob virtutum lucidissimum splendorem accepit;

Et lucos quos ille succenderat

Ut superstitionem cum arboribus extirparet:

Iste

Ut sacra solitudini thronum extrueret, coluit.

Verba

Qua Totila Spathario protulit Benedictus

(Depone viposè quod tuum non est)

Apprimè Trasimundus adhibuit

Dum seipsum, & sua

Pro Dei Amore omnino deposuit.

Ardentes ad libidinem faces,

Quas Voluptas illi subijciebat,

Non vepribus extinxit, sed lachrymis.

Adeo Theosophiam amavit

Ut nullam Sapientiam comprehendendam hominibus

nisi eam decere,

*Quis Deus explicatur, assereret ;
Biblica tantum et dulces fuerunt Historia
Quibus*

*Si Dei cum hominibus declarantur eloquia
Iisdem*

*Cum Deo colloquium exerceret ;
Mensa proinde est usus ad scholam
In qua*

*Dum ceteri lectiones sacras audierant ;
Ipse ne dum audinis, sed legit.*

Menti cibum eodem tempore ministratis, & corpori.

Romanus Pontifex

Dum de Adami Abbatibus defectibus rumor excrevit

Desiderij, opera, & Prudentia usus ;

*Ut dignitate, iussit omnino
indignus Monachus priuaretur ;*

Utque Adamus omnium Abatus

Ex Paradiso fuerat olim eiectus,

Nouum Adamum

è nouo Paradiso,

Ex Benedicti scilicet claustris, eiecit.

Trasmundi Virente, & dignitate

Adami damna diluit, & culpas.

Eadem quasi fuit in hoc ipse gloria cum Christo ;

Dum Adami culpas tunc restaurauit innocens.

Aliquando ab Innocentia defecit ;

Verum hoc certe fuit

Ut ipsam Penitentia illustriori modo expoliret

D. Ioanna de Sangro

assistit Comes in funere

Qua

Eua pariter reparauit iniurias :

Illae etenim filios peperit Mundo ;

Hec

Ve à Mundo eriperet

Et Caelis dum peperit natum, insereret,

Obijt.

Mirauasi nel secondo medaglione il ritratto di Rainulfo di Sangro fratello del riferito Trasimondo, e figliuolo pur di Oderisio Quarto Conte di Marfi. Vedeuasi tutto armato col bastone di comando nel pugno: mentre fù di tanta fama nel suo secolo, e di tanto valore, che haueua congiunti alla sua spada, ed alla sua lancia i trionfi. Di lui dice la Cronica, la quale nelle tenebre di questa Antichità ci fa lume, che *per totum Italia Regnum fortissimus dicebatur*; Donde può argomentarsi, che la età sua non fece inuidiare dalle nostre contrade la Grecia, ed auuili col suo paragone il nome degli Achilli di cui tanto si preggia, e quello de gli Ercoli, del quale vanno le fauole sì superbe. Testimonio irrefragabile di questa verità può darci ciò che di lui si legge, che douendosi assediare la Città di Capua dal Prencipe Pandolfo, non volse mai ridur-

dursi à far quella Impresa; se prima non si guadagnò l'affetto di Rainulfo; dicendo che se gli euenti delle battaglie da tutti si han per incerti, egli con la sua compagnia hauea la sicurezza della Vittoria, e quella Città quando hauesse hauuto tal'Espugnatore, non poteua con tutte le sue forze, e con tutta la sua grandezza fare alle armi sue resistenza. Promise Rainulfo di assistere à Pandolfo in quella Guerra: ed egli ne diuenne allegro così, che come se hauesse la vittoria nel pugno, già si chiamaua prima di combattere trionfante. Fù Generale di quella condotta, ed il Prencipe Pandolfo volle militare come soldato delle sue truppe. E quantunque dall'Antichità vengano sepolte le altre illustri azioni della sua vita, pure è questa gloria sola vn'indice così certo, che ben può stimarsi vno de i più celebri Eroi e' habbia il nostro Regno per sua gran pompa. E sotto del di lui Ritratto si leggeua.

Rainulpho Sangrorum, & Marforum Comitum, Oderisij filio, Trasimundi Fratri, & Bellica Virtutis Magistro. Elogium.

Martis effigies.

*Temporum inuolucris abscondita
In Rainulphi de Sangro vultu
Abque Fabularum mendacio*

Z

Robustior, fortiorque renasditur.

Stavimum Pictor

Ac Phisionomiam, æquè pinxisset;

Nec Achills Græcia,

Nec mendax Poesis iactaret Belligenas Hercules.

Huius virtus

Dum Fortunam undequaque pepererat

Cæteris eodem partu infortunia peperit, & ruinas.

Hæc tantum in victorijs suis non habuit

Quod

Nunquam infelicitati Hostium insalvaverit.

Turbines

*Quos Inimicorum evocabat, vel feritas, vel aml'io
celeritate coegit protinùs evanescere:*

& obortas tempestates dissipando.

Affinem se reddidit Soli.

Pandulpho Principe meditante

Capuam, Urbem evertere

Totius Campaniæ tunc temporis præstantissimam

Hanc unam ipse fidem retinuit

Quod

Absquè Rainulphi armis simul, & consilio non posset.

Ubi veid eundem accepit in militem

Potuit absque nota iactantig

Triumphum nedùm ante victoriam cavere,

sed ante pugnam.

Totius Exercitus Dux Generalis efficitur

570
meritorum suffragijs, & militum:

Cui Pandulphus ipse

Obedientiam se victimam praeiicit;
Leges ab ipso accipiendo, quas dederat.

Tunc Capua

Quam Vulturnus amnis interfluit

Vndarum fluctus

Ad Rainulphi furorē extinguendū probavit invalidos.

Civitas ipsa

A Capy Samnitium Duce extructa feliciter

Tinuit à Duce Sangrorum excidium.

Vel à Capy

Aenea commilitone in Urbem erecta

Se à Rainulpho sensu dirutam, & eversam.

Quod si omnem vna fructum Capua capit
effluere pro vino tunc didicit lacrymas.

In Italia Regno

Quotiescumque, Fortissimus, dicebatur

Ipsam Rainulphum esse.

Antonomastica voce, Meritum adfirmabat.

Cladem

Quae in aenea tabula in sepulchro Conditoris

traditur enunciata,

Civis sunt ad Rainulphi tempora experti.

Hoc habuit pariter D. Ioanna de Sangro

Quae Mulierum fortissima nedum probata, sed cognita.

Ex eius sepulchro

Cadere Infernum meritis suis enunciat.

Rappresentauasi nel terzo medaglione il Ritratto di Sant'Oderisio di Sangro de i Conti di Marsi figliuolo di Oderisio Quinto Conte, e fratello parimente di Rainulfo, e di Trasimondo. Costui fù non puto il fiore de i Cavalieri, ma il fior de i Santi. Egli da fanciullo pareva più presto huomo nato al Cielo che al mondo, perche questo con tutti i suoi lussi, e con tutte le sue pompe, non era fatto degno di vna delle sue occhiate. Chi hauesse voluto rimirare vn Ritratto della Modestia, non haurebbe potuto volgere altroue lo sguardo, che nel suo volto. In tutte le sue azzioni cominciua da mirare il Cielo; come se implorasse da Dio, e la direzione, e l'aiuto di quello che intraprendeua; protestandosi, che non haurebbe giammai dato il consenso, se non sapesse, ò credesse che le opere alle quali acconsentiu, fossero per riuscire à maggior gloria di Dio, e de i Santi. Sfuggì anco in quelli primi anni la prattica delle Donne, quantunque per la parentela, e per la Bontà non fossero da fuggirsi. I luoghi de suoi diuertimenti eran solamente le Chiese: ed essendo da coloro della sua età, e da suoi Maggiori inuitato à spassi, egli diceua, io voglio condurui in luogo, in cui trouarete maggior diletto, e li conduceua ne i Tempij; dichiarando, che quìui haurebbero potuto deliziare, ò col parla-

re con celesti Personaggi, ò col trattenerfi in vn luogo, doue rimirar poteuano del Paradiso le Immagini. La orazione fù il continuo suo studio, ed era solito dire, che si marauigliaua, come gli huomini si haueſſero procurata la grazia de Signori terreni con tanta ſpeſa, e con tanta induſtria, quando haurebbero potuto procacciarsi con minor trauglio quella del Rè de i Cieli. In ſomma in tutti i ſuoi atti rallembraua vn pargoletto Enoch, ed vn tenero Samuello. Ma ciò alla ſua Virtù non baſtando; hauendoli preſiſſo di ſagrificarli totalmente al ſuo Redentor Crociſiſſo, ſi diſpoſe non ſolo di diſpreggiare il Mondo, ma di laſciarlo: onde procurò di eſſer ammefſo trà i Religioſi di Monte Caſſino; e per conſeguire l'eſſetto di queſto ardente ſuo deſiderio, trattò con Richerio, Abbate all' hora di quel ſagraiſſimo luogo. Oſſeruò il prudente Superiore la feruidezza delle ſue iſtanze, e ſperimentò, col diſfluaderlo, la fermezza del ſuo proponimento e ſe bene diceua. Che i Chioſtri dei Religioſi quantunque habbiano vna facciata di Paradiso: molte ſiate, per la incoſtanza, ò per la incoſiderazione di chi vi penetra, ſogliono portar le pene da paragonarſi, ſecondo il noſtro dire, à quelle che ſi patiſcono nell' Inferno. Che nella Religione vi è obbligo più ſtretto di ſtar rallegnato; perche chi viue nel ſecolo, baſta, che non ſia ſfacciato, ma nella

Religione, vn debito si contrahe, di esser modesto: Nel secolo, basta, che non si attenda alla maledicenza, la doue nel Chioſtro vi è obligo preciso di hauer la lingua tutta applicata alle orazioni: Nel secolo basta, che l'huomo non sia sensuale: ma ne i chioſtri si richiede particolarmente l'essere Casto. Che più presto gli huomini possono incamminarsi à volo all'Empireo con le ale sul dorſo, che con i piedi trà le catene. Che huomini della sua qualità haurebbero contratto maggior debito trà i Religiosi, che trà i Laici, perche lasciando di dominare nel secolo, erano tenuti à seruire nella Religione. Che questa mostraua quiete, ma in sostanza daua tranagli, che prometteua riposo, ma in effetto daua tempeste: e che tanto era più pericoloso il naufragio, quanto che si ritrouaua in quei luoghi doue l'huomo si prefiggeua di trouare il suo Porto. Ma costantissimo facendosi vedere Oderisio nella santa sua risoluzione, ribatteua quelli argomenti artificiosi del santo Abbate, i quali orano più presto armi nere per prouare la sua virtù, che lame bianche per hauerla à traſſiggere. Rispose, che l'obligo di chi hà l'essere, è d'impiegarlo tutto à seruizio di chi lo diede; ne bastare l'impiego di vna sol parte à chi deue rendere il tutto. Che per farlo, bisognaua ritirarsi in vn luogo, in cui le occasioni non erano così pronte, ne si frequenti. Che stà più sicuro

di naufragare, chi si troua in terra ferma, di coloro che nauigan sopra il mare. Che quando fosse nei chioftri, maggiore il traualgio, vi era certezza di trouarui il merito parimente maggiore, e per conseguenza esserui la speranza di ottenere il premio più grande. Che i lacci de i chioftrierano tali, che se allacciauano il corpo, sciogliean la mente; se deprimeuan le membra, poteano solleuare i pensieri; e quei ligami, erano somiglianti a quelli; che pongono i bambini al piè de gli augelli: onde possono questi dibattere le ale, ma non fuggire dalle lor mani, come i Religiosi regolarmente, possono suolazzare dal Diuino cospetto, ma non partirsene. Che erano pieni i fogli delle Sagre Scritture, esser trattati i Religiosi dal Rè supremo, come il cuore, il quale è la più nobile parte del corpo; e come tale stà trà le coste ristretto. Che si rassomigliuano le Religioni al Paradiso, perche di là vengono banditi i serpenti, e tengono all'uscio l'Angiolo Guardiano. Che se è la nostra vita vna continua battaglia, di questa si mantiene sicuro chi non pratica la campagna. Che se gli huomini sono fiori, non solo per la fragilità della loro vita, ma per l'odore che deueno dare de i lor costumi; iui saranno più fraganti, doue trouano il Giardiniero più erudito, che li coltiua. E finalmente si protestaua, che

seruire Dionella compagnia di cui lo priegaua ; e della quale per altro conosceuasi indegno; egli, come speraua, che à ciò la Diuina misericordia, e la di lui cortesia lo ammettesse ; così haurebbe fatte fino all'estremo della sua vita doglianze graui, che si fosse lasciata perdere vna pecorella , che cercaua la Greggia ; vn' huomo, che sollicitaua la sua salute; vn' Infermo, che ricorreua al suo medico; ed vn Penitente, che altro non bramaua, che il luogo delle pene , e quello delle Indulgenze . Richerio all' hora vedendolo con tanta perseveranza nel proponimento dichiarato , lo vestì del Sagro Habito del Patriarca San Benedetto ; ed hauendolo offeruato con particolar diligenza attendere di continuo alle Diuine Lezzioni ; estatico sempre contemplare le cose celesti , ed egregio seguace della Regular disciplina , con profetico spirito disse à suoi Monaci , che Oderisio haurebbe dato splendore così à quel Sagro Monte , come al suo Santo Istituto , e che farebbe stato vna soda colonna della Chiesa Vniuersale , come per Diuina riuelazione conosceua , che haurebbe gouernato quello stesso Monastero dou'era entrato per riceuer le leggi . Nicolò Secondo Sommo Pontefice hauendo considerato la di lui Virtù nello Stato Monastico , e conoscendo la santità della sua vita della quale si era sparsa così gran fama, lo creò Diacono Cardinale , dan-

do più di lustro alla porpora con quel soggetto, che à questo, splendore, con quella dignità sì sublime. Succeduto à Nicolò Secondo, Vittore Terzo nel Soglio di Pietro, e radunata vna quantità di Cardinali, e di Vescouì in Monte Cassino per affari della Chiesa Vniuersale: essendo morto l'Abbate, egli fatta vna esortazione à i Monaci, ch'elegero per loro Superiore, vno che da tutti fosse approvato, non solo per miglior, mà per ottimo à sostener quella carica: essi per accreditar le medesimi dinanzi ad vn confesso sì degno, elesero per Abbate di quel luogo à viua, e concorde voce Ode-risio. Mà questi all'auniso che n'ebbe, diuenuto carico più di rossori nel volto, che nella Porpora, piangendo dirottamente supplicò il Pontefice, che non volesse permettere, ch'egli si ponesse à rischio di perder l'anima, considerando ciò che si richiedeua à sostener degnamente le parti di vn Abbate di Monte Cassino, il quale per tutto doue si stendeua il nome Christiano, hauea sì gran parte. Che non faceua poco se potesse pensare à misura de suoi oblighi per la propria salute; che non voleua obligarsi à render conto al Supremo, ed altissimo Tribunal dell'altrui. Che gli Elettori i quali erano suoi fratelli, doueuano essere stimati per suoi nemici; già che lo poneuano intanti scrupoli; e ch'egli conoscendosi infimo à tutti, non poteua, nè (per

quanto ha uosse libertà di arbitrare l'volca accet-
tar quella carica: Onde il Pontefice, il quale haue-
ua dati applausi alla elezione de i Monaci, pian-
gendo ancor egli per tenerezza di vedere vna Bon-
tà si perfetta; doppo di hauerlo consolato con le
più paterne, e più amorose ragioni; vedendo ch'egli
stata fermo à rifiutare quel posto in cui lo Spirito
Santo, per l'altrui scrutinio l'hauea chiamato, l'obli-
gò ad accettare il titolo di Abbate, ed à disimpe-
gnarsi dagli oblihi, ch'è feco quell' officio portaua,
ne l'hauebbe ottenuto, se alle persuasori non ha-
uosse aggiunta l'autorità Pontificia. Così usò Odo-
risio tant'arte nel rifiutare vna dignità all'hora si
celebre, quanta industria altri potrebbe per otte-
nerla; ed in lui si uide vn essemplio di singolar
perfezione; giache il primo posto desiderato da
gli Apostoli, fù da lui dispreggiato. Acquistò egli
perciò tanto credito, ed era tenuta la sua Santità in
tal concetto, che essendosi per la morte di Vittore
Terzo radunato l'Ecclesiastico Corpo per far la
elezione del Successore; Oderisio, con dimostrare
inclinazione al merito di Ottone, il quale fù poi
chiamato Urbano Secondo, fù prontamente da
eusi eletto Papa: vedendosi chiaramente, ch'era
tale la stima, che di lui faceua tutta la Chiesa, che
per conoscere la volontà dello Spirito Santo, che à
tal'effetto inuocauasi, nella faccia di Oderisio, co-

me in vno specchio ne vedevano tutta, ed il rifles-
 so, e la Immagine. Hauendo preso il possesso della
 Badia, diedesi tutto alla offeruanza Regolare; si che
 quel gran Monastero, per le sue direzioni, essen-
 done stata discacciata ogni ombra di colpa, diuen-
 ne purissimo, come doppo il bando de gli Angioli
 ottenebrati, dimostrossi l'Empireo. Quando heb-
 be ristorato il culto Diuino, diedesi totalmente à
 coltiuare gli atti della Carità verso il Prossimo. Edi-
 ficò da fondamenti vna Infermaria, con tanta ma-
 gnificenza, che per goder di quel luogo, potea sti-
 marli come fortuna la Infermità, che da altri si ha
 per disgrazia; e fece vn Ospizio per i forastieri, che
 in gran numero visitauan quel Sagro luogo, che
 coloro i quali vi arriuaano, doppo di hauere ri-
 storata l'anima nella Chiesa, tutte le consolazioni
 del corpo ritrouaano in quel Palagio. Edificò egli
 trà molti Tempj, quello dedicato à Santo Andrea
 Apostolo, di cui dimostrauasi diuotissimo: essendo
 à quel Santo Apostolo vguale nel genio: mentre
 tutti due furono Amanti fuiscerauissimi della Cro-
 ce. Essendosi per diabolico inganno precipitato
 vno de suoi Religiosi di notte, ed attribuendosi à
 suoi Monaci il delitto della di lui morte, Oderisio
 non potendo tollerare, che à coloro, che viuano
 come gli Angioli, i delitti si attribuissero de i spiri-
 titentatori; e conoscendo, per Diuina riuclazione,

offrire questi innocenti, si portò al luogo, doue sta-
 tra il cadauero, e li comandò che narrasse tutto,
 ciò ch'era seguito nella sua morte. Rispose all' hora
 il defonto, ripigliando lo spirito per parlar, non
 per viuere; e fatto Istorico di se stesso, doppo di ha-
 uere con ammirazione de Circoſtanti narrato
 l'auuenimento, benedetto da Oderiſio, tornò alla
 ſua quiete; facendo vedere, che il ſuo Abbate, e
 Lucifero haueuano oppoſti i coſtumi, perche que-
 ſto lo haueua indotto a precipitare all'abbisso, ed
 Oderiſio col ſegno della Croce l'haueua mandato
 nel Cielo. Era di tanta venerazione appreſſo i
 Principi, che queſti coſi de' loro Stati lo fecero
 Padrone, come delle loro perſone: onde Gentile
 figliuolo del Conte Balduino li donò il Monaste-
 ro di Santa Maria in Luco, la Chieſa di San Ni-
 colò nella Valle di Sora, quella di San Stefano in
 Riouiuo, quella di Santa Reſtituta, e di Santa
 Maria in Colle lungo: e ſe Chriſto fondò vna Chie-
 ſa col ſuo ſangue, e con le ſue piaghe, Oderiſio n'e-
 dificò molte con la ſua vita. Morino Conte di Ve-
 naſtro li donò il Caſtello di Acqua fondata; prote-
 ſtandoſi di eſſere ſchiauo della Sua Santità, come
 le ſomiglianze de i Mori eſprimeua nel nome. Ha-
 uendo ammonito Rinaldo Ridello, perche ritor-
 naſſe il Caſtello di Fratta al ſuo Monastero, che
 haueua à forza d'armi occupato, e dimoſtrandoli

Tempio, sordo alle sue persuasioni, lo scomunicò; nè ciò bastando, chiamò Adenolfo Conte di Aquino perchè con le sue Genti recuperasse ciò che era di ragion della Chiesa; il Conte vi accorse, e quantunque non hauesse il numero delle Truppe uguale al bisogno, pure riportò segnalata vittoria contro l'esercito di Rinaldo, e prese per forza l'occupato Castello; hauendo riferito, che sarà le sue squadre si era veduto vn Monaco far l'ufficio di Capitano, e ch'alla di lui direzione doueuasi la gloria di quell'acquisto. Così Oderisio dimostrò, che senz'armi sapeua vincere, e col segno della Croce sapeua trionfare. A lui Riccardo dell'Aquila donò la Chiesa di Santa Maria in Ambrise, di San Maurizio in Monte, ed altri luoghi, con tutte le Case, Poderi, e Molini; potendo vantarsi di hauer dato à quel Monastero lo splendore della Santità, e quello delle ricchezze. Hebbe da Pandolfo di Presenzano i Castelli di Mirrola, di Bantra, e di San Saluadore in Cucurazzo, Da Rodolfo Conte di Boiano il Castello di Santa Croce nelle pertinenze d'Ifernìa. Da Pietro della Rouere, tutte le ricchezze di San Giovanni in Campo, e di Cepperano. Da Rinaldo Conte di Portecuruo il Monastero di San Paolo nella foresta. Da Lando Duca di Gaeta tutte le ricchezze ch'egli haueua, così di Città, come di Castelli, e Ville, che da lui nel medesimo Ducato si

possiedevano. Da Adelgrima figliuola del Prencipe di Capua i Castelli di Auricola, di Fossacicca, di Camerata, e di Pireto; e da molti altri ottenne tanti Stati, e tante Ricchezze, che fece diuenire ricchissima la Religiosa, e claustral Pouerà. Nel suo tempo seguì la spedizione di Goffredo, e di Balduino per la ricuperatione di Terra Santa; ed hebbe Oderisio in quella vnione tanta parte non solo nell'effortare i Prencipi ad vn opera così Santa; nel contribuire generosamente alle spese; nell'animare Pietro Romito, non meno ad intraprendere, che à proseguire vna impresa di tanta gloria: mà di più vi mandò vn suo fratello, il quale fù vno de i Gherardi tanto famosi per le Istorie dell'Arcivescovo di Tiro, e per lo Poema di Torquato Tasso; volendo che la sua gran Casa fosse partecipe di quella guerra, così per la profusione dell'oro; come per lo spargimento del sangue: ond'è che in vn Sepolero, che serui di culla alla Vita, si piantarono le Palme de Sangri, per hauer sempre à ripullulare; nè potranno le lor glorie temere la morte, quando in quella Tomba s'impressero, doue s'imparò non à morir, mà à risorgere. Fece Oderisio dedicare da Benedetto Velcouo di Terracina la Chiesa di San Stefano; raddoppiando con le pietre, che seruirono à quell'edificio, al Santo Protomartire i famosi trionfi, e dimostrando, che à quel

ricantato Leuita , fu sempre fatale l'hauer le pietre
per ministre ò delle sue pene , ò de suoi Trofei.
Egli ritrouò i Corpi de i Beati Paolino, ed Agostino,
che furono Monaci del suo grande Ordine; e
dal nome che portauano appresero ad imitare
Agostino d'Ipbona, che potè assodare più Roma
con la sua penna, di quello che Annibale crollare la
faesse con la sua spada; e Paolino di Nola, il qua-
le per dare ad altri la libertà vendè se medesimo;
racogliendo più trionfi da prigione, che altri
non ne rà raccogliere da trionfante. Fece Oderisio
vna festa così celebre per la inuentione di quelle
Sante Reliquie, ch'empolarono i di lor corpi la Bea-
titudine, che godono le loro anime, e fece riporre
i Beati Depositi nella Chiesa di Santo Andrea, si
che à quel Santo Apostolo, il quale fù sì grande
Amator della Croce, volle accoppiare quei Con-
fessori, i quali si strinsero in lega co' i patimenti. Ot-
tène da Berardo Core de Marli, e di sagro della sua
Casa la Chiesa di San Martino presso al Lago fuci-
no; facendo che la diuozione de suoi, contoreffe
con la Virtù di quel Santo, con tal vantaggio, che
se la Virtù di Martino diede la metà del suo man-
tello ad vn Miserabile, la diuozione de Sangri pre-
sentasse al Santo, non solo la metà, mà tutto il
loro hauere per ricompensa. Dalla di lui mano pre-
se l'habito Cedro Vilconte del Prencipe Riccardo;

fil.

stillando nell'animo di quel tenero Religioso tanto di Virtù; che conformandosi al proprio nome, come il Cedro hà vigore di schernire il tempo, ed esser piàta Immortale, così egli nō temesse delle penitenze, e si rendesse immortal nella gloria: dando, e col nome, e con le opre soauissime le fragranze. Visse più di tre lustri Abbate, e molto più Cardinale; e se bene lasciò memorie degnissime à molti secoli di quello ch'egli oprò durante il tempo delle sue dignità; piú gloriose però, e piú durcuoli furono quelle, che lasciò della famosa sua Vita, e della Santità celebre de suoi fatti, perche queste saranno sempre con la Eternità inuiscerate. Finalmente morì a' due di Settembre nell'anno mille cento e cinque; morendo nel principio dell'Autunno per dichiarare, con quel tempo il Cielo, che non erano terminati i frutti della sua gloria con la morte, ma che cominciavano nuouamente à fruttificare. Fù sepolto in Monte Cassino; gloriandosi del corpo del suo sātissimo Patriarca, e di quello del suo perfettissimo Religioso; e se Benedetto vidde la luce del Mondo col proprio canto, Oderisio vidde quella del Cielo trà gli applausi de i cantori celesti. Nello stesso giorno anniuertariamente si celebra da suoi Religiosi il suo Beato passaggio; e se à due di Settembre fù incenerito il Tempio di Diana in Efeso, fatta preda dell'ambizione di Erofiltrato quella

Dea, che nelle caccie chiamasi Predatrice; nello stesso giorno il merito edificò vn Tempio immortale, ed eterno alla sua gran fama, e sotto di lui il seguente elogio era scritto.

*Dino Oderisio de Sangro, Oderisij Quarti Sangrorum,
& Marsorum Domini filio, Diacono Cardinali, & Montis Cassini Abbati.*

Elogium.

*Illustriorem qui requirit ortum
Huic apponat visum Imagini:
Oderisum etenim refert,*

Qui

*Ut auitam Sangrorum nobilitatem redderet clariorē
Sanctitatis radios, stirpis fulgoribus addidit.
Præcursoris Præcursorē in sanctitate forsitan dicerem
Quando puer magnus coram Domino apparuit:*

Ast

*Cū semper nedū magnus iste, sed maximus videretur
Nunquā visus est Puer.
Mendacia fugit, dum vixit
In hoc tantum mendax aßeritur;
Quod virtutibus onustus, sit aliquando mensitus
ætatem.*

Vno, & eodem, serè, Tempore

Oculis corporis Terram

Oculis mentis Calorum radios utique salutauit.

Lustrates tantum aqua
Ab ipso, non ipsius culpam, nonerunt ablucere:

Ceterum

Secundi Baptismatis Penitentia

Vix potuit in ipso offendere diluendum:

Virtutes omnes ad summum euecta,

Augmentum tamen cū Oderisij aetate probarunt.

Omnes respuit scientiam,

Qua mundi esset non Dei;

Et Deo ad eundem erectum suum animū non imbueret.

Thomas olim Aquinas

Ut Doctor adserui posset Angelicus

Cassinum Montem, ut quid esset Deus sciret, excoluit:

Verū Oderisius

In eodem Monte, & discipulus factus & incola

Etiam Monachis quid esset Deus ostendit.

Diui Benedicti habitum

Ab Abbate Richerio

Supplicibus votis

Et Perseuerantia virili plusquam obtinuit;

Ut erga Deum

Illustrē actū Amoris illustri habitu pariter conseruaret.

Ita ut in ipso Cassino Penitentiam amplexus;

Ut claustra illa

Qua innocenti sanguine perfusa quondam videbantur

Oderisij flagra timerent

Ipsius ictibus quaserentur

Eius-

Eiusdemque effusione sanguinis exundarens.

Richerius

*Dum in Tyrone sanctitatis admiratus est magistrum
Ipsum ex tunc in Monasterij Abbatem inauguratus
Et Monachis adscripsit, & Sanctis.*

Ita Oderisius

pro habitu sacro suscepto, donum reddidit Prophetia.

Nicolaus deinde Secundus

Oderisium inter Cardinales Diaconos vult;

Ve Benedicti filio

Purpuram redderet Benedictam;

Et nigra veste, si non albo lapillo

Signari posse Ecclesie felicitatem edocuit.

Communi Electorum suffragio

Pontifice, & Cardinalibus coram

Casini Montis Uniuersalis Abbas proficitur.

In istius tamen Praefectura

Sortem non cecidisse creditur, sed efferris.

Verum dignitatem hanc

Quemadmodum ore, reluctanti animo, respuisset

Nisi Pontificis precibus, & praeceptis

esset obedire coactus.

Primas Sedes

(Raro Humilitatis exemplo)

Quas Ambitio Hominum, etiam Apostolorum,

oprauit enixe

Vnus repulit, & respuit Oderisius.

Urbani Secundi electionem

Suis suasionibus perfecit, & adimpleuit :

Et Spiritus Sancti Votis, superpetas

Suffragio, & ratione composuit.

Nullus nigrum calculum proiecit in Urnam

Quando celestis assensus

Suo in vultu, & manibus indicia prodabantur.

A Egrorum Valetudini consulens

Nobilem pro Infirmis locum à fundamentis erexit ;

Vt inde agritudo mala loca requirens

protinùs exularet.

Vastissima molis Hospitibus

Ad charitatis Elogium

Contubernium illustre perfecit ;

Ut robustos redderet quos exciperet debiles.

Templa Dinorum cultui plurima edificauit

Inter quae

Illud culmen tenet, & Apicem,

Quod Andrea Apostolo extruxit

Nihil enim inintus suo unquam inhaeserat cordi,

Quam ut Crucem, & Crucis Amatores extolleret.

Monachus quidam

cum praecipuus Demonis fraudibus obisset :

Nè aliena mortis suspicio

Religiosis suis conceptum sanctitatis adimeret,

Delictum quod suis Nox occultauerat umbris

Us cadaver ipsum patefaceret

obs-

obediencia virtute compellit,
 Celerius quam ab Oderisio,
 ab extincto prolata sunt Verba;
 Ut diaboli dolum exponeret:

Quodque

Monachis imputatum erat ad culpam,
 Ipsius opera, successit ad Gloriam.
 Sensit Lucifer à suamet arte depressum
 Cum precipitio quod suaserat Monache
 Suppedaneum ad Celi introitum prastitisset:

Principum numerus,

Cum ad ipsum undequaque conflueret,
 Ecclesiarum, Castrorum, Urbium, Pagorum donaria
 Oderisij pedibus offerebat:

Et ipse

Dei Gloria, & Hominum deditus sanctitati

illum ditavit honoribus,

Hos Virtutibus imbuebat.

Ut Christi Sepulchrum

E manibus eriperet Infidelium

Secundi promouit expeditionem Urbani;

Petrum Eremitam instituit,

Gothfridum Ducem admonuit,

Legiones proprijs sumptibus aluit;

Ut Palmę, quas Christi Exercitus Solymsis messuit

Oderisij lachrymis irrigata

Eiusdem industria, & Orationibus redderentur.

Ghe-

*Gherardum fratrem, Sangrorum Principem
Militia Fidelium adscripsit;*

*Vt vitam sui exquirerent in sepulchro;
Et inde proprij sanguinis Nobilitas viueret,
Unde Omnium Visa surrexit.*

*Diu Procomartyri Templum extruxit
Ut se adificationis hominem esse probaret
Et Stephanum olim lapidibus obrutum
Lapideo edificio pariter reddidit decoratum.*

Cedrum Riccardi Vicecomitem

Sacro induit habitu;

Ut cedro digna, nedum loqueretur, sed faceret.

*Legationibus tandem ab Imperatoribus acceptis, & datis
è vinis mense Septembri ereptus
Angelorum turmis inhasit;*

ac

In ipsius obitu

Sanctitas feliciter Antummanit.

D. Ioanna de Sangro

moribus illius imbuta

Obitu itidem Antannum expleuit;

Ut Sangrorum fructus

ipsam Anni partem

principia, & fine concluderent.

Nel quarto medaglione era il Ritratto di Berardo de i Conti di Marfi, e di Sangro, il quale circa i medesimi tempi hebbe fama di fortissimo Capi-

ra-

tano, di giustissimo Consigliere, e di huomo di singolare Pietà. Nelle guerre si vidde sempre carico di Vittorie, ne i consigli fù sempre tenuto per compasso della Prudenza; e nella Pietà fù riuerito come ottimo Cristiano. La Fortezza l'hebbe per sua colonna. La Prudenza lo conobbe per suo specchio; e la Pietà, in tutte le congiunture, lo stimò per suo Promotore. Del suo valore ne fà fede vna famosa vittoria, che riportò con pochi de suoi, contro innumerabili truppe, nelle campagne di Capua; dou'egli solo sostenne l'empito della guerra, e rintuzzò l'orgoglio degli Auersarij. Della Prudenza può seruirne per argomento il consiglio, ch'egli diede al Duca Roberto, all' hora, che ritrouandosi à guereggiare contro l'Imperadore di Constantinopoli, ed essendo in persona nella Grecia, l'esortò à non cimentare la sua vita in quelle pericolose giornate; perche se questa hauesse partito, haurebbero nello stesso tempo corso gran rischio non pure le sue speranze, ma quelle de suoi seguaciz oltre che rappresentò i moti d'Italia essere in tale stato, che in nissun modo egli douea tenersi dalle sue contrade lontano: e ciò fù à quel Duca di tal profitto, che potè aspirare al possesso intiero del Regno: onde più volte era solito di dire, che egli sostenea la corona: ma il consiglio di Berardo di Sangro l'haueua messa sù le sue tempie. E della sua

pietà può darne dimostrazione, il donatuo ch'egli fece à Monte Casino del Castello di Ruisciuolo, e della Chiesa di Santa Maria in Valle, dicendo la Cronica nel libro terzo: *Berardus etiam Comes filius Berardi Marsorum Comitis eo tempore obtulit Beato Benedicto Monasterium Sancta Maria in Valle Porclanensi; & Castellum Roscolum, cum pertinentijs suis*. Mà sopra tutto il suo coraggio fù grande nella Impresa del Duca Roberto, quando essendo da Enrico Imperadore assediato il Pontefice nel Castel di Santo Angelo in Roma, egli vi si portò con l'essercito in compagnia di Berardo, ed impossessatosi di Ciuita Castellana portò soccorso al Pontefice assediato, e nello stesso tempo fece, ch'egli godesse la libertà conducendolo seco al Monastero di Monte Cassino, doue da tutti della sua Casa fù riuerito; douendo la Sede Apostolica riconoscerla dalla forza di Berardo la conseruazione del Suo Pastore, e tutta la Christianiata il decoro del suo Vescouo Vniuersale. E sotto di lui leggeuasi.

Berardo de Sangro Berardi Marsorum, & Sangrorum Comitis filio, Fortitudinis, Prudentia, & Virsatis Alumno.
Elogium.

*An Fortitudinis, an Prudentia, an Pietatis
Berardus Marsorum Comes*

filius afferatur? adhuc dubium;

Quitalem se praeiuit

Ut unaqueque ipsarum eundem genuisse pretendere:

Plurima Bella cum gesserit;

Fortitudinis Genitum

Tubarum sonitus terribilis edocet;

Quem

nec enervatum unquam, nec debilem

nec praelys lassum, nec fessum laboribus

Pertinacissima pugnae reddere valuerunt.

Quod ipsum Fortitudo genuerit

Bellum prope Capuam gestum animis imprimat:

Vbi

Supra milites pugnauit;

Ultra Victoriam vicit

Citra meritum semper laudes obtinuit.

Talis fuit;

*Ut Inimici si vellent emulari, adhuc non possent
Populos ad uenerationem compulerit, si adhuc nollet;*

Ut Berardus acerrimus Miles euaderet

Non expectauit atas intempestiua, sed vidit;

Utque ferox esset ad pugnam

Non desperatio (ut moris est) fecit, sed animus.

Prudentia

Suum tantum filium fuisse probauit;

Cum a suorum probitate consiliorum

Felicissimum semper euentum adepti sint Principes

Quod si

Cc

Fi-

*Filius imago Patris adstruitur:
 Speculum Prudentia indigitat
 Ut Imago Matris in eo
 idèst Berardus appareat,
 Ipsi nedùm similis asserendus, sed idem.*

Cuncti

*Berardi consilijs defendi,
 Alienis periclitari omninò di dicerunt.
 Virtutis huiuscè filium
 Ratio, Intellectus, Circumspectio
 Prudentia, Docilitas, Cautio,
 Suum absque legato habuerunt heredem:*

Cum ad Matertera Bona

Nepotes, Natura iure,

Non Voluntatis arbitrio succedere videantur.

Pietas

*Dissidentes inter se
 Fortitudinem, & Prudentiam de ipsius maternitate
 lata conspexit;*

Indè sperans ipsam gaudere

*Undè suppetias illè ad controversiam afferunt:
 Cum sortia ferè semper duarum litibus gaudeat.*

Hac

Eò facta est in lite securior,

Quò

*Nec fortitudo in Berardo Puero,
 Nec prudentia conspici potuit*

As

Ab

Pietatis lacte nutritus

Ab ipso ætatis exordio

Nullius filius potuit dici quàm sui.

Hinc

Ditiones amavit, & Castra;

non ut acquireret sibi, sed Deo

Deoque ad Matris elogium, vel redderet, vel donaret.

Gregorius Pontifex

Suam à Berardo qui libertatem obtinuit

Pro Fortitudine Testis adducitur:

Quodquè olim cum Petro fecerat Angelus,

Cum ab eius corpore soluerit catenas, & fregerit;

Hoc iste cum Petri successore itidem fecit

cum vincula mutauerit in coronam.

Tu

Matres de filio disputantes

dum audis;

Salomonis nè putes imitari iudicium

Cum diuidi Berardus haud possit

Qui totum se

Fortitudini, Prudentiæ, & Pietati deuo uit.

D. Ioannam de Sangro

Earumdem nedùm filiam confitere, sed Matrem

Cuius fortitudinem Abyssus Victa

Cuius Prudentiam Populi euecti

Cuius Pietatem Deus coronatus

Abſque ſuſpitione teſtantur.

Il quinto medaglione rappreſentaua il Ritratto di Todino di Sangro de i Conti di Marſi, il quale eſſendoſi da fanciullo conſagrato à Dio nell'Ordine di S. Benedetto, e nel Monaftero di Monte Caſſino viſſe con tanta bontà, e con tanto ſapere, che trà coloro del ſuo tēpo correua fama, che di lui non potea ritrouarſi ne migliore trà gli ottimi, ne più dotto trà i ſaggi: ond'è che eſſendoſi portato à quel Sagro Luogo Aleſſandro Secondo Sommo Pontefice, per conſagrar quella Chieſa; ammirando le ſue rare virtù, per dar premio al merito; e maggiore ſplendore alla Chieſa, lo dichiarò Cardinale, viuendo in quella dignità per beneficio vniuerſal della Chieſa, come prima nel ſuo habito era viſſuto per gloria particolar di quel Monte. Queſta conſagrato di quel famoſiſſimo Tempio, richiamò dalle vicine, e dalle lontane Regioni numero grande di Prencipi; ed io trouo ciò che altri Autori forſe non hanno offeruato, ò per la copia delle prerogative traſcurarono, che la Cronica de Caſſinenſi dice *Interfuere itaque tanta tunc celebritati Archiepiſcopi decem, Epifcopi uerò quadraginta quaſuor: De Magnatibus autem Richardus Princeps Capuanus cum Iordano filio, & fratre Rainulpho Giſulphus Princeps Salernitanus cū fratribus ſuis, Landulphus quoq; Princeps Beneuentanus, & Sergius Dux*

Nea-

Neapolitanus. E dando poi la ragione, perche non v'interuenne il Duca Roberto, afferma essersi ritrouato all' hora in Palermo all' assedio di quella Città: *Nam Dux Robertus Paenormum eo tempore oppugnabat, ideoque tantę solemnitati tunc interesse non potuit*. Onde volendo rifarcire la lontananza del Duca Roberto, con la presenza di Signori, poco meno che vguali à quell' Altissimo Personaggio, seguita che non fecero apparire quel difetto, i Conti di Marsi i quali in gran numero v'interuennero; ripigliando immediatamente: *Sed, & Marsorum Comitum, filiorumque eorum ingens frequentia. Horum igitur omnium summa deuotione, & ingenti letitia maximo honore, & perpetua gloria dedicata est eadem Beati Benedicti Basilica, cum quinque Altaribus suis, ipsa die kalendarum Octobrium, Anno Incarnationis Diuina millesimo septuagesimo primo, Inditione nona die Sabbati*. Da tutto ciò chiaramente appare, in quale stima questa gran Casa si ritrouasse in quei tempi, e con quali Personaggi corresse nella Grandezza. Todino fatto Cardinale conobbe l'obbligo ch'ci teneua di maggiormente risplendere: onde è nelle opre della Carità verso di Dio, e verso del Prossimo, si fece così perfetto, che hauendo riceuuto gli applausi perciò da tutti i Popoli in terra, possiamo credere, che ne habbia nella sua morte riceuute nel Cielo le lodi di tutti gli Angioli, e

sotto di questo Ritratto leggevasi.

*Todino de Sangro Berardi filio Marforum, & Sangrorum Domino, Sanctę Romana Ecclesie Cardinali.
Elogium.*

*Ea fuit
Todini de Sangro Virtus
adhuc in Infantia ;
ut caterorum Iuuentus
verecundia undequaque persusa ruberet ;
& antequam in seipso acciperet purpuram ,
produceret ipsam in alijs.
Ad tale culmen Virtutum ascendit
Ut ad eius aspectum
Superlativa ipsa decreverent:
cum maior Maximis,
Doctissimis Doctior ,
& melior optimis diceretur .
Hunc Probitatis fulgorem
Ut agnouit Dni Benedicti Religio
In Cassino Monte suis claustris inclusit
Quo niger ille Ordo claresceret.
Ecclesiasticis inittatus Ordinibus
Ei prima ad id consura deseruist
Ut Palmas Victor semper tonderet angustius
In Ostiariatus officio
Ita Templorum Foribus adfluit;*

*Ve Paradisi Angelum videres in Ostijs ;
 hoc tamen discrimine ,
 Quod ignem in corde, non in manu detuleris
 Inter Lectores adscriptus ;
 Incertum*

*Lectorem, an librum adfereres:
 Cum Sacrorum librorum Heliuo videretur
 Et antiquum Ezechielem parvulus Propheta referret
 Pluribusque Lectoribus
 Mirabilia materiam legendi praberet .
 Efficacior nunquam visus est Exorcista,
 Qui necdum ere, sed nictu
 Demones jugando confixit .
 Quodque David, & Christus fecerant manus
 Oculorum Todinus auctoritate complevit,
 Inter Acholytas
 Thura effudit eximia ;
 Orationes scilicet suas :
 Quibus*

*Ad Cælos fragrantia ascendit è Terris,
 Orientalium Regum imitatus obsequium,
 dum auro Dominica Tempia ditavit ,
 Et Thus absque fumo liquavit,
 cum superbiam nunquam contraxerit.
 Prophetarum, & Pauli à secretis effectus
 dum Subdiaconatus officium gesserat,
 Ipsorum, & servavit, & legit epistolâs:*

ficquè inter *ſuprema*. & *infima*,
Calites inter, & *homines*
valuit ſtabilire commercia .

Diaconij dum eſt cunctus ad munera,
Quibuscumque, Evangelium,
Ideſt, bonam attulit nuncium ;
Leuita dictus

Quia cunctorum in anguſtijs leuamina proferebat :
 Aſſ

Dum Sacerdos efficitur
Deo de ſe ipſo victimam fecit.

Incruentum Todini nunquam dices ſacrifici um
Quod licèt abſque ſanguinis effuſione
lacr hymis tamè n peregerit ;
eo cruentius ,

Quo lachryma ſunt ſanguine puriores .
Cardinalitiæ purpuram ſuſcepit ab Alexandro ;
Vt huiuscè Dignitatis faſtigium
& ſuſcipienti decorem ,
Et conferenti diadematis ornamenta tribueret.

In Caſſino Monte
Maioris Templi conſecrationem
Alexander aggreſſus ,
Quem ſecundum Tempus ,
Sed Virtus primum effecerat ;
Sangrorum , Marſorumque Comitum interuentu
Roberti Ducis abſentiam compenſauit .

Celum esse Sangri Dominum qui negat

istiusmodi stellas aspiciat ;

Quarum unaquaque

Sole est dicenda fulgidior ?

D. Ioanna de Sangro

Auram modestiam purpura decoravit

Eò Todino celebrior

Quod absquè Sacris Ordinibus

Ecclesiastica Virtute presulserit ?

Seguiraua il festo medaglione in cui si miraua il Ritratto di Balduino de i Conti di Marfi, e di Sangro, il quale se bene fù celebre à suoi tempi nel valore delle armi; la sua maggior gloria riportò dalla liberalità ch'egli si vidde vsare con la Chiesa, mentre alleuato, e nodrito trà le guerre, pure diuenne così dell' Altissimo ossequioso, che donò à lui, e per esso, à i Monaci di San Benedetto le Chiese di Santo Urbano, e di San Vittorino con vn gran lago, che à queste era vicino, insieme con la Chiesa di Sant' Angelo, e con tutte le ragioni che à lui spettauano de i vicini paesi, dicendo la Cronica. *Baldwinus Comes filius Oderisij Marforum Comitum fecit huic loco oblationem de Ecclesia Sancti Urbani in Comino, & Sancti Victorini in Vico albo, una cum ipso lacu; necnon de Ecclesia Sancti Angeli in Pratora, cum pertinentijs suis.* E fù questa sua liberalità così celebrata; che molti à sua imitazione do-

nauano, & offeruano al Santo Patriarca Stati, e
 ricchezze così considerabili, che poteua quel Mo-
 nastero garreggiare con i Principati più poderosi,
 che in quel tempo fosser nel Regno. Credesi che
 Balduino hauendo seguitate le parti del Duca Ro-
 berto contro l'Imperadore di Costantinopoli; ed
 essendo stato vno de suoi famosissimi Capitani,
 nelle battaglie, ch'il sudetto Duca fece, e nelle vit-
 torie che in gran numero riportò, hebbe gran par-
 te in tutti gli acquisti che ottenne nel corso di quelle
 Guerre: essendo poi morto il Duca Roberto, ed il
 suo corpo riportato dalla Grecia in Italia, si tiene,
 che dal medesimo Balduino fosse fatto sepellire in
 Venosa; adornando il suo sepolcro di fiori eterni;
 già che eg'i haueua coronata la sua vita di Palme
 immortali. Ondè che ritornatosene Balduino à suoi
 Stati, stanco di fare più acquisti nella Terra, diedesi
 à procacciare quelli del Cielo; tanto più facili à
 conseguirsi, quanto che non si fanno col rapire à
 forza le altrui sostanze, ma col donare volontaria-
 mente le proprie. ed hauendo egli veduto i magni-
 fici donatiui, che il Duca Roberto, e la moglie sua
 Sicelgaita haueuano fatto à quel gran Monastero,
 concorrendo con l'animo, e con la potenza di quei
 Regnanti, volle anch'egli fare à questo Monastero
 donatiuo di sue ricchezze, e sotto del suo Ritratto
 leggeuasi.

*Balduino de Sangro, Sangrorum, & Marforum
Comitis filio.
Elogium.*

*Græcia fœdus, & Italia
Quandam Ipsarum
De Balduino de Sangro*

*'Maiores videris, adhuc sub hodie lis est.
Illa, ut suarum mendacia fabularum evertat,
Tota veritatibus in se, adstruit
Balduinum Roberto Duci
Totum consulisse robur, & famam.
Quod si*

*Italia maritimam bello superatam oram
Græcia quondam Urbibus cinxit,
A Balduino*

*Urbibus Græcis everfis
Materia luctuum, non ovationum est reddita.
Suos*

*Saturnum, Ionem, Martem, Neptunum Cyllenium
Ceterosque Poesis plusquam Historia filios,
ense necdum victi, sed superavit ingenio.
Est hic, Saturnus à saturitate dicendus
Cum satur Victorijs plusquam annis, extiterit
Latio*

*gloriosius nomen indidit, quàm Saturnus
cum ab hoc huiusmodi nomen acceperit.*

Quod in eius finibus latitauerit ;
à Balduino

Quod Latio dilatauerit ora,
Ipsiquè finitimas Regiones adiunxerit .
Iuppiter vocandus

Qui hominibus inuamen semper exhibuit ;
Non ex Ope natus
Sed qui ceteris opem intulit:
Ac ut ille Trianibus,

Sic iste Græcis metuendus apparuit.

Non à Curetibus, sed à Chyrone diceres educatum,
dum non ad Pastoritiam artem,
Sed ad Bellicam visus est, vel edoctus, vel natus .
Martis similem non negabis

Quem plurimum Bellorum, non unius tantum Belli
Præsidem veneraris.

Huic tamèn Vulcanus Militi

Nunquam parauit insidias

Quod si idem sunt Vulcanus, & ignis
Ignem suis in prælijs ministrum adhibuit
Dum ad Hostium terrorem

Balduni militaris furor iniecerit .

Tridentem, si veluti Neptunus non erigit

Neptuno tamèn Imperium abstulit:

Cum ipsi nedùm militauerit mare, sed æther .

Neptunus verò dici non potuit;

Dum enim talis dictus, est à nubendo

Baldwinus nulli nupsit, cum uxore nō habuerit equalē;
 ipsamque non absconderit Mater,
 nè à fideli Patre deuoraretur:

Cū à Patre nō mortis, sed Victoriarū modū exhauferit:

litteras dum Populis prodidit

Cylenij est nomen adeptus;

Postquam omnem Vigilantiam

(qua Argo est oculorum multiplicitate consimilis)

propria vigilantia vicerit

& oculata celeritate protinus excēcauerit:

Nuntij partes felicissimè gessit,

Dum Belli, & Pacis Author est vjus.

Inuidiam ad Orcum,

Si non Prometheum Caucaſo religauit.

Turcarum Imperium

Christianus Miles inuasus

Roberti Ducatum

euerſa luna, redegit in solem.

Gracos Tryumphorum palmites

Italica fide, & strenuitate decerpſit.

Ducem eundem

Viuum qui fuerat sequutus, non reliquit extinctum;

cum corpus circumdatum palmis

Venusino sepulchro condiderit:

Ut Ciuitas illa

Qua Flacci fuerat quondā laureatis Natalibus celebris

laureato pariter sepulchro gauderet.

Plu.

Plures Divo Benedicto donavit Ecclesias

Quas

Castris, Villis, & Pagis rara liberalitate ditavit.

Monastica Paupertati

Opes prabens, & solum

Quibus lunonem

Diuitiarum utpotè Numen obrueret.

D. Ioanna de Sangro

Quam

Planetarijs inclinationibus feminam

credidit Orbis

Angelicis suasionibus plusquam Virilis apparuit:

Et dum Mundi nihil optavit,

Omnia qua à mundo acceperat

Reddidit Deo.

Rappresentauasi nel settimo Medaglicne il Ritratto di Ponzio figliuolo di Allone Conte de Marsi, il quale chiamando vn giorno tutti i Signori del suo Nobilissimo Parentado; in presenza di essi per fare l'atto, e più glorioso, e più valido, rinunziò tutto quello che possedeua nel gran Contado di Marsi, appartenente à Sant' Angelo di Barreggio; à beneficio del Monastero di Monte Cassino: ammirando tutti gli altri del suo Calato, non meno la sua liberalità, che la sua diuozione; registrandolo la Cronica sudetta per fatto da generar marauiglia: *Pontius Allonis filius Comes Marsicanus una cum*

Be-

Berardo filio coram Marforū Comitibus renunciauerūt
omnibus, quæ dudum ex iure Sancti Angeli de Barregio
possederant in Territorio Marsicano; Ed hauendo à
 ciò indotto col proprio essemplio il figliuolo, ci dà
 vn chiaro argomento, che fù la di lui diuozion così
 grande, che la doue gli altri studiano di arricchire
 i figliuoli, per far che godano nella Posterità tutti i
 lor commodi; egli volle che il figliuolo istesso si sprof-
 fiedesse di molte ricchezze per darle à Dio; ritrou-
 uando vn modo dissafato per conseruare nella casa
 sua le ricchezze: mentre essendosi la Diuina parola
 impegnata, di dar larghissima ricompensa à chi of-
 fequioso se le dimostra co i donatiui; Ponzio ha-
 uendo più di fede à Dio, che alla propria industria,
 ed à quella de suoi Posterì, non solo l'assicurò di con-
 seruare nel Patrimonio lor le ricchezze, ma di ha-
 uerle moltiplicate. Da questo Ponzio si crede, che
 fosse dissegnato l'edificio di vna Terra celebre, che
 Castel di Sangro, fino à nostri giorni si chiama: per-
 che essendo egli Signore (come dalla citata donazio-
 ue si vede) de i Territorij bagnati dal fiume Sangro,
 quiui dissegnar volle il nuouo edificio, doue haueua
 l'antica sua Signoria, mutando il nome di Barreg-
 gio in quello di Sangro: *Hoc item tempore cum ad*
Monasterium Sancti Angeli iuxta fluum Sangrum,
quod Barregium dicitur permanisset. Quel Castello iui
 edificato fù cagione che lasciato poi il nome de Con-

ti di Marſi i ſuoi Poſteri, ſi chiamaffer Signōri di Sangro; il che credeſi eſſer auuenuto, ò per l'opra ch'era famoſa, ò per qualche imprefa iui ſeguita: oltre che fù coſtume de gli Antichi renderſi celebri per l'edificio di qualche luogo, del quale vollero la denominazione, ed il luogo ſteſſo per dimoſtrar gratitudine conſeruò il cognome di coloro da quali l'eſſere riconobbe; come Romulo, che hauendo dato à Roma l'eſſere, queſta nella propria voce volle ſempre conſeruare nell'auuenire il glorioſo ſuo nome. Spiegauanſi gli eccelſi fatti di Ponzio colſe-
guente Elogio.

*Pontio Allonis filio Sangrorum, & Marſorum
Comiti.
Elogium.*

*Novum ditiones poſidendi modum
Pontius de Sangro Marſorum Comes edocuit;
Relinquendo ſcilicet quod poſſederat.
Impar dominium Animo,
cum eſſet ab illo neglectum,
Pontium ſimilem fecit Apoſtoliſ;
Dum nihil ſibi relinquens ex ſuis
Omnia potuit poſſidere pro alijs:
Diuitijs afferens ex paupertate ſuppettias.
Mundana tunc eius conſilio verè facta ſunt munda;
Cum Deo, & Diuis oblata*

Clariora reddiderit, quam acciperet.

Talis fuit

Ut eis quae ipse neglexerat
Deo sublimiorem redderet gratitudinem:
Mirum quod Numini placuerit Altissimo
Quod ipsi aliquando displicuit:
Cum omnia semper ipse respueret
Quae Deo nouerat displicere.

Ite nunc

Et Auri famem impiam dicite
Diuini Verbi eruditi Praeones;
Quando Pontij exemplo

Ipsum aurum in argumentum Pietatis educitur.
Cum omnium dignitatum capax esset
Nullius visus est cupidus.
Aurum gloria noscebatur illustris;
At illustrior factus est sua:
Cum illam ab alijs acceperit;
Istam fecerit à se ipso.

Ita morum omnino lucem appetijt,
Ac si nullam ex Natalibus traduxisset.

Omnia sibi, & suis eripuit
Ut ad Dei, & Diui Benedicti pedes effunderet:
Quod si egenis distributa substantia,
Quos opibus spoliatos,
Hos summis ditatos meritis faciunt;
felicitus idem

Ee

Deo

Deo ditiones exhibitæ consequentur.

Nunquam redditas est liberalior,

Quam cum omnia donans

Ultra quod donaret non habuit.

Sancti Angeli de Barregio Templum

Christo crexit, & dedit;

Vt sua industria

Angelorum solijs nasceretur

Qui Pastorum tugurijs olim exceptus existerat:

Èd lectior Agnus innocens ruisus

Quod à Patre præseps,

Et à Pontio sit consecutus Ecclesiam.

Novum sibi Castrum

Propè Sangri flumen edificavit

Cui de Sangro

Et nomen impressit, & famam.

Flaminis voce

eruditionem exhibens Posteris

labentia, & fluvida esse ad instar aquarum

Ea quæ fundantur in Terris.

Hinc

Sangrorum deinceps Comites efferuntur

Vt nedam ipsos ditiones habuisse quæ flumina

Verùm

perenni stabilitate fundatas assereretur.

D. Ioanna de Sangro

Pietatis emula Pontij

Ipsius sanguinem feliciter illustravit ;

Qua

Cum pro Deo omnia contempisset

Omnium à Deo facta est pariter Domina.

L'ottauo medaglione rappresentaua il Ritratto di Leone Conte di Sangro , e di Marsi , il quale fù vno de' più celebri , e più famosi che vantaſſe il mondo à ſuoi tempi , così per la dottrina , come per la ſantità . E tanto fù la ſua fama più grande , quanto che paſſato per tutte le ſtrade della Virtù in tutte laſciò impreſſi i ſegni della Immortalità del ſuo nome : mentre da fanciullo fù dotato di vna indole così nobile , e così perfetta , che parue hauerlo fatto Iddio per gloria della Terra , e per ottentamento del Cielo . Paſſato à diſprezzare il mondo , che lo lodaua , dichiarò eſſer così nemico delle lodi che li veniuano date , come era amico di meritarse . Entrato nella Religione in Monte Caſſino , parue che in quel teatro di grandi huomini haueſſe fatto conoſcere , che ſapeua far la parte di vn' Angiolo , cuoprendo di habito nero la purità ch'è ſolamente amica della bianchezza . Nouizio di quell'ordine ſi fece vedere perfetto non pur nel ſapere , ma nella oſſeruanza delle ſue regole , e non hauendo iui che apprendere di vantaggio , potè inſegnare la perfezzione con le ſue opre . Paſſò ad eſſere Bibliotecario di quell' Athene Criſtiana , ed egli ſolo pareua che foſ-

fe il compendio animato di tutta quella gran libreria. Fù dichiarato Decano di quel Monastero, e ciò più in riguardo delle Virtù, che de gli anni: ed essendo angusto il campo della Religione à tanta Santità, ed à tanto sapere, da Pasquale Secondo Sommo Pontefice fù fatto Vescouo di Ostia, e Cardinale della Chiesa Vniuersale; portandosi nel Vescouado di maniera, che nel suo tempo fece, che nõ vi fosse abuso da togliere, ne Virtù da introdurre ne suoi soggetti: e nel Sagro Collegio fù di tanta ammirazione ò ne i Consegli, ò nella Innocenza, che quando nõ fossero i suoi Colleghi stati porporati dalla dignità, tali si farebbero fatti, per lo rossore di non potere vgguagliarlo. A tutte queste perfezioni si aggonse l'hauer egli scritti molti sermoni, ne quali tutte le dottrine più sicure si approvano, e tutti si scuoprono i misteri più sublimi, e più occulti. Scrisse parimente i primi libri della Istoria Cassinense, i quali par che siano l'indice di qualunque Ecclesiastico Istoricò, e come in essi dichiarasi più eccellente del fauoloso Mercurio nella eloquenza, così meglio di quel Nume fallace sà far la scorta ad ogni Scrittore, perche dal sentiero della Verità non habbia da trauuiare. Ed essendo passato per tutti i gradi non dubitò mai di caduta. Essendo stato (peruersità di quei tempi) fatto prigioniero dalla tirannide di Arrigo Imperadore, il Sommo

Pontefice Pasquale; Leone hauendo impiegato tut-
 ta la sua industria per far, ch'egli si libetasse; non ha-
 uendo potuto ottenerlo, perche quell'aspide della
 malizia, chiuse l'orecchio à suoi innocenti incante-
 fimi: egli radunato il Popolo di Roma, e fatta loro
 vna eruditissima concione lo indusse à prender le
 armi, per la libertà del suo sourano Pastore. Quello
 che non potè ottenere dal Prencipe l'hebbe da i
 Sudditi non hauendo potuto farne capace vno del-
 la ragione ne fece molti: ciò che non li fù concesso
 dalle preghiere, l'ottenne la forza. Ridusse ad esse-
 re innocente il tumulto, meriteuole la solleuazione,
 e non più degna di biasimi, ma di applausi, seppe
 rendere la violenza; Diede la libertà al Pontefice, il
 Pontefice alla Chiesa, la Chiesa alla Gloria, e la Glo-
 ria à Popoli. potendo questi vantarsi, che sò i Pasto-
 ri da Dio furono instituiti per difesa della lor Greg-
 gia, per essi la Greggia hauea saputo mostrarsi non
 pure difenditrice del suo Pastore; ma hauea saputo
 ancor liberarlo; sciogliendo da i lacci colui, che il
 tutto potea ligare. ed allacciando con paterne obli-
 gazioni quel Pôtefice, che per l'autorità ottenuta da
 Christo, il tutto poteua sciogliere. Morì santamen-
 te: ma se perdette la Vita, conseruosì la fama, già
 che Pietro Diacono lo registra per vno de più fa-
 mosi ed illustri personaggi, che habbia hauuti Mon-
 te Cassino. Si sottoscrisse à questo Ritratto il seguen-
 te elogio.

Leoni de Sangro Marforum, & Sangrorum Comiti,
 Sacri Ordinis Cassinensis Professo, Episcopo Ostiensi,
 & S. R. E. Cardinali.
 Elogium.

Agnum in Leone

Et Leonem in Agno confiteatur

Quisquis Leonis de Sangro illustrem videbit Imaginē

Quem enim Mansuetudo fecerat Agnum

Fortitudo Leonem utique declaravit.

In Virtutum palestra

Nunquam ipsum credas fuisse Tyronem

Cum semper Magister

Ad probitatem suadendam evaserit.

In Infantia

(si aliquando haec et signabitur aetas)

Infantis membra visurus

(Agni scilicet)

Leonis fortitudinem, qua ad ullius paucet occursum,

Experientia contemplaturus accedas.

Vias omnes

Quibus patet ad Immortalitatem accessus

Impressas undequaquē prodigijs

reddidit, dum calcauit.

Mundi semper illecebras fugit, & Laudes;

Licet Mundi Delicium

Cunctorum plausibus laudaretur.

Laudes omnes respiciens,
 Cum non nisi laudanda perfecteris.

Hinc

Ut Deus affuefaceret Calis
 Ad Divi Benedicti claustra, vel duxit, vel impulit
 ibique

Talia Noueris adhuc
 Virtutum expressit exempla;
 nec nihil ipse inuenires in claustris
 Quo virtutum in animo, vel educeret, vel sentiret
 augmentum.

Habitu nigro indutus
 Nigredine personatam,
 Ad Angelorum læticiam protulit Puritatem;
 Librorum Custos efficitur

Ast

Bibliotecharij simul, & Bibliotheca
 Officium reculit, & Doctrinas:
 Ità rariè

Ut absque libris

In ipso Bibliothecam crederes ambulantiem.

Quod si Agnus visus in Cælo,
 offerebat dextera librans;

Non vnum tantum iste indicat, sed innumeros.

Quod

si librum, dum ille Agnus aperuit
 Illicò factus est leo:

*Enucleatis iſte pluribus, nedùm apertis ;
plusquam ſe Leonem oſtendit.*

In Monafterij Decanum electus

Virtutum merito

*quod annorum numero conſequi non valebat
obtinue :*

*Unus verò quia ipſi non ſuffecerat Orbis
ex Religione ad Dignitates aſſumptus*

Et Religionem, & Dignitatem unice decoravit.

Ideo verum aſſumptus

Vt illuc aſcenderet, quò noluerat.

Oſtienſis factus Episcopus;

Cælorum oſtia ſimal

Ouibus ſuis aperuit, & Eccleſia:

Dum ipſe

Aſpirationem, id eſt, ſuſpiria eſſatus

Hoſtiam ſe Domino

Ad ſalutem obtulit ſubditorum.

Cardinalium numero adſcriptus;

Purpuram dum accepit,

Eccleſiam Regia Chlamide purpuravit.

Aſcenſionem hanc

Proximam eſſe caſui nè dubites,

cum non videris feſtinatam.

Nauticam legem ſequutus

Dum per gradus

eſt ad Eccleſiam gubernandam euectus.

Sermones plurimos scripsit:

Sed eos priusquam scriberet manu,
seruauit operibus.

Celestis sapientia librum exposuit
In quo nihil, nisi Puritas explicatur:
Ac Magni Gregorij sequutus exempla,
Diuina Columba dictamine
Synceritatem Angelorum
Hominibus copulauit -

Prima Cassinensium fundamenta iecit Historia:
Infirmatamen, ut fundamenta nò dicas
Cum nedum

Vt erigeretur ad sublimia
fecerit potestate m

Sed his fundamentis ad sublimia erectam ostenderit
Pontificem carceribus adstrictum
ab Henrici Imperatoris vinculis soluit

Vt alter Angelus
Alterius Petri

Soluendo vincula probaretur.
Tunc verò

dicta est eloquentia flexanimis
cum Populum concitauit ad arma;
& nouus Michael

Pro Ecclesia tuenda;

Id est pro Caelo incoluisti seruando pugnauit.
Petri Diaconi elogium meruit;

& Tanto Satendesi

Petrus in se tanquam Diaconus adfuit

Ue eius laudes, Evangelio

Diaconus scilicet Evangelista referret.

D. Ioanna de Sangro

Ad perfectionis apicem per gradus coepta

Ue Christum in doloribus, & panis esperet

suo fixit in corde

& vincula ad dolores inuicta

Duplicavit ad Gaudia.

Si vedeva nel nono medaglione il Ritratto di Rinaldo Conte di Marsi, e di Sangro. Questo è quel Rinaldo, che dal Ciacconio nella vita d'Innocenzio Terzo viene celebrato non solamente con le lodi, ma con la meraviglia; mentre così nelle humane, come nelle diuine lettere si conobbe tanto erudito, che in quelle era chiamato il Plutarco del Regno di Napoli; ed in queste il Nazianzeno d'Italia. Questa fama lo rese venerabile appresso tutte le nazioni, e fece, che da suoi Monaci fosse eletto Abbate, come quello che veniva più dal merito portato, che da i loro voti; e da Innocenzio Secondo fosse eletto Cardinale su'l riflesso, che non poteua haure il Sagro Collegio, huotro di maggior sapere, ne huomo di maggior costanza. A lui fu dato il titolo di Santi Marcellino, e Pietro. Nè si crede che à caso fosse à quel gran Personaggio toccato quel titolo,

ma si tiene, che fosse stata disposizione diuina ; per-
che se quei due Santi furono l'esempio della fortez-
za sotto Diocleitano, ed in Roma dinanzi al Giudi-
ce Sereno si dichiararono sì costati, che quell'iniquo
quantunque hauesse procurato con i modi più fieri
che potesse inuentare la barbarie, la di loro Aposta-
sia dalla Fede, ed il culto ossequioso à suoi Idoli; con-
tutto ciò essi non hauendo hauuto timore di sue mi-
naccie, ne hauendo stimato le sue lusinghe , per luo-
ghi di delizie stimarono le prigioni; sapendo che
in esse i Serui del Signore cò l'esempio di Giuseppe,
vi truouarono le fortune. Non furono spauētati da i
frantumi di vetro , che si diedero per letti alle loro
membra; considerādo che quel luogo loro toccaua ,
perche à punto soua il Cielo cristallino si ritroua,
l'empirico . Che non furono sbigottiti dall'esser co-
stretti à viuere per molti giorni , senz'alcun cibo;
sapendo che col digiuno del corpo, s'ingrassa l'ani-
ma di ogni merito. Che non temeron delle ombre,
perche trà le tenebre compariscono le Stelle più lu-
minose ; E che finalmente nulla perdettero, quan-
do lor fù il capo reciso , perche all'hora facendo
pompa di maggior ceruello, seppero vnirsi con Cri-
sto: effendo stata la di lor costanza , tanto più for-
te , quanto che il Giudice il quale la serenità porta-
uà nel nome, seppe con essi dimostrarsi così spietat-
to; ed essi tanto più pericolosi prouarono i fulmini

quanto che à Sereno Cielo contro sèli scagliauano. Ben doueuasi questo titolo à Rinaldo, il quale abbattutosi nel tempo delle più fiere burrasche, e più rempestose che mai hauesse prouate l'Apostolica Naue, sotto lo scisma di Alessandro terzo, egli solo opponendosi contro l'Imperador Federigo, sostenne l'empito di quel maluaggio, e de suoi seguaci, lo inumori di maniera, che quando le armi Imperiali, haueuan preso Beneuento con Tirannia, rubbati i tesori del Monte Cassino con empietà, soggiogata Rauenna per forza, distrutta Parma cō ferezza, saccheggiata Nocera con furore, occupata la Romagna con violenza, espugnata Bologna col fuoco, tutta la Lombardia, e tutta la Italia col ferro; Rinaldo solo alle sue funeste risoluzioni opponendosi, fece che l'Imperadore, da vincitore si chiamasse vinto, e da Trionfante, si hauesse per fuggitiuo. Hebbe molte contese col Rè Ruggiero, mà nulla valsero di quel Rè, ò l'ardire, ò le forze, perche lo astrinse ad humiliarsi quãdo in tante opre si era dimostrato superbo, e lo ridusse à segno, che restituì tutto ciò che haueua alla sua Religione occupato: dicendo liberamente, ch'egli era la lima di quella ruggine che il Rè portaua nel nome, e che le armi Ecclesiastiche, le quali erano da lui guidate non haueano altra mira, se non quella di renderlo sgrauato da quelle macchie, e farlo più terso,

e più

e più lucido diuenire: e lo scismatico Pontefice confessò, che se hauesse potuto hauere il Cardinal Rinaldo di Sâgro dalla sua parte, nõ haurebbe hauuto bisogno di maggior forza, perche haurebbe superato ogni intoppo, ed haurebbe potuto esser adorato da Popoli sù la certezza, el credito, c'hauean questi, che ciò che Rinaldo approuaua non poteua essere che ottimo. Morì finalmente, e come si crede, che si fosse trasferito nel Cielo à mieterci iui le palme, che quiui hauea piantate con tanta gloria; così habbiamo per certo, che la sua morte fù pianta da tutti i buoni Cattolici: gridandosi ad alta voce nel tempo de suoi funerali; è morto il vero Difensor della Chiesa, ed il pesante martello de i nemici di Dio. Sotto di questo Ritratto vi era il seguente elogio.

*Rinaldo Marforum, & Sangrorum Comiti;
ex ordine Cassinensi Diui Benedicti, Cardinali.*

Elogium.

Inter humanas diuinasque litteras posuit

Rinaldus hic est de Sangro

Marforum Comes

Qui

Extremorum plenssimè imbutus

Extrema non esse vitiosa semper ostendit:

cum ipsum Orbis

Virtutibus repletum omni sit tempore veneratus.

Abque declinatione Grammaticus

Sine falsis amplificationibus Rhetor

Poeta cetera fabulosa mendacia

Abque affectione partium Historicus

citra fallacia logicus

Theologus abque anigmatibus

consensu est dictus unanimes.

Divi Benedicti regulas accepit, ut viveret

Sed scriptum fecit sui Ordinis Regulam.

Unde

Monastica vita plusquam Monachorum

constitutus est Abbas.

Cardinalis creatus ab Innocentio secundo

Inter Ecclesiasticos Senatores visus est primus:

Dignus, ut ab Innocentia ipsa

Purpuram, tanquam candoris Princeps, acciperet.

Duplici Sanctorum Marcellini, & Petri

merito decoratus est titulo;

Cum unus tanta non sufficeret probitati,

Et Virtusque fuerit imitatus in vita constantiam.

Quis tamen visus sit fortior?

Illis sub Sereno Iudice;

Iste sub Federico Imperatore

Adhuc firmiter non asseritur.

Hor tamen certissime scito

Quod Marcellinus, & Petrus

Sub Sereno Iudice
Tempestatis furorcm passus fuit, & conuerfus
Ast
Rinaldus
Sub Imperatore fidem nomine protulente
Fidem violare nefeceris
licet contra Fidem
obscenam videris tempestatem ;
Et dum vterque Praesul
sum est nomen mentitus
Istorum vultus
Sua Pietatis opera vitauerit.
Sub Alexandro tertio, schisma
Non minus Rinaldo obsuit, quam Ecclesie;
Sed ipse
Ecclesia pacem, ut seruares
Noluit pacem cum Schismatico inire Pontifice.
Quippe qui
Bellis suis
Regis Pacifici haud poterat esse Vicarius .
Armatum inermis non sinuit;
Bella Pacificus non exhorruit ;
& fulmina diluit
Virginitatis diademate tuas .
Federico
Qui totam expugnauit Italiam
Solus Rinaldus restitit Monachus

Et

*Et Purpuram purpure opponens
Imperatoriam nouo rubore perfusam
Reddidit maculatam, & victam.*

Rogarium Regem

*Solo verborum vigore egeris,
Ut allatas ditiones, Ecclesia restitueres.*

Deo similis

Qui cuncta à Sathana deuorata

Solo verbo refecit.

D. Ioanna de Sangro

Rinaldi ita est imitata constantiam

Vt non Orbis Imperaterem, & Regem,

Sed tenebrarum Imperatorem

Sed panarum Regem.

Sola à se, & suis elegerit;

Quo pacto

orationis Virute.

Quodque Angeli fecerant ense

lingue tantum ictibus renouauit.

Seguiraua il decimo medaglione in cui il Ritratto vedeuasi di Oderisio Conte di Sangro, e de Marfi, il quale fino da che hebbe il conoscimento di portare il nome di Sant'Oderisio, pure del suo illustre Casato, conobbe parimente esser tenuto ad imitarlonelle opre, perche altrimenti, diceua, gli huominiche nō procurano d'imitar le azzioni, che i Santi fecero, quando ne tengono il nome, sono

gine nel Palagio Regale di Palermo, hauendo per madre Maria seconda sorella di Guglielmo, il quale successe al trono della Sicilia. Prima che la Genitrice la partorisce, scriuesi che comparisse vn Angiolo, e le dicesse che frà otto giorni haurebbe data vna Bambina alla luce, alla quale impose, che desse il nome di Rosalia, accennando col nome che sarebbe stata trà le Donne, qual'è la Rosa trà i fiori. Così il priuilegio cōceduto à Gio: Battista, fù à questa Santa partecipato: e le i nomi i quali si danno dal Cielo, serueno per indice di quello, c hanno da essere i Personaggi, e sono profezie della Vita; si accennò con questa voce, quale doueua esser la Santa; essendosi veduta sempre come Rosa; hauendo le spine della Penitenza, l'oro de Regij natali, le porpore di vna santa modestia, e le ruggiade inefficienti delle sue lagrime. Succìò la Santa Bambina il latte; ma più del latte nodriuasì della diuozione, che alla Regina de Cieli, ed à Giesù suo figliuolo portaua, aggiongēdo à quella vn'ossequio particolare à S. Giuseppe: ritrouādo nella inuocazione di questi tre nomi ogni suo diletto; onde quando piangeua, al sentir di quei Santissimi nomi acchetauasì; tanto più glorioso questo successò, di quello che si vidde in S. Tomaso d'Aquino, quanto che questi col mangiare il polizino in cui staua l'Angelico Saluto descritto, lasciava il pianto; ed ella

col sentir solamente quei nomi, rasciugaua le lagrime : onde pareua che hauesse trasferito tutto il suo gusto all'orecchio ; come quello , ch'è il sentiero , per cui s'introduce la Fede. Inuaghitefi l'Altissimo di Fanciulla così diuota le parlaua di continuo al cuore; acciò che l'amasse, e lo seruisse, ed ella corrispondendo alle diuine chiamate, ginocchiandosi dinanzi all'Altare lo supplicaua à dimostrarle il modo, con cui doueua ed amarlo, e seruirlo, subordinando sempre la propria volontà al diuino volere, e costituendosi dinanzi all'altare alle sue pertuasioni per vittima; sì che si dimostrò così degna, e così sublime, che Iddio medesimo se ne procuraua l'affetto. La destinarono i Genitori per sposa à Balduino pure de i Conti di Marisi, il quale fù vno de figliuoli di Oderisio ; ma Giesù che la voleua per sua ; mentre ella era dalla Cameriera adornata dinanzi ad vno specchio; quando pensaua di vederui la propria immagine, quella vi mirò del suo Signor Crocifisso, il quale, m'immagino, che in queste, ò somigliati parole diceffe à lei, ed à gli occhi, ed al cuore così. Bella sorte di sposa? Eh ripare ò Rosalia conueneuole, ch'essendo trà di noi il Sagro matrimonio contratto, habbiamo così disuguali i costumi? Io con le spine sul capo, che mi tr'ffigono; Tu con le gioie sù le ten pie che ti radoppiano gli ornamenti? Io vò moltiplicando le lagrime, perche

cadendo da questi occhi dolenti possano scauerà
 i cuori fatti di sasso per la durezza; e tu vai stu-
 diando i volgimenti delle pupille, perche ad ogni
 girar di sguardo possano richiamare i dilette? Io
 col fiele sul labbro, perche dimostri amareggiate
 quì in terra le celesti dolcezze; Tu col riso alla boc-
 ca vuoi render lieto quel senso, che non hà piacere
 dalle amarezze disgiunto? Io con i chiodi trafitto
 che mi squarcian le mani, acciòche si veggano gli
 huomini così perfidi, che inchiodaron quel pugno
 donde cader possono à loro beneficio le grazie. Tu
 con gemmate anella alle dita; mostrando di hauer
 per le mani quelle sfere, dalle quali ti dilunghi à tut-
 to potere con le opre? Io col petto ferito, perche
 mostrar possa il mio cuore, e questa piaga ben'è
 amorosa, s'ella fù fatta per man di vn cieco, il qua-
 le hebbe risanate le piaghe sue con aprire la mia.
 Tu con perle nel seno, per far che le ruggiade, che
 pur son lagrime, rimangano ingioiellate? Hor via
 se non hai fin hora dato orecchio alle interne mie
 voci, deh non chiudere il varco alla Pietà, perche da
 queste mie esterne sembianze possa penetrarti nel
 cuore. Siano vguali i nostri successi. Siano à noi
 communi i dolori, perche non sia disuguale poi il
 possesso de i godimenti. Questo sangue di cui mi
 vedi bagnato ti serue per argomento, che la Passio-
 ne che mi afflisse nel Caluario per tutti, hora re-

plico per te sola: ma con questo vantaggio, che per tutti lo verſai, quando ero in carne paſſibile, ed hora per te lo replico impaſſibile, ed immortale. Sì, che dici ò mia diletta? Soffrirai di vedermi così languente ſenza rendermi conſolato col tuo conſenſo? Prenderai da così doloroſo ſpettacolo motiuo di addolorarmi: c'è ſangue mio ch'è ſtato potente medicina per la ſalute di vn mondo languido, ſi vedrà inefficace ſol per la tua? Rimafe la Regale Donzella à queſti accenti rapita. Si vidde eſtatica, e quando il ſuo Gieſù era dal Cielo venuto in terra con la ſua immagine; ella ſi portò dalla Terra al Cielo con l'animo. Reſtò immobile. Vidde il ſuo pietoſo Signore: e pure come ſe haueſſe l'orrido teſchio di Meduſa veduto, ſi fè di ſaſſo. Animata però qual Mennone dal ſuo Sole, che à lei come moribondo ſi fè vedere non nell'Oriente, ma nell'Ocaſo, le pioggie di quel ſangue accompagnò col vento de ſuoi ſoſpiri, indi tutta meſta ſi conobbe morta dinanzi all'Amante moribondo, ed hebbe tanto dolore delle di lui pene, che ſcoppiarono per lo cordoglio in dirottiffimo pianto le ſue pupille. Sì, diſſe, tutta humiliata, e diuota, sì Signor mio, feci male. Ogni altro Spoſo io rifiuto per voi, mi ſpoſarò con le voſtre pene. lo voglio, da hoggi innanzi, per me tutti cotteſti dolori, che vi tormentano. Le ſpine del voſtro capo traſportarò ſul mio cuore, il fic-

le, i chiodi, e la lancia, perche toccarono fortunati, le vostre membra voglio che siano chiuse nelle mie viscere. Il sangue che spargeste per me nella morte, farò che venga ricompensato per tutta la mia vita con le mie lagrime. Emolarò le piaghe, che vi fecero i manigoldi con le ferite che farà sul mio corpo la penitenza, sù la speranza, che vi faranno tanto queste più care, quanto che le farà il mio ossequio, non l'altrui sdegno. Voi intanto mio Redentore, già che mi scioglieste i lacci con i quali mi haueua incatenata l'Inferno, stringetemi con i legami della perseveranza à Voi, perche in Voi, tutto che ferito, tutto che macchiato da liuidure, trovarò di continuo il mio Paradiso: e se à Giuda, che vi fù traditore, vi degnaste di porgere la bocca à i baci, degnateui di permettermi, che vi baci l'augusto piede; perche s'egli dal bacio immondo trasse la disperazione; io dalla purità delle vostre piante coglierò i frutti di mia speranza. Mi segnaranno i vostri piedi il sentiero per cui dourò camminare con certezza di non hauerlo à smarrite, quando come pecorella haurò la forte di seguir la guida del mio Pastore. Prescrisse la Immagine del Redentor Crocifisso à Rosalia ciò che doueua eseguire, e sparue: ed all' hora la santa Giouane, se non franse lo specchio, fù perche non poteua ma' trattar quella tela, doue si era veduto il Ritratto del caro Amante.

Credo bene che lo abbracciaste, dicendo. Vago cristallo, s'eri così limpido, che poteui superare il Cielo cristallino nella purità per raccogliere meglio, che il zodiaco il mio bel Sole: come potesti la mia immagine far veder nel tuo seno, ch'è tutta macchie? Ah sì, lo facesti, perche non è la prima volta, che nel Cielo in compagnia delle Stelle lucide si veggono mostri fieri. Mà se tu quantunque mostri di esser di gielo, pure perche hai la origine dalle ceneri, sei capace di conseruare, e non di estinguer le fiamme; come, fin' hora, non hai riscaldate le mie freddezze? Horsù, io vuò disfarti con l'acqua del mio pianto, già che fosti dalle fiamme formato; acciò che possi lauar le sozzure che m'imprimesti; e se essendo duro, ti fai tenero col calore, farò vna fornace del petto mio, perche come seruisti ad insegnare à questo cuor la durezza, così possi renderlo tenero. Io ti conseruo inuisibile à tutte le altre pupille, fuor che alle mie, perche in te non si possa rimirare altra immagine; e prometto di non farui apparire la mia, se non all' hora che sarà diuenua copia di quel Ritratto per i dolori; pur che mi concedi, che come il tuo cristallo prende varie forme dal soffio, così io possa mutare la figura di Peccatrice, in quella di Penitente co' i miei sospiri Chiusse per tanto lo specchio ne i più ben custoditi suoi scrigni. Squarcio le velti che portauano della sua

Vanità gli argomenti, cuoprendone i Pouerelli per
 mostrarli degni ammanni delle miserie. Gettò per
 terra le perle nate nel mare, e nate trà le tempeste,
 volle che à Bisognosi portassero le fortune. Scarcerò
 le chiome allacciate da varij nastri, rompendo così
 gli esterni lacci, come le interne catene. Asperse
 di cenere il capo, per conseruare il fuoco del suo
 senno più viuo. Portossi alla Chiesa del Saluadore
 e dinanzi all'Immagine di Maria sempre Vergine,
 replicò cō maggior empito il nō interrotto suo pià-
 to: protestandosi non lasciar mai le sue lagrime, se
 non ripescaua da quelle la naufragata Innocenza.
 Lagrime furon le sue così dolorose, che impietosi-
 rono il Bambino che la Vergine hauea trà le brac-
 cia, il quale alzando la mano tenera, ed articolan-
 do con bocca di latte parole di miele, l'assicurò che
 hauea riceuuto il perdono delle sue colpe; replican-
 do dall'Altare, che pure è mensa di Dio, ciò che da
 vn' altra mensa disse alla Maddalena. *Remittantur*
tibi peccata tua. Vade in pace. Così meritò di essere
 assoluta da Christo quella Verginella, e nella Chie-
 sa dedicata al Saluadore, si conobbe messa in saluo,
 senza temere più dell' inferno: ond'è che per paga-
 re al diuin Fábino vn fauore sì segnalato, si obligò
 con vcto di offeruare perpetuamente à lui la Ver-
 ginità: accoppiando in se stessa le perfezzioni della
 Rosa che portaua nel nome, e la purità del Giglio,

che prometteua nelle opre. Hebbero del Voto di Rosalia tal godimento gli Angioli, che in nome del Re del Cielo cantarono tutti giubilo con musiche note alle sue orecchie la felice promessa. *Veni Sponsa Christi accipe coronam, quam tibi Dominus preparauit in aeternum*; e quando ella à Dio si offerì come serua, gli Angioli la publicarono per Regina. Il Bambino medesimo nello stesso tempo mise al dito di Rosalia vn'anello, il quale fu da lei sempre tenuto fin tanto che visse, e se Christo lo diede di oro per segno de suoi splendori, ella lo stimò sempre di ferro per argomento di sue catene: ed io mi persuado che qualunque fiata lo rimiraua diceffe. Lucidissimo cerchio tu mi coroni la mano, quando ella non hà cosa alcuna operato in seruizio del mio Signore? Di oro sei fabricato nel Cielo: Dunque non sei tratto dalle montagne, perche nulla mi trasmetti di terreno nell'animo. Tu non sei figliuolo del Sol celeste; ma sei patrimonio del Sol diuino. Non hai altra disgrazia, se non che l'oro nostrale hà fatto mutar la natura alle zolle, perche da nere le hà fatte lucide: ma tu venendo nelle mie mani, hai lo splendore istesso del Paradiso auuilito. Oh quanto è vero, che la Eternità figurasi con vn cerchio; mentre da te la sicurezza dell'Amore eterno riporto. Non hai bisogno di gioia, che ti auualori, perche tu istesso puoi rendere il valore di tutte

come le poma di Sodoma, le quali quantunque habbiano il più bel colore di cui Pomona si vanta al di fuori, al di dentro tutte son cenere; si che di loro si disse *omnia habere, quam id quod monstrant*, e corroborando questi suoi dettami con l'esempio di Abramo, e di Sara, à quali fù mutato il nome da Dio, e con l'esempio di Pietro à cui fù mutato il nome da Christo; volle star così fisso in questa determinazione; che s'incaminò non pure per la medesima strada del Santo Predecessore: ma procurò di esser così limpido ne i costumi: è così terso nelle opre, che considerauasi come specchio, in cui la immagine del primo Oderisio raffigurauasi. I Parenti à quali daua gran noia il vederlo dispreggiare gli agi domestici, e le paterne ricchezze, con la vastità de suoi Stati, procurarono di dare à questo suo santo proponimento ogni ostacolo, con rappresentarli, che Iddio si può in tutti i Stati seruire. Che doue maggior difficoltà si ritruoua, iui si ritruoua ancor maggior merito. Che il primo indizio che possiamno interpretare della disposizione diuina, cauasi dalla nascita. Che se le condizioni degli huomini son diuersa, noi siamo in obbligo di seguitare quelle, alle quali Iddio ci constituisce per à natali; e facendo il contrario, vogliamo dar regola à quella infallibile Prouidenza, che non riceue le regole da alcuno, ma à tutti le somministra.

Che si specchiassero pure nelle vite de Santi, e trouarebbe che così hanno saputo questi spiccarli dalle Reggit; come si spiccarono da i deserti . Che così Caterina fù eletta sposa del suo Signore dal trono di Alessandria, come Marina da gli habituri di Menfi; e così Pietro seppe seruirlo con le reti, come Bartolomeo con lo scettro . Che questo argomento era tanto vero, che Christo stesso non volle che i suoi Santi Apostoli mutassero l'essercizio, à cui li hauea fatti nascere; mentre tutto che li volesse Santi, li fece restar Pescatori. Che quando egli volesse abbandonare i Stati, per i quali la Diuina Bontà l'hauea costituito Signore; sarebbe stato vn volerli rimprouerare di hauer mal disposte le cose, ed hautebbe dimostrato di correggere colui; al quale non può attribuirli difetto. Ellere in obligo egli di accrescere le glorie del suo sangue; farsi illustre con la spada, non co' i flagelli; acquistarsi fama con le armi, non co' i cilicij, e sposarsi con la gloria eterna, con la dote de beni temporali accresciuti dalla sua industria . Mà ribbattendo egli questi sofismi con ragioni più sode, fece loro vedere, ch'erano indoratori del vizio; che chi volesse toglier la scorza alle lor proposizioni, trouarebbe esser difetto, ciò che publicauano per Virtù . Hauea Iddio dato all'huomo l'arbitrio; perche sciegliesse quella strada che lo potesse più facilmente condurre alla

perfezzione . Che anco i caualli nati nella campagna; se non mutano stato, non possono rendersi celebri, e che le gioie istesse se non abbandonano quel sito, in cui la Natura diè loro l'essere, si contaranno sempre trà i sassi, più buone per dar intoppo à i piedi, che per dar ornamento al capo: ond'egli era risoluto (che che dicessero) di abbàdonare il Mondo, per farsi cittadino del Cielo, e lasciare i parenti per contrarre vn'affinità nuoua co' i Serafini. Per dar essecuzione à questo famoso proponimento, si tolse la spada dal franco, gli ornamenti dal collo, i drappi serici dalle membra; licenziò i seruidori, tolse combiato da i fratelli, disse à Dio à i Parenti, e portatosi nel Monte Cassino hebbe da quei Religiosi l'habito che bramaua, e cò questo, più còrèto si dimostrò, che altri nò giubila col tenere indosso la clamide Imperiale. Non mancarono i Parenti (com'è fama) di espugnare la fortezza di quell'animo grande con nuoue astuzie; perche v'impiegarono le lagrime della Madre, i sospiri delle sorelle, e fino le persuasioni di qualche Dama, la quale aspiraua à far seco le nozze. Ma questo tenero Cavaliero si mostrò fortissimo mantentore delle sue sante risoluzioni: Disse alla Madre che non lo perdeua, mà l'acquistaua. Che se lo vedeuatrà i Monaci, e perciò si affligua, l'hauesse considerato trà i cortigiani più fauoriti del Rè del Cielo, che da quella

riflessione haurebbe cauata la materia della sua gioia. Alle Sorelle rispose, che non era tale la sua fortezza che potesse battersi co' i sospiri, che son cannoni di vento. Che rendea loro grazie dell'affetto che dimostraruano: mà che le pregaua non à mostrare amore al corpo, che come si compone di putredine, cosi in poluere hà da risoluerfi: mà le priegaua ad amar la sua anima, la quale non poteua morire; e che se voleuano dare à lui vna chiarezza del loro affetto l'hauessero imitato con rifiutare i dilette del mondo, per ritrouare ogni diletto nel Cielo. Ed à quella Dama che volea dissuaderli tal risoluzione, con maggior asprezza rispose, che in vano si affatigaua à tentarlo. Che non era questa la primiera fiata, che si era approfittato l'inferno di questi mezzi. Ch'egli era ben figliuolo di Adamo, mà non nel lasciarsi persuadere da vna Eua. Ch'egli per corrispondere all'affetto ch'ella pretendea di mostrarli, non poteua far altro, che proporle vn partito di sposarsi con Christo, perche in lui haurebbe ritrouato vno sposo, che ogni altro auuanza infinitamente nell'amore, e nel merito. Così sbrighossi da gli affalti, l'ottimo giouane, lasciando confuso l'Inferno di essere stato inualido à poter espugnare la sua costanza. Nella Religione poi crebbe Oderisso con tanto feruore, che si stimaua il modello della Virtù; e se bene nella dottrina fù così

sublime che ogni altro stimaua di accreditarsi trà i
 Dotti , col publicarsi per suo Discepolo , con tutto
 ciò nella eloquenza non hebbe vguale . Venne
 eletto egli Abbate da suoi Monaci di quel Sagro
 Monastero, e da Calisto Secondo Sommo Pontefi-
 ce fù fatto poi Cardinale . Visse in quella digni-
 tà , come suddito ; e quanto più cresceuano i suoi
 honori ; tanto maggiormente egli faceua campeg-
 giare la sua humiltà : facendo come la Palma , che
 aggravata dal peso si abbassa, ma non si spezza, cur-
 uando i suoi rami in arco, ò per principio di corona,
 ò per termine de trionfi . Ricuperò molte ricchez-
 ze, ch'erano al suo Monastero state vsurpate, e quel
 che non poteua ottenere con la forza delle cësure ;
 l'ottenne con quella di sua eloquenza. Accrebbe al
 suo ordine più Monasteri, trà quali è celebre il Cõ-
 uento acquistato nella Dalmazia ; hauendo lascia-
 to à quei Popoli dolcissima memoria degl' Illustri
 suoi fatti : vantandosi , che così Girolamo hauea
 saputo rendere la lor nazione sublime nella Palesti-
 na , come Oderisio l'hauea fatta celebre ne' costu-
 mi. Molti sono gli Auttori, che di lui parlano : ma
 tutti asseriscono, che per raccontare le opre sue me-
 morande si richiederrebbe la sua stessa eloquenza ;
 essendo ogni altra inualida per poterne fare vn re-
 gistro. Sono di lui il seguente elogio leggeuasi ,

Oderisio Sangrorum, & Marforum Comiti Ordinis
 Sancti Benedicti, Sacri Monasterij Montis Cassini
 Abbati, & Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinali.

Elogium.

Oderisij de Sangro
 Qua hic effertur Imago
 Unicam nè dixeris Lector
 Cum alterius Oderisij, sed Sancti.
 Nedum Imaginem duplicet, sed Virescentem.
 Cum utriusque Vita sit similis
 Quid mirum

Si utrique nomen commune sit pariter?

Hoc suo fixum fuit in corde

Ut vitam nomini supparem faceret.

Quidquid mundanum sapiebat

Probitati sua venenosum videbatur, & erat.

Magnam reportavit de Mundo Victoriam;

Cum ipsius illecebras adhuc Paer depresserit.

Diui Benedicti

Sacro exinde velatus amictu

Eò fulgidiores reddidit animum

Quo nigris involuit membra velleribus

Ita lux in Umbris

Et Sol clarius effulsit in tenebris.

Sathan istiusmodi agere talis iniurias;

Cum tenebrae quae ipsi dantur ad penam

Oderisij cesserant ad gloriam :
 Utque par pari referres
 Sorores eius , parentes , mulieres adhibuit
 Quibus
 Animi ipsius firmitas quateretur .

AST
 Dum fratri forones opposuit ,
 Ipsa eodem tempore iunxit sanctitati Germanas :
 Parentibus in Paradiso ruincere homines assuetus
 Ipsidem est iacturas expertus in claustris ;
 Et culpe quondam triumpho ,
 Gratsa Divina trophaea
 Humanitatis Inimicus exornavit .

Mulieris fraudibus fidens
 Antiquas artes novo Bello vidit invalidas ;
 Cum mulieris eiusdem , non pede , sed animo
 Oderisius caput serpenteis attriuerit .

Itaque ipsius vicia
 Quae Victorijs inceperat
 Terminum principio fecit aequalem
 Et easde in Religione positus , & reparsavit , & auxit ;
 Nigrisque Vestibus
 AEthiopicam aliquando posse videri pulchritudinem
 Suo , & probavit , & firmavit exemplo .
 Quousque vixit
 Nullum praeter ipsum habuit sui indicem Virtus
 Nullumque argumentum doctrina firmitus

*Inter Sapientes educèbatur
 Quam Oderisij fuisse Discipulum.
 Monachi ipsum in Abbatem
 consilio Sancti Spiritus elegerunt;
 Eiusdemque impulsu
 Cardinalibus Calistus Secundus adscripsit,
 & utraque Dignitas
 fuit ab ipsius charitate reddita illustrior.
 Monastica bona
 Ab aliorum rapina detenta, restituta recepit;
 Quosque viribus cogere non potuit
 lingua coegit.
 Dalmatas nouo Monasterij ambitu decorauit,
 Ve in Oderisio Populi
 Hieronimum alterum noscerent.
 D. Ioanna de Sangro
 Suamet vita Ioannem alterum renouauit;
 Dum mores quos diluerat aquis
 Gemmeos guttulis lachrymarum effecit.*

Nell'undecimo medaglione il Ritratto vedeuasi di Santa Rosalia de Conti di Marfi, e di Sangro, la quale fù figliuola di Sinibaldo de Conti di Marfi com'ella istessa fatta di se medesima istorica nella Grotta della Castagna, incise ne i marmi, *Ego Rosalia Sinibaldi Quisquina, & Rosarum Domini filia, Amore Domini mei Iesu Christi in hoc antro habitare decreui.* Da questo Sinibaldo nacque la Santa Ver-

le gemme infinito. Per tè meglio che per la Eccle-
 tica con certezza di non patire eclissi correrebbe il
 Sole; se non temesse, che perderebbero il vanto à
 suoi raggi con la tua luce. Carrica di queste, e di al-
 tre molte conizolazioni spiriuuali, se ne ritornò ab
 Regale Palaggio, e lo ritrouò campo guerriero
 contro la fortezza del suo grande animo, perche
 il Padre, la Madre, e Balduino deputato suo Sposo,
 cominciarono à dare assalti alla sua costanza, così
 con le lusinghe, come con le minaccie: ma ne quel-
 le, ne queste poterono ottenere, ch'ella punto dal
 suo diuoto pensiero si rimuouesse, ed in tutti i cōbat-
 timenti, daua al suo caro anello vna occhiata, spe-
 rimentandolo come circolo di vn' innocente incan-
 tesimo per disfare tutte le machine di Sattanasso,
 non per auualorarle. Vedendo finalmente che in
 quel Palaggio non potea viuere senza sospetto di
 perder se stessa, quando i Genitori voleuan guada-
 gnare l'intrapreso lor punto, ricorse al suo Signore;
 priegandolo, che la mettesse in luogo doue potes-
 se viuere tutta à lui; dichiarandosi che stimaua la
 sua habitazione Regale sì poco, chel'haurebbe volē-
 tieri cangiata con vn deserto, con sicurezza di star
 più sicura trà le fiere, che trà i Parenti. Non man-
 cò il suo Sposo di essaudire le preghiere da lei fatte
 sì feruide, onde le mandò vn Angiolo che nell'vici-
 re dalle Regie stanze le seruisse di maestro, e di gui-

dar rinouido seconde marauiglie operate con Pietro
 Apostolo: ma cò questo vātaggio, che il celeste mes-
 so tornò al Prencipe de gli Apostoli, per darli la li-
 bertà, ed à questa tenera Principessa per haue da
 dō la Penitenza à stringere in lega. Vestita di po-
 ueri panni con l' Angelica scorta abbandonò i Go-
 nitori, la casa, la Patria; e senz'altro equipaggio,
 che di vna Immagine del suo Redentor. Crocifisso,
 di Maria sempre Vergine, e di vna materia, che
 le serua da compasso al suo corpo vn graue cili-
 cio, si partì preceduta dal Serafino, il quale seruen-
 do à lei di fiaccola con i splendori del volto l'assicu-
 rò trà le tenebre, e non le fece temere delle ombre.
 Oh chi hauesse veduto si bella coppia sarebbe stato
 in dubio nel distinguere qual fosse stato l'Angiolo,
 ò Rosalia; mentre vno ne hauea la sembianza, e
 l'altra i costumi, e tutti due si comunicauano le
 fiatezze. L'essempio di Raffaello, e di Tobiuolo ri-
 uscirebbe à proposito, quando questo non hauesse
 cauata la Verginella dalla casa paterna, come
 quello ve lo ridusse: ed il dire che lo spirito celeste
 fosse stata la Stella condottiera di questo giorno
 riuscirebbe con qualche scrupolo: mentre questi
 porterebbe il nome di Bosforo, e quella di Sole. Ba-
 sta solamēte il dire, per grādezza di questa Sāta, che
 se gli Angioli sono Custodi inuisibili di nostre anime
 Questo si fece Guardiano visibile fin del suo corpo.

Giunsero i nobili Pellegriani, alla grotta, che il Cielo hauea dissegnata in terra per compendio del Paradiso, la quale gemeua così sotto il peso di vna montagna che ne mostraua aperto il suo fianco, ed era ella così ben guardata da antiche roueri, da forti frassini, e da fronzuti lecci; che non ardiua il Sole di penetrarui co' i raggi, forse per venerazione di Rosalia, che doueua penetrarui col corpo. Asprezza di sito, orrore di ombre, fierzza di spine; boscaglie di bronchi, precipizij, spauenti, costituivano quel luogo, per vn ritratto d'Inferno: e questo giudicò à proposito il Redentore, per dichiarare i meriti della Santa Donzella; già che in vn luogo doue solo in sembianza di nottole, di guffi, e di Vulpistrelli, i ritratti si vedeuano de' Demonij, fece venire le Angeliche schiere, à fare di quel deserto ò vn'originale, ò vna copia del Paradiso: per le tante Visioni sublimi, che potè ella vedere in vna di sue cauerne. Entrata la Santa nella grotta, seguitando le traccie dell'Angiolo condottiero; Trouò iui Maria sempre Vergine seruita da numero grande di Cherubini, i quali le haueuano apparecchiata la stanza: onde fù dalla Regina dei Cieli abbracciata, e da Girsù essortata à seruirlo in quel luogo; concorrendo nel dimostrarlo Sposo, e la Sposa le lor finzze; perche se la Verginella haueua abbandonate le paterne commodità per ser-

uite il suo Redentore, Christo era venuto dal Ciel
 lo per renderla più favorita; hauendo cangiato, non
 vn Palagio, ma vn Paradiso con quella grotta.
 Quiui ella copertasi di vn gran cilicio, rasmembra
 ua fiera nell'habito, quando nell'interno emolaua
 i Serafini nell' Amore. Diedesi ad vna Penitenza
 si rigorosa, che haurebbe potuto con essa spuenta-
 re gli Anacoreti più Santi. Diuise le hore del gior-
 no, e della notte consumandone molte in orazioni
 cosi mentali, come vocali; molte in contemplazioni
 per forza delle quali solleuauasi al Ciel con la men-
 te; ed il corpo istesso estatico si alzaua di terra, per
 cōcorrere cō l'anima ne suoi voli. Altre ne impiega-
 ua in seuerissime discipline, con le quali suenaua
 il suo corpo di tutto il sangue, che hauea nelle ve-
 ne, facendo diuenire tiranna quella mano, ch'era
 stata dal suo Signor coronata col caro anello: re-
 stando pochi momenti per impiegarli, al raccogli-
 mento di erbe da quelle balze, che douean seruirle
 di cibo, le quali erano si poche, e cosi seluaggie, che
 più presto poteuano nodrire la fame, che discac-
 ciarla, e queste cogliendosi da Rosalia per quei di-
 rupi; ogni filo che ne daua la Terra lo volea paga-
 to con la paura di vn precipizio; ò per applicarli ad
 vna breue quiete, che ne quiete potea chiamarsi, ne
 riposo, ne sonno. Non quiete, perche appoggiando
 il capo soura vna punta di vn sasso, ad ogni chinare

di

dico llo riportaua vna piaga; Non riposo, perche di-
 tesa sul pauimento scheggiato trafiggeua le sue
 membra ogni qual volta le distendea: Non sonno,
 perche minacciata dalli aguzzi sassi, quando chiude-
 ua gli occhi per non vedere le dure punte; con tor-
 menti indicibili ne procuraua le trafigure: onde
 quelli momenti applicati al riposo, più presto serui-
 uano per trafiggere il sonno, che per chiamarlo.
 Non erano per tanto i suoi sonni oziosi, perche pa-
 rtiua più all' hora che dormiua, di quando vegghia-
 ua; insegnando vna nuoua maniera di diletto alla
 Penitenza; giache rendeuasi maggiore nell'ozio,
 di quello che si rendesse nella fatica, e più faceuasi
 illustre col sonno di quello che splendida si rendes-
 se con le vigilie; e se Christo al sonno di Riosalia
 hauesse hauuto il pensiero, non haurebbe detto,
Vigilate ne intretts in tentationem à suoi discepoli, ma
 li haurebbe esortati in questa guisa à dormire, già
 che da questa maschera di riposo non solamente le
 tentazioni si discacciauano, ma ne veniuan trafig-
 ti i Spiriti tentatori. Veniua in quella grotta da gli
 Angioli ammaestrata, cossi nel modo dell'orare,
 come del viuere; onde potea gloriarsi come l'Apo-
 stolo *nostra conuersatio in Calis est*, fino all' hora che
 staua in terra; e se vna volta si lagnò il Redentore,
 che il Tempio era stato per colpa de peccatori can-
 giato in vna spelonca, hora potea vantarsi, che vna

Spelonca nou si era castigata solamente in vn Tem-
pio, ma si era mutata in vn Paradiso. Volle Rosa-
lia qui rinouare il suo Voto, incidendon: trà i fas-
si di quella. Grotta l'atto publico con note , che
fino al giorno di hoggi si veggono, le quali son que-
ste. *Ego Rosalia Simbaldi Quasquina, & Rosarum Do-
mini filia, Amore Domini mei Iesu Christi in hoc An-
tro habitare deservi.* Si rese ella con questa Inscrizi-
one si gloriosa, che se Roma trà i più rari, ed ec-
cellenti suoi pregi, si vanta di habere hauuto vn Cesare
il quale così letterato nella spada, come guerriero
nella penna, con questa vinse l'oblio, e con quella
traffisse i nemici; sicche si gloria di habere hauuto
vn' Eroe, che seppe operare, e scriuere, Guerriero,
e Scrittore; Capitano, ed Historico. Rosalia fa che
la famiglia illustre de Sangri, si preghi che quello
che si celebra di vn Cesare, si è fatto ancor commu-
ne alle sue donzelle. Così non potea la Santa di-
mentarsi di ciò, c'hauea stabilito, perché ogni
qual volta il nemico dell'human genere volca
tentarla, ella facendosi di quel sasso vno scudo, ve-
deua le sue determinazioni; e Sattanasio per non
hauere replicato il tormento da i noui atti che fa-
ceua del suo voto la Verginella, nulla curaua di ri-
tentarla. Quello però che non poteua ottenere con
le suggestioni, procurò di ottener con la forza, ed
appigliandosi a i costumi de i manigoldi con mol-

te schiere de suoi mostri l'assalì, la sferzò, la gettò
per terra, lasciandola nella pugna poco meno che
morta; ed essanime. Si conobbe però deluso ne i
suoi conflitti, perche ripigliando la Santa Don-
zella le forze, tanto lo faceva conoscer più debole,
quanto che languida, ed abbattuta, ne potea orion-
fare; Confortata poi nel terminare della battaglia
dalle visite del suo Celeste Sposo, e da i favori del-
la sua dolcissima Genitrice, vedevasi del tutto sanas-
onde desiderava di pugnare per hauere le conten-
tezze di quei ristori. Particolare fu la consolazione
ch'ella hebbe alcune fiate dal suo Signore Crocifisso,
perche chiamandola à confortarsi le presentò la
piaga del suo costato per tazza, e per beuanda il suo
sangue; facendo ch'ella beuesse di quel liquore, vna
stilla del quale potea per prezzo seruir di più mon-
di: facendo vedere, che se l'Amor profano pretese
di rendersi celebre con lo stemperare al gusto del-
l'atrio palato le perle. L'Amor santo sapea distilla-
re à ristoto de suoi diuoti i rubini. Più favorita
Kosalia di Giouanni, perche se questi hebbe il per-
to del Redentor per guancia; ell'alo hebbe per
tazza, e quel sangue che l'Euangelista vidde, ella
potè gustare. I meriti del sangue del Redentore,
che nella Chiesa si cangiano in Indulgenze, à lei
si diedero per beuanda; sì che se gli altri se ne pos-
sono applicar la efficacia, ella potè beuerne la so-

stanza. Il *Sanguis meus* *verè est potus* da Rosalia con la sperienza fù praticato; e se Longino n' hebbe aspersa la vista, ella n' hebbe ripieno il palato. Prendeva ella motiuo da questi fauori di maggiormente rendersi afflitta con la Penitenza, e furono vna volta così graue le sue sferzate, così sanguinose le sue discipline, così dolorose le sue piaghe, che ne scoppiarono alla grotta istessa per compassione le viscere, e grondando acqua da suoi sassi, mostrarono che pianguano per cordoglio de suoi dolori, le stesse pietre: e non cessando fino ad hoggi quella grotta di versar acque, dichiara, che la sforza à lagrimare per tutti i tempi la ricordanza di quelle pene. Di quest' acque Rosalia si seruiua à spegnere la sua sete, e tãto l' era piú cara, quanto che era acqua di pianto: ma non la permetteua giammai all' arido suo palato, ed alle arsiccie sue labbra; se prima non prometteuano le pupille di versarla à piedi del suo Signor Crocifisso con vsura mutata in lagrime. La notte del Santissimo Natale riceueua Rosalia dal Cielo vna copia di segnalatissime grazie, perche Maria sempre Vergine corteggiata dalle Angeliche Schiere appariuua nella sua grotta, e consegnaua il suo Bambino Giesù nelle di lei braccia, sicura di riporlo in miglior presepio; ed ella stringendosi il caro pegno nel seno. Vieni, diceua, ò mio tesoro, e se giacesti vna volta sul fieno per patire, contenta-

ti di stare sù questo petto, che se bene hà nome di Rosa, pure non ti mancaranno le punture, perche vanno vnite sempre con le rose le spine. Mal cambio tù fai è vero, perche dalle braccia di tua madre, passi à quelle di vna tua serua: ma se tù lasciasti pure tal hora i diletti materni, per ritrouarti trà gl'Infedeli Giudei, contentati di sospenderli, per fauorire vna tua Sposa peccatrice sì, ma fedele. Fù pure vostro sentimento che lo Sposo *relinquat matrem suam, & adherat uxori suae*. Dunque non sarà gran fatto, che dimostriate con l'essempio ciòche persuadeste con le parole, lasciando vostra madre per consolare la vostra Sposa. Vi fù pur caro di ritrouarui in vna Spelonca trà vn vil Giumento, ed vn Bue, li quali con i loro aliti preuennero l'incenso che vi presentarono i Regi dell'Oriente. Hora eccoui i miei sospiri tanto più affettuosi, quanto che in feruide nebbie disciolto vi presentano il cuore. Daste ad vna Maddalena Peccatrice i piedi, hora concedete ad vn'altra Peccatrice il corpo, e se non posso rasciugarlo con i capelli, perche questi mi furono dalla penitèza recisi, io prometto di rasciugarlo, e cuoprirlo co' i miei pensieri, già che si sà, che son pur simbolo de i pensieri, i capelli. L'ossequio che riceuete da i Pastori in Bettemme, vi venga replicato in questa grotta da vn'agnellina: mentre io humilissime grazie vi rendo, che il fauor della

vostra nascita conceduto ad vn mondo, hauete vo-
 luto replicare, perche à me sola si concedesse. Non
 ebbero termine in tanto quiuile Grazie, perche
 essendo di vn Dio Infinito, furono senza numero :
 mentre quel Christo che si era fatto veder come
 Vittima trà le sue braccia, si volle à Rosalia dimo-
 strar come Sacerdote, celebrando in quella grotta
 la Messa, assistito da i due Prencipi de gli Apostoli
 Pietro, e Paolo : e se si fece vedere Autore del Sa-
 grificio cruento sopra il Caluario, si volle dell'in-
 cruento, dimostrare originale in quella Spelonca.
 Per lei gli Apostoli dell'ordine più consagrato si fer-
 ministri degli ordini, che minori si appellano, e
 Christo il quale si era impegnato. *Amen dico vobis*
non bibam amodò de hoc genimine vitis usque dum bi-
bam illud in Regno meo, ò dispesò à questa risolu-
 zione per Rosalia, ò stimò che lo stare in quella grotta
 fosse il suo Regno. Terminato quel Santissimo Sa-
 grificio in cui era dalle mani del suo Sposo commu-
 nicata, e per assicurarla che non l'haurebbe mai ab-
 bandonato, seco s'inuisceua, era ella seruita da
 gli Angioli fatti paggi della sua tauola, replicando
 più volte à lei quel ministero, che vna fiata al lor Si-
 gnore fecero nel deserto. Doppo di essere stata ot-
 to anni in questa vita nella Grotta della Castagna,
 fù dall'Angiolo auuisata, che non era più in es-
 sa sicura, perche la curiosità haueua mossi alcuni ad

inuestigare, quel luogo stimato ricetto di qualche fiera: onde la esortò à seguirarla, perche l'Altissimo le haueua apparecchiata vn'altra stanza, doue hauerebbe potuto più nascostamēte seruirlo: ed ella si trasferì seguitado l'Angiolo Precursore nella Grotta di Biuona, e quiuì con maggiore asprezza, e perciò con maggior contento, si mise à continuare la solitaria sua vita: conoscendosi tanto più vbligata à far atti di maggior perfezione, quanto più si erano auanzati gli anni della sua Penitenza. In questo tempo infermatosi il Padre suo Sinibaldo, e ridotto all'estremo della sua vita, era in quel suo passaggio grandemente afflitto dal pensiero della perduta figliuola: onde Iddio che volle consolarlo, li fece da vn Angiolo riuclare, che Rosalia, non era com'egli credeua, perduta: ma viueua sconosciuta alle conuersazioni del mondo, e solo nota in vn Eremo alle domestichezze de gli Angioli Contento il Padre di questo auuiso lo comunicò alla moglie, ed hauendo indi à poco spirato l'anima, fù dall'Angiolo istesso fatto noto à Rosalia come il Padre era morto, ed era stato per alcuni giorni dalla diuina Giustizia condannato à penare nelle acerbissime pene del Purgatorio. Rosalia à questo auuiso, diedesi à radoppiare le sue amarissime penitenze, protestandosi dinanzi alla immagine del suo riuerito Signore, che ò togliesse al Padre le pene,

ò alla figliuola la Vita, e furono così care all'Altissimo le sue preci, che il terzo giorno doppo la morte di Sinibaldo fù dalla diuina misericordia liberata la di lui anima dalle tormentose afflizioni di quel luogo de i dolori; e nel volarsene al Cielo, comparue nella Grotta alla penitente figliuola, la ringraziò del beneficio riceuuto, la esortò à continuare i suoi patimenti, e fece che si gloriaffe la Santa Donzella di hauer potuto con le sue lagrime spegnere le fiamme del Purgatorio, raddolcire quegli ardori co' i suoi sospiri, ed estinguere quelle pene col sangue che dal suo corpo haueuano fatto spicciare i flagelli. Consolata perciò la santa figliuola, quelle afflizioni che si haueua moltiplicate per impetrare il fauore, raddoppiò per rendimento di grazie, sì che fù à lei fatale sempre di affiggerfi, ò per impetrare i fauori, ò per compensarli. Morì poco tempo doppo la Madre, ed ella auuifatane dall' Angelica voce, fù per consiglio dell' assistente suo Cherubino, disposta à lasciare la grotta di Biuona per passarsene à quella del Monte Pellegrino: monte situato in vicinanza della gran Città di Palermo; che forse per hauer accolta così nobile Pellegrina, Pellegrino ancor egli chiamossi. Monte è questo ch'è il bel Caluario di quella metropoli della Sicilia, che se ben è caluo, sempre farà che goda capellata la sua fortuna. Monte che questa

differenza dal Caluario dimostra di Gierosolima; che se questo i cadaueri conseruaua de i condannati dalla Temporale Giustizia, quello il cadauere dimostra premiato dalla Diuina, ed eterna Grazia. In vna Grotta di quel Monte assai più orrida delle altre, ella visse sette anni, non mai veduta da huomo, e sempre vagheggiata da Dio. Quiui l'Angiolo hebbe pensio di portarle ogni giorno vn poco di pane per alimento; tanto fatta Rosalia più gloriosa di Elia Profeta, ò di Paolo primo cultore dall'eremo, quanto è di vn coruo, l'Angiolo più nobile, e più sublime. Quiui ella sempre trà le asprezze, sempre tra le astinenze, sempre trà i dolori si era ormai estenuata così, che non poteua più viuere, ne hauerebbe potuto mantenersi in vita il tempo che si mantenne, se il Cielo non hauesse somministrato alle deboli membra vigore; si che essendo poi morta per sodisfare al debito, c'habbiamo con 'a fragilità della natura contratto, può vantarsi di hauer vissuto per forza de i ristori somministrati à lei dalla Grazia. Orando vn giorno, secondo il feruido suo costume, si sentì internamente inuogliata di vnirsi col suo dolcissimo Sposo; e mentre staua in questo pensiero, fù dall'Angiolo assicurata, che trà otto giorni sarebbero state essaudite le sue preghiere, ed uscèdo dal mondo il suo spirito nello stesso tempo, e dal corpo sarebbe volato à i godimenti

felicissimi dell'empireo. Non volle ella in tanto
 sentir cosa di maggior suo contento. ma data si al-
 la contemplazione, preueniuua quei godimenti, che
 coueua prouare; ne altro desiderio l'affliggeua, se
 non che muorendo in vn luogo così deserto, e co-
 sì orrido, non poteua essere cibata del Sagrosanto
 Viatico, il quale è il contrasegno maggiore che pos-
 sa da questa all'altra vita portarsi per essere intro-
 dotti nel Paradiso. Ma ancor à queste sue brame
 il Redentore prouidde, poiche fece dall'Angiolo
 auuisare Cirillo, Sacerdote di ragguardecuole bontà,
 il quale viueua in quel tempo in Palermo, ordi-
 nandoli, che corresse al monte con l'ostia consagra-
 ta, e procurasse di entrare in quella Grotta doue
 haurebbe ritrouata la Santa Verginella. Essegui il
 diuoto Prete quanto li venne imposto, ed asceso al
 monte ritrouò Rosalia che l'aspettauua ginocchiata
 dinanzi alla immagine del suo Signore; e rallegra-
 tosi di hauer veduto vn miracolo della santità così
 raro, la comunicò: indi la obbligò à farle vn rac-
 còto di tutta la sua vita per descriuerla, acciò che nõ
 restassero i Posterì priui di memorie sì degne. Fece
 ella in tanto feruide espressioni del suo ossequio al-
 lo sposo Giesù; protestandosi ch'ella meritaua l'In-
 ferno, ma che dalla sua misericordia speraua il Cie-
 lo. Lo supplicò del perdono delle sue colpe, confes-
 sando di essere indegna del titolo di sua sposa, e

solo ritrouare ogni gloria nel titolo di sua serua.
 Si internò tanto in questi amorosi colloquij, che
 Christo per rasciuggerle, ò per moltiplicarle le lagri-
 me le disse *Remittuntur tibi peccata tua*, nè soggiunse
Vade in pace, perche non haueua da partirsi da lui
 ma doueua esser seco sempre congiunta. Indi ap-
 poggiando il capo languido à vn sasso duro, spirò
 l'anima bella à quattro di Settembre del mille cen-
 to cinquantanoue in età di trent'anni; coronando
 Christo l'anima santa à vista di Cirillo di vna coro-
 na di rose colte dal giardino del Paradiso, e perciò
 sempre immarcescibili, ed immortali; e seruendole
 il Redentore di appoggio, gli Angioli cantauano
*Veni Sponsa Christi accipe coronam quam tibi Domi-
 nus preparauit in aeternum*, Che se gli Angioli dal
 Cielo non replicauano *Qua est ista, quae ascendit in-
 mixta super dilectum suum*, fù perche non poteua chieder-
 re qual'ella si fosse: mentre per la continua pratica
 molto bene la conosceuano. La Grotta, essendo
 morta Rosalia, cominciò à dolersi di hauerla perdu-
 ta; ed intenerite le sue selci ne piansero per affetto
 tanto, che non cessano fin' hora di lagrimare. Le
 pietre formarono à quel Santo Corpo famoso ri-
 cetto, all' hora vedendosi per isperienza, che *petrae
 sicut cera liquescunt*, ed auezzi i sassi à frangersi per
 reuerir la morte del Crocifisso; per custodire quel
 peggiorato ha uero si congiunsero il delitto inno-

cente che si attribuisce al Saffolino di Babilonia, dal quale venne la sub'ime statua disfatta, fù purgato da quei macigni che conseruarono, acciò che non le disfacesse la morte, le belle membra. Le marauiglie operate da questa Santa doppo la morte son tali, che materia portano à tutti i secoli di stupore. Furono le sue sante reliquie ritrouate in Palermo per diuina disposizione, nel tempo ch'era afflitta quella gran Città da vna grandissima pestilenza; e per ritrouarle, bisognò che si rompessero le pietre, con le quali quelle ossa degne si erano inuiscerate, che se Christo si chiamò *Pietra Petra autem erat Christus* come fù seco vnita mentre visse, ne menò doppo che morì, potè staccata rendersi da suoi simboli. La inuentione delle sue Sante Reliquie portò à Palermo vn notabile beneficio: mentre cessar fece in quella Città la peste che l'affliggeua; ed à questo beneficio vniuersale, molti altri particolari se ne aggiungono; già che furono per la sua intercessione molti languidi liberati da i lor dolori, molti ciechi illustrati dalla sua luce, ed alcuni morti à vista delle reliquie della Santa ritornarono in vita; sì che se la mano di Christo con toccare il feretro fece che altri risorgesse, ella col tocco di vna parte del suo cadauero, fece gli altri risorgere. Implorano la protezione di Santa così prodigiosa molte Città dell'Europa, tenendola per

Protettrice contro la peste la Città istessa di Napoli, la quale ottenne da Palermo vna insigne reliquia: mandata perciò da quel Senato all'Auttor di questo libro, perche con lettere di credenza in qualità di suo Ambasciadore alli Rappresentanti la presentasse della Città, hauendola riposta nella Chiesa di Santa Lucia del Monte, per diuina disposizione; acciòche in Santa Lucia del Monte si riuerisse la reliquia di quella Santa, che hauea saputo dare al Pellegrino moue la luce. Molti Signori tengono questa Santa per particolar protettrice delle lor case nel Regno, e gli Austriaci Manarchi la riueriscono come difenditrice de i loro Stati; sì che come hanno il pregio di hauer la casa di Sangro per suddita, così si vantano di hauer S. Rosalia di Sangro per Protettrice de lor Reami. E sotto il di lei Ritratto era il seguente elogio.

*Diua Rosalia de Sangro, Sinibaldi Marforum, &
Sangrorum Comitum filia Quisquina, &
Rosarum Domina.
Elogium.*

*In D. Ioanna de Sangro Sepulchro
Quisquis violas appetis
Rosam inuenies;
Diuam Rosaliam scilicet de Sangro:*

Culus lilijs

Virginum albedine candidatis
 Rex Rosarum, idest Martyrum, Christus
 Ut ipsam sibi faceret Sponsam equalem
 Roseam Coronam imposuit.

Spineo diademate

Ipse coronatus fuit in Martio
 Ut suomet irrigata sanguine Spina
 Rosam hanc in Septembri

Paradisi, nedum, Hortorum gemmatam germinarent .
 Quod si Panhormus idem

Ac si totus Hortus interpretatur

Non alibi

Nisi Panhormi, idest, in Horto nasci hac Rosa debuerat.

Nomen ab Angelo

Ut Christo Antequam conciperetur,
 Ita, & ipsi antequam nasceretur, imponitur:

Ut illius Conceptioni

Istius pariter Natiuitas responderet.

Iesus

sibi ipsam elegit in Sponsam :
 Cumque requiratur duorum assensus in Nuptijs,
 Hanc ab ipsa internis vocibus expetebat .

Ceteris Christus

stat ad Ostium, & pulsat;
 Rosalia verò intimitus inherens
 Amans cordi pulsabat ardentè .

Ereſcebas pulchritudo, & aetas Infantula;
Sed magis in ea Prudentia augetur, & Virtus;

Itaue

Amor Patris, Matris, ac Regis,
Conſanguineorum, Affinum videretur, & Populorum.

Balduino de Sangro Marſorum Comiti
Roſaliam interim Patris Authoritas deſponſauerat:

Aſt

Nulli nubere voluit Hominum,
Que ſuo Saluacori iam nupſerat.
Speculo ad ornamenta tandem exhibito:
Dum ſuam aſpexit, ut videret Imaginem,

Imaginem Crucifixi vidit in vitro:
Vique Chriſti, & Roſalie
Vnitas probaretur,

Vtrumque una reſtatuat Imago.
Chriſtallinos eſſe Calos ne dubites
ſi in eius ambitu factum videtur eſſe Solſtitium?
Efficaciores Solis radios

Speculi ipſius oppoſitione Virgo innupta probauit
Et diſparitate conſpecta,
Ipiſis ſui Crucifixi doloribus
ex tunc ſe decreuit eſſe conſimilem.

Ve

Sponſi multiplicaretur Imago
Speculum illico Generoſa fregiſſet;
Sed vnus cum eſſet

Hæresim duxit ipsum posse fieri multiplicem?
Auram capitis volumen, quod ligauerat Vanitas
Non ad libertatem, sed ad panam Penitentia dissoluit;
Ut aureis imbribus irrigata Vanitas aueretur.
Qui ipsi olim capilli signum fuerunt Amoris
Odij deinde protulerunt indicium

Ita ut Comas

Superbiam scilicet capitis
amputauerit ferro.

Vestis ad Blasphemiam odium scissa
Ad Charitatis scidit elogium.

Gemmas ab imo Terra sublatas,
Laudando fanore,

Auro ligatas reddidit Solo.

Margaritas à gula, manu extraxit irata;
sciens Calo inserendas esse non collo;
Et pectoribus abstulit;
ne diuites illi scopuli

Præciosum cordibus præberent inde naufragium:
Magdalenam diceres, Rosariam

Qua

Christi pariter cucurrit ad mensam.
In hoc tantùm absimilis

Quod secum unguentum non attulerit alabastrum.
Verum

Propriū, hoc fuit argumentum odoris, non alieni.
Templum.

Saluatori dicatum ingressa
 Omnia à Christo habuit communicata donaria ;

Inter qua

Illud est dicendum augustius
 Quod non Sacerdotis ore, sed Christi
 Culparum indulgentiam obtinuerit ;

Remittuntur tibi peccata tua
 Verba scilicet qua Lazari soror audiuit
 eidem dicta fuerunt ad gloriam ;

Eò felicitas

Quò minor in ea inuenta est causa delicti.
 Rosaliam Iesus, ut suam Sponsam annueret
 Aureo annulo subarrhauit.

Ad Mulieris fortis indicium

Illud quondam dederat Sapiens ;
 Quod digiti eius apprehenderam fufum ;

Nunc

Nobilioris Apotheosis Hieroglyphico

Digiti annulum dicantur excipere.

Ab Angelo, solitudinis vix audiuit elogium
 & sua eandem Sancta optauit ambitio.

Regio tamèn fastu relicto

Plusquam Regium triumphum obtinuit:

Cum sui itineris

Angelum ipsum habuerit, & Comitem, & Ephëbum ;

Ad umbras eliminandas facibus non indigit:

Cum Solem secum detulerit Praecursorem.

*Sacram Sanctitatis Hippoperam
Iesu, & Mariae imaginibus disuitem,
ac refectam suppellectili Penitentig
suis gressibus*

Non ad sarcinam habuit, sed ad leuamen.

*Nemorum audax adijt penetralia
& nigrioribus Vmbriis
lucem intulit dum calcavit.*

*Tandem inter nemorum spineta delituit
Ut suis circumscripta videretur sapibus Rosa :*

Chrypta vixit felix ad domiciliũ

Quam Ipsa Virginum Virgo

Fugatis inde tenebris illustrauerat :

Mariam excepit illam hospitio :

Utque ei suavior euaderet solitudo,

Eam Osculis, & amplexibus dulcorauit

Rosalie Anacoreti

Trinacria ita superbit ;

Ut ceteri quos Penitentiae Magistros

Memphis senes ebuccinat

Huius vix aquauerint Tyrocinia.

Pacificus Animus

Quieti bellum indixit :

Acutis substratis namque renello corpori saxulis

Et sibi dolores, dum quieuit adiunxit .

Nihil suam occupauerat mentem ,

Nisi ut sanguinem flagitijs effunderet ,

Et

Et Sponso sanguinum
 Sanguinea Sponsa itidem iungeretur.
 Nullum cum haberet in Terra solatium
 Solamina requirebat è Cælis :
 Et corpusculum compendium doloris efficiens
 Animum Paradisi incolam
 Ad totius Beatitudinis genera dilatauit .
 Sponso suo perpetuum , ut voueret Amorem
 Sealpro votum Eremitæ saxi impressit
 Id firmitus tamen figens cordi , quam lapidi .

Ego

Prima fuit Voti subscriptio
 Ut omnium etiam se primam esse personam exprimeret .
 Rosalia inde subiunxit
 Ut Rosarum halitu
 Serpentem qui pomis non salsæ sapore ticerat , enecaret .
 Sinibaldi se filiam aseruit ,
 Ut ad Patris gloriam homines erudiret
 Cuius filiam Deus ipse assumpsit in Sponsam .
 Quisquintæ , & Rosarum Domini filia ;
 Ut humana ditionis heredi
 Regni cælestis hereditatem adungeret :
 Et Pœnitentiam verbis eiusdem ingereret .
 Quæ
 Lapidum Quisquilijs immererat Rosam .
 Amore
 Causam decreta solitudinis indicauit ;

Ut

Ut ablativo hoc causa doceret
 Amorem ipsam Regie Aula, & parentibus abstulisse
 Domini mei Iesu Christi
 Amantis illicò extulit nomen,
 Nè suum prophanum crederes fuisse coniugium;
 Quod si

hoc in Cruce nomine
 Christus sui causam enucleavit excidi:
 Eodem ipsa causam solitudinis demonstravit.

In hoc Antro

Tenebrarum locus eliciens ad Bellum
 Ut Principem tenebrarum è suo euerteret Regno:
 Et si in antro Christus pro nobis dignatus est nasci
 In antro Rosalia, & vivere iuravit, & mori
 Habitare decrevit

In hoc mendax tantum effecta,
 cum sibi semper in Calis fecerit mansionem.

In hoc ergò antro Captiva
 Ad dira Bella Tartara promocavit;
 et excacavit Luciferum umbris.

Qui

Vespertilionum more, non Aquilarum,
 Nunquam Solem dicitur conspexisse.

Dominicę Natiuitatis anniuersarium

Srenam transtulit Rosalia

Dum tota Christi gloria

Ipsius traducebatur in antro

In-

Injans

Quem in praesepio quondam reclinauerat Mater
 Virginis tunc delitiabatur in sinu
 eiusque suspirijs
 Suauissima fecit sibi crepundia.

Quod

Si iumenta inuenit olim in stabulo
 Totum nunc Humanitatis elogium,
 Rosaliam scilicet,

Reperijt delitoscencem in antro.
 Sacerdotem tum se Christus ostendens
 Sacrificium quod delineauit in Golgotha
 In ipsius spelunca perfecit;

Et eodem tempore

Et Patri, & Sponse seipsum, & obtulit, & dicitur:
 Petri, & Pauli usus est ministerio;
 Ut Principum assistentia
 Connubium referret augustius.

Et nunc, & incruentum dubita sacrificium
 Quando in ipso

Laetis memoria, non sanguinis perhibetur?
 Angelo Ductore

Antiquum antrum, nouo mutauit
 Iisdem tamen, & seruatis, & ductis affectibus:
 Quos maiores utique diceret

Si aliquid maius esse poterit maximo.

Patri Hic

LI

Ipsi mortem Angelus nunciauit;

Qui

*Nè mastitia Nuncius diceretur
Patrem gloria propinquum asseruit;*

*Licet breui temporis intervallo
Purgatorij retulerit pœnis addictum;*

At

*Pia filia Patris doloribus sauciata
Patri gloriam precibus impetrauit.*

Ita

Mater si filiam dolore pepererat Mundo

Mater, filia, Patris

Doloribus Patrem peperit Cælo.

Angelico deinde monitu

Ad montem ascendit Panhormo finitimum

Qui

Ubi nobilem exceperit Peregrinam

ex tunc

Peregrini nomen optauit, & habuit:

Tunc Peregrini nomen induta

Cum sua facta est stationi propinqua:

Mors ibi Rosaliam Pœnitentia lassam aggreditur

Quam ut latius Virgo reciperet

Cirillus Presbyter.

Ad eam Christi missus Imperio

Angelorum pane cibauit.

Mox

Oculis, manibus, ore intendens ad Cælum;

Vt illuc corpus immitteret

Quò transmiserat Animam

Ad Iesu osculum

Moysis more qui ad Dei osculum obiit

Inter Angelorum orationes, & agmina

Authori suo, suum reddidit spiritum.

Corpus interim

Vt antrum absconderet

Aquarum ministerio suis lapidibus tumulauit.

Membra tamèn saxis immixta

Nullam ab eis duritiem contraxerunt.

Cum ad Patriæ suffragium

Felicissimo euentu surrexerint;

Pestilentia contagia fugarunt

Quæ nunquam impuris

Contaminata fuerunt afflatibus.

D. Icanna de Sangro

Ut cognata Virgini debitum daret obsequium

Totum cordis ipsi dicauit Amorem

Et licèt Regiam non dereliquerit Aulam

Eremum in Aula traduxit.

Et luem Populis infestam

Diuina liberalitate fugauit.

Succedeta il dodicesimo medaglione in cui vedeuasi il Ritratto di Amelio Conte di Sangro, il quale à tempi che regnaua Ladislao, fù stimato il più pru-

dente, ed il più giusto Cauualiere, che haueſſe non pure il Regno di Napoli ſolo, ma tutta la Italia: onde à lui correuano come ad oracolo tanto i Signori lontani, come i vicini, ne gli affari più ardui, e più ſcabroſi; valendofi del ſuo conſiglio, e la Fiorentina e la Veneziana Republica in particolare; notandoſi per marauiglia, che Fiorenza Città di fiori aſpettaſſe altronde il ſuo frutto, e Venezia trà tanti Senatori di grido, e di fama haueſſe aſpettato da Napoli la direzione de ſuoi conſigli. Ma queſta è la forza del ſapere, che tira à ſe tutti gli animi: e per queſto fù all'acqua raſſomigliata, perche tutti procurano di hauerla per diſtaccarne. E gli ſolo nel ſuo tempo hauea conſtituito vn' Areopago nella ſua Patria, e di lui ſi può dire ciò che ſcriſſe S. Girolamo di Tito Liuiò, che molti per trouare, e per vedere quell'ammireuole Padouano ſi portauano in Roma: e quella Città tutto che foſſe più popolata di marauiglie, che di huomini, non poteua con tutte le ſue vaghezze appagare l'altrui pensiero, quando auueniuà che non haueſſe quel grande Iſtorico riſtretto nel ſuo recinto. Il Rè Ladislao lo dichiarò ſuo Conſigliero di Stato; ed è certo, che fin tanto che à ſuoi conſigli ſi attenue, non furono mai i ſuoi Stati perturbati da moto alcuno. Foſſero ſtati pur grandi i pericoli ò del Regno, ò del Rè, ch'egli (alla maniera, che fà il Piloto de i flutti) faccia che in vece di aprir naufragij à i Paſſaggi-
gieri

gieri, ageuolassero loro il cammino. Fossero stati pure così fieri i nemici, che minacciavano rouine col guardo non che col brando, ch'egli (come il Sole fa delle nuuole) più li poneua in fuga di quello che essi correuano alle speranze. Fossero state pur difficili le imprese che proponeuansi, ch'egli al modo di Archimede) bastaua, che hauesse hauuto luogo di pensarui, per hauere à dar nuouo luogo alla Terra, e nuouo moto alle sfere: onde il Rè quando seco si tratteneua nelle sue stanze, diceua di hauer seco tutti i Configlieri de' Prencipi dinanzi à gli occhi; e che com'egli non hauea in quel punto da inuidiare alcuno de i Monarchi per la bontà del Ministro, così tutti i Regnanti poteuano inuidiarlo, per hauer sì grand'huomo à fianchi, e con lui tutta la difesa alle coste. Dilatò à Ladislao il Reame con nuoui acquisti, ed alla sua casa i Stati con nuoue Terre; hauendo aggiunto à numerosi suoi feudi il Casal del Pescò, di Monderisi, di Belmonte, di Acquauiva, di Podio, di Calcalacco, e della Baronia di Monferrante. Non solo fù celebre per li acquisti di quello che si rendesse per i donatiui famoso, perche donò ad Anio lo suo fratello dodeci castelli con la Rocca di Spinalberi, ed altrettanti ne donò ad vn'altro suo fratello, il quale fù Giacomo di Sangro à cui procurò, ed ottenne la grazia, e beneuolenza del Rè, il quale per dichiararlo pubblicamente, cingendolo

Cauualiere, disse che non pur meritaua quell' honore per i suoi meriti, ma era degno di ottenerne de maggiori in riguardo de i meriti impareggiabili di Amelio suo fratello . Sotto di lui il seguente elogio leggeuasi.

*Amelio de Sangro , Marforum , & Sangrorum
Domino .
Elogium .*

A Melle forsàn

Ut eius dulcissimi mores ostenderentur

Nomen traxit Amelius de Sangro ,

Cuius ut videtur imago

Si Animus posset ibidem conspici

Nihil ipso melius Orbem vidisse

Orbis ipse clamaret .

Vix enim

E Sangrorum natus fuit Comitibus

Et eundem sibi Prudentia adoptauit in filium;

Iustissimus pariter dictus

Cum totius factus sit heres Iustitia?

Ni suis temporibus

Apollo Delphicus

Catholicae fidei viribus obmutesceret;

Amelij inuidia protinus siluisset:

Vel

Ad ipsius sermones

Denuò Delphicà oracula surrexere.
 Confusos, & remotos rerum euentus
 Demensus Palladis Circino
 ita discriminavit;
 Ut librum futurorum
 Omnium oculis clausum
 Suis, & enucleatum faceret, & apertum.
 Italiae Principes
 Saxa Memnonis imitati
 Nullum unquam dedere responsum
 Nisi ab Amelij Sapiencia
 Et consilium accepissent, & Vocem.
 Inter hos
 Florentio Senatus
 Verè his artibus visus est pluriès restrorescere;
 Et Florentia olim dicta Fluentia
 Quod sita sit ad Arni fluentum,
 Amelij mente
 Gloria magis, quam aquis effluxit.
 Veneti Patres
 Ut implicata negotia soluerent
 Amelij potius responsa
 Quam Alexandri enses adhibuerunt
 Quod
 Si Aetila Rex Hunnorum Aquileiam euertit
 Ut Venetiarum inde Ciuitas,
 Et Ciuitatum Phenix

Ipsius timeribus vinceret;
 Amelius eandem ita stabilivit;
 Ut cunctos Hostes, & euerteret, & terreret,
 Ita Maris Regia
 A Syrenum filio
 Et consilia, & firmitatem obtinuit.

Neapolis

Quam Sangrorum arma, vel Romam fecerant,
 vel Chartagineum

Sangrorum iura Consilia fecerunt Athenas.

Qui Urbem hanc vistorant Peregrini

Ut cuncta Natura miracula viderent,

cum non referret Amelium

Extra Urbem maius esse miraculum didicerunt.

Ladislavus Rex

Ipsam inter suos Consiliarios reuelat

Verum in hoc rano

Cunctorum consilia, & claudi, & contineri cognovit.

Plusquam Oedipus

Difficiliora dissoluit enigmata,

Et plusquam Hercules

Monstrorum repressit audaciam.

Regni scepro Prouincias addidit;

Auitis ditionibus

Novos Comitatus adiunxit:

Cumque nulli didicisset obesse,

Et Regi, & Regno, & prodesse suis edocuit.

Omnia sua Angelorum Templis
 Donare deuotus, & humilis assuetus
 Angelo de Sangro fratri
 plurima etiam castra donauit
 Dignus sane,
 Vt Angelos haberet Germanos
 Et Angeli ad Amelij bona, heredes facti, succederent.
 Regiam beneuolentiam fratribus adijciens,
 Diuinam sibi tantummodo reseruauit.
 Tandem
 Amorem terrori, nexu admirabili copulauit

Ita ut

Fulmen Hostibus uideretur
 Et Regi, & suis Amorum esset illicitum?
 D. Ioannam de Sangro
 Prudentia filiam aseras, & Iustitia
 Cum totam eius vitam laudabilem
 His semper axibus uoluerit:
 Et illustres diuitias
 Deo, filijs reddens, & Sponso
 Hanc tantum sibi dotem indixit,
 Virtusum scilicet copiam
 Quibus desponsata Altissimo iungeretur:
 Carnale in Terris etenim auro
 Virtutibus uero connubium celebratur in Celis.
 Il tredicesimo medaglione dimostraua il Ritrat-
 to di Gentile di Sangro figliuolo di Matteo Conte

di Sangro. Questo Gentile negli anni della sua Gioventù si fece conoscere di tale ingegno, che nelle scuole non trouò mai cosa, che li portasse difficoltà per esser capita: onde i punti più difficili, che serueno à gl'intelletti di fatica, à lui seruiuano di sollicio, e di passatempo: e se gli altri si fanno dotti con la fatica, e con i trauagli, egli diuenne dottissimo, senza che mai potesse rendersi affatigato. Vi fù chi disse in sermo, che il di lui ingegno hauea le ale, quando tutti gli altri hauean piedi, perche doue l'altrui mète poteua correre, quella di Gentile sapea volare; e se gli altri si fanno nobili con lo scalpello, il suo ingegno si era fatto illustre col dimostrarli formato à getto dall'Arte. A pena cominciò à studiare i Saggi Canonij, che ne diuenne Dottore, riscuotendo nel grado che ne còsegui il merito gli applausi da tutte le lingue. Fù dichiarato dal Pontefice Protonotario Apostolico, e nella Corte di Roma acquistò tal credito, che diceua quel Popolo hauer bisogno di più Protonotarij, che registrarono i suoi grandissimi meriti: onde da Urbano Sesto fù creato Cardinale, e li fù dato il titolo di Santo Adriano. Occorse chò in quei tempi à promozione della Regina Giouanna prima fù eletto Antipapà Clemente Settimo; ed il Regno vidde vn mercenario in vece del suo Pastore. Questo scisma traugiò grandemente lo Stato della Chiesa, e la Coscienza de i Popoli:

mentre la Regina, con la forza, faceua adorare vno
 che sosteneua le parti più di ministro di Sattanasso,
 che di Vicario di Christo. Volendo il vero Ponte-
 fice dar rimedio à tanti mali, inuiò legato il Cardi-
 nal di Santo Adriano, di cui parliamo, in Napoli,
 nelle congiunture, che Carlo Duca di Durazzo ha-
 uea fatta morire la Regina, ed hauea preso il posses-
 so del suo Reame. Così per abbattere quella machi-
 na, volle Iddio, che il fondamento, che la sosteneua
 si diroccasse, e la Regina pagasse con morte infame
 la pena della scandalosa sua vita. Fù imposto à Gen-
 tile, ch'egli procurasse di stabilire Carlo nel Regno;
 e di castigare tutti coloro, che acciecati dall'ambi-
 zione, non haueuano veduto il vero sentiero della
 Cattolica fede, e per ricuere l'ecclesiastiche dignità
 si erano seruiti di mezzi illeciti; procurandole da
 chi non potea conferirle. Sodisfece pienamente
 Gentile à quanto li venne imposto. Persuase à i Po-
 poli l'vbbidire ad vn Rè che sapea regnare; Scor-
 dandosi di buona voglia di vna Regina, che non
 haueua saputo viuere. Rimise in piedi la Giusti-
 zia, la quale si vedeua calpestata da i delinquenti.
 Consigliò Carlo à sostenere degnamente lo scettro,
 à rimettere la spada nel fodio, sguainata per dar ti-
 more à suoi sudditi; insegnandoli, che questa non si
 hà da girare che per la difesa dell'honore Diuino;
 Che perciò Christo comandò à suoi Apostoli, che

haueſſero vna ſpada ſola, ed à Pietro che ſi vantaua di hauerne due diſſe, *ſatis eſt*, approuandone vna nelle lor mani per diſeſa del Cielo, non due per offeſa de gli huomini, ed induſſe i Napoletani à ſottometterſi alla vbbidienza di Urbano, togliendoli dalla Tirannia di Clemente, il quale coſi ſi era inneſtito di vna dignità, che non li toccaua, come haueua aſſunto vn nome tutto ripugnante alla inclemenza con cui viueua. Nel quarto giorno di Settembre dell'anno mille trecento ottant'vno, hauendo radunati nella Real Chieſa di Santa Chiara di Napoli, coſi Carlo, come tutti i Conti, e Baroni del Regno comparue Gentile Legato Apoſtolico, ed in preſenza di quei Signori, e di tutto il Popolo iui con-corſo, fece ſpogliare delle Veſti, e degli abiti Cardinalizij Leonardo de Gifoni, e Clemente d'Itri, i quali erano ſtati aſcritti tra i Cardinali dall'Antipapa; Tolſe la mitra al Veſcouo di Chieti, e priuò delle ſue inſegne l'Abbate Maſello di caſa illuſtre; facendo tutte quelle veſti brugiare in mezza della gran Chieſa; ritornando con quel fuoco il calore che haueua perduto alla Pontificia grandezza, e riſchiarendo con quel fuoco la cecità di quegli huomini ambizioſi: potendo affermarſi ſenza Iperbole, che non ſi riſcaldò mai à più belle fiamme la Fede; facendo che nello ſteſſo tempo il fuoco dato à quei delinquenti per pena, ſeruiſſe al Cielo per gloria; e ſi

dichiarò in questo fatto meritar l'elogio che Christo diede à se stesso , che *ignem venerat mittere in terrā*, incensando con quel fumo la grandezza della Religione, la quale viddeſi rimessa nel foglio; confessando publicamēte per vero scismatico quel Clemente, ch'essi haueuano per falso Pontefice riuerito; si che se Pietro mentre *calefaciebat se ad ignē* negò di conoscere il suo Signore , essi à quel fuoco riconobbero il loro Prencipe. Nel mese di Nouēbre che soprauenne, insieme col Parlamēto, fù il Cardinal Gētile, il quale hauēdo lette le Bolle Pōtificie di Vrbano, fece che giurassero fedeltà à quel Prencipe , e terminato l'atto, il Rè, disse publicamēte, ringraziado Gētile di quanto haueua in vniuersal profitto, ed in suo particolare vantaggio operato , che più riconosceua il Reame dalle ragioni addotte dalla sua lingua, che da quelle che haueua per natura souera del Regno , ò da quelle c'haueuan riceuuto fomēto dalla sua spada: onde come hauea motiui efficaci di riconoscerlo, e riuerirlo come Padre , così lo priegaua à valersi per sempre della Corona, che hauea messa, e stabilita souera il suo capo; assicurandolo che come questa lo haueua coronato di vn Regno mentre viueua , così la medesima coronaua per tutti i secolij il suo gran nome di gloria. Pochi giorni passarono, che il Cardinale raddoppiò gli atti del suo potere , coronando Margherita di Durazzo per Regina nella

Chiesa di Santa Maria Coronata: dicendo che haueua fatto l'elezione di quella Chiesa, acciò che si vedesse ch'egli rinnouaua in Terra vn'atto, che si era fatto nel Cielo, coronando Margherita di vn Regno, quando l'eterno Padre haueua coronata Maria per Regina, così del mondo supremo, come del basso: ed hauendo composto il Regno, coronati i Rè, data la pace à sudditi, la quiete alle Prouincie, il capo alla Chiesa, e la vbbidienza al Pontefice se ne ritornò in Roma, degno campidoglio de suoi riportati trionfi, pur hauendo seco prigionieri i Cardinali, il Vescouo, e l'Abbate, che haueuano abiurato il passato delitto, ed erano stati spogliati così de gli habiti, come de i titoli dalla sua forza. Accolse quella Città metropoli del mōdo il Cardinale trionfante con li applausi douuti; gridando il Popolo à viua voce. Ecco ritorna il Conquistatore de i Regni, l'arbitro de i cuori, e'l mantenitore della Catedra famosa di Pietro. Così può vantarsi la gran Casa di Sangro di hauer date le corone à i Regi, e la Tiarà à i Pontefici. E sotto di lui leggenasi l'Elogio seguente.



287

Gentili de Sangro *Matthæi Sangrorum Comitæ filio*
Prothnotario Apostolico, tituli S. Adriani Cardinali
& Urbani sexti Legato.

Elogium.

Totam Christianæ fidei laudem

In uno Gentili expositam

Lector aspicias,

Gentilem enim de Sangro

Hæc quæ tuas refert imago.

Is à Deo

Prudentiam supra ætatem

Ingenium supra naturam accepit;

Ita rursus Sapientiam

Quam in annorum maturitate cunctis ostendit

In eorumdem acerbitate promiserit:

Et eandem antequam promitteret exhibuerit.

Gymnasia puerulus coluit;

Consuetudine tamen non necessitate coactus;

Et cum in ipsis nihil quod erudiretur inueniret

Omnia secum habuit

Quibus ceteros erudiret.

Quicumque sensi rerum esse probauerat studium

Gentilis exemplo neget id idem:

cum ipsi

Delicias potius attulerit quam labores.

Litteras quas seminasse dicitur Cadmus

(*Ve eadem prorsus cultura camporum
 Laboriosa diceretur, & mentium
 Cultas habuit absque labore
 Et ultra mensuram hominum mesquit.*

Sacros Canones

*Eodem tempore, & vidit, & docuit;
 Et in ipsorum comprehensione
 Antequam videretur esse Discipulus
 Magistrum se reculit, & Doctorem.*

Romana Caria

*Apostolicis Prothonotarijs Gentilem adscripsit:
 Plura tamen habuit*

Quibus vocaretur insignis,

Quam quæ æterorum acta notaret:

Verum

*Cardinalium numero à Pontifice sociatus,
 ita in dignitate resplenduit,*

Ut maiorem lucem reseret, quam accepisset.

Et Urbani conscientia Pontificis decoratus

Urbanum se moribus esse monstravit,

Qui Urbanum veneratus est nomine:

Sancti Adriani titulum eum accepit

Adriani constantiam induit

Nedum pro fidei confessione, sed folio.

Hoc ipsum

Civitas est experta Neapolis

Quò

Cum Ioannā Regina Imperio
 Clemens Antipapa coleretur,
 Gentilis Pontificis Legatus advenit;
 Et ibidem Pseudo Pontificis dignitatem
 Iustus, & severus enervit.

At

Violenta Morte, Regina
 Eadem Fidei collum submitit extincta,
 Quod contra ipsam erexerat ruina.
 Gentilis deinde industria
 Verus agnitus est ab omnibus Pastor.

Quod si

Ioannis digitus Agnum
 Gentilis lingua Pastorem, & erexit, & indicavit.
 Regalem Diva Clara Ecclesiam
 Fidei assignavit in Capitolium

Vbi

nè triumphis spolia deessent
 Plaudentibus Populis, Principibus, Rege
 Leonardum, & Clementem purpura spoliavit,
 Theatino Episcopo mitram,
 Et Masello Abbati baculum abstulit:
 Et fallacia ipsorum dignitatum Insignia
 In ignem, ut cremarentur iniiecit,

& ignem illum

Verè tunc ostendit dicendum esse Vestalem.

Infernalibus escis

Nu

Sacra proinde enutrita flamma conualuit

Quae lucem restituebat Ecclesiae.

At Penitentiam interim oculi

Illarum calore flammarum

Eliquebantur in lachrymas

& Pietatis argumento,

Redditus est Iustitiae ignis illustrior.

Margaritam Caroli Regis Uxorem

In Diva Maria Templo

Sacris deinde manibus coronavit;

Ut Margarita corona aliquando fulgeret

Quae coronis est assueti praetium, & fulgorem inferre;

Illamque Maria coronavit in Templo

Quando Maria

Divinis manibus coronata fuit in Caelis.

Urbem Romam ingressus

Populorum concursu circumdatus

Vocibus Cunctorum orantibus

Pontificijs coronatus amplexibus

Urbi maxima, se maiorem ostendit

Quippe qui

& Urbi Pontificem,

& Populis pacem,

Et Ecclesia quietem expresserat.

Cum semper

Apostolica navis maris fluctibus quatitur

Inter ipsos vortices eadem

*Gentilis de Sangro viribus
didicit aliquandò quiescere.*

*D. Ioanna de Sangro
cum semper Deo seruauerit fidem*

*Alterius Ioanna Regina
Suis virtutibus diluit, & obliterauit iniurias;
& Peccantium moribus detestatis
Demoribus ignem adauxit*

Quo

Calorum gloria impijs flammis clarior redderetur.

Il ritratto che nel quattordicesimo medaglione vedeuasi era di Antonio di Sangro figliuolo di Nicolò, il quale insieme, col suo fratello Simone, fù così prode nelle armi, e così celebre nel sapere, che molti Signori principali del Regno cotigiurati, per inuidia contro la sua potenza, hauendo sorpreso alcune terre del suo smisurato dominio, come quella di Santo Donato, di Rocca d'Intramonti, e di Malacocchiara; egli hauutone l'auuifo mise all'ordine tanta gente, ed hebbe tanti seguaci nella giustizia della sua causa, che tolse dalle mani de gli vsurpatori quella parte de' suoi Stati, ed intimorì sì fattamente i nemici, che questi impiegarono ogni mezzo per ottenere da Antonio la propria sicurezza, e quiete, ed il Rè Ladislao medesimo vi s'interpose; scruendoli, che s'egli haueua con le sue armi data tante volte la pace al Rè, si contentasse di darla parimente à

fuoi sudditi; comandando à coloro, che si humiliassero alla Virtù di Antonio; doue è da notarsi che il Rè medesimo, il quale con Signori principalissimi vsaua del suo Impero col comandare; quando trattò con Antonio di Sangro, deponendo la vsata sua Maestà si auualse delle preghiere; e questo deue attribuirsi, ò alla di lui grandezza, ò alla di lui forza, ò al di lui sapere; ciascheduna di queste tre cose potendolo rendere à tutti i Posterì glorioso. Hebbe egli Stati vastissimi, alli quali aggiunse Mariglianella venduta da lui à Gurrello Origlia, ed il Castello formidabile di Ortona ritenuto, e presidiato dalle sue armi. Il Rè Ladislao l'ebbe in tanta stima, che li parlaua con venerazione di suddito; dicendo souente che nissuna cosa li poteua far deporre la dignità, se non la presenza di Antonio: mentre in lui conosceua tal virtù, ch'era degna di essere riuerita fino da i Rè. Lo creò suo Consigliere di Stato, e lo dichiarò Conte di Anglone; dichiarandosi nel Priuilegio, che ne spedì ch'erano picciole dimostrazioni queste della Real Magnificenza per vn personaggio delle sue qualità, scriuendo di suo pugno in esso *praclarissima nobilitate, & illustri prosapia sui Generis praecedentibus, eundem virum strenuum, conditione generosum, & Magnificum, Antonium Comitem Terra Angloni ordinamus*. Nell'esercizio di Consigliere di Stato si rese così ammiruo;

le, che il Rè non sottoscriueua giammai, ne si applicaua ad alcun partito, se prima Antonio nõ li faceua la guida con la sua cifra: ed vn giorno ritrouandosi il Conte infermo, il Rè sospese vn Consiglio; che si era intimato: dicendo, che non poteua essere la risoluzione, che vi si doueua prendere di molto senno: mentre non era sano il suo capo. Articchì egli Giouanni Acquaiua suo Parente, con i feudi di Campo di Pietra, e di Luparia; lasciando doppo di se due figliuoli, i quali se non hebbero posterità, hebbero vastissimi Stati; vno de quali hebbe nome Matteo, e l'altro Vgone. Questi Giouani rimasero heredi del dominio, ma non degli anni del Padre, perche soprauissero poco tempo al Genitore; il quale quanto mancò nella Posterità, tanto fù celebra nella Gloria; E sotto il di lui Ritratto il seguente elogio leggeuasi.

*Antonio de Sangro Nicolai de Sangro filio Matthai
& Vgonis de Sangro Patri, Ladislaì Regis
Consiliario, & Terra Angloni Comiti.
Elogium*

*Quisquis
Litteras aliquando ab armis distare credidit,
fallitur,
Dum Antonium de Sangro consideras
Cuius Hic*

Corporis tantum non Animi videri potest Imago:
 Terrenis namque expressa coloribus
 Caelestes utique mores nequit exprimere;
 Ipse etenim utraque sic retulit in seipso,
 Ac si nunquam inter se diffidia retulerint,
 Sed semper germana concordia feliciter claruissent.
 Cuncta ipsius Temporis Bella
 Suam ad gloriam gesta sunt, & honorem
 & Hostium manibus
 Suis coalescere triumphos admonuit.
 Armorum Turbines
 Vel ense fugavit, Vel auctoritate composuit,
 Vel Maiestate protinus serenavit.
 Sapienciam ita toto vita tempore coluit
 Ut indivisibile cum ipsa putaverint habuisse compositum;
 Cum eiusdem vires
 Omnino in se, & acceperit, & retulerit.
 Bellicam eius Virtutem
 Sapiencia tanquam freno compescuit;
 Ut eodem Tempore Hostibus
 Nedum posse nocere ostenderet, sed prodesse
 Hac Prudentia asseruit esse dictamina:
 Perniciosam semper Principibus esse Potenciam
 Quando ipsius, & iure evanescunt, & visibus.
 Tantam in utraque Virtute adeptus est famam;
 Ut id egre ferens Invidia
 Regni Dynastas, in ipsum concitarit armatos;

Ut Antonium

*Cuius non poterant equare Virtutem
Ditionibus spoliarent.*

*Tamdiu tamen hac duravit irruptio
Quamdiu rumor hic ad Antonij aures intonuit*

Illic enim ab ipsorum manibus liberavit

Ea qua à suis furor cecus eripuit :

Et reputans spolia caterorum indigna

Quibus

*Suos posse Triumphos coalescere indicaret,
Sua tantum ad id existimavit esse dignissima.*

Posteris eo successu monumenta reliquit

Brevi semper tempore duratura

Qua furtum dederit, non Iustitia.

Ità timore plenos reddidit,

Quos ereptis spolijs reddiderat vacuos.

Hostes ex templo

Antonij potentia perterriti

Dum mortis pericula timent,

Pacem exoptant:

Et salutem, quam desperauerant Bello,

Pace tantum perquirere didicerunt;

Regiam protectionem exinde procurantes

Ut impetum Sangrorum euaderent.

Ladislaus

Vindictam calamo diluit,

Quam reprimere non poterat gladius;

Sibi pacem adscribens,

Quam Antonius Regni Principibus exhiberet:

Precibus usus tamen non insibus.

Arcem Ortonę

Regi, sibi, & suis, custodivit, & munit;

Clypeum Regno opponens,

Quo inimicorum tela, opera, & arma retunderet.

Inter Status Consiliarios cooptatus

Suis collegit consilij Prudentiam ceterorum;

è Iouis cerebro

Qui adstruit ortam fuisse Minervam

Hanc Historię veritatem confiteatur ex fabulis

Cum ex Ansonij capite

Sapientia natalia ortum videris habuisse.

Rex hoc probavit, & vidit:

Cum enim ceterorum consilia, rebus rescivisset in arduis

Dum Antonius aberat

Omnem Consiliorum rectitudinem

Ab ipso Senatorum confesso vidit abesse.

Angloni Comes dum declaratur à Rege,

Titulum, ut acceperat decoravit:

Et ne Antonij honorem crederes Regis Gratiam

Rex ipse

Debitum eius a sevit reddidisse virentibus.

Nunquam declarata est Nobilitas ipsa sublimior

Quam

Cum Regis praconia visa est meruisse:

Illud nanquē verum est Nobilitatis elogium

Quod Regia fide, à Regio diplomate roboratur.

D. Ioanna de Sangro

Virilem, Orbis, fortitudinem admiretur,

Qua

mòx Tartarorum Principibus abstulit

Ea qua sibi ad gloriam deputauerat Tartarus.

Innocentię famam,

Quam Parentum culpa perdiderat

Illibatam etiam Parentum exemplo seruauit:

Et eò Nobilitas facta est per ipsam illustrior,

Quò non Regijs tantum elogijs

Verùm, & Populorum consensu

& diuina indicata est fide praeclarior.

Nel quindicesimo medaglione seguìtaua il Ritratto di Riccardo di Sàgro fratello di Antonio, e di Simone. Costui in tutte le azzioni, fù così celebre, che da gl'istorici de suoi tempi comunemente vien riputato per Cauualiere à cui nulla mancasse di quanto la perfezzione può dare: mà nel mestiero delle armi fù singolare, perche non vidde mai campo, che nello stesso tempo non vi hauesse fatto nascere le palme, ne vidde mai i nemici, che non ne fosse acclamato per Trionfante. Il Rè Ladislao lo fece Capitan Generale delle sue armi: ed ogni qual volta era auuifato delle forze de suoi contrarij, era solito di dire. Costoro ardiscono tanto, perche non fanno il valor di Riccardo. A lui portatene l'auuifo

perche noi possiamo stare à dormire. In vn'altra occasione disse il medesimo Rè che alla nobiltà, ed al valor di Riccardo se la fortuna hauesse corrisposto co'ì Stati, il mondo lo hauerebbe riuerito trà i Rè più grandi, come all'hora lo ammirauatrà i Cauualieri, e trà i Capitani più celebri. Nelle guerre, in cui l'euento è sempre dubbioso, egli pareua che portasse la sicurezza di ogni più lieto successo: mentre ad ogni passo faceva conquiste, ed ogni suo girar di spada era felicissimo vaticinio delle Vittorie. In tempo che il Rè Ladislao guerreggiò con i Romani, hebbe Riccardo la condotta di quella Impresa, nella quale operò con tanta prudenza, e con tanto valore, che battuto l'essercito degli Auuersari, conquistate le sue insegne, fugate le sue truppe, ed acquistato il treno, entrò il Rè trionfante; restando attonito il cāpidoglio in vedere, che nel luogo doue tutte le altre nazzioni, in segno delle perdite, portauan le loro spoglie, i Napoletani potean raccogliere; quello che non hauean potuto ottenere gli Annibali, gli Asdrubali, i Pirrhi, e quanti Guerrieri hauean voluto contrastare à Roma le Palme, solo Riccardo di Sangro l'hauea ottenuto. Ladislao entrato Vittorioso, vidde che il Tevere hebbe tanto dolore della sconfitta de suoi, che forse fin dall'hora la torbidezza de suoi tormēti volle rappresētare nel torbido di sue acque; e quanto hauean conquistato

ò ì Rè fondatori di quella vasta Città ; ò ì Consoli
 che dilatarono il suo Dominio, ò gl'Imperadori, che
 stabilirono il suo Reame , tutto cedette al valore di
 quel gran Capitano, e tutto serui per materia de suoi
 trionfi . Il Rè volendo assicurare le sue conquiste
 chiamò Riccardo , e lo fece Castellano del Castel
 di Sant' Angelo; ed è fama , che nel darli quella car-
 rica, l'espressioni del suo obbligo , e del suo affetto ac-
 compagnasse con tali, ò somiglianti parole . Riccar-
 do . Quello che il mio scettro hà riceuuto in questo
 giorno dalla vostra spada, è douere che si commetta
 alla vostra fede . I Stati non son mai stabili, se quel
 brando istesso , che li conquista , non li difende . I
 Popoli sonio come i destrieri, che di buona voglia
 soggiacciono alle loggi di quella mano , che mise il
 freno alla loro bocca . I nemici, i quali prouarono il
 taglio della vostra spada sul campo, veggano la for-
 tezza del vostro scudo nella Città . Io vi costituisco
 Rettore di questo Castello , e se gli Angioli custodi-
 scono le anime degli huomini con interna forza ,
 veggano custodire le lor muraglie dell'esterno , ed
 estremo vostro valore . Il Tebro che corre torbido,
 diuerrà chiaro allo splendore di vostre imprese .
 Questa Rocca la quale prima fù deputata per sepol-
 cro delle ceneri di vn' Adriano, diuerrà có la vostra
 direzzione teatro delle glorie , e delle fortune di
 Ladislao ; e faranno queste per rauuiarsi come gli

anni della Fenice, se sapranno rinascerè da vn sepolcro. Approuarà il mondo questa mia determinazione, e conoscerà che non solo hò cuore per li acquisti, ma hò prudenza per conseruarli. Roma riuedrà nella vostra persona quella de famosi suoi personaggi, con questo vantaggio, che da voi sarà fatta illustre con la soggezzione, come da quelli fù resa col dominio famosa. Riceuete dall'amor mio questa carica: e se bene l'hauete fatta vostra col valore, contentateui, che serua per argomento nel tempo medesimo del mio affetto; e son sicuro che voi per accreditare la mia elezzione, operarete in maniera, che questa Rocca diuenga la gloria de i Castelli, come voi siete il preggio de i Castellani. Rinchiudendoui trà quelle mura, farete libera correre la mia fama. A i rugiti de i Leoni de i Sangri, si spauentaranno le Aquile delle Romane bandiere, ed alle occhiate del vostro Drago si vedranno humili, e depresse le fierezze della sua Lupa. Si farebbe fatto Riccardo immortale nel corpo trà quelle ceneri Imperiali della gran Rocca, se non li fusse conuenuto in vna zuffa, che poi seguì, portarsi al campo dal suo Castello, ed iui con le armi alla mano valorosamente pugnando, non fosse in compagnia de più celebri Guerrieri della sua età rimasto estinto; togliendo la morte nel punto istesso al Rè la gloria, à lui la vita, ed alle armi Regali le palme. Sotto il di lui Ritratto leggeuasi il seguente Elogio.

Riccardo de Sangro Antonij Angloni Comitiss fratris
militum Ladislai Regis Supremo Duci, Roma-
norum Victori, & Castri Sancti Angeli
Urbis Praefecto.

Elogium.

In ipso Riccardi de Sangro natali die
Ladislai Hostium Regis
clausum cor eorum pectore trepidavit
cum ille nasceretur in orbe

Qui

Ab Auorum sanguine edoctus antequam natus
Ipsorum arma profligaturus accederet.
Excelsi Militis partes,
cum adhuc non cognosceres, adimplevit.

Nonus Cyrus

Non lactem sitiens, sed sanguinem;
Ideo tenellas manus

Nutrici compescendas, & ligandas exhibuit
Quia nondum Hostium cruorem effundere
Vel suorum vitam seruare didicerant.

Alexandri Macedonis exempla
Vel sequens in cuna, vel referens.

Inimicorum fauces, non Angulum, praefocauit.
Digitus proprios auxit Infantilibus;
ut Hostium oculos

Ad suspiria, & ad lachrymas erudiret

Hoc habuit Sangrorum robur, & Virtus.

Ut Puerorum cuna

Rudimentum essent ad solium:

Vnde Martis simulachrum

In Riccardo

Mundus ut vidit, Infantulum adoravit.

Concidit Inimicorum Regis tumefacta superbia

cum ipsum crescentem vidit

Qui. auctum saeculum erat

Ferreis medijs Neapolim roducturus.

Propheta spiritum Nutrix

Dam lac exhiberet ebibit:

Sensit enim arcanis uberibus

potius Bella lactare quam Puerum.

A Ladislao Rege

fuis in Bellis dux Generalis praeficitur

eodem tempore sciens

Militibus Ducem, Duci Milites,

& sibi insignissimas elegisse victorias.

Bella Riccardo interdum

Ita direxit, & gessit;

Ut signum idem

Uno, & eodem actu, triumphus esset, & pugna.

Nè Rex deinceps metueret Hostes

Nedum vincere ipsos voluit, sed excindere;

& uno conflietu

Bellicam Hydram

Neapolitanus Alcides

Nè amplius germinarot extinctis.

Ubi Regnum

Excerotum impens inuasisset

Rex ipse

Riccardum in Hostes inmittens

Tunc se deinde annuit posse quiescere.

Ita ipsius Virtute

Quies è Bellorum strepitu coalescere didicis.

Et somnum in cæroque oculo considerare.

Ladislau

Ut Urbem Romam Orbis Principem expugnaret

Ipsius consilium, & mentem adhibuit;

Et Urbem capiti Equitum capite opposuit.

Ipse

Difficilis Belli partes interea,

Ita Dux prudenter direxit; ita fortiter Miles implent;

Ut Romanos omnium Domitores

suis viribus, & vicerit, & domauerit.

Herois huiuscè, ita lux refulsit, & splendor,

Ut etiam vexillarum victrices Aquila

Ad tanti fulgoris claritatem visa sint cæcitate.

Urbs illa

Quæ quondam lupa lacte, feritatis suxerat mores.

Ad illius Leonis aspectum absque feritate contremuit.

Regi Riccardi ensis

Capitolium illic aperuit.

Ibiq̄

Non locum, sed materiam triumphorum inuenit!

Iupiter ille Capitolinus

Quem propter beneficia optimum,

& propter vires

Romanus Populus Maximum appellauit;

Nec Optimus tunc referendus erat, nec Maximus,

Cum nec beneficia potueris conferre, nec pugnam.

Non amplius fulmina ab Aquila accepit, ut iaceres:

Sed ea vel eiecit, ut Aquilas profigeres,

Vel eisdem passus es vulnere.

Arcis Sancti Angeli

declaratus est deinde Praefectus

Vt eodem tempore

Et Urbem Regi, & Castrum Angelo custodires,

Adriani Moles

Ad sepulchrum Imperatoris cineribus deputata

Riccardo iterum assignata est ad honorem,

Quod si gladio Angelus olim versatili

Paradisi ostio

Ad serpentes eliminandos assedit

Angelorum Mœnia

Istius, pro tutela, gladium impetrarunt.

Romanorum interim Urbem custodiuit, & animos

Quos

Ita ad sui voluntatem attraxerat

Vt, Hercule fortior, absque catenulis euinceret!

Et

Et S. P. Q. R. notula

Quibus

Senatus, Populusque Romanus aserebatur
deindè

Senatus, Populusque Riccardi insignitè reserebant.

Inter arma tandèm occubuit

Ast

ubi corpus inter milites occidis

Indè Herois istius fama, nunquam moritura surrexit:

D. Ioanna de Sangro

Consanguineum militem imitata

In Bellis, licet imbellis, victrix apparuit;

Eò tamèn augustius

Quod illa cum Hostibus invisibilibus gerebantur.

Sanctis Angelis castram,

Cor, scilicet inexpugnabile, & dedit, & custodiuit;

Quod si Ioannes olim, Angelus

Prophetica fuit voce relatus;

Nunc

Angelus, & Ioanna

Eodem corde spirantes

Ita omnia fecerunt sibi communia

Us dum uterque videtur in uno

Alter alteri communicavit epitheta.

Nel sedicesimo medaglione era dipinto il Ritratto di Percivallo di Sangro, il quale à tempo che regnaua in Napoli Alfonso il Magnanimo, fù nel va-

valore sì prode, e nella prudenza sì celebre, che diede motiuo alle Academie d'Italia di proporre per problema nelle radunanze che faceuano i Sauij, in qual mestiero douesse Perciuallo esser chiamato più glorioso se in quello di Soldato, ò in quello di Capitano? Diede à questo quesito l'argomento, per quanto vedesi il medesimo Alfonso, il quale di lui parlando lo chiamò *fortissimus Miles, & strenuus armorum Capitaneus*: ed vn'altra volta: mentre egli piatiua col Conte di Venafro, e con Giacomo Gaetano dolendosi questi, che il Re mostrasse maggior propensione di affetto à Perciuallo, che ad essi loro; Alfonso diede per discolpa, che l'amore ch'egli mostraua à quel Guerriero, non haurebbe pregiudicato alla giustitia, per coloro che la teneuano dal lor canto; e che per altro egli sarebbe stato degno della taccia d'Ingrato, quando non hauesse palesato vn'affetto immenso al valore di quel Cauualiere il quale ne suoi impegni haueua così bene sodisfatto alle parti di Priuato, è di Prencipe; di Guerriero, e di Comandante; di Soldato, e di Capitano. soggiungendo che nell'vno, e nell'altro essercizio non haueua, chi il primo luogo li contendesse, scriuendo *qui inter famulos Milites, & Duces laudem magnam meretur*. Scriuetsi, che in vna battaglia mutò sette volte cauallo; hauendo potuto stancarsi i destrieri: ma non rendetsi languido il suo coraggio: e tutto

che

che haueſſe riceuuto cinque ferite in poche hore nella medefima zuffa; egli nulla ſtimando le piaghe, e rimettendo tanto di valore al ſuo animo, quanto di ſangue verſaua dalle ſue vene, ritornò più forte alla pugna: dimoſtrando à i ſtupefatti nemici, ch'egli poteua eſſer ferito sì, ma non poteua eſſer vinto: onde ſe il ſangue di Venere, per quanto finſero indegnamente le fauole, ſerui per colorire le roſe; quello di Perciuallo, al riferir delle Iſtorie, ſerui per innaffiare, e per dar vigore alle palme. Guidò da Capitan Generale poi con tanta prudenza gli eſerciti, che queſti non patirono giamai per le ſue direzzioni, ò ſuantaggio di ſito ne i poſti, ò ſcarſezza di viueri ne i paſſaggi, ò penuria di acque nelle campagne; sì che i Soldati eran ſicuri, che douunque volgeuano il paſſo, ritrouauano l'abbondanza. Non fù mai ſoggetta ad imboscate alcuna delle ſue truppe; e le di lui ritirate, erano non meno glorioſe delle Vittorie. Non aſſediò fortezza alcuna, che non ſe ne foſſe reſo in poco tempo Padrone: e marauigliandoſi lo ſteſſo Alfonſo, ch'egli non poteſſe giamai eſſer notato di lieue fallo, dimandò à Perciuallo vn giorno, come, e con qual mezzo poteua ſempre renderſi vincitore; egli rendendo grazie al Rè del concetto che haueua di ſua perſona, per riſpondere modeſtamente li moſtrò vna Spada che haueua il pomo tutto guarnito di occhi; volendo

accennare, che la vigilanza, ed il valore erano i mezzi che dauano à lui le vittorie, ed al suo Principe le conquiste. Nella di lui morte il Rè istesso interuenne, spirando trà gli abbracciamenti Regali l'anima grande: ed essendo spirato, il Rè dirottamente ne pianse; e volendo i Cortigiani suoi consolarlo, rispose ch'egli honoraua col pianto il merito dell'estinto: mà nello stesso tempo deploraua le proprie sciagure, perche non haurebbe hauuto speranza più di vincere; mentre hauea perduto colui, che non conobbe mai qual sembiante haueffer le perdite. Volle il Rè assistere à suoi funerali, facèdo vestire à bruno tutti i suoi familiari per quella morte, così hauendo trionfato delle forze de suoi nemici mentre visse; trionfò dell'amore del Rè mentre morì. Il Rè medesimo per consolare Berardino di Sangro suo figliuolo della perdita, c'hauea fatta di vn tanto Padre, li donò molti feudi, assicurandolo, che nella persona di vn Rè haurebbe sempre sperimentato l'amor di vn Padre. Sotto il di lui Ritratto il seguente elogio leggeuasi.



Perciuallo de Sangro Nicolai Thoma filio Berardi
 dini Patri militum fortissimo. & Armorum
Ducum celeberrimo.

Elogium

An

Inter Milites fortior,
 Vel inter Duces Prudentior
 Perciuallus de Sangro existerit?
 Eius excitata est tempore quaestio.
 Cuncta Bella cum sua virtute fugauerit
 Adhuc tamen quaestiones Virtutibus excitauit.
 Militia Brachium exhibens
 eidem dedit, & caput
 Nè absque manibus, & Acephala videretur
 Eodem tempore
 Et nè trunca esset, & monstruosa
 Ingenio, & operibus reddidit ipsam illustrem;
 Magnus à Natura factus,
 Maior est redditus à Virtute;

At

Maximus habitus est à Militibus.

Vbi

In etatem descendit, ascendit ad gloriam
Verè Maximus,
Cuius descensus in ascensum excreuerit à
Unus cum non sufficeret illi Magister,

Dux

Duos Generosus Iuuenis habuit :

Nam Achille maiori

Unus non sufficeret Chiron

'Altero enim factus est Miles egregius',

'Altero Dux, & Ducum Prototypus, & exemplar.

Bellacum gerenda suscepit

Ad ea iter Fortitudine stravit atque Prudentia

Unus utrumque

Martem scilicet referens, & Mercurium.

Quod

Si Hieremias oculatam viderat Virgam

Ipsè oculatum ensè ostendit.

Fortissimo Percussali Animo

Bellum idem erat, ac Cælum;

Nam istius ad instar,

Illud semper Intelligentia direxit:

Itaque

Neapolitanum hunc Militem,

Et Militum gloriam

Aegyptium Regem assereres;

Cum vel militari scepero, vel gladio

Oculos semper adiunxerit.

Idcò

Nunquam intulit arma, quin collegerit lauros.

Fortissimi partes Militis assumpsit

Cum Hostium copia, non semel obrutus in conflictu

Ex ipsa copia

Victoriæ abundantiam reportavit .

*Septies aliquando mutavit Equum in Bello ,
Sed nunquam animum .*

*Infatigabilis Percinalli vigor terruit Inimicos
Qui*

Ad plurimum Equorum lassitudinem lassari non potuit

Et fortior semper est visus ad pugnam .

Iustitia tunc didicit cedere Fortitudini ;

Septies enim cum cadat Iustus in die ,

Nunquam Fortis hic cecidit .

Hostis ut novum audiuit Hinnitum

Os ad novos inde gemitus educendos biauit :

Et Percinallus Casare Maior

Non mortem à Iunij Bruti oppositione ;

Sed Brutorum auxilio

Palmas demeti posse probavit in Iulio .

Unum si Bellorophontes Pegasus ;

Unum si Bucephalum Alexander :

Septem Percinallus in Bello direxit ,

Quibus

Chimeram prostravit audax ,

Idest fictitium Hostium ostendit esse furorem :

Nihil suo obsuerunt vulnera pectori ;

Cum ex eis potius

Victoria generoso irrigata sanguine germinarint .

Cruor ab eius plagis effusus

Viam inimico sanguini aperuit ;

*Quacumque sui stilla, ceterorum expecteret fluium
 Quo iacturam guttula compensaret.*

*Ex ipsis venarum scissuris
 Pectori clausa Magnanimitas profluit
 Et cicatricum characteres*

Mortis sententiam Hostibus signauerunt.

Exercitus Ducem dum agit,

Nunquam sine cautela Acies,

Nunquam absque aggeribus milites,

Nunquam Phalanges direxit sine Victoria,

& nunquam sine triumpho pugnavit.

Perciuallum.

Quem Inimici fugerunt, ut fugerent mortem

Regis Brachia

Exceperunt tandem, ut moreretur:

Sicque

Inter Regales amplexus occubuit,

Qui Belliger inter caterorum gemitus adoleuit.

Corona deinde Alphonsus

Quam Perciuallo brachijs composuerat,

Proprijs lachrymis intulit Margaritas;

Ut aliena plusquam propria claritate nitescerent

D. Ioanna de Sangro

Diadema in Victoria signum imponitur

Quod a profligatis vicijs reportauerat:

Nec defuerunt diademati Margaritae,

*Quando ad Amoris sui Crucifixi pedes
 Tamquam è perenni fonte
 è suis oculis semper lachryma disfluebant:
 Vnamque Margaritam præceteris extulit.
 Qua Evangelica ad instar
 Omnibus exciitè præponenda
 Ut Andria Ducis insereretur Amoribus.*

Il diciasettesimo medaglione che seguìtaua rappre-
 sétava il Ritratto di Carlo di Sàgro fratello di Perci-
 uallo, il quale fù Cauualiere Gierosolimitano; e la
 Croce per lo valore di lui, si vidde essaltata nella Tra-
 cia, non meno che per la pietà di Eraclio essaltata si
 vidde nella Giudea. Fece egli del suo petto vn Calua-
 rio, e quel sagro segno, che dalla Ebraica empierà vè-
 ne oltraggiato, da lui fù coronato di raggi, ed illu-
 strato con più splendori. Raccolse le prime palme
 nel mare quando incontratesi le Galere della sua
 Religione cò alcuni legni Turcheschi; quantunque
 non hauesse voto nelle risoluzioni che prendeuano
 i Comandanti di quei legni, con tutto ciò impazien-
 te della tardanza, che i Capi dimostrauano nel ri-
 soluere il combattimento; e nel comandarlo, egli
 faceua leggerè nel suo volto la volontà che hauea di
 combattere: onde à pena ne sentì l'ordine, che dan-
 do voci d'allegrezza, e di giubilo, fù de i primi à di-
 mostrare vn memorabile ardire; onde à pena si ab-
 bordò il suo legno con quello de nemici, ch'egli vi

saltò dentro; con la spada alla mano fece ritirare gli
 Infedeli, li ridusse confusi alla Poppa, e molti vi
 furono; che non potendo tollerare la di lui brauura
 si gettarono in mare; dalle voragini più presto spe-
 rando la salute, che dal suo brandò. Mise in isba-
 raglio, ed in confusione tutti i nemici; togliendo il
 fanale, e la bandiera à quel legno; con cui tornan-
 do vittorioso, fù riceuto con applausi dal Genera-
 le, il quale disse che vn Giouanetto Cauualiere in
 quel giorno haueua insegnato il modo di guerteg-
 giare à i più vecchi. Smontato in Terra nelle Riuiere
 di Leuante à far acqua, essendo al suo valore, ed
 al suo comando data quella gente, che veniua depu-
 tata à quell'essercizio: egli mentre la vidde assalita
 da infinite squadre Turchesche, la cuopi col suo
 petto, fece à tutti scudo del suo gran cuore, e facendo
 ritirare i suoi ne i battelli, senza perdere ne pure vn
 minimo fantaccino, fece vna strage grande di quel-
 le schiere, essendo l'ultimo ad imbarcarsi, e riportò in
 segno di sue vittorie quattordeci teschi de i Traci più
 ragguardeuoli, e quattro bandiere rapite alle di lor
 soldatesche, vantandosi di hauere nello stesso tem-
 po data l'acqua à suoi, reciso il capo à nemici, e ver-
 sato il sangue dalle lor vene. Essendo venuta l'Ar-
 mata Turchesca à danni delle Riuiere del Regno,
 egli vi accorse con pochi de suoi soldati, ed essendo
 solito di dare à quelle truppe spauento; Apena pre-

corse la fama, che lor veniua contro Carlo di S'agro, che i Turchi sbigottiti lasciarono i mal guidati pensieri di depredare, e si diedero precipitosamente alla fuga, lasciando in terra non solo tutto ciò che haueano rubbato, ma buona parte delle armi proprie, e delle loro spoglie; si che Carlo hebbe per pregio di vincere senza combattere, e di arricchire i suoi soldati, senza che haueffero sfodrato le spade, ò impugnate le lance. Si segnalò Carlo notabilmente nelle Guerre che in quel tempo contro i Veneziani faceuan gl'Imperiali; si che Prospero Colonna era solito di dire, che la sua condotta riceueua la gloria dal di lui brando; facendo fino alle acque Venete temere il suo fuoco. Scarfeggiaua la sua Gierosolimitana Religione di frumento; onde diffidaua di poter mantenere e la stima della sua Croce, e la vita de suoi Cauualieri; Quando Carlo hauendo armata vna barca, accompagnato da pochi, scorse il mare, ed incontratosi in vn Vascello, che carico di grano veleggiaua alla volta dell'Africa, non prima l'assalì, che se ne rese Padrone, restando attonita, e stupefatta quella guarnigione quando si vidde fatta preda del di lui valore; mentre ad ogni diece de gli Assaliti, vno degli Assalitori opponeuasi; e ritornatosene glorioso con quell'acquisto hebbe le benedizioni, e gli applausi da i Popoli rauuiuari; riconoscendolo, ed acclamandolo non solo per Guerriero

che sapeua difenderli, ma per Padre, che sapeua ci-
barli . E sotto questo Ritratto il seguente Elogio
leggeuasi.

*Carolo de Sangro Perciualli fratri, Equiti
Hierosolymitano.
Elogium.*

*Quisquis Gloria Alphabetum cupit ediscere
Hoc ipsum à Cruce legere incipiat,
Quam Carolus de Sangro gestat in pectore.
Tantis candidata crux laudibus
Et illius fuit circumducta fulgoribus
Ut*

*An à Carolo magis quam ab Heraclio
fuerit exaltata?*

*Schola quaecumque contenderit.
Crucem*

*Qua Christum suis confixit in lignis
proprio Carolus fixit in corde;
Et quæ sanguine quondam expressit Amorem
Ab istius pietate candida reputatur.
Hoc enim caelesti habetur ab Agno
ut quidquid fuerit ab ipsius cruce respersum
& fulgidum, & candidum referatur.*

*Dignè
Ioannis Baptiste titulo decoratur;
Cum utrumque Baptisma*

Fluminis scilicet, & sanguinis
Habeat ab ipsa principium.

Omnes dum habet Crux malos Principatus euertere
Non mirum

Si cunctos Hostes sua Crucis Virtute depresserit.
Supra pectus suum, si Crucifixus Amor recubuit

Crux ipsa

Caroli è pectore, nè moueretur, affedit;
Et nè Naumachiam agens

Miles hic unquam naufragus esset
ligno, de salute securus adhaesit.

Terra Inuidia.

Mare illi palmas germinare perdidicite :

Fluctus tunc gloria magis fuerunt ; quam Ventis elati

Quod

Victoria palmas, nedum irrigare potuerat, sed producere.

In hoc uno

Crucis Triremes habuere praesidium

Quando in Turcarum naues

In pacto impetu, & rostris æneis irruit

Turcarum turmas densas dices Nubes

(Si nedum corpore aspicias limosas, sed animo)

E quibus tonitrua educbantur, & fulgura :

At

Lauris Caroli Animus circumseptas

nec fulgura, nec tonitrua timuit, sed elusit.

Primus in ipsorum naues ascendit

Ut ceteris suo exemplo, & viam aperiret, & animum;

& ubi pedem fixit ad pugnam

Hostium pedes pennas assumpserunt ad fugam.

Retrocessit suo gladio Turca perterritus,

Totusq; conuolauit ad puppim

Ibiq; ferro victus, ac vincetus

Et Crucis, & Caroli victrices vires agnouit.

Christi Miles interim

Lumen vitro clausum à Puppis vertice rapuit

& lunatum eiusdem vexillum

latus extraxit, & eleuauit.

Cacos tunc Thraces remansisse, nè dubites

Lumine dum audis orbatos

Et luna, ut aeternum pateretur Eclipsim

Cano volutabatur non Calo.

Cum siti ad Orientem

Classis Christi languesceret.

Ut aquam ex fontibus inimicis haberet,

Carolo

Idest Christiano Moyse committitur, ut eliciat

Mox ille in arenam descendit

Hostile pratergreditur litus

Nemora percurrit Intrepidus,

fontes, ut biberent milites reperit:

Ipsè verò

Cyrum Persaum Regem imitatus

adhuc ad mortem sitibundus bibere respuit:

In

*Indignum afferens digno Duce,
Priusquam reficiantur ceteri, restaurari.*

Verum

*Plena, sui Doliola dum reportant
A pluribus Turcarum sagittarijs innaduntur:*

Ipsorum tamen impetum reprimens,

Ne suorum terga feriretur

Magnanimam pectus Hostibus vertit,

Et solus pugnam exercuit, & expluit.

Suis fecit proprio corpore clypeum

Ipsiusque munimine

Littus repetunt Milites,

Cymbasque recolunt, quibus pervenirent ad Naues

Ultimus omnium Carolus transfrætavit

Hostium capitibus, & vexillis onustus.

Thrax infidus obstupuit

Cum unius se vidit, & ense dissipatum, & animo

Etsi non frontem militum vidisset, sed humeros.

Vindictam classis Turcica medians,

Neapolitana littora aggreditur,

propicio furore, non Faso:

Vix etenim Caroli de Sangro adventum audiuit,

& nomen,

cum ante attritus, quam victus,

& spolia dereliquit, & Armas,

Unicam reputans felicitatem,

Ensem non expectare notissimum.

*Cum fame aliquando suorum millium Ordo, periret
Ipse onerariam nauem Casascopio aggressus
Prodigiosa pugna pradauit:*

& qui à suis

Sicim fugauerat olim, fugauit, & famem.

Tot denique Virtutis Bellica

Admiranda prodigia perfecit, quot excitauit.

D. Ioanna de Sangro

Crucem Christi pariter suo cordi confixit,

Cuius Virute, Victorias reportauit innumeras.

Epulas Pauperibus ministravit;

Aquam tamèn, & Panem

Sibi aliquando in Hebdomoda reseruauit.

Itaque

Ipsa eadem Alimenta

Quibus Carolus crebatur ad festum

Ioanna ad Vigiliis adhibuit,

Ut ijs exinde festum expectaret æternum.

Il Ritratto di Sigismondo di Sangro figliuolo di Simone di Sangro, e di Antonella Camponesco figliuola del Conte di Montorio si vedeua nel diciottesimo medaglione, il quale fù di tanta prudenza, che riacquistò ciò che si trouaua smembrato dalli Stati de suoi Maggiori; e si mise in possesso delle Terre di Frattura, Colle Angelo, Iuara, e Bugnara; aggiungendouene molte altre, come furono Porcili, San Giovanni, Guarrazzano, Santo Serio, Acqua:

uel.

uella, Centola, Torricello, i feudi del Gaudò, e di Cesina, con molti altri Castelli; sì che se era grande per li Stati che ricuperò, diuenne grandissimo per quelli che vi aggonse. Fù egli alleuato, e nodrito nella Corte del Rè Ferdinando, il quale non lo chiamò mai, che col titolo di figliuolo. La sua educazione fù veramente Regale, perche preuenne in tal maniera la età con la sua Prudenza, che essendo di lui gli altri fratelli minori, ed hauendo, perciò, bisogno di Tutore, e di Balio: mentre Sigismondo ueniua escluso per la minore età, dalla tutela, e dal Baliggio; il Rè considerando il suo sapere: mentre gli altri congiunti si affatigauano nel pretenderla, e nell'ottenerla, rispose, che si farebbe fatto gr. n. torto alla Indole, e sapere di quel gran Cauualiere, con escluderlo dall'amministrazione di ciò, che apparteneua à lui, ed alla sua Casa: onde era necessitato di dispensare alla disposizione delle leggi: mentre il Cielo hauea per lui dispensato, ed all'ordine, ed alle leggi della natura; che perciò essendo anco minore essercitò quella carica, e ne riportò tanta lode, che Ferdinando diceua essere glorioso, perche la Prudenza di Sigismondo hauea fatto acquistar credito alle sue Grazie. Non hebbe la Casa di Aragona Cauualiere, in tutta la sua famosissima Corte di lui, ò più prudente, ò più Sauio, à cui potesse commettere l'opera, ed il maneggio de gli

affari più graui, ò de i negotij più scabrosi della Corona: onde Alfonso Duca di Calabria, e figliuolo primogenito di quel Rè li diede vna Galea, e lo spedì nell'Africa per negotij importantissimi al suo Reame: ed iui trà quei Barbari acquistò tanta fama, che diceuano pubblicamente i più assennati di quel Popolo fiero, che ben doueuasi alla di lui virtù la concessione di quanto chiedea: ed ottenuto quanto bramaua, il Rè che lo raccolse con segni di stima, e di affetto, hauendo hauuta la relazione di ciò che haueua operato, disse. In fine Voi dall'Africa ritornate così famoso, che hauete fatto conoscere à tutti Barbari Popoli, hauere il nostro Regno mostri nella Città, com'essi li tengono ne i deserti, facendo conoscere che i nostri sono mostruosi nella Virtù, come quelli si dichiarano mostruosi nel Vizio. Il Rè Federigo, che ad Alfonso succedette nel Regno, hauendolo dichiarato suo Consigliere di Stato, lo pubblicò di tutto il suo effercito General Capitano. Con questa dignità, ed officio, in tutte le Guerre del Regno acquistò tant'honore, che fù riputato il più famoso nella milizia, che potessero quei trauagliosi tempi vantare. Riportò quarantadue Vittorie in altre tante battaglie, ch'egli fece in campo aperto con i Francesi, e lamentandosi il Rè di Francia che nissuno spiunasse i suoi Galli, quanto il suo estremo valore, egli fece intendere al medesimo, che lo ringraziaua

del

del concetto in cui lo teneua, e che delle batraglie doueuasi alla Fortuna l'euento, la quale se era cieca non poteua mirare il merito di vn gran Rè; ma se haueua gli occhi, com'egli credeua, tutti quei felici successi, che le sue armi haueano ottenuto, si douevano alla giustizia, ed alla ragione degli Aragonesi. Il Rè conoscendosi tenuto tanto alla Virtù di Sigismondo, li donò la Terra di Agropoli, la Rocca del Cilento, Rotino, e Torchiara; esprimendo nel Priuilegio, che à suo fauor ne spedì, che se i donatiui, li quali si fanno da i Rè à Soldati, ed à Cauualieri, sono argomento della magnifica liberalità, la quale deue essere compagna di ogni scettro più augusto; quella volta erano essigenza del merito di Sigismondo, perche si concedeuà à lui picciola parte di quanto haueua con la sua spada acquistato alla propria corona, e contribuito con la sua direzione alla Regale grandezza. Visse egli nel tempo degli Aragonesi, li quali tutti l'ebbero in singolar venerazione, ma crebbe la di lui stima sotto gli Austriaci essendosi di lui seruito fino all'anno mille cinquecento trenta sei l'Imperador Carlo Quinto, ed in tutte le imprese notabilmente si segnalò, ed in particolare nel mille cinquecento venti vno, nel consiglio che diede à Prospero Colonna, di togliere il suo essercito da Rebbeco, perche stando iui con grande suantaggio, e per contrario Odetto de Foix, che comandaua

l'esercito de Francesi , essendo copioso di forze , e vantaggioso di sito , haurebbe hauuto sicuramente la Vittoria dalla sua parte; il che conosciuto dal Colōnese prestamēte si ritirò; e fù salutare in tal guisa il suo consiglio, che, à giudizio de i Capitani più famosi di quella età, mise in sicuro le fortune Imperiali, le quali haurebbero patito in vicinanza di vn picciol fiume vn vituperoso naufragio. Hebbe Sigismondo grandi contese con Antonello , e Roberto SanSeuerino Principi di Salerno, occupandosi vicendevolmente le Terre de loro dominij ; segnalandosi così nel difendere i suoi Stati, come nell'espugnare li altrui sempre per valorosissimo Caualiere. Morì finalmente assai vecchio . ma non potè la carica de gli anni aggrauarlo, si che non dimostrasse fino all'ultimo spirito vn coraggio più che da huomo, à cui nulla hauea recato di pregiudizio la età, perche quanto hebbe di vita, tanto potè contare di gloria . Sotto il di lui Ritratto era pure scritto à caratteri di oro sul campo nero l'Elogio seguente.

Sigismondo de Sangro Simonis filio strenuo Militum

Duci.

Elogium.

Excelsa Sanguini

Sublimis in imagine nequitia indoles,

Qua

Sigismundus de Sangro
Et exprimitur, & refertur.

In ipso

Summa fortitudo, summa pulchritudini

Visa est desponsari;

Illudquè

Ve omnes Sigismundum amarent, omnesque timerent;

Natura vultus lineamentis admonuit.

Ingenuus Animus

Quidquid cordi infederat detexit ore:

Cum nulla Virtus in homine praeclarius habeatur

Illaque diaphanum exhibet corpus

Quo externis interna transluceant;

Ea etenim Homo

Comprehensoribus aliquantulum iungitur,

Dùm à Usoribus separatur.

Specie, Amorum illicium,

Fortitudine, Armorum dictus est fulmen;

Ubique palmas decerpens,

Et Animorum, & Hostium.

Et si divisionis Inimicus

Semper tamèn didicit Imperare:

Omnia

Quae à Maiorum ditionibus discerpta rescivit

Iisdem mirabili celeritate coniunxit;

Et Raptoribus ita metum incussit,

Ve Hic latebras ubiquè perquirerent,

Quibus iram vindicem euitarent.
 Quasatum turbinibus patrimonium
 Acolo maior

Fugatis ventis, & clausis
 Pacificus composuit ad quietem, & auxit.

Totam serè Regni Prouinciam
 Vitiis eripuit Iusticia viribus;
 Ut sibi idest Virtuti faceret
 Vætigalem, & subditam.

Sceptrum suum
 Iouis fulminibus simile fecit omninò;
 Eo namq; ad terrorem vberius
 Vtus est, quam ad vulnere.

Sua Rex Ferdinandus in Aula
 Sigismundum infantem suscepit, ut educaret
 Et ibi

Regios mores ille sic induit,
 Ut singulorum aquauisse,
 Et omnium superasse virtutes expresserit.

Regalis ad Dignitas voluit;
 Ut tanta Virtus, cuius fulgore
 Omnium oculi cecutirent

Non aliundè quàm à Regia profilliret.

Solo, saloque Virentem
 Quans ipsum excepit Rex, & Exercitus;
 Cum Sigismundo Clauo sedenti
 Tantis fuerit,

Ut nec etiam in te factus
 Fluctuare Victoria potuisset.
 Nunquam ipsum Ferdinandus
 Alio quam filij appellandam nomine duxit;
 Ut eam gloriam,
 Quam sibi Natura non dederat
 Magnificè dare posset adoptio.
 Eratres cum Infantes haberet,
 Pleriquè affines ad ipsorum tutelam inhiarent
 Rex
 Sigismundum in Tutorem Germanorum elegit:
 Cumque illi defectum ætatis opponerent
 Regia Vox
 Dignam optimo Rege sententiam protulit,
 Acram scilicet fuisse à Prudentia victam;
 Mereri Sigismundum dispensationem à legibus,
 Quando secum dispensauerat Virtus;
 Nec ipse
 Tutæ conscientia posset dædarare minorem,
 Quem factiora cuncta publicauerant Maximum.
 Germanorum interim tutelam cum gessit
 Eos Regijs moribus, imbuit,
 Eorumque patrimonium ad eò seruauit, & auxit,
 Ut Patrem in Tutore,
 Et Magistrum in fratre, fratres agnoscerent. |
 Alphonfus
 Africa negotijs implicatus;

Ut ipsa, lingua solueret, antequam gladio
Sigismundum misit in Aphricam :

Ibi què

Barbaros ita ad sui Amorem attraxit;
ut ad concedendum quod querebat
Regem, Populi ipsi compaterint.

Itaque

Amorem adeptus à feritate
ad Patriam remeavit ;

Quem cum Rex obstupescens exciperet

Letus plenis vocibus annuit
Aphris posse Neapolim

Meliora monstra proponere,
Quibus

Monstruosam ad Gloriam esse Virtutem
Vitia ad ludibrium monstruosa condiscerent.

Inter Status Consiliarios

Illius, solùm, & semper Rex probavit consilia
ac si Prudentia

Sigismundi lingua dederit, ac protulerit.

Bellorum in Generalem Ducem eligitur,
Suamque exercitum semper,

Vel sequi Victoria, dedit, vel præcurrere.

Duos habuit supra quadraginta triumphos

Cum sexdecim ætatis lustra vixisset

Et Pyrrho Epirotarum Rege maior

Plures Victoria annos sacrauerit quam ætati.

Tali Virtutum splendore refulsit;

ut Gallorum Rex etiam

Ei donaria dederit, & praemia;

Et exinde

Gallus lucem nedum euocare didicit, sed laudare.

Gallis Infestus

Aquilam fixis semper luminibus coluit;

Quod si Aquila Solem aspicit;

Hic

Sol Aquilam visus est venerari.

D. Ioanna de Sangro

Annis Sigismundum emulata

Eundem Victoriarum numero superauit:

Quippe qua

Mundi & Inferorum Victrix

Triumphatura solium recepit in Caelis.

Con ammiruole dipintura era nel dicianouesimo medaglione formato il Ritratto di Placido di Sangro, il quale fù secondogenito di Nicolò. Concorsero in questo Cauualiere tante parti, che non hobbero che desiderare nella di lui persona, tutti coloro che si mostrauano critici nell'essame delle altrui perfezzioni, à segno che quegli Eroi di Platone, di Aristene, e di Plutarco, haurebbero potuto da lui prendere l'essempiare, e la Idea di ogni personaggio più celebre, e più famoso. Fù egli perciò deputato Cauallerizzo maggiore, prima del Rè Alfonso,

e doppo del Rè Ferdinando, iquali si stimarono così ben seruiti dalla sua diligenza, e valore, che non hebbero cosa più cara, nè si auualsero mai di altri ne i loro affari, che della sua ammireuol prudenza; ond'è, che Ferdinando lo spedì in Roma suo Ambasciadore al Pontefice per darli l'auviso della morte di Alfonso primo, e per presentare alla Sede Apostolica la China, nella maniera, che ogni anno si costuma da i Rè di Napoli, in segno di tributo, e conuenzione fatta da i medesimi con la Chiesa. Fù però in quell'anno il negozio più difficile che potesse trattarsi; perche essendo morto Alfonso senza legittima prole, pretendeuasi dal Pontefice, che il Regno di Napoli fosse decaduto alla Chiesa, ricusando di darne la Inuestitura à Ferdinando, il quale non era di lui figliuolo legittimo. La lettera Reale, ch'egli mostrò in quella sua Ambasciata era del tenore seguente.

Sanctissime, & Beatissime Pater, & Domina: Possibilem filij commendationem, & pedum oscula Beatorum. Considerantes aie presentis Maiestatem Domini D. Alphonsi Regis Aragonum, & utriusq; Siciliae, &c. Genitoris nostri clarissimi, & recolenda memoria obisse, commissimus in presentiarum per litteras nostras Magnifico, & dilecto Cauallerito nostro Placido de Sangro, ut mortem praefatae Maiestatis Nobis ita luctuosam, & mestitia plenam, ob tanti Domini Regis, &

Patris amissionem, ut nihil supra, Sanctitati Vestrae, tanquam Pastori Uniuersalis Ecclesiae, ac Patri, & praecipuo Benefactori nostro denunciaret; memoriaque habentes praefatam Maiestatem, his superioribus diebus, sua uita durante commississe, atque mandasse dicto Placido, ut Sanctitati Vestrae solueret, & traderet Palafrenum, sine Equum unum album, quem Sua Maestas, & eius successores in hoc Regno, anno quolibet, pro huius Regni infundatione, ac ueri Domini recognitione in festo Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum dare, & solvere tenebatur. Et licet ipse Placidus ante obitum dicti Domini Genitoris nostri iter arripuisset, Urbemque cum dicto Palafrano applicuisset, & serè omnia peregerit circa traditionem, & assignationem dicti Palafreni, quae eius commissioni, & mandato incumbabant, & incumbunt. Et quoniam Maestas ipsa ante diem solutionis praefata diem suum clausit. Nos tamen, qui commissionem, & mandatum factum per praefatam Maestatem ratum, & firmum habemus, & habebimus, mandatum, & commissionem eandem, & omnia quae Placidus ipse, uirtute Commissionis, & mandati exercuerit, ad abundantiorems cancelam, actum, & solutionem census praefati continuando, & illi inhaerendo confirmamus, atque ipsi Placido de nouo committimus, ut solutionem ipsam, & praesentationem dicti Palafreni etiam nomine nostri, tanquam, ueri, & legitimi Regis, & successoris in hoc Regno faciat, debitasque

solicas recuperet cautelas, siue apodixas. Supplicamus idcirco. enixe Sanctitatem Vestram ut super his omnibus, Canalleritio ipsi fidem habeat, eumque expeditum, cum cautelis, & rebus necessarijs remittere dignetur; ac Nos, & Statam nostrum semper commissum habeat, qui parati sumus in omnibus Sanctitati Vestra seruire, quam Omnipotens Deus conseruare dignetur in Regimine sue Sancte Ecclesia. Datum in Castello nouo Ciuitatis nostre Neapolis die vigesima septima mensis Iunij anno à Natiuitate Domini millesimo quadringentesimo octauo. Rex Ferdinandus. Sanctitatis Vestre Humilis, & Denotus filius Rex Sicilia, Hyerusalem, & Hungaria.

Hauendo intanto Placido offeruate le difficoltà, che si opponeuano per parte de i Pontificij Ministri in ordine allo escludere Ferdinando dalla successione, scrisse con i più sottili, ed efficaci articoli di legge à fauor del suo Prencipe, e maneggiò con tanta destrezza le ragioni più politiche; e con tanta prudenza seppe guadagnarsi gli animi di quell' Ecclesiastico Senato, in cui tal pretensione agitauasi, che hauendo finalmente addotto à beneficio di Ferdinando, quanto si poteua pensare, dimostrò che questa concessione era da lui particolarmente ricercata per euidente vtile della Chiesa, al quale era pronto di contribuire, ad essemplio de suoi maggiori, e de buoni Cattolici con la vita propria: onde consideraua,

che

che tornasse conto alla Santa Sede di mantenersi pacificamente il possèso di vn Regno , che le poteua essere contrastato . Che i Pontefici sono Padri , quantunque sian Prencipi ; onde se quel titolo era il primo , che v`a congiunto con la suprema lor dignità , ed il secondo accessorio , stimaua che le obbligazioni della di lor Maestà erano più strette alla conseruazione di quel titolo , che di questo . Che lor conuiene più presto di accrescere i Stati à i figliuoli , che di scemarli . Che la seruitù prestata da gli Aragonesi alla Chiesa era meriteuole , che alla di lor posterità si aggiungessero pricilegij nuoui , e non si togliessero li antichi . Che i Padri cercano di riscuotere la vbbidienza , e non le rendite da i figliuoli . Che bastantemente la humana peruersità si mostraua ingelosita della Pontificia potenza , e che quando anco riuscisse à questa di rendersi più ragguardeuole con l'acquisto di vno Stato sì vasto , com'era il Regno , haurebbe richiamata la inuidia alla irreuerenza , e più presto si farebbe esposta à rischio di far guerre , che di Regnare . Che se i Prencipi Italiani , ed Oltramontani mirauano con occhio liuido quello Stato in mano di vn Prencipe , che non haueua altro ; molto più si sarebbero ingelositi di vederlo sotto lo scettro di vn Pontefice ricco di tante Prouincie . Che tutto ciò che può persuadere l'Honesto , l'Vtile , ed il Diletteuole , era dalla sua proposizione congiunto :

onde non poteua credere che hauesse hauuto vn Prencipe sì clemente ad hauer ripugnanza ad vna concessione ch'egli credeua procurata dalla Giustizia, ed offerendo tutto ciò che il Regno, ed il Rè haueuano, al Pontificio piede, così ben persuase la paterna pietà del Pontefice, che non hebbe più da desiderare di ciò che ottenne. Quindi ritornato in Napoli fù da Ferdinando raccolto con amore proporzionato al gran beneficio, c'haueua fatto alla di lui persona, dicendo essere più obligato à Placido, che ad Alfonso; perche questi lo haueua lasciato crede di vn Regno, che forse non era suo; la doue Placido li haueua stabilito ciò che poneuasi in controuersia, e l'haueua fatto pacifico possessore di vna corona, ch'egli non potea pretendere senza liti: onde il Rè per segno dell'Amore, e del debito, che con la di lui Virtù haueua grandemente contratto, li donò tutti i beni, così feudali, come altri, li quali erano alla Regal Corte caduti. E lo fece Castellano del gran Castello di Capua, carica, la quale fù ancora conferita doppo la di lui morte à Lucido suo fratello; dicendo Ferdinando in quell'atto, che à nissuno meglio poteua quella difesa commettersi quanto à Placido; perche s'egli hauea saputo così bene difendere le Regali ragioni con la lingua, vguualmente haurebbe conseruata quella chiau del Regno con la sua spada. Essendo poi morto vniuersalmen-

te fù pianto ; gridando tutti, che l' Amore di Alfonso, e di Ferdinando non potea chiamarsi bendato : mentre non haucvano il suo gran merito amato alla cieca . E sotto il di lui Ritratto leggeuasi .

*Placido de Sangro Nicolai filio Alphonfi, & Ferdinandi Aragonensium Regum Magno Comestabili
 . Utriusque apud Summum Pontificem
 Oratori, & Capue Arcis Praefecto.
 Elogium .*

*Planetarum si quis est influxus in Homines
 Totus in hoc
 Cuius praefertur Imago congeritur :
 Placidus enim de Sangro
 Vniuersam in seipso Astrorum sensu efficaciam
 Nihil tamen cum eo peruenere Malefici .
 Procul hinc Ingeniorum figurarum, & Callytia
 Quibus
 Nec claritatem ab astris, nec ueritatem educunt :
 Tota ipsius Genesis
 Deo cum sit tribuenda non Fato .
 Morum tranquillitatem auguratus à Nomine ;
 Vel ab eo quod omnibus placuit
 Dictus est Placidus .
 Hic
 Quidquid in Heroum maximo optabat Homerus
 Citrà fabulas in seipso collegit .*

Magnus Regij stabuli Praefectus, & Comes
Eodem tempore

Regia Aula, Regiaquè Persona Praefecturam obtinuit.

Amorem Alphonsus erga Placidum
Filio, & Hæredi Ferdinando legavit;
Eumquè

Regno, & Fortuna hoc vinculo colligavit;

Quaecumquè
Cæteris difficillima videbantur;

Ipsius dexteritate
Digito poterant, & perfici, & moveri, non manu.

Neapolis Regnum
Pontificio indulto Regibus legitimis datum
Et tamèn lege

Ut quolibet anno Equum, & alia
pro ipso in tributi signum exsoluerent
Regnumq; Romano Pontifici vectigal patefacerent;

Alphonsi morte
Pontifex dum repeteret
Ex quo Ferdinando

Legitimus titulus successionis non aderat;

Placidus ad legationem eligitur;

Cuius eloquentia, suasionibus, autoritate

Victum se Pontifex annuit,

Et Regnum magis legato, quam Ferdinando concessit;

Plus Patris munera implens, quam Principis.

Indè Ferdinandus

Placido magis debuit, quam Alphonso
 Subdito scilicet magis quam Patri;
 Cum ab illo Possessionem Regni;
 Ab isto Regni lites acceperit.
 Tanta fuit ipsi Magnificentia
 Ut Regna, & donare potuerit, & acquirere.
 Sangrorum exinde gloria patris

Qua

Reges sibi fecerint debitores.
 Capuana Arcis custodia
 Sua fidei tamen fuit protinus comendata,
 Ut Regni Ostio
 Et fidelis, & fortissimus affligeret Ostiarius.
 Civitas illa,

Qua

Anibalis vires mollescere didicerunt,
 Placidi fortitudinem,
 ne dum servare visa est, sed angere.
 Vulturnus fluvius
 Qui forsitan est à Vulturis volatu nomen sortitus
 Aquas suas, nè fluerent tam citò, compescuit.

Qua

Iordanis adinstar;
 Ut dignissimi Herois facinora mirarentur
 omninò Reterunt.

Nec Vulturum rapacitatem sequita
 Aquilarum mores satagerunt ostendere

Te

Quibus

Vt lucem traducant, solis aciem solent aspiciere.

Ipsa Capua

*Ex tunc ne dū Vrbiū caput, sed Militia se esse probauit
immo, Et ipse Paradiso conendit famam.*

Quando

*Caput ne dūm. Hominum sed Harum
valuit sua in arce completi.*

*Tota fuit in eius officio. Iustitia
cum nulli melius committi potuerit.*

Regni custodia quam Placida

Qui

*Ut Regnum acquisuerat lingua
defenderet pariter gladio.*

Dianna de Sangro augustis cineribus

Tumida Placidi gloria non obstat

Quin requie potiantur aeterna

Calorum Regis stabulo praesit.

Quando Angelos imitata est in praesepi.

Ubique praedicans gloriam.

Simonetto di Sangro era dipinto nel Ventesimo
medaglione il quale fù figliuolo di Placido, dimo-
strando nella Virtù, nel valore, e nella prudenza es-
sere degno herede del suo gran Padre. Ne i primi
anni della sua giouentù riccuè l'habito Gerosolo-
mitano, ma vedendosi la Croce sul petto, si stimò
parimente, accresciuti gli oblihi di procurarne

la esaltazione, e la Gloria: onde corse più di vna volta, comandando i legni della sua Religione fino sù i lidi de Traci, imprimèdo nel lor barbaro suolo segni immortali di sue prodezze. Si raccontauano le sue imprese come di poter sourahumano, ed i Turchi stessi stimauano che il suo valore fosse magico: mentre non poteuano far resistenza alla sua spada molti de lor Guerrieri. Il suo gran maestro, non in riguardo degli anni, ma delle opre, lo fece Commendatore dell'Aquila; dicendo nel conferire à lui quella gran commenda, che all'hora non haueua mira alla età, ma l'haueua al merito, per assicurare i suoi Cauualieri, che quelle dignità erano per essi più gloriose, che sapeuano precorrere la Vecchiaia. Fù egli carissimo à tutti i Rè Aragonesi, ò perche dalla di lui Casa haueuano questi ottenuta più volte la difesa del Regno, e delle persone Regali, ò perche hauendo Simonetto aggiunto à quelli de suoi maggiori i proprij meriti, con titolo particolare rendea si degno del loro affetto. Seruì il Rè Federigo nelle guerre contro i Francesi, ma di maniera che i Gigli strappati dal suol della Francia seruirono per rendere più fiorita la sua corona. Confessò il Rè le sue glorie ne i Regali diplomi, per i quali in recognitione del valor da lui dimostrato in quelle Guerre, li fà concessione di varie rendite, e di molte Terre. Si viueua in quel tempo con molta gelosia nel Re-

gno di Napoli, per le violenze, ed ambizione smoderata del Duca Valentino Nipote di Alessandro VI. ond'è ch'essendo auuenuto à D. Lucrezia Borgia vna disgrazia in mezzo de suoi diporti; già che procurando di diuertirsi con feste in vna vigna, se le strauolse vn piede, e si sconciò, per lo dolore, della grauidanza; dimostrando che non sempre si riscuote allegrezza da i spassi; che per i sinistri auuenimenti forse, che s'incontrano nelle vigne, argutaméte si dice, che si raccolgon lagrime dalle viti; e che non è vero che sempre le vigne offendono il capo co' i fumi, ma fanno offendere parimente il piè con l'intoppo. Il Rè volendo manciare per sonaggio in Roma, il quale, per la sua qualità, hauesse appagata l'ambizione de i Parenti del Pontefice; per le sue ricchezze hauesse potuto rendere più conspicua l'Ambasciaria, e col suo sapere hauesse potuto penetrare nel fondo di quei pensieri, che si teneano nascosti dalla Politica; Scielse Simonetto per tal'officio. Si portò egli in Roma con vno accompagnamento Regale, fece spese immense in quella funzione, lasciò appagato Alessandro del suo tratto, tutti i Romani della sua gentilezza, e doppò di hauere eseguito quanto nelle sue commissioni si conteneua, ritornato in Napoli diede conto al Re di quanto haueua operato, e se ne chiamò così contento, che disse pubblicamente. In vero Frà Simonetto hà com-

preso quello ch'è Roma con la sua Corte, la quale si rende incomprendibile ad ogni Intelletto Non lasciò il Rè Cattolico di seruirsi ancora di lui nelle imprese, nelle quali richiedeuasi, ò maggior Valore, ò maggior destrezza; assegnandoli, com'egli stesso afferma nelle Regali concessioni, che meritauano, e le illustri qualità della gran casa di Simonetto, ed i Seruizij prestati da suoi Antenati alla corona di Napoli, ed i particolari ch'egli hauea resi à suoi, ed à se, che haueffero qualche premio più per segno della Regal gratitudine, che per degno riconoscimento di sue grandi opre. Sotto questo Ritratto leggeuasi l'elogio, che siegue.

Simonetto de Sangro Placidi filii Equiti Hierosolymitano Aquila Comendatario ad Alexandrum VI.

Summum Pontificem Federici Regis Oratori.

Elogium.

*Filium Imaginem esse Patris
Nisi aeterna adstrueret Veritas
Simonetrus de Sangro
Suo utique firmaret exemplo.
Patre eò tamen maior
Quod Hierosolymitanam Crucem
Et Pectore, & corde gestauerit.
Signum hoc videndum in Cælo,
suo fixit in sinu,*

Ut quisque faceret de sua Virtute Iudicium:
Mundanos Hostes gladio terruit,
Cruce Tartareos:

Suos referens ex Victoria utraque triumphos.

Cum Iesus Crucem ascenderet

Se clarificandum dixit à Patre:

Simonettus dum Crucem accepit

Patriam fulgidiorum retulit claritatem,

Et illustre Fidei reddidit testimonium.

Quamvis, quibus Crucis nomen constiterat, litteræ

Iesu trophæa triumphantis expresserant

Christum scilicet Redemptorem pariter, & Victorem

✕ idem Cruce, vel Crucis virtute signabant:

Et idè

Littera illa elementa dicuntur

Ve eisdem, & Mundi Vitam

Et Hominum constare salutem omnes ediscerent.

At

Eodem Simonettus signo

Certaminibus suis Regi Victoriam

Crucis Virtute prædixerat adipisci:

Venerabili illo signo

cooperuit pectus, & brachium;

Es præceptis Divinis obediens

Quibus

Signaculum ponere super cor brachiumque iubemur

Mandata compluit operibus.

Mox

Turcici Imperij Hostis effectus
 Thracia littora petijt, ut Infideles opprimeret;
 Et tot ipsi inimici erant, quot Christo.
 Nullum habuit pericliorem Militia Equitem
 Nullumq; severtorem Flrax habuit Hæstem;
 Tantaque eius fuit Bellica Virtus in pugna;
 Ut magicis artibus Turca tribuerit
 Quidquid erat Natura, & fidei viribus tribuendum.
 Magnus Religionis Magister
 Quacunq; bona in Urbe Crux possederat Aquila
 Simonetto, ut eis frueretur exhibuit:
 Dumq; avaritia ducti, decreta seniores obstabant.
 Oprimus Presul
 Injustia satisfacisse proculia non arati:
 Virtus etenim numeretur in Equite
 Si premium annis excutere, non labores;
 Aetas namq; pericula devitat, ut seruetur;
 Aff
 Virtus periculis, ut augetur, occurrit.
 Hac lege dari præbendas fuisse statutum,
 Quando meritorum in omnibus adest æqualitas.
 Ita natu. Maiores
 More seniorum in Cælo
 Dignitatem Iuveni cesserunt, & merito
 Ad Alexandrum Sextum
 Federici nomine Oratoris munus assumpsit;

Idque tali pompa duxit,
 Tali prudentia exercuit,
 Et tanta felicitate compleuit;
 Ut Roma in hoc Uno

Suorum praecoxia Consulum, & audierit, & viderit
 Et sui Capitolij gloriam renouatam esse crediderit.

Rex

Redeunti occurrit

cumque ab illo Aula statum, & Aulicorum mores
 audierit;

hoc innuit obsepscens

Simonettum adhuc incomprehensibile intellexisse.

Totum in eo erat Regni Consilium

Ita ut

Nec Rex unquam decreuerit aliquid

Nec aliquid executioni mandauerit

Nisi prius Sangri Comitis esset mente conceptum;

& executio eiusdem brachio committeretur.

Simonettum dum audis

Nè idipsum credas merito diminutum, ut nomine

Immo

Quidquid demptum nomini fuerat

ipsi, & incrementum, & meritum adiecisse considera.

Catholico Regi

Carissimus Eques fuit ille Catholicus

Tali pacto, ut nulli, nisi ipsi

Deo

Deo fidem, & Regi debitum
esse duxerit comittendam.

Status Amplitudinem,

Proinde à Rege gratissimo obtinuit

Vltra modum, sed citra meritum.

Mirabile utique fuit tot castra Regem dono dedisse;
Ast

mirabilius est plura Principē hūc sua meruisse virtute.

D. Ioannam de Sangro

Christi Crucem amplexam fuisse dum Vixit.

Nè dubites;

cum nunquam è suo excideris corde:

Veram moriens adhuc

In signo eodem, si non in ligno

obitum suum clarissimum illustravit.

Dipinto vedeuasi nel ventunesimo medaglione il ritratto di Placido di Sangro figliuolo di Berardino, e di Lucrezia Caracciolo . Fù questo Cavaliere, di tal valore, senno, ed autorità, che nel valore non fece à suoi tempi desiderare gli Alcidi, nel senno, non fece bramare i Licurghi, e nell' autorità fù stimato da suoi più, che da i Samioti Pittagora . Fù di tanta Verità, che non si trouò mai, che dicesse cosa, la quale potesse esser calunniata di lieue menzogna: ond'è, che quātunque fosse argutissimo ne i suoi detti, fù inimicissimo degli equiuoci, solo perche questi in qualche maniera pareo, che si strin-

gessero in lega con la bugia. Giunse perciò ad hauer tal credito appresso à i Popoli, che bastaua vn suo cenno per far che questi lo seguitassero in tutto ciò ch'egli disponeua: ed i Vicerè i quali tennero il gouerno del Regno al suo tempo, hebbero ordine dall'Imperador Carlo Quinto, che nelle cose più ardue, e più difficili, si gouernassero col sentimento, e dettami di Placido: onde questi nelle relazioni che inuiauano à quella Maestà per accreditarle per buone, procurauano che Placido le sottoscriuette; e quãdo Carlo in tal modo le riceueua, era solito di dire, che non bisognaua disputare se doueua il contenuto eseguirsi, perche quel Cauualiere non haurebbe approuato ciò che non fosse stato ottimo: Con tutto ch'egli fosse così al Reale seruiuo applicato, non tralasciaua però di essere amorosissimo al beneficio della sua Patria: ne si trouò mai ò che il Prencipe, ò i Cittadini haueſſero vn minimo sospetto della sua fede: mentre egli ciò che persuadeua al Rè, faceua che risultasse à beneficio de i Popoli; e ciò che à i Popoli consigliaua, faceua che contribuisse al seruiuo, ed alla gloria Reale. Ben lo conobbe la Città di Napoli all'hora, che eccitatisi in essa graui tumulti, per hauer preteso il Vicerè introdurre nuouo modo di gouerno nel Regno, elesse per Ambasciadore à Cesare, con vniuersal consenso, ed applauso Placido, ed insieme con lui il Prencipe di Sa-

lerno, pensando di rendere con quei due Personaggi, che inuiua conſpicua l'Ambaſceria: mentre uenia commeſſa alla maggior grandezza, ed al maggior ſapere, che trà i Cauualieri ſi ritrouaſſe del ſuo recinto; Portoffi egli con ammirabile pompa à tal funzione, laſciando in tutti i luoghi per doue li conuenne paſſare, ſegni perpetui di Magnificenza, e di ſtima; ed arriuato alla Corte Imperiale guidò in tal maniera le ſue propoſizioni, ed appagò in tal guiſa quella Ceſarea Maeſtà, che ricondottoſi alla Patria carico di lodi, di applauſi, e di donatiui, in breue ſi vidde queſta ottenere ciò che bramaua. Hebbe egli per moglie Beatrice Carafa dei Conti di Ruuo: ma non ottenne da lei prole alcuna; forſe perche eſſendo ſolita queſta celebre famiglia d auuanzarſi ſempre ne i Poſteri; ſi che quanto creſce di ſoggetti, tanto auanza di gloria; mentre era creſciuto à tal ſegno il merito di quella coppia, che non poteua auuanzarſi; Volle più preſto la Natura diſtruggere ſe ſteſſa col priuarſi di ſucceſſori, che diſtruggere la fama di sì gran Caſa. L'elogio ſe- guente ſotto il Ritratto di Cauualiere sì degno leg- geuaſi



Placido de Sangro Bernardini filio, & Lucretia Ca-
racciola, Omnigenæ Virtutis Viro.

Elogium.

Tota Calorum Tranquillitas;

Tota Astrorum suauitas:

In Placido de Sangro,

Cuius hîc effertur Imago conualuit:

cum nihil in ipso nisi Placiditatem.

Genethliacus omnis

(si quis citrà mendacium fuit) inuenerit

Placidi nomen

Baptisma Infansulo dederat

Et eodem tempore

Nunquam alicui fore ut displiceret;

Sed omnibus placiturum esse prædixit.

Hoc idem

Experientia in eunte aetate firmavit;

Nullus enim Placidum unquã vidit quin amauerit.

Dixisses amorem puerulum, sed verum

In ipsius annorum initio,

Cuius oculis

(Nulla namque cecitas eis, seu tegumentum adhaferit)

Parentum Familiarium, & Affinium

Ira, furor, Impetus,

Et si quæ sunt iactantes motus animum, sed abantur.

Adoleuit secum etas, & Amor;

Utque

*Utque illa Prudentiam contraxit
Ita eo, omnium ad sui venerationem dilatavit affectus.
Tota licet in Placidum sese effuderit Eloquentia
Nunquam tamen Mercurij mores est imitatus,
Cum nec Versipellis fueris nec mendax.*

In eius Natali

*De Terra ortam crederes Veritatem
Quam de Calo Iustitia admirabunda prospexit.
Qui Veritatem ab Aula fugavit hanc, sileat,
In qua omne fictum, omne fucatum excipitur
Et Placidi moribus*

Nedum in Aula ortam, sed in Aula educatam agnoscas.

Si tunc Pilati more

*Aliquis, Quid est veritas? peteret
Id ipsum Placidi observatione resciret;
Cum nihil lingua, corde, nutibus
præter Veritatem unquam expresserit.*

Quod

*Si Deus, & veritas sunt Synonima
plurimum ipse*

De indivisibili Deo factus est particeps.

Pater cum sit mendacij Sathanas

Nec filium potuit habere, nec servum

Enim qui Veritati congenitas videbatur.

Nam subtilitate cum esset argutus

Pacifico eius ingenio æquivoca displicebant

Vel quia distinguenda sunt, ut appareat;

Vel

Vel quis mendacijs implicata nascuntur.

Imperatori proinde gratus, & Populis;

Illi

Quod fidelitatem, Illis quod charitatem ostenderit.

Hinc

Cæsarea auctoritate Regni Proregibus fuit indictum

Nè nullis unquam facinoribus manum darent

Nisi eadem

Placidi oraculo benefica probauissent:

cum consulto dispositum

Cæsarea mens, & consilium semper haberet

Quidquid ipsius Prudentia approbauerat disponendum.

Neapolitanus Populus

Tumultum tunc temporis excitauit

Quo

Seipsum, ut moris est, magis eneruabat, quam Regem:

Hoc enim habet corporis interna discordia,

Ut corpus perimat, à quo suscipit alimenta.

Ciuitas

Quæ à Parthenopes Sepulchro sumpsit exordium

Iam redigebatur in cinerem;

& voluit columba signata

Vulturum rostro

Id est Insanientium Ciuium furore

Vulnera in præcordijs efferebat.

fatale huic est Vrbi;

Ut quam destruere Hostes non valent

A

A se ipsa, & excidium sentiat, & ruinas.

O Uicinam, & huiusce tumultus

In praterito saculo exortus

presenti non adoleuisset atase:

Ciuitas namque

Tantarum Italig Urbium caput, & Domina

haud se seruorum pedibus depresso agnouisset

Vnde

Excelsi nominis, & propriae fidei, iacturam, & opum

Petri tamen penitentiam imitata

adhuc desistere non cessat.

Quid mirum?

Si Gallo tenebras excitanti, non lucem, inhaesit

Et nunquam Petrus Gallum uidit, quid fleuerit.

Perniciosos ergo tumultus

Placidus, ut compefceret, & sedaret

Patria legationem ad Carolum quintum assumpsit

sibi ad id munus Salernitano Principe adiuncto.

Obtinuit illico à Caesare Placidus

Ea

Quae & Populum Regi, & Regem Populo reddiderunt;

Verè tunc Placidus

Cum eius eloquentia Imperio

Et Populi furor, & Regis ira miscesceret didicit.

Redijt eo redeunte Ciuitati felicitas

Quam

Non nisi ab Austriacorum Principum Aquila

Nec obrinere datum est, nec sperare.

Si Gorgias leontinus

Bonum cinem, Patria esse Medicum retulit

Hoc in Placido patuit

Qui cum non urfa esset, sed leo

*Adhuc lingua patuit efferatorum mores, & animos
reformare.*

Vel eo urfa, sed Cali dicendus

Quod Regnum integrum subtraxerit è naufragio

D. Ioanna de Sangro

Ipsius Placiditatem

Non nomius contraxit, sed moribus;

Eò maiorem

Quod nec animi, nec domus,

Nec Status, nec corporis

Unquam dederit tumultibus locum

Era nel ventiduesimo Medaglione il Ritratto di Ferdinando di Sangro figliuolo di Giouanni, il quale ne i posti della Corte non hebbe chi l'auuázasse, come nelle qualità personali, ed originarie si dimostraua à tutti superiore. Fù Giouanni il Padre Cameriere maggiore, e Maggiordomo di Alfonso Secondo; e tenne con tant'ordine quella Reggia, che rassembraua per la sua disposizione vn Chiofiro di Religiosi Offeruanti, più presto che vna Corte di huomini dissoluti: ond'è che Alfonso l'aricchì di numerosissimi armenti, e spogliò le sue me-

defime stanze de gli arazzi più famosi, che hauesse-
 ro mai tessuto le spole più industriose di Olanda, e
 dissegnati i Pittori più celebri della Europa. Hebbe
 dallo stesso Rè in dono la razza di tãta fama di Giu-
 mète, e caualli, la quale era stata di Carlo di Sangro;
 e dal Rè Cattolico li fù confermata la carica di
 Castellano di Capua, col soldo di mille scudi all'an-
 no in perpetuo; dicendo il Rè, che quella piazza
 ch'era capo del Regno, douea darli ad vno ch'era
 la gloria de i Cauualieri. Da questo Giouanni s'è
 glorioso nacque Ferdinando, di cui parliamo, il qua-
 le fù di valore, e di sperienza ammiruole, il che
 diede motiuo à i Rè di tenderlo cospicuo, così per
 per l'autorità, come per la confidenza. Fù egli man-
 dato al gouerno, e direzione di più Prouincie del
 Regno, nelle quali comandaua più da sourano, che
 da soggetto. A lui fù commessa la soprintendenza,
 e disposizione della Regal Dogana di Puglia, la
 quale era la miniera da cui si traeuano i tesori più
 copiosi del Regale Erario. Fù deputato General
 Commissario della guerra di Siena, doue diede te-
 stimonianze sì grandi di sua fortezza, che ne
 ottenne lodi non meno da i Rè, che dalle governa-
 te milizie. Si ritrouò egli con D. Pietro di Toledo
 nella mossa che fece di Napoli per ordine dell'Im-
 peradore. Interuenne alla presa di Montefolloni-
 co, e di Monticelli; qual piazza veniuo con estremo

valore difesa da Adriano Baglione, quantunque
 li fosse poi conuenuto di cedere alla forza, e fosse
 rimasto prigione con altri valorosi capi delle sue
 truppe. Venne impiegato da i Vicerè del Regno
 in importantissimi affari inuiato, perciò nella Cor-
 to Regale più volte, nella quale diede sempre buon
 conto di quanto era stato alla sua fede commesso,
 e da quella riportò tutto ciò, che giustamente si
 pretendeva. Ma singolarmente egli si rese celebre
 in Roma, donde hauendo conuenuto al Marchese
 di Sarra partirsi, iui fù inuiato Ambasciadore Ferdi-
 nando; mentre reggea la Sede Apostolica Paolo
 Quarto: e quantunque il Papa procurasse di tirarlo
 à suoi voti, persuadendolo, ch'egli come suo Parente,
 doueua hauer mira à gli interessi à quali seco ve-
 niua dal sangue obligato. Ferdinando intrepido et
 rispose ch'egli era tenuto ad eseguire le commissioni
 che li erano state imposte dal Rè; e quantunque
 hauesse in particolare venerazione il merito di sua
 Beatitudine, e li fosse di sommo honore esserli con-
 giunto di sangue: con tutto ciò stimaua, che ne me-
 no Sua Santità l'haurebbe consegnato à trascurare,
 benche in minima parte, gli oblighi, che à lui cor-
 reuano come suddito, e la fede alla quale si era obli-
 gato come ministro: onde il Papa appagatosi della
 di lui puntualità, non lasciò di palesare il concetto
 c'hauea della sua Virtù, così con publiche lodi, co-
 me con ricchissimi donatiui. Sotto il di lui ritratto
 leggeuasi.

Ferdinando de Sanguo Joannis filio Universalis Aulae
Alphonſi Secundi Praefecto Clarium Regni Aragoniarum
Prorogi Capae Arcis perpetuo Gubernatori, & apud Paulum Quartum
Graecorū Prodantissimo.

Elegium.

Qui Gloriam Patris querit in filio,
Etiam in hac recognoſcat Imago.

Cum Glorie apicem attingeret à ſeipſo
Eam tamen requirit à Patre.
Ioannis filius hic eſt;

Ferdinandus de Sanguo ſcilicet,
Cuius fama tunc vere crevit eundo,
Cum ipſam habuit à Genitore traditam.
Problema proponit Uterque

An alter, altera
Et fortior exiſterit, & nobilior?
Sinceritati
Alter affinis eſt dictus;
Conſanguinitas alter:

Cum candidiſſimus fuerit Uterque?
Ille Regis Fidei filius,
Etie Pater:
Cum omnes conſilia exequi, & dare didicerint.
Gratitudinem ille reuulit,

Iste perfecit
 Cum Regium Amorem cuncti pugnando,
 & seruiendo meruerint.
 Ille Bellis Victor,
 Prælijs iste triumphans
 Cum ambo Victorias referant, & trophæa.
 Ille Maioribus clarus
 Iste Parentibus
 Cum uterque propriam claritatem, alterna reculerit,
 & probauerit.

Ioannes

Aula, & Regia exiit Alphonfi, Præfectus :

AN

Proprijs motibus conformauit utrumque Sacratio,
 Ouis et greges, Rex proinde donauit
 Ut in ipso optimum Pastorem Orbis agnosceret :
 Cesare maior
 Cui Bruda honorem signauerint, non excidium :

Aulæ Rex

Sua iidem cubicula spoliauit
 Ut Ferdinandi Palatium exornaret;
 Et fidei Imaginibus
 Veram Ferdinandi dignitatem edocuit,
 Illustris hic fuit de Rege triumphus
 Quem Regia spolia reddidere diuitem, et sublimem :
 Nobile ipsi pariter donauit Equitium
 Ex quo

Usque adhuc Generosis Equitibus
Equi ge nobili nascuntur.

Asturconibus hinc formosissimis

Sui currus sol ipse bigas optaret

De fulgidiore in caelis, vel diei, vel anni cursu expleret.

Capua Arcem sibi, & suis in perpetuum obtinuit

Cuius Praefectura

Illustre Sangrorum fidei perhibuit testimonium.

Nihil Ioanne minor Ferdinandus apparuit

Cum paterna hereditati Opum, Honorum, & Animæ

Virutum, & morum plurima dederit incrementa.

In Rebus agendis

Nullum sibi prudentia, & fortitudine fecit equalem.

Regis Cor

Quod in Dei manu dicitur confidere

Clausum nunquam exitit Ferdinando.

Regni Provincias gubernavit ut Prorex.

Ast ille in Prorege

Experta sunt Regem, Patrem, & Dominum.

Daunia qua sciticolosa adstruitur,

Ferdinandi Regimine,

Nec sitim est passa, nec famens

Iapygia felicitatem attulit:

Et qua a Iapyge Dædali filio ortum habuerat;

Ab eo magis quam à Dædalo ornamenta resumpsit

Felix tunc est dicta Campania

Cum suis legibus decorata

Verè Liberi, & Cereris certamine fuisse.

Ex Appulis Ombus

Ingens thesaurum Regio dedit Aetario

Iafone celebrior

Cum absque sui, & suorum coisae periculis

Vallera aurea fecerit, non inuenerit,

In Senenses expeditionem

Militari robore, & exacta Prudentia direxit:

Cumquè Leo fortitudine videretur,

Non mirum si depresserit Lupam.

Ad Paulum Quartum Legatus

Regijs Oratoribus

Ideam seipso praeulit, & exemplar:

Cum enim Pontifici esset Affinis

Regale manus hoc vinculo non compressit;

Plus Fidei se asserens debitorem, quam sanguini:

Illamque proculis dignam ingenuitate sententiam

Hoc à Pontifice

In Affinitatis meritum petiturus.

Vt Regis, non sua

Negotia, & perficeret, & completeret.

Suam fidem

Lydis probatam lepide fecit:

Hoc tamèn discrimine

Quod aurum lydio probatur lapide,

Fides Auro.

Laudibus indè onustus redijt, non thesauris;

Istis et Augustus animus praesertim,

Quibus:

*Non Avaritia, sed Nobilitas, & nutritur, & alitur.
Romam suo exemplo.*

Neapolitanus Haereticus edocuit;

Ut ipsa famam divitijs anteponeret;

Sanguinum etenim Dominus

Turris thesauris praedivitijs exornatus,

Cum aliquid eis gloria non admittitur, sed fortuna.

Ita

Clarissimo Geni Ferdinando

Cum abstulit divitias auxit honores.

Laesus Rex redeuntem excepit

Ipsique

Regnum suum exhibuit;

Cuius integer Animus

Pro Regi, & Regno respuerat alienum.

Inter Civium denique plausus, & Regis

Natura Fatis occubuit,

Et suis cineribus

Adhuc fidel ignem, & Regi Amorem servat, & efflat.

Hominum Caput

Palnere compacto coaluit ad vitam;

Virtute Equitum Primus

Cinere excubo effereur ad Gloriam.

D. Ioanna de Sangro Cineres

Hominibus scintillas ad fastum

Utr.

*Virescens memoria flabellans,
 Ut in ipsis fidei erga Deum adolescat incendium;
 Urque olim factiva culpa Humanitas perijs
 Ita
 Et Mulieris ingenuitate resurgat.*

Nel ventosimoterzo Medaglione il ritratto vedeuasi di Alessandro di Sangro figliuolo del Duca Giouan Francesco, il quale fù di vna indole perfettissima non dissuguale à quella de suoi maggiori. La sua inclinazione però era grandemente applicata alla Pietà, e religione ecclesiastica: onde il Padre mandatolo in Roma con pompa conueniente alla sua grandezza. Egli si presentò dinanzi a' piedi di Gregorio Decimo Quarto; e restò tanto sodisfatto il Pontefice delle sue ammiruoli qualità aggiunte ad vna singolare modestia, che prontamente lo dichiarò suo Cameriere segreto, dandoli la total confidenza di sua Persona, come che fosse proprio de i Gregorj Pontefici guidarsi con i candidi sentimenti delle Colòbe. Il Duca suo Padre hauèdo voluto rendere al Pontefice con vna ossequiosissima lettera le grazie p quelle, che al suo figliuolo hauea fatte, riportò dal medesimo vn' honoreuole Breue, che qui si registra, e fù del tenore seguente:

GREGORIUS PAPA XI^O.

Dilecte fili, Nobilis Vir, Salutem, & Apostolicam Benedictionem. Gratia quas nuper per tuas litteras referendas duxisti, quod insignem Adolescentem Alexandrum filium tuum Cubicularium secretarum numero adscribi voluerimus, ex animi tui sincera deuotione provenientes, nobis iucunda, ac grata omnino fuerunt. Est ille quidem praestanti indole ornatus, & Virtutum, quibus eum dator munerum Deus decorare cepit ornamentis hucusque satis praeditus, & dignus qui & in dies Nobis carior fiat, & favoribus, ac gratijs nostris cumuletur. Hoc sane loco haberi, & ita exornari merito debent ij, quos non modo Genitorum merita, sed propriam Nobilitatem augentes, Virtute spectatam reddunt; & quos simul praesentia nostra conspectus, & Sedis Apostolica, cui obsequia praebent dignitas illuminat. Precari interea debemus Dominum, qui hominibus gratias, & dona largitur, ut perseuerantia in vera pietatis studijs donum ei tribuat, Nobisque facultatem concedat aliquid sua causa faciendi, quo omnes intelligant, quanti sua merita, & sua in Nos studio faciamus. Deus benedictus, qui bona omnia perfecit, per Apostolicam benedictionem quam tibi ac Vniuersae familiae tuae per presentes impartimur, utriusque nota caelestis gratia implemento cumulet, et pro futuris bonis augeat. Datum Roma Apud Sanctum

Petrus sub anno Piscatoris die decima sexta Martij millesimo quingentesimo nonagesimo primo. Pontificatus nostri anno Primo.

Conobbe il Pontefice esser così grande la Virtù di Alessandro, che ben doueua applicarsi all'utile di più Popoli, onde à lui, come all'altro Alessandro, disse vn giorno, che non lo voleua ristretto trà le pareti domestiche: *Aliud quidem tibi Regnum elige, nam te Macedonia non capit.* E lo dichiarò Referendario dell'vna, e dell'altra Signatura, di quella cioè di Giustitia, e di Grazia. In questo posto comparue di tanto sapere, e mostrò tanta applicazione, che in breue tempo si guadagnò, e l'Amore, e l'applauso di tutta la Corte Romana, meritando quando egli riferiuale Cause, che tutti riferisero le sue lodi. Fu poi inuiato Vicelegato in Bologna; e quella gran Città, ch'è madre de i Studij, ammirò Alessandro per suo Direttore. E' quel gouerno scabroso, e difficile in maniera, che perdono leggermente l'Amore i Gouernanti trà le armi de i Cittadini, e non è così facile generare ne gli altrui petti il timore, quando gli animi di quei Nobili nelle ciuili fazzioni con turbe di armigeri non solo non fuggono la morte, ma corrono ad incontrarla: ond'è, che non potendo valersi i Superiori delle due redini, dalle quali ogni Gouerno può regularsi, cioè à dire, dell'Amore, e del timore, sperimentano bene

spesso gl'imbarazzi, che possono portare i Genij liberi, e gli animi bellicosi. Con tutto ciò Alessandrod seppe in tal modo, e con tal destrezza portarsi, che si rese Padrone dell'affetto di tutti, amato dai Nobili, perche reprimeua con Gentilezza le loro furie, ed acclamato da i Popoli, perche soccorreua con affetto di Padre à loro bisogni. Fù poco dopo dichiarato Patriarcha di Alessandria; honorando il Papa con vno de i primi titoli della Chiesa, vna delle primarie persone, che vantasse l'Ecclesiastico Stato per sua Grandezza. Ma come non cessaua egli di auantaggiarsi sempre nel merito, così non lasciava la Sede Apostolica di accrescere alla sua persona gli honori: onde lo dichiarò Arcivescouo della gran Chiesa di Beneuento, doue fino al giorno di hoggi, e per molti secoli, viueranno le memorie dell'ottimo suo gouerno; hauendo quei Popoli riconosciuto nella persona di questo Pastore il lor Padre. Fù deputato Nuncio Apostolico nelle Spagne à Filippo Terzo. E quel Rè lo hebbe in tanta stima, che publicamente, e più di vna volta testificò essere il Patriarcha di Sangro la pompa de i Cauallieri, e la gloria de i Nunzij. Ritornato in Roma quando, per premio delle sue rare Virtù, si aspettua che fosse dichiarato Cardinale, hauendo hauuto il merito, e gli applausi della porpora pria che la riceuesse, li conuenne, per malignità del Fato, e per

fragilità di Natura pagare quel debito, che con la
 humanità v'è congiunto. Morì, ma non moriran-
 no mai le sue glorie, lasciando sommamente afflit-
 to il Collegio de i Cardinali, il quale si vedea priuo
 di vn Personaggio, che haurebbe potuto rendere
 più risplendente la Cardinalizia grandezza. Tra le
 molte opre ch, egli lasciò di edifici j, tutte proporzia-
 te alla magnificenza del suo grande animo, fu
 quella di vna Chiesa, in cui volle, che si sepellissero
 tutti i suoi Posterì, la quale è così ricca, e così mac-
 stosa, che può rendere gloriosa la morte; vedendo
 costituito vn Campidoglio alle sue Vittorie, e co-
 me eresse vn gran palagio per habitatione de i Vi-
 ui, così volle innalzare vn marauiglioso deposito
 per riposo de i morti. Sotto il di lui Ritratto il se-
 guente elogio era scritto.

*Alexandro de Sangro Ioannis Francisci, Turris maio-
 ris Ducis filio Gregorij Decimiquarti Pontificis,
 secreto Cubiculario, Bononia Prolegato, Ale-
 xandrino Patriarcha, Beneuenti Archiepiscopo,
 & ad Philippum III. Hispaniarum Regem
 Nuntio Apostolico.
 Elogium.*

*Hanc Imaginem lineam claudat
 Alexander de Sangro
 Qui*

Sangrorum omnium Virtutes collegit, & glorias.

Hic

Infantia Maturitatem,

Devotionem Religioni,

Pietati cultum,

Fortitudinem Iustitiam

Clementiam Munificentiam

Dexteritatem Prudentiam,

Et Animi castitatem

Vita integritati coniunxit.

Dignus

Vt qui omnium collegerat Palmas

Omnium pariter annos equares.

Romam à Patre est missus

Vt Orbis capiti summum copularies ingenium

Et ut sua Virtutes Urbis miracula superares.

Apostolico clavo tunc sedebat Gregorius

Qui

Magni Piscatoris munera gerens,

Illicò Alexandrum est ex piscatus,

Ut supremæ indolis tanenens

Supremæ Regiæ Vaticani coniungeres.

Inter Pontificis secretos Cubicularios ipsam adscriptis

At ipse

Licet secretis esset Vnitus

Virtutem suam propatulam revelavit.

Nulla unquam in Vaticano,

Ianiculi Collis contermino

Responsa Romanus Populus, & expectavit;

& habuit clariora

Quam ea, quæ ab Alexandro prolata

verè dicta sunt Vaticinia.

Pontificem throno, veneratum ab omnibus

Et familiarem fecit, & sibi domesticum.

Indè Gregorij ad aures semper assistens

Candidum animam, candidis moribus Valuit evincere.

Propriam enim Gregorio suis

Nillum volatile ad aures habere, nisi Columbam.

Mox

Eum Bononia Prolegatum excepit

Tuncquè se Togatæ Gallie Principem Urbem aſſeruit

Curatorum Principem suo recepit in ſinu.

Ipla qua Mater ſtudiorum edicitur

Huius facta eſt Doctrina diſcipula,

Vexilliferum Leonem

Quem excolliſ Civitas illa pro ſigno,

Illicò mutavit in agnam;

Ve tanti Paſtoris Virtuti

Vexillum, & arma proſterneret.

Patriarca eſt Alexandrinus enunciatus

Vt Alexander regeret Alexandriam,

Qua

Ab altero in Aegypto condita eſt Alexandro.

Utinàm ipſius

Et dignitatis exercitium habuisset

Titulo quemadmodum est positus:

Nam

Dinoeratis ingenio extructa

Ab ipsis legibus ornamenta sumpsisset.

Et si non longè à Nili ostio Canopice posita

Populorum, & scriptorum vocibus, dicitur Magna;

Propè Paradisi Ostium

ab Alexandro posenda, maxima diceretur.

Beneventi deinde creatus Archiepiscopus.

Vrbs illa

Quae talis, boni Ominis gratia vocabatur

Omen suum

Ab optimo pastore didicit confirmare.

Hic

Tea fulgidos habuit mores;

Vt illustrem Maiorum nobilitatem

Virtutum suarum fulgore lucidissimo segeret.

Bonus Antistes.

Miseros, & audijt, & recepit.

Ea tamen moenie,

Vt & faties faceret, & dimitteret.

Præsulem is à agit,

Vt subditum venerarentur Principem

Et Patrem exoptarentur.

Omne vitæ Genus

Sue humilitatis adiunxit exemplo:

Quaque difficiliora ceteri probauere
 Sua fecit dexteritate facillima;
 Hoc etenim accepit ab Alexandro,
 Ut indissolubile, non gladio, sed lingua dissolueret.

Ad Philippum Tertium

Et antiqui Orbis Regem, & Noui
 In Hispaniam missus est Nuncius:

Ibique

Sedis Apostolica negotia, tali Prudentia perfecit,
 Ut Pontifici prodesset, & Regi placeret.

Quod

Christus, id est aeterna Veritas, adstruit,
 Neminem scilicet Dominis seruire posse duobus,
 Alexander ostendit, citra mendaciam
 perpetrari posse, & impleri:

Cum nedum seruire, sed utrique placere potuerit.

Hesperiatunc

Verè ab Hespero se dictam agnouit,

Quando ut Hesperus

Magnificentiæ Solem subsequuta est Alexandrum.

Nihil ab eo voluit Roma,

Nihil à Rege petijt Alexander

Quin omninò obtinuerit uterque.

Dum Romam rediret

Aegrè Rex tulit ab optimo Antistite separari:

Forstàn reditum negaturus,

Nisi eiusdem Præces admitteret.

Roma tandem cum expectavis, & dignitas;
 Ut quem mores fecerant candidum,
 Praemium redderet purpuratum.
 Verum id mors invida renuit,
 Ut non alia
 Nisi celesti chlamyde purpurasceret.
 D. Ioanna de Sangro cineres recolis;
 Ut sepulchra quae hic prae parauerat Posteris
 Illius cineris gemmulis exornaret.
 Nullaq; fuit D. Ioanna lucidior,
 Quam nec etiam mortis tenebra
 Reddiderunt atratam.

Terminaua l'ordine de Medaglioni dalla parte sinistra, l'ultimo, il quale rappresentaua il Fiume Sangro, che anticamente Sagro, e Sangro chiamossi. Egli scorrendo le campagne di Alfidena, e di Sulmona s'immerge nell' Adriatico appresso Lanciano. Era dipinto di maniera, che venerabile appariva per la vecchiaia: ma teneua il capo coronato di allori, e di Palme; dando à diuedere che le corone portate sù la fronte da gl'Imperadori, e dalli Eroi, serueno con maggior ragione di ornamento à i Fiumi, dalli quali e l'ornamento riccuono, e le verdure. Dinotaua questo diadema le vittorie, che si erano riportate ne' luoi contorni, così delle armi de Sanniti, come di quelle de i Romani: ond'egli trouandosi in mezzo à queste due nazioni situato,

Zz ha.

hauea fatto più volte conofcere, che veramente il
 luogo di mezzo deuefi alla Virtù; e che trà le liti
 degli estremi, fempre il mezzo ne sà rapire le alle-
 grezze, ed i godimonti. Staua in atto di pensare;
 come sia proprio de i vecchi applicare la memoria
 alle imprese passate: e perciò tra quelle verdi foglie
 di sua corona, alcune lettere vi si vedeano sparse,
 quali tutte di oro formate il nome suo compone-
 uano *SANGRVM*; ma schiedura di esse di notando
 vna dizione, forse voleuano tutte vnite conferma-
 re i pensieri di detto Firme, accennando *SAMNI-
 TVM, AT QVE NOBILIS GENERIS RO-
 MANORVM VICTORIAS* *MEDITA-
 TVR*; Verfaua da vna grande vna, alla quale ap-
 poggiaua si quantità di acque, le quali quantunque
 fossero date in secco su quella tela, pure sapeuano
 in affiar le sue glorie. Alle riuè di quell'acqua era-
 no dipinte mariel canne, le quali si esibluano di
 cangiarsi in rusticane zampogne, per accompagna-
 re col boschericcio lor suono le nobili imprese ef-
 seguite, e toccedute nelle sue spiagge. Sorgeuano da
 quelle acque più Ninfe, e vi scherzauan più Angel-
 li; ma quelle eran di tanta beltà, che ben poteuano
 emole dimostrarfi di Venere; giu che questa ancor
 hebbe dalle acque i natali; e questi erano di piu-
 me sì candidi; che non haueano da cedere à i Ci-
 gni nella bianchezza, come li vincenau nella for-

tuna:

372

tuna : mentre stavano in atto di cantare, ma non morivano. Dal seno più copioso delle acque di questo Fiume si vedeva sorgere vn famoso Castello, il quale dal Fiume istesso riporta il nome; già che Castel di Sangro si appella; maggiori publicandosi le suo onde di quelle dell' Eritreo, perche se queste fecero di se stesse muraglie per apprestare all' Ebraico il passaggio; quelle si cangiarono in edificij, perche gli habitatori, potessero non pur passare, ma hauer l'albergo. Gloriauasi questo Fiume di hauer rapito alla Proùincia de Marsi la gloria, col dare il nome à famiglia sì augusta; ond'è, che sotto quella figura leggeuasi la iscrizione seguente.

*Ebumus quondam sine fama
Vel Inuidia, vel Scriptorum incuria
Inter Sanniticum campos, Romanorumq; prata fluebat
Ase*

*Marsorum Comitibus ditiones quas irrigaueram
præbens, & nomen, & famam:*

*Sangrorum virtute, sic celebris effluo;
Ut nec Nilo manus protinus sine daturus:*

*Ille enim Acephalus,
Suam vel nona habet, vel abscondit originem;*

*Hoc tantùm Clarus,
Quod absque capite, & vivat, & effluat:*

*Ipse nomen geminatus,
Tot habeo capita, quot Herpes.*

Hoc tamèn clarior
 Quod licèt pluribus capitibus Hydra,
 Non euomo Venena, sed glorias;
 Nunquam nèc industria Herculis,
 nequè Viribus obruncanda.

Inter Romam, Sanniumque me Natura constituit.
 Ut talium Extremorum Virtus agnosceretur in medio.

Quisquis cogitabundam in me considerat Mentem
 Eo eleuationem Animi tendere cogitet
 Ut antiquis Victorijs noua meditatione congaudeam.

Idque
 Littere, meum quibus signatur nomen edoceant

SANGRUM

Sānitum, Atq; Nobilis Generis Romanorum Victorias
 Meditatur.

Castrum quod hisce surgit ab Aquis
 Fecit ut mea cum ipso pariter gloria surgeret.

Cum

Regij olim Burgundie Duces,
 Marsorumque deindè Comites
 Nunc de Sangro Principes nuncupentur;
 Ut Ipsorum fama ad Dei Spiritus instar
 Meas ferenda sit super Aquas.

Sed Hec

D. Ioannam de Sangro
 è Vita Libitina inuida sustulit.
 Causam queris? adijcio.

*Ut Mors, qua per peccatum in mundum intrauerat,
In Virtute regnaret.*

*Meas Populi aquas igitur hauriant,
Nè cordis lachryma arefcant, & oculorum.*

Eridani fatum rursus sortiar.

In hoc Solis, non in illo Phaetontis casu:

Cum fatale sit

Populos in fluminū aquis, medum virefcere, sed plorare.

A questo apparato della Magnificenza con cui dalla parte superiore, fino alla infima della gran Naue di quella Chiesa, veniuano le pareti tutte, ed adornate, e coperte, succedeuano sei Piramidi, le quali s'innalzauano dal suolo per fino al tetto; ripartita la di loro smisurata grandezza in maniera, che tre da vna parte, e tre dall'altra, veniuano à formare vn'ornamento vago ancor trà quei lutti, perche oltre all'essere strisciate di oro le pietre, che imitauano la calamita nella pittura, erano state dall'Architetto erette, e situate con tal'arte, che poteuano emolare, se non superare le Piramidi dell'Egitto, e con la eccellenza della Pittura, e con il maestoso dell'edificio. Si figuraua che lo Stato del Prencipe le hauesse innalzate, per esprimere la caduta, che prououauano i Popoli nella di lei morte. Onde la Prima à man destra additauasi eretta dalla Città di San Seucro, la Seconda seguitando lo stesso filo da Castel nuouo; o la Terza da Casal vecchio. E la

Prima à man sinistra indicauasi innalzata da Torre Maggiore, la Seconda da Castel Franco, e la Terza da Fortore. Erano queste Piramidi sostenute da varij animali, che se bene erano irraggiuonibili, pure sapeano render ragione del lor ministero. Quelli che sosteneano la prima eran quattro Aquiloni, li quali se bene hanno per proprio di mirare al Sole, quiui riconosceuano in riguardo della gran luce, per Sole augustissimo quelle ceneri, e nell'ocaso di quella Tomba pensauano di mirare il loro Oriente. Sù la sommità della Piramide si vedea vna statua tutta strisciata di oro, la quale alzaua gli occhi, e le mani al Cielo, e rappresentaua la Contemplazione. Non hauea bisogno che altri lo accennasse, perche la positura la dimostraua per tale, quale l'haueua fatta l'eccellente Artefice. Nelle tre parti della Piramide erano dipinti ad oro varij Girolifici, secondo che vengono rapportati da Pietro, e da altri ne' loro libri: e quantunque fossero Egiziani quei caratteri, pure nulla haueano di barbaro, rappresentando gentilissimo l'apparato. Nell'altra facciata più commoda ad esser vagheggiata, era scritta in oro la Inscrizione seguente.

Aegypti Regum

Vanitatem esse Pyramidem,

Nullas deinceps obiectet:

Cura meritorum fastigium

Frastigiata Moles insinuat.

Vere

Sua Memphis miracula sileat;

Maiora Dryon. Cimitas effert;

Quibus

Virtuti plusquam cineribus

Panegyris mata consurgit.

D. Ioanna de Sangro

Contemplatio sublimem animam sequutura

Aquilarum humeris, & pennis innititur.

Ast

Adhuc Avium Regina

Prodigio obstupescit non volitant;

Quod

Orientem in Occasu videntur Solem;

Et victum ab Eclypsi meridiem.

Lucidiorem in tenebris admirentur.

Contemplationem sustinent saxa

Ut Celestis Hierusalem Divos Lapidex indicentur;

Via enim hac esse negari non poterit

Anima sublimitatem cum valeant contemplari.

La seconda era sostenuta da quattro leoni, i quali auvezzi nelle Africano contrade ad abbattere ogni fortezza, quivi non lasciavano di essere gloriosi, con dimostrare abbattuta la propria. Stavano in atto di dormire: ma il sonno poteua loro trasfondere in ogni membro quiete fuor che negli

occhi , perchè questi ne meno all' hora che dormo-
no, chiudono le palpebre : e perciò possono simbo-
leggiare la Vigilanza , la quale era situata sù la ci-
ma della Piramide , tutta occhiuta nell' habito , per
accennare, che le vesti le quali serueno à ricuoprir-
ci, non poteuano à lei velar le pupille. I Leoni che
si lagnarono auuliti per esser messi assistenti al se-
polcro di Eliogabalo, si gloriauano di essere subli-
mati con l'ossequiar questa Tomba. Si figuraua
questa Piramide essere stata eretta alla memoria
della Principessa defonta dalla Terra di Castel
nuouo, la quale deliziosa così per l'abbondanza de
suoi campi, e vaghezza de suoi terreni, contenta no-
tabilmente il gusto de' Signori suoi nelle caccie; e
sul piano di vna delle facciate di quella machina si
leggeua .

Leones Aquillis

In oculorum acie preferendos esse nè dubices

Quando

Illarum lumina clara lux aperit;

Illorum nec sopor, nec somnus claudere valeat;

Cuium vnò quondam

Castrum nouum extruxit ad gaudium

Nunc verò

Cum Anima, & Corporis

D. Ioanna de Sangro.

*Sit diffusa compago
 Nouum Castrum, Castrum doloris excarnat
 Pyramdem extulit,
 Quae
 Propd Nilum exorta
 Aeternas prestare lachrymas quat.
 Ators alibi lumina claudit, alibi aperit
 Huc tamen nunquam claudenda exposuit.
 Quod Vigilantiam exprimere valeant, & sustinere.*

Hec

*Cum non habeat quid requirat in Terris
 Animam Deo nuptam exquirat in Caelis.
 Et Leonibus assidet;*

Ut Leones igne terreri assueti

Maiorem è cineribus Magnanimitatem assumant.

La Terza Piramide del primo Ordine era sostenuta da quattro Elefanti, li quali ricordeuoli di hauer nelle campagne di Egitto la vita, pareua che di buona voglia sostenessero le machine Egiziane. Quantunque fossero auuezzi à sostenere le torri nelle battaglie, quiui pure apprenduano à tener sul dorso i caratteri incisi sopra le pietre, le quali formauano libri ne i sassi, tanto più dureuoli, quanto i sassi sono delle carte più duri. Dimostrauano esser sagte le memorie della estinta Principessa, mentre Elefantini si chiamauan quei libri, ne i quali per decreto del Senato Romano si scriueuano le

Aaa

in-

istruzioni di ciò che à i Prencipi apparteneuasi.
 Sù la punta di questa machina era la statua della
 Purità, la quale attribuiscefi à gli Elefanti ò questi
 le serueno d'indice, perche stimandosi macchiati da
 ogni sensuale appetito, corrono à tuffarsi nelle ac-
 que per ripurgarsene. Vidde questi Bruti la Italia
 nella guerra che fece Pirro contro i Lucani; e se al-
 l' hora ne preuò la fieraZZa, hora ne poteua appren-
 dere la Virtù. Questa machina figurauasi eretta
 dalla Terra di Casal vecchio, habitata da gli Al-
 banesi, popoli così detti; i quali quantunque porta,
 no l'Alba nel nome: pure per questa morte amici si
 faceuano delle tenebre. E nella facciata della mole
 leggeuasi.

Dentium candorem

Elephas

Ad crines discriminandos exhibuit

Nunc

D. Ioanna de Sangro

Ad Puritatis examen

Silentio, & Voce, Elephantes Ipsi

Candore vtuntur eburneo.

Aegypti Bruta molem extollunt Aegyptiam;

Eique substrati

Et sablimo illius Puritatem faciunt, & venerantur.

Vetus Oppidum

Ut omnium linguis, luctus non exprimat rationem

Irrationabiles adhuc Testes exposcit
Civesque suos
Alba affinitate, & nomine illustres,
Corde, atratis, & vestibus
Non dies, sed Nocti proximos esse declarat
Elephantus non cupit Aurem
Antiquum fuit adagium
Quod Generosus animus viles neglexerit pradas
Hoc veritatis symbolum
In D. Iovanne obitu patuit
Qua dum omnia terrena desposita
Mortis ictu depressa

Celtorum solum est depeculata thesauros.

La Prima Piramide del secondo Ordine era sostenuta da quattro Colombe, le quali quantunque habbiano il genere per natura, perche forse Venere, Dea della Impudicizia, attaccar le volle al suo carro; Quiui potean rallegrarsi per sostenere la statua, che su la punta della machina s'innalzava, la quale rappresentava la Semplicità: non essendoui di questo simbolo più autorevole: mentre viene approuato dalla bocca del Redentore nell'Euangelo. Essendo stata questa, vna delle più nobili Virtù della Principessa defonta, si figurava, che la famosa Terra di Torre Maggiore, alla quale più che ad ogni altra del suo Stato, toccò in sorte di hauerne la sperienza; e di ammirarne l'uso, l'hauesse eretta.

Questa Virù si stima più dello altre, perche più di tutte alle perfezioni di Dio si auicina; e si oppone alla doppiezza; la quale è propria di Sattanasso; potendo seruir per esemplo, ch'egli la prima volta che à si fece vedere alla prima Donna, ò le parlò, non apparue se non in forma di serpente, il quale con i tortuosi suoi giri per nemico della Rettitudine se vederfi, e con la doppia lingua, diede à conoscere la opposizione, che teneua con la simplicità: ed alla facciata in proporzione di quelle dell'alt'ordine si leggeua.

Ex Columbibus Aquilas

Et ex Aquillis generari Columbas.

Qui minus credit

Sanguinem Genesim diligenti scrutetur examine.

Et in ea

Viragines, quibus nihil certe simplicius

Viras, quibus nihil posse esse sublimius

Patenti experientia comprobabit.

Turris, qua Maior est à mendacium afferitur

Inde forsàn sibi titulum confirmauit:

Quod D. Ioannam de Sangro

Ducem sit, & Dominam Venerat:

Columba enim nidificare habent in Turri.

Maculas in Veneris iugo contractas,

Hoc expiare curabant in Tumulo:

Simplicitati solum extrinsecas.

Ro-

*Romanis quondam dedere,
Ac alas Tabelliones, Epistolas;*

Nunc

Heretice Sangroni elogio, & congebarunt, & efferrunt.

Columbae, quas Natura facit, ut gementis

Sepulchro animi assident.

Gemitas à causa deducunt, non ab arbitrio;

Cum Simpliciatem Ioanna morte perdidissent.

Illique substrant subsellium ad decoram;

Et spiritum quo vixerat repetunt, & sequantur.

Seguitana la seconda Piramide, sostenuta da quattro cavalli, sù la cima della quale era la statua della Generosità, che da i cavalli ragioneuolmente viene indicata fino dalle sagre cartè: mentre al suon delle trombe, allo strepitar de' tamburi, ed al rimbombo de' cannoni, quando tutti gli altri animali spaventansi, il cavallo non solo non ne hà terrore, ma ne risueglia l'ardire, e' l' piè ballarino mouendo, parche ricavi da quel suono il monuo delle sue feste. Il Sole stesso, per quanto finser le fauole si serue de cavalli nel suo lucido carro, i quali corrono così che vanno à passi uguali col tempo, che senza mai fermarsi non solo sa correre, ma volare: ed i Greci espugnatori dell' eccelso capo dell' Asia, quantunque si seruissero de' tradimenti; per iscemarne, ò per abolirne la taccia, vi applicarono l'astuzia del gran cavallo: onde vi fù chi introdusse quel Bruto à

la-

lagnarsi, ed à spiegare i lamenti, co i suoi nitriti, per
 esser deputata la Generosità à cuoprire col suo man-
 tello la frode, ed il coraggio à chiudere nel proprio
 seno l'inganno. Figurauasi questa machina cretta
 dalla Terra di Castelfranco lungo fondato da i Frá-
 cesi, per essere opportuno ad aprire il varco à i viue-
 ri, che poteuano hauer dalla Puglia; seruendo quel-
 la Terra per granaio de loro esserciti: e ben potè
 portare alla sua mole i caualli, mentre con i pasco-
 li de suoi campi, e con la freschezza delle sue acque
 li alimenta, e nodrisce; e nella facciata leggeuasi.

Generositatem

Equis attributam,

Equi ipsi huic deposuere Pyramidi;

Vt D. Ioanna de Sangro

Et nomen efferant, & Virtutem

Francorum Castrum

Suam in hoc quarit sublimitatem in cunulo.

Sicut enim Galli habent à puluere

Ut suauiores reddantur ad cantum

Ita ipsius Populi angustiis cineribus

Erudiantur ad lachrymas.

Equos hinc nē dicas Troiano similes

Quamuis excitauerint flammam;

Cum non habeant vindictam abscondere;

Sed Amorem cateris patefacere.

Ezechielis quadrigam explent,

Et

Et si illius imagines non retulerint:

Cum Augustino teste

Generositatem diuisam in multis

Solis, nedum indicent, sed sustineant.

Vt Apocalypsis Equo:

Mors quondam didicit confedere,

Istis nunc, & Gloria assidet, & triumphat.

Solis Biga

Ille stiror istiusmodi Quadriga resplendet

Quoddam lucem in Occasu, & referre habeas, & requirere

Diphongo tamen eis carere displicet

Pluribus enim Equis Aequitas augetur.

L'ultima Piramide veniuu sostenuta da quattro Delfini, e sù la punta di essa, in atto di Donna graue assisteua la statua eccelsa della Maturità, la quale come che porta dalle frutta la metafora del suo nome si vanta di essere fruttuosa trà le Virtù. Sostenueuasi da i Delfini, come da quelli, che della Virtù medesima sono simbolo. La Maturità hebbe gran parte nella Vita della Principeffa defonta, perche nulla in lei giammai fu offeruato di acerbo, e quei Pesci conuenientemente, quì si vedeuano, perche se più di ogni altro aquatile fanno scherzare trà le tempeste, onde nacque l'adagio, *DELPHINUM NATARE DOCES*, nissuna più della Defonta Dama seppe sfuggire dalle voragini, che si trouano nella vita. L'Amicizia che questi tengono con la

musica dall' essemplio di Arione vien palefata, il qua
 le gittatosi in mare per liberarsi dall' insidie, e dalla
 rapacità de i nauiganti, fù da vn Delfino traghettato
 al promontorio di Tenaro, e presentatosi dinanzi à Periandro
 Tiranno di Corinto, impetò non meno la propria salute,
 che l'altrui vendetta; offeruandosi, c' hebbe la sua voce tanto di dolcezza,
 che potè inuisceare la Pietà con la Tirannia. Qui,
 vi assisteuano i Delfini, per dimostrarssi amici più
 dell' Armonia de i costumi, che della Voce. Si figuraua
 cretta la machina da Fortore, luogo che prende il nome da vn
 fiume che sbocca nell' Adriatico, doue è fama che Diomede
 Greco sbarcasse quando si portò nel Napolitano Regno ad edificarui
 buona parte delle Terre di questo Stato. E nella facciata di
 questa Piramide si leggeua.

*Omnia à Solis, & ab Aquis Maturitatem
 Si fructus expectant;
 Hanc à Delphinis elatam Orbis aspiciant;
 Qui nè extra Aquas aduare dicantur;
 Populorum lachrymas recolunt, & adaugent,
 Dulces Frenonem fluitantem Undas
 Nemo deinceps aduertat;
 Cum in D. Ioanna de Sangro obitu amarissimas effluat.
 Vocis Delphinos amauisse suauitate in
 Arionis exemplo, vel fabuloso creditur, vel Historico
 Ast morum consonantiam adhuc edocens per amare;*

*Cum omnigena Virtutis memoriã repetūt in sepulchro.
Ventorum ira*

*Succrescenti tempestate terrorem cūctis piscibus incutit
Ast Delphini fluctuum fragore congaudent.
D. Ioannatamèn Virtuti, & animo cedunt
Qua Maturitatis nedùm amica, sed soboles
Acerbitate doluit nulla
Et Mundi Vortices, & tempestates elusit.
Delphinum Apollinem induisse
Ut Delphis salutem daret, & lucem
Olim fuit Grecia commentum;
Vtinam, & Historia:
Spes etenim istis adesset
Et Vitam Principi, & lucem oculis reddere
quam perdidit.*

Dalla parte superiore della gran Nave del Tempio si vedeva vn'Obelisco, in questo differente dalle Piramidi, che la doue queste quadrata haueuano la figura, quella mole l'haueua rotonda. Veniuo sostenuto da quattro grandi Testudini, e sù la punta vi era la statua della Grauirà, la quale, e con l'habito talare, e con la maestà, e del volto, e degli atti facea vedere tanto essere più nobile trà le Virtù, quanto è più vicina alla superbia, della quale sà sfuggire le macchie. Figurauasi questa cretta dalla Borgogna, per rinouare à Popoli la memoria, che coloro i quali regnauano nello Stato di San Seue-

ro come Principi; Regnarono prima nelle Prouincie sue, come Duchi. Era questa machina tanto più vaga, quanto che era la sua figura più nobile, e riuscì delle altre più ricca, perche il pennello con grand'arte l'hauera arricchita di striscie di oro più abbondantemente delle altre, mentre questa rappresentaua vn Reame, il quale hà potuto diffondere maestà, ed arricchir di luce gl'istessi Austriaci Monarchi; douendo all'eredità de i Duchi della Borgogna in gran parte i vastissimi loro Stati, e le più celebri prerogatiue delle quali si veggono possessori; trà le quali è ben famosa quella dell'Ordine del Tosone, che se rappresenta il frigio montone li vguaglia à i ricantati Argonauti, e se figura l'agnello celeste li pareggia al Battista, con questa differenza, ch'egli lo mostrò col deto, ed essi lo portan sul petto. E nella parte anteriore leggeuasi.

Ab Arari fluuio diuisa

Integra huc adueni Burgundia.

Vt Prouinciarum Phoenix efficiar

Cum videar virtute cinerum Rediuisa.

Ducibus olim, quos habui

Regna qua nunc gloriantur Europa

Mihi gratias referant, & trophæa.

Virorum, Militum, Heroum,

Ducum, Principum, Regum

Et Seminarium, & Schola pronuncior:

Hic

*Hic titulo decoranda maiori
Quod sola Virago omnium merita collegerit in se ipsa
Maximilianum*

*Maria Caroli Ducis filia connubio, & hereditate
Inter Imperatores primam, & Maximum reddidi.*

Ad nouo Austriaca Domus beneficio

Ex Patrj's Ducibus

In Neapolitano Regno Sangri Dynastas efficiens

Subditos decore illustres, ac titulis

ad ceterorum Inuidiam

Eius, & scepro addidi, & Imperio.

Testudines tardigredas refero

Qua

Gravitasem, scilicet Maiestatis indicium

D.Ioanna de Sangro pedibus prosternebat

Et extollerens.

Verè Gravitati haec Heretina coniungitur

Qua

Omnium glorias meritorum deprimit Gravitate.

Sorgeua in mezzo della Chiesa la Pira funerale, in forma, e figura ottangolare disposta, la quale cõponeuasi da tre ordini, tutti adornati in maniera che non rimase da impiegarui altro all'Architettura, mentre vi applicò con l'ornamento Dorico, Ionio, e Corintio, anco gli altri due che chiamansi Toscano, e Composto. Innalzauasi la eccelsa mole souta la durezza di vn finto scoglio, e questo dal

l'Auttoe si scielse, per accennare, che doueua hauer durezza di scoglio quella machina , che potea reggere alle scosse di tante lagrime, ed alle onde di sì gran pianto . Soura i macigni di quello scoglio apariuano nel primo ordine sedici colonne, formando ogni due di esse vn'angolo , in mezzo al quale si vedeua vna nicchia, ed in essa vna statua . Erano le colonne tutte del primo ordine finte di pietra calamita , apertamente nelle sue parti strisciata di oro; venendo dalli splendori di quel metallo rauuiate le nerezze di quella pietra . Con somigliante artificio erano formate le nicchie, e le statue si vedeuano colorite secondo che conueniua alle Virtù, le quali veniuano da quelle rappresentate . Il Piedestallo che le reggeua era nobilmente di finte gemme composto, proporzionate al souraposto Colosso; nel di cui piano leggeuansi le iscrizioni . Le otto statue del primo Ordine rappresentauano le doti della Natura; Quelle del secondo ordine dimostraruano le perfezzioni della Vita; e quelle del terzo accennauano i meriti della morte della Prencipessa defonta. Tutto questo figurauasi nella parte esteriore: mentre nella parte interiore della gran Pira, vi erano quattro statue per ciascheduno ordine , dalle quali si additauano le Virtù toccanti la parte più eccelsa di sì gran Dama; onde nel primo ordine interiore vi erano le Teologali , nel secondo le Car-

di.

dinali, e nel terzo le doti della Gloria.

In mezzo all'arco della porta maggiore del primo ordine vi era vn cartellone scritto in vna pelle di leone sostenuto dal capo, e dalle zampe della medesima fiera in cui staua scritto.

Doloris Triumphus

In

D. Ioanna de Sangro obitu

Triumphantem animam

Et Populorum dolorem, ac Principis iudicium

Ad utriusque argumentum

Meritum

Hanc extruxit Pyram, & posuit.

Alla man destra vedeuasi la statua della Bellezza corporale, e conosceuasi per tale, così dalle fattezze, come dall'habito, essendo questo tutto di bianco, e di oro dipinto, per accennare non hauer cosa ne più ricca, ne più pura per accumulare i trionfi suoi la natura. Premeuà col piede più cuori, perche se la possessione viene indicata, al parer de i legisti, per *pedum positionem*, non vie cosa che più del cuore possa impossessarsi della Bellezza. Teneua ella in mano più palme in argomento di sue vittorie, le quali tanto sono più gloriose, quanto che hà saputo trionfare in ogni tempo de Trionfanti, e renderli vincitrice de i Vincitori. Sù la cima del piedestallo in cui era esposta, vi staua vn' Amorino con vno

scu-

scudo, ed in mezzo teneua dipinto vn Sole nascente: al di cui natale vn Vilpittrello cadeua acciecatto, col motto *OCCIDIT OKTV*, volendo accennare, che la Bellezza hà tal prerogatiua, che nascendo tutte le nerezze fà sparire, e tutti gli animi ben composti rallegra; ed alludeua alla Beltà della Prencipeffa, la quale non allettò mai pensieri che non fossero candidi, e mise in fuga tutto ciò che poteua dar sospetto di essere tenebroso. Nel piano del Piedestallo à caratteri di oro leggeuasi.

Quam

A Natura habuit Pulchritudinem

Lucido Puritatis Ingenio

Reddidit Pulchriorem.

Hominum corda calcauit

Vt diuinum tantùm extolleret.

A man sinistra vedeuasi la statua dell'Affabilità ricoperta di vn sottil velo habile solo à celare i difetti della vergogna, ma del resto valcuole à scuoprire le naturali perfezzioni. Ghirlandata si rimiraua di fiori, i quali sù quel capo eran sicuri di non soggiacere alle languidezze, che sogliono patire ne i giardini, e teneua in mano vna rosa, come quella che alletta tutti gli animi con la vaghezza, e profuma ogni odorato con le fragranze. Questa Virtù fù così propria della Prencipeffa, che non hebbe mai alcuno ò l'honore, ò la fortuna di trattar seco, che

non restasse talmente dalla sua Affabilità, e piacevolezza allettato, che deponcua tutti gli affetti al suo arbitrio: ed à fianchi del Piedestallo vi era vn Amorino, che in mezzo allo scudo haueua vna pianta di viuacissime rose dipinta, intorno alla quale correuano le Api per trouarui non meno la vaghezza nelle foglie, che l'alimento ne i succhi, col motto, che diceua, *ET ALIT, ET ALLICIT*, dinotando, che hà la Affabilità vna innocente magia, con cui restano gli animi più fieri incantati, ritrouando in essa, il piacer della Vita, l'allettamento del pensiero, e l'alimento delle speranze più Religiose, e più amabili; ed in vero à lei non si accostò giammai persona che non prouasse per esperienza questo incantesimo. Le Pecchie poi rappresentauano, che coloro solo vi poteuano sperimentare queste vaghezze, i quali furono amici della soauità del dolce de i costumi, abominando per altro tutto ciò che conduce con l'esempio de Scarabei all'alimento delle sozzure, e nel piano del Piedestallo leggeuasi.

Nexa Sermoni, & Speciei

Affabilitas

Es allexit cunctorum animos, & ligauit.

Rosa illi coronam perficit, & ornatum

Cuius odore, idest muta facundia

Caput, scilicet, Ingeniū roboratur, vt allicitur Animus.

Seguitaua dal dextro lato la Benignità, la quale era vestita di azzurro, hauendo l'habito tutto fregiato di stelle d'oro, premendo con le mani tutte due le mammelle, così nel latte, come nel candore, dimostrando i suoi candidi sentimenti. Teneua nella destra mano il bilancio: e se bene questo è vn contrasegno della Giustizia, lo hauea tolto dalla mano di Astrea la Benignità, perche hà da contrapesare proprij donatiui col giusto: mentre quelle che alla rinfusa si spargono senza le considerazioni della Giustizia non possono attribuirsi alla Benignità, u a solamente alla passione. A' fianchi haueua il suo Amorigino, che nello scudo dimostrarua dipinto vn Cielo stellato, nel di cui seno si vedea la Galaxia, ò sia strada di latte, col motto *EX LUCI LO LACTEVS*; accennando il motto, che da quei spessi gruppi di luce, secondo l'openione di molti Astrologi, vien formato quel *Lacteus Orbis*, che si mira nel Cielo, e da Tullio, e da altri descriuesi. Additauasi con questa Impresa, che coloro veramente hanno, ò deono hauere maggior Benignità, i quali sono più illustri per la nascita, ò per le azzioni: onde essendo i natali della Principeffa così celebri, e così chiari, da questi nacque l'essere stata ella così parziale della Benignità. Questa veniua figurata col latte, ò per alludere alle mammelle, che la statua premeua con le sue mani, ò per documento che que-

Ma Virtù famosa merita maggiori elogj; quando non
hà fini particolari nell'essere esercitata, perche in
tal caso mutarebbe natura, da Virtù si farebbe Vi-
zio; ed a Benignità cangiarebbesi in interesse. Nel
piano della Base era scritto.

Seclis, spae tuq; huc affere.

Benignitas

Qua sicut è Sangu Oriense Solo splendorem

Ita ab eodem, Occidente repetit lucem.

Hac

Cum Callem appinxerit Celo

Et ruiam Solo indicat, & Viaricem.

L'altra statua, che si vedeua trà le colonne, che
seguitauano era della Cortesia, la quale mirauasi
tutta vestita di oro, con vn ricco, e vago diadema
sul capo, che tenea nelle mani vn monile di perle,
dichiarandosi ricca la Cortesia più col dare, che col
riceuere: mentre Iddio stesso scuopre la sua maestosa
Grandezza col dare à Noi il tutto, senza che ne
riccua, ò ne possa riceuere premio alcuno. La co-
rona che la publicaua Regina, daua ad intendere
che è Virtù propria de i Grandi, e de Regi. L'Aqui-
la de i volatili vien chiamata Regina, perche la mi-
nor parte della preda ritenendo per se medesima,
la maggiore à gli altri Angelli rilascia, e lo stesso fa
che il Leone, il quale dourebbe fuggirsi, ed abomi-
narsi come fiero, viene acclamato per Principe del

te Serue. Altra differenza non si ritroua tra colui che serue, e colui che Regna, se non che questi può dare, e quello può chiedere. L'Amorino che assistea à suoi piedi teneua nel suo scudo vna Conca, à madreperla, che nel suo seno hauea molte perle; vna delle quali era delle altre più grande, col motto *ET FORMAT, ET EXHIBET*. Alludeua alla Cortesia dimostrata sempre dalla estinta Principessa, così con li vguali, come con coloro ch'erano à se inferiori, e suoi sudditi: quantunque potesse parimente significare; che D. Margarita di Sangro sua figliuola hauea saputo rendere ingemmato lo Stradèi Duchi di Andria, hauendola data per isposa al Duca presente; e poteua ancora alludere, che hauendo abbellita l'Anima col candore, e con la Innocenza, la restituiua al suo Creatore col pregio della Purità; e nel piano del piedestallo si leggeua.

D. Ioanna de Sangro

*Ad Principum, & Regam effertur inuidiam
Humanitas*

Èo ditior auro cum auram dederit:

Illud etenim homo cumulatius habet quod donas

Et illud ab Hominebus perditur,

Quod seruatur.

Era situata appresso alla statua della Cortesia; quella della Facondia, la quale era figurata in vna Giouane di perfettissima simmetria; e di rara bellezza

lezza con capelli disciolti, che cadeuano di sotto ad vn'elmo dorato c'hauca nel capo; e quantunque hauesse armato il petto di fino vsbergo, pure le sue braccia erano ignude, tenendo in vna mano vna forte, ed ingemmata catena, e nell'altra vn fulmine; si che quando dimoſtraua di hauer l'arte di Mercurio si dichiaraua efficace à rapire fino il fulmine à Gioue. Tutto ciò accennaua la forza del perfetto, e giudizioso parlare, à cui deue vnirsi la bellezza delle parole la perfetta vnion de i peribidi, l'affluenza de i pensieri, de quali ancor nelle sagre Carte sono simbolo espresso i capelli, e la facondia hà da vsnire dal petto, e dal capo armato, perche si rende debole ogni volta che le manchi ò la sperienza, ò il sapere. Con la catena ingioiellata, e col fulmine accennaua la forza c'hà di allacciare soauemente con la persuasione gli affetti, e di atterrire con la forza delle ragioni. L'Amorino che le staua à fianchi nella sua nicchia teneua nello scudo dipinta vna catena di oro tempestata di gemme, col motto *DAT PRÆTIUM LAQUEIS*. Accennauasi perciò la facondia della defonta, con cui otteneua tutto ciò che voleua, in maniera che non vi fù mai persona di qualunque condizione si fosse, che non si stimasse fortunata nel condescendere alle sue istanze; cauando dalle manierose forme del suo parlare motiui di effecutione, e di ossequio, ha-

uendo nello stesso punto la ricompensa della seruitù, che se le faceva nell'vbbidirla: mentre ne riportaua preziose forme di persuadere à gli altri, ciò ch'egli ad osservare veniuu astretto. E [nel piano leg-

Et si fortitudinem exigit à Doctrina

Facundia;

Facta est eius lingua Fortissima

Et ceteros euincendo inuincibilis.

Touit fulmina rapuit arce Mercurij

Quibus tamen incenderet non occideret.

Vedeuasi trà le seguenti due colonne nella sua nicchia la statua della Honestà, la quale era nobilmente vestita di nero, e di oro, e rappresentaua vna Dama di aspetto leggiadro, che teneua gli occhi non verso la Terra, come vogliono gl'Iconologisti, ma verso il Cielo, e con vn velo che li ricopriva senza nasconderli. Nelle mani teneua fiori, che chiamansi di notte, e rose non ancora schiuse: ma che perciò non lasciauano di mostrare la lor vaghezza, e di spargere i loro odori. In quest'atto ella, senza dir male, faceua à gli abusi del vestir di hoggidì vna satira tanto più degna, quanto era più mura, contentandosi di correggere gli altrui errori più presto con l'esempio, che col parlare: quantunque la scostumata vsanza con cui si veggono preuaricare nel tempo presente in questa parte non meno

gli

gli huomini che le donne, haurebbe necessità di esser ripresa con le punture più aspre, che possano darle inuettue. La Impresa che tenea l'Amorino nello scudo dipinta dimostrarua vn vaso di fiori di seta fatti dall'Arte, tanto più nobili quanto che non hauean bisogno di acqua per auuiarsi: ne temevano del Sole, che li costringesse ad illanguidirsi. Erano però ricoperti di vn velo, che seruiua per difendere le lor vaghezze dalla poluere: ma non celaua le bellezze allo sguardo, perche, se bene era velo, non sapeua velarli, e tutto ciò spiegauasi dal motto *ABSQUE TEGMINE TECTI*: Quanto fosse propria la Honestà della Principessa, ben sapeuasi da coloro, che interuennero à quella celebre funzione; e nel piano della sua base leggeuasi.

Velo tectam

Honestatem

Sua semper Virtute detexit:

Hoc genium Nobilitas habet

Ut prosperè Portum offendas aeternum

Si velo quo regitur nauiget.

Appresso à queste, trà le colòne che seguiauano, in vna nicchia vguale dimostraruasi la statua della Grandezza, la quale vedeuasi togata di ricco drappo tenendo sù la fronte due lucidissime stelle, e nella mano vn ricchissimo scettro: La Toga esser habito proprio de i Grandi, ed à niuno altro permes-

fa, si cava dalle leggi Romane, e ne fan fede Plinio; ed il Tiraquello con altri. Le due stelle che teneua sul capo rappresentauano Fosforo, ed Espero; l'vno de quali precede il Sole nell'Oriente, e l'altro lo seguita nell'Occaso: ed accennauano quella esser vera Grandezza, la quale accompagna l'huomo dalla culla alla Tomba, nella nascita, e nella morte. Lo scettro che tenea nelle mani additaua non meritare il titolo di Grande, chi non accompagna lo splendore de i natali col perfetto delle opre. Nulla giouò à Nerone la prosapia de gli Aui illustri per far che non sia stimato per difettoso, contandosi più presto il suo nome trà le fiere, di quello che si conti trà Principi. Nello scudo dell'Amorino sostenuto à suoi piedi si vedeua dipinto vn Sole in mezzo à due stelle; figurandosi in vna quella che lo conduce à rallegrarci col giorno, e nell'altra quella che l'accompagna nell'Occidente, ed hauea per motto *IN VTROQUE PRAECLARUS*. Significauasi essere stata la Prencipessa sempre Grande, così nel nascere, come nel morire, così nella prospera, come nell'auerfa fortuna, il che fù da lei dimostrato sì chiaramente, che apparue in ogni congiuntura maggiore della stessa Grandezza; e perciò ella figurauasi con il Sole, e la Grandezza simboleggiuasi con le stelle. Leggeuasi nel piano della sua base.

Animi Magnitudinem

Nunquam toto Vita cursu deposuit,

Sed eam

Vel praecursorem habuit; eam persequamur.

Hoc Sole morior

Quod in Occasu ipso fueris Illustrior.

Terminaua il primo ordine delle statue dalla parte esteriore quella della Modestia, vestita di bianco, ed oro, e cinta con vna ricca, e gemmata cintura, la quale veniuua à raccorciare l'habito suo salate. Teneua in pugno vno scettro, sounta del quale era vn'occhio aperto, ed attorcigliuansi al modesto due ramoscelli di verde vliuo. Rappresentaua col color bianco la candidezza, la quale di tutte le Virtù essendo compagna, par che singolarmente venga inuiscerata con la Modestia. La zona con cui cingeuasi raccorciando la lunghezza de gli habiti, figuraua con la modestia restringersi tutti gli appetiti moderati, e questo era quello che volle persuadersi dal Redentore à gli Apostoli, quando loro ordinò che portassero sempre cinti i lor lombi. L'occhio sopra lo scettro accennaua, ch'ella tutte le dignità, e le Grandezze rimira da luogo eminente, perche s'intendano sempre inferiori, e soggetta alla registrata composizione de suoi pensieri, e con questo mezzo si gode la pace, e tranquillità che tanto si desidera nella vita, simboleggiata, ed espressa per
 quei

quei ranoscelli di vliuo, che allo scettro medesimo attorcigliauansi. Nello scudo dell' Amorino era dipinto vn ramo di oliuo verdeggiante in mezzo à due segni del zodiaco Leone, ed Aquario, li quali rappresentano i due tempi dell'anno di maggior caldo, e di maggior freddo, non temendo l'vliuo, ne le arsure del primo, ne i geli del secondo; mentre in faccia delle loro inclemenze mantiene sempre senza impallidire di vn punto, viue le sue verdure; ed haueua il motto che ciò esprimeua. **NEC CALORE, NEC RIGORE PALLESCIT.** Tale fù la Modestia della Principessa, che non venne mai smossa da qualunque accidente; e nel piano leggeasi del piedestallo.

Modestiam

Quam lacte biberat roborauit aetas;

Et utraqùe ipsi fortuna

Nihil maculare valuit, nec adimere:

Cum nec ultra modum vitare cuperet,

Nec obtrectimeret.

Il Cornicione che à queste sedici colonne sopra-ponenasi, era composto con marauiglioso artificio, e con luttuosa sì, ma ricca, e risplendente vaghezza adornato da Cimieri, vsberghi, scudi, lancie, bandiere, e da quanti arredi sà presentare l'arte della milizia, e l'vso del trionfare, vedendosi tramezzate da passo in passo le Armi di Sangro coronate da

tutte quelle sorti di coronè , che inuentò il Romano sapere per premio de gl'Illustri suoi Cittadini , e per incitarli maggiormente alla gloria ; douendosi tutte le corone à quella famiglia ; i personaggi della quale haueano saputo non pure imitare , ma auantaggiarsi à tutte le azzioni più gloriose , che sappiano vantare per memoria de i passati, e per insegnamento de i successori le Istorie. Restauano tre altre porte del primo ordine, alle quali così per ornamento, come per seguitar le regole della prima furono messe le tre iscrizioni seguenti.

Alla porta à man destra della gran Pira accennauasi il giorno della nascita della defonta Principessa, la quale seguì à gli otto di Settembre.

Sol Libra Domus incola

*Totam exercuit cum D. Ioanna de Sangro Iustitiam,
 In mense Decembri conceptam ostendit,
 Quo concepta Virginum Virgo ;
 In mense Septembri natam
 Quo eadem Orbi asculerat Gaudium :
 Vt inde qualis vixerit arguas,
 Dum illi Maria iter parauit ad vitam.*

Sù l'Arco della porta à man sinistra della macchina eccelsa in vn somigliante cartellone esprimeuasi la educazione di sì gran Dama.

*Vel Aula, vel Claustro, vel Templis
 Principibus, Virginibus, Clericis*

Ddd

Om

Omnium praeibit exempla Virtutum.

Hoc à Virginis Horoscopo

Hoc à proprio nomine habuit ;

Cum proprium sit vel Ioannis elogium , vel Ioanna,

Vel Mariam tanquam Lucinam habere ,

vel tanquam Matrem ,

Nell'arco della Porta corrispondente al Maggior Altar della Chiesa accennauasi il giorno della sua morte, la quale seguì di Nouembre quando fù la Vergine presentata nel Tempio .

Vix Sagittarij Sol Domus limina tetigit

Et in Populos crudelis

Es in ipsam Mortis fulmina iaculauit .

Mors

Illi tamèn gloriam non ademit, sed auxit .

Cum eodem tempore fecerit

Ut Maria in Templo

Et Ioanna presentaretur in Cælo :

Nella parte interiore del primo Ordine della Pira erano situate ne i quattro angoli quattro bellissime statue, le quali rappresentauano la Fede , la Speranza, la Carità, e la Operazione buona. La Fede era bellissima, vestita tutta di bianco, tenendo vna delle sue mani sul petto , come se volesse di tutta la mano fare indice al cuore. Vn Cherubino, mentr'ella tenea gli occhi riolti in alto, le dimostraua vn globo celeste, ed vn' Amorino le somministraua vn

ricchissimo calice. Col color bianco figurauasi, che la Fede hà da esser così candida, che non può ammettere vn sol neo, senza che totalmente la sua perfezione s'uanisca; nella maniera che il bianco da qualunque accidente si offusca. Ne dobbiamo valerci di dottrina alcuna nelle cose che la Fede c'insegna, nella maniera che il bianco esclude ogni altro colore, che non lo abbellisce, ma lo deforma. Quantunque si rappresentò da altri bendata la Fede, pure quiui miraua il globo celeste, non essendo ad altro intenta, che à considerare i misterij, ed à vederli, che dal Rè del Cielo, come da prima Verità vengono à lei proposti. Il calice che le veniu somministrato additaua il maggior istromento che habbia la Chiesa, per aggiutare, e soccorrere i suoi Fedeli. E nel piano del suo piedestallo in cui staua situata la statua, leggeuasi à caratteri di oro.

Fidei semper Imperio subdita

Premium redditura Fides

Celis cum magnam intulerit Animam

Cimeribus istis vt induatur, inuoluitur

Sciens

Istiusmodi cinere potius

Quam aliorum luce, & igne clarescere.

Nell'altr'angolo situata vedeuasi la Speranza, la quale era ammantata di verde, ed oro, e trauolgendo lo sguardo dalla Terra l'innalzaua verso del

Ccc

2

Cielo,

Cielo, ed iui ancora solleuaua le mani; Il verde dell'habito per tale la dimostraua, quale additauasi: mentre questo colore alla Speranza si attribuisce perche l'herbe, delle quali è proprio, all'hora ci fanno sperar la raccolta con abbondanza, quando dimostrano più liete le lor verdure. Volgeua gli occhi dalla Terra, perche la Speranza Diuina di nissuna cosa terrena si appaga, ed aspira solamente al possesso di quei beni che nel Cielo, nè all'Impero del tempo soggiacciono; nè possono temere delle rapine. Alle sue falde vedeuasi vn picciolo Amore, come se à lei attaccato, hauesse Speranza di crescere, perche doue l'Amore non è, non vi può essere la Speranza; e doue questa manca, Amore non può trouarsi. Vn'altro bambino staua à suoi fiàchi, il quale scherzaua intorno ad vn'albero fiorito; aspettando da quei rami di essere col tempo sodisfatto nel gusto, come all'hora appagato si dichiaraua nelle narici dalla fragranza. Questi fiori sono indice della Speranza, e non il Giglio, come vuole Pierio, perche i gigli, quando perdono le lor foglie, si rendono putrefatti, la doue quando mancano i fiori de gli alberi, truouano gli auanzi nelle lor perdite, perche producono frutti; e la Speranza all'hora è più nobile, quando si sperimenta più fruttuosa. Leggeuasi nella sua base.

*Nulli fortius inhaesit. quam Spei
 Qua nunc complectitur quod sperauerat :
 In sola, experta, dilatione mestitiam :
 Cælorum fores Spes. Anima reserauit ;
 Corporis nunc cineres recolit ,
 Ut quemadmodum illa possidet Regna*

Hoc ut aliquando Regnet spem habeat resurgendi.

Sopra la sua base nel terzo angolo di quell'interio-
 re edificio, la statua si uedeua della Carità , la quale
 hauendo il manto tutto di oro, facea vedere trà quel
 ricco, e lucido drappo rosseggiare più fiamme; mentre
 come Salamandra delle Virtù , e Pirauista della
 Bontà, non solamente trà le fiamme sà viuere, ma
 risplendere. Sul capo haueua pure vna gran fiam-
 ma, che ricordeuole di hauere la sua habitazione
 nel Cielo , iui con tremolo moto inuiuausi, e tenea
 per le mani vn fanciullo; additando, con la fiamma
 che s'incaminaua alle sfere, l'Amore con cui e' in-
 fiamma per Dio; e col fanciullo, ch'ella non si sà
 scordare del Prossimo. E veramente la Carità hà
 questi due termini, Dio, ed il prossimo; ed vno che
 à lei ne manchi dimostrasi difettosa; ond'ella che
 Carità, quasi Cara Vnità si appella; hà da stare vni-
 ta con Dio, e col Prossimo; amando questo per quel-
 lo, e dimostraua la Vnione con Dio, per la fiamma:
 perche Iddio istesso di esser fuoco si vanta, *Deus
 ignis consumens est*. E dimostraua la Vnione col

Prof.

Prossimo per lo fanciullo che accarezzaua con le sue mani. Ella è il condimento di ogni bene; senza della quale non vi è Virtù che sia buona, ne vi è Bontà che sia pura. Anzi se tutte le Virtù sono celebri; dalla Carità solamente riceuono la eccellenza. La Principessa d'ofonta fù nella Carità sublime, che non lasciò di darne le testimonianze più certe, così con Dio, come col Prossimo: facendone fede non solo i donatiui fatti alle Chiese: ma le abbondanti limosine fatte à Pueri, ed i maritaggi che diede à più fanciulle, togliendole dal braccio del bisogno, per darle in seno della commodità, e della ricchezza. E sotto il suo piano leggeuasi.

Deum, & Echaritatem idem esse

Probasur in igne.

Non putes tamen ignem in cineres abijisse

Cum Charitas obitu perficiatur

Et ignis habeat seruari cineribus, non exstinguit.

Nulli forsàn unquam est nexa felicità;

Nam D. Ioanna de Sangro

Tamdiù viuere cupijt

Quamdiù Deum amare, & Populis potuit benefacere.

Nell'ultimo angolo era situata la statua della Buona operazione, la quale era riccamente vestita; essendo di molte gemme adornato il suo manto; mentre non vi è cosa che possa render l'huomo ò più prezioso, ò più lucido quanto l'operar bene; tenendosi

la

la Bontà per quell'alchimia di Paradiso, la quale nella maniera che il Sole prende le zolle di terra, e le cangia in oro, così ella quando s'inuisce con le azzioni, le rende meritorie, da indifferenti; e come la Conchiglia prende vna gocciola di ruggiada, la quale caduta dalla tazza dell'Alba, ò spremuta dalla fronte del Sole, à pena ristorerebbe vna erbeta láguida, ò ad vna foglia arsiccia finorzarebbe la sete, ed ella, con mano inuisibile, l'vnisce, la stringe, l'aggomitola; la rassoda, l'imbianca, l'illustra, e ne fà vna perla valeuole à satollare le voglie degli Auari più fordidi, ed à contentare il palato de più golosi: Così la Bontà s'attacca ad vn'azione, la quale non habendo altro che il fisico, à pena potrebbe dimostrare che siamo sensibili, ed ella la indora, e la illustra; così che la fà diuenire argomento de raggionuoli, ed indie della perfezione. Era figurata Giouane, per dimostrare ch'è vigorosa, e che per la quantità degl'anni non si scemano le sue forze, ne perde punto del suo vigore. Teneua à piedi due Amorini, vno de quali le porgeua vno squadro, ed vn'altro le somministrava vn compasso; mentre ella stendea le mani per prendere quelli stromenti; con i quali figurandosi le misure, ed i disegni di quanto siamo; per eseguire, si accennauano le cautele delle quali la Buona operazione si serue per non vscire dalle leggi della prima Regola, ch'è

lo stesso ch'è Iddio. Tale fù la Principessa, che tutte le sue opere era solita d'indirizzare al Cielo, e per ottenerlo valeuasi del compasso della considerazione, e della Prudenza, pria d'intraprenderle, e di eseguirle: e leggeuasi nel suo piano.

Theologalium Virtutum

*Cum sit Operatio Bona complementum, & culmen
Ab ipsa & Perfectionem habuit, & decorum.*

Qua adhuc è mortua non desinit operari:

*Cumque id non amplius possit ad meritum,
potest ad Gloriam.*

Dignos cineres si quis efflet

Quo exarserit ignem inueniet,

Et suo exemplo adsimilia poterit inflammari.

Così terminaua il primo ordine della gran Pirra, e nella parte interiore era ornata di ricchissimi broccati, ne' quali la mano hauea reso prigioniero l'oro più fino, e per conuincerlo di delitto insieme, e punirlo; di lui stesso, hauea fatte le fila per allacciarlo. Al riflesso della quantità grande de lumi ripartiti sù candelieri di argento in maniera, che la moltitudine non potea generare confusione, lampeggiar vedeuasi quel metallo, moltiplicando i splendori per Gratitude del beneficio che riceueua da quelle vampe. La soffitta di quella stàza ottangolare era parimente di auri broccati composta, sopra

de

de quali, haueua l'ago industriosa riccamati fiori sì viui, che non esser soli vantauano in Babilonia i pensili giardini di Semiramide. Chi disse esser fiori del Cielo le stelle, come essere stelle de i Giardini i fiori, quiui non potea esser tacciato di metaforico; perche i fiori seruiuano di stelle à quel Cielo, tanto più fastosi, quanto che non solo erano coloriti, ma lucidi, e col coglierne vn solo la mano auata, haurebbe potuto, nello stesso tempo, alla vanità soddisfare, ed all'Auarizia. Si scielsero quei fioriti broccati à formare nobile la soffitta, perche se i fiori furono soliti di spargersi sù i sepolcri de i Grandi, alla Grandezza della Prencipeffa defonta, per accrescere la pompa della sua Tomba il Cielo istesso si vedesse, che spargea fiori. Chi disse che nel sepolcro l'huomo trà le tenebre si rinchiede, iui potea condannarsi, mentre erano tali i lampi, e la luce, che circondauano quel feretro, che più luminoso del mezzo giorno, potea chiamarsi l'Occaso. Non potena l'occhio affissarsi, in quella stanza; che alla maniera di chi temerario, vuol mirare con fisso sguardo il Sole, ne restaua prontamente abbagliato; godendo le pupille, le quali sogliono ricouer pena dalle ombre, di hauere vn luminoso naufragio in quel mare de splendori. I fiori che ne i giardini vengono offesi dalla luce, e si fan languidi dal calore; quiui dalla luce non solo non riceuano punto,

440
di offesa, ma di maggior vaghezza faceano' acqui-
sto; ed in mezzo al calore sapeuano conferuare i
colori delle lor foglie, e le verdure de i loro steli.

Innalzauasi il secondo ordine della Pira famosa
formato da sedeci altre colonne, seguendo la stes-
sa forma ortangolare, quantunque à proporzione
apparisse più ristretto del primo. Le Basi, e le co-
lonne tutte erano finte pure di calamita venata, e
strisciata di oro, le quali col riflesso de i lumi, che
intorno intorno al Cornicione stauan disposti, face-
uano oggetto di singular vaghezza allo sguardo, an-
co in quella funzione, in cui gli occhi si obligauano
à lagrimare. In mezzo à due colonne in ogni an-
golo era vna nicchia, nella quale veniuu situata vna
statua; Ed in mezzo al termine della nicchia, vici-
na al secondo Cornicione, era situato vn' Amorino
che nel suo scudo haueua vna Impresa dipinta. Nel-
la Prima statua rappresentauasi la Ritiratezza.
Questa era coperta di vn ricchissimo, e lucidissimo
drappo; se bene il panneggiamento, in qualche parte
riuoltandosi; quei finti broccati faccan credere esse-
re nella parte contraria tutto l'habito foderato di
negro: Volendosi con questo accennare, che la
vera Ritiratezza è quella della mente, e dell'anima;
potendo ciascheduno esser vn' Ilarione, ò vn Mac-
cario, senza praticare i deserti; e senza viaggiare
nelle Tebaidi può diuenire nella propria casa vn';
Ana;

Atacoreta. Portisi pure il corpo ne i congressi più frequentati, Goda trà i passeggi, trà i festini, trà giochi, e trà i balli, che se la mente stà ritirata, e si solleva à Dio col pensiero; fino in quei luoghi della Vanità può rendersi celebre per la modestia; e fino doue il Vizio si fomenta, e si alleua, può gloriosamente campeggiare, e trionfar la Virtù. La doue stia pur ritirato il corpo, ò trà le selue più folte, non facendosi vedere ne meno al Sole; ò trà le arene più aride, doue non istendono il piede se non necessitate le fiere; che quivi ancora, se v'è la mente vagando, in quei luoghi doue si sono alleuati più Sati, si potran fare più reprobì. Teneua carico di ornamenti vaghissimi il capo: ma faceva conoscere, col tenere alle sfere ritolti gli occhi, ch'ella si era adornata non per mirare il mondo, ma il Cielo. E tenea nelle mani vna bussola marinaresca, accennandosi, ch'è proprio della Ritiratezza far come il ferro calamitato; ò indice della Bussola, che per quanto venga all'Oriente trasportato, ò all'Occaso, smosso dal mezzo giorno, spinto da gli Austri, ò da Lebecchio, egli sempre alla sua Tramontana attendendo, ancor trà le frequenze de passaggieri, s'è della solitudine approfittarsi. Sosteneua l'Amorino vno scudo in cui vna Bussola somigliante si vedeua dipinta, col motto che alludeua all'indice della medesima, dicendo *IN MOTV IMMOTVS*. In questa Virtù la

Prencipeffa defonta fù fingolare, perche, quantun-
 que ella fosse l'anima delle conuerfazioni, per le am-
 mireuoli fue maniere, e le conueniffe per fodisfare ò
 al Prencipe Spofò, ò à Parenti, d'interuenire nelle
 funzioni di maggior concorso, ella fempre ritirata
 in fe stessa fapeua star distaccata dalle conuerfazio-
 ni, quando più le rendea col suo tratto desiderabi-
 li, e fapeua star vnita con Dio, quando più pareaua
 che s'inuisceraffe col mondo. Sotto il piano della
 base di quella ftatua leggeuafi.

Agnoni etiam Solitudo

Inter Aula tumultus suam habere quiesem;

Quod idem est

Ac suum inter fluctuum procellas offendere Portum.

Quicquid gloria ei quondam dederant Nemora

Dedit, & Regia,

Qua bicet Urbes mutavit in sylvas;

Non ualuit tamen, ut celestis syluesceret: Animus.

L'Applicazione ueniua rappresentata dalla se-
 conda ftatua, la quale era uestita con la gonna suc-
 cinta, calzata di leggiadri coturni; essendo questo
 l'habito con cui la prontezza all'efferecizio viene ac-
 cennata. Vibraua con vna delle mani vna facta
 contro la Torpedine, la quale si uedeua pure ferita
 sotto à piedi di quella ftatua da vn'altro dardo; fi-
 gurandosi per quel pesce la Pigrizia, che con l'Ap-
 plicazione si uccide. Teneua con l'altra mano vn-

50. *Ad Chentes Vel acquirendas, Vel exequendas*

Cum ea resplenduit Applicatio

Qua, & Torporem vincere

Visa est, & fugare securiam.

Nunquam enim Virtutum

Eam potuit expugnare.

Quam nunquam solam,

Id est absque numero Virtutum inuenit.

Seguita uia la terza statua, nella quale rappresenta uasi la Compassione. Appariua questa con vn'habito di fiamme, e striscie di oro tessuto, seruendo il fuoco à far diuenire l'oro più lucido, e l'oro à far che le fiamme non si applicassero à dilucidar materia ò men ricca, ò men pura. Ella era coronata di vliuo: mentre il frutto di questa pianta tutto si consuma per illustrar le altrui tenebre; piacendo tanto all'Altissimo questo atto quantunque sia naturale, che con questo ramo volle dare al mondo l'auuiso del passato diluuiio; queste foglie volle che fossero scolpite ne i Tempij, e dal liquore delle oliue vuole, che siano alimentate le vampe, che dinanzi à suoi altari risplendono. Stringeuasi con ambe le mani al petto vn Pelicano, ch'è quell'augello nato nelle solitudini dell'Eggitto, il quale suena se stesso per auuiare gli estinti suoi parti: onde per quest'atto di compassione ch'egli usa, portatoui dal suo instinto,

ella mostra di haueirlo sì caro, che lo tiene sopra del cuore. Nasce quest' uagello vicino al Nilo; e doue i Coccodrilli sono sì uelenosi, egli sà dimostrarsi benefico; e se le acque di quel fiume fanno tauuolare l'erbe arsiccie delle Egiziane campagne, egli sà trasferir la vita à i uolatili, somministrando loro, così il crescere, come il viuere. L'Amorino che staua sù la sua niechia haueua medesimamente il Pellicano, che spruzzaua il sangue sopra gli uccelli parati dipinto, col motto che diceua *FLUIT UT INFLUAT*; alludendo, che il sangue, nulla cura di sgorgar dalle vene, perche possa ad altri influire la vita. Accennauasi la Vita della defonta Principessa, la quale non poteua mai esser felice, quando miraua le altrui miserie, smembrando notabilmente il proprio patrimonio per souenire all'altrui bisogno. Fù veduta più volte piangere per compassione delle altrui infelicità, al pellicano istesso auantaggiandosi nell'affetto, perche se questi sparge il suo sangue, ella per soccorrere à gli altri spargea le lagrime, le quali sono del sangue più pure: E nel piano della sua base era scritto.

*Propriam felicitatem
 In alienis calamitatibus reperit
 Quando potuit inferre Misericors Pietas
 Et auxilium, & opem.
 Sibi eripuit Animam*

Non dicitur in *l'innocentio m.*, vel *in modis*
quibus dicitur. videtur ereptam

Non dicitur amen hoc esse miraculum.

Quando *etiam* *tribuendum erat*, & *merito*.

Vedeuasi nella statua che seguirtua rappresentato il Giudizio; il quale era figurato in atto di giouano coronato di palme, o vestito in habito di Guerriero con vn bilancio alla mano. La Giouentù accennaua la forza che tiene nelle cose humane il Giudizio, che se bene si fonda sù la sperienza, e questa non si può hauere, che dalla vecchiaia, pure non lascia di essere nelle determinazioni sue vigoroso. Egli era coronato di Palme in segno delle Vittorie che riporta per le sue disposizioni; sapendosi communemente esser la palma l'albero de trionfi. L'habito di Guerriero dimostra parimente il valore, all' hora più efficace quando è con giudizio adoperato: mentre la forza senza giudizio conuien anco alle bestie, ed in esse si ritroua maggior che ne gli huomini; la dotie con la forza congiunto non può che a gli huomini conuenire. Teneua in mano il bilancio, perche significandosi per esso il peso; egli in altro nõ consiste, che in sapere bene bilanciare ò la natura delle cose che giudica, ò i fini di ciò che viene rappresentato. Nell'altra mano teneua vn mazzetto di rose, gigli, viole, tulipani, ed altri fiori, li quali lusingano il nostro sguardo, e profuman le

no-

nostre narici, dimostrandosi da quel mazzotto caduti papaueri, ed altri che sono fetidi più presto, che odoriferi; dichiarandosi con questo, che il Giudizio più perfetto, cōsiste nella elezzione del bene, e nel rifiuto del male; perche quādo operasse diuersamente mostrerebbe di essere deprauato, e corrotto. La maggior lode che fosse data al Redētore da i Profeti cōsisteva nella riprouazione, ch'egli sapeua fare del male, e nella elezzione del bene. Nello scudo imbracciato dall'Amorino era dipinto vn bilancio; col motto, *EX PONDERE PRAETIUM*; essendo proprio di conoscersi la stima delle cose dal saperli il lor peso. Condizione fù questa della Principessa estinta, la quale fù di giudizio cōstato perfetto, e sì fino, che bilanciava tutte le sue azioni prima di disporle, e di eseguirle; e nel piedestallo leggeuasi.

Non aliam Rectitudinem quam suam exquirat

Qui de eius vita appetit efferre Iudicium

Alia enim mensura, sua est examini inualida

Tota in diuidendo resplendit

Licet non habuerit diuidere animam, sed componere

Iustitiam in illa fuisse credas ad pondus

Cum nihil suam exprimat nisi Libra:

Sole maior

Quae in libra totum vitae perfecere cursum

Seguitaua nell'altra nicchia la statua in cui ve-

noua rappresentata la Orazione, la quale era tutta
 vestita di verde, e di oro, con gli occhi riuolti al Cie-
 lo, uscendole dalla bocca picciole fiamme, o folte-
 neua con vna delle mani vn cuore, ed impugnaua
 con l'altra vna chiave. Rappresentaua in quest' at-
 to, com'ella si vnisca con la Speranza nel color del
 suo habito, e le sue speranze son preziose, mentre
 van trammeschiate con l'oro, ch'è il metallo di mag-
 gior prezzo. Significauasi il fervore della Orazio-
 ne dalle fiammelle, che vedeuansi uscire dalla sua
 bocca, perche quando la orazione non è fertida,
 non può esser di sicuro efficace. Christo quando
 volle dar vigore à quella de gli Apolloli, fece veni-
 re in forma di lingue di fuoco lo Spirito Santo dal
 Cielo, ed all' hora si aprirono, per diluuiare dal suo
 seno tutti i tesori più ricchi le sfere. Quando la ora-
 zione non hà per compagna la Carità, cioè à dire,
 l'attiuà del celeste fuoco, non sà rendersi valida,
 se Iddio vanta di esser fuoco, non può non gra-
 dirla quando partecipe la vede di sua Natura. Te-
 neua in vna delle mani vn cuore al pari della lingua
 infocato, perche, se nella orazione, il cuore con la
 lingua non si congiunge, nulla se ne può sperare di
 effetto. E' la lingua indice di ciò che si chiude nel
 petto; è nõ può esser quella di fuoco, quando questo
 è di neue. Haueua gli occhi riuolti al Cielo, perche
 quanto dalla Orazione si chiede hà da essere in or-

dine

dine al Cielo ch'è nostra Patria, non in ordine alla Terra, in cui viviamo da Pellegrini. C'insegnò l'Altissimo il modo di farla, e ci persuase à cercar prima le cose celesti come quelle c'hanno sostanza; assicurandoci che tutte le terrene sono aggettivi, che all' hora possono far qualche mostra quado al sustantivo si appoggiano. La chiave che tenea nelle mani dimostrava, che non solo col picchiare all'uscio delle Grazie possiamo ottenerle, ma tiene la Orazione nel proprio pugno la chiave per difforar la porta, che i tesori delle Grazie rinchiede. L'Amorino faceva vedere nel suo scudo vna chiave dipinta, col motto che dicea, *ET APERIT, ET REVELAT*, dichiarando che non solo s'aprire l'uscio, ma palesare ciò che nella stanza si chiude; alludendosi con questo al fervore c'hauea mostrato nell'orare la Principessa: mentre anco nell'ultimo di sua vita ottenne quanto bramaua, e nel piano della sua base si vedea scritto.

Verba Deum ligare, nedum Homines.

Et uera, & ferma doces Oratione.

Claves Petri arbitrio subiecte

Ut Regni Celorum posses referare thesauros.

Orationi conceduntur, ut inde thesauros eripiat.

Quid mirum si inde Gracias extraxerit.

Ea qua sub clauis retinuit

Quidquid Diuino subiectum erat Imperio?

La statua della Verità, era situata nella seguente nicchia; la quale era coperta di un velo bianco: ma in maniera che poteasi vedere tutta ignuda nel petto; essendo tanto più bella la Verità, quanto più si palesa: mentre non richiede ornamenti che non sian cadi di, e di velo che più presto fa trasparire, che sappia celare le sue bellezze. La Beltà che dimostraua nel volto era schietta, come l'ornamento del suo vestire era semplice, perche i fuchi seruieno ad addebbellire, più che ad abbellir le sue pompe. Christo non volle rispondere à chi li dimandò qual cosa fosse la Verità, perche ritrouandosi nella Corte, era sicuro che non poteua quìui trouarsi la Verità, doue solo ritrouasi trà le menzogne dell' Adulazione il Vizio, e la lusinga, la quale v'è sempre congiunta con la bugia. La sua chioma era di oro, come di oro si vanta di essere il diuin capo: perche Iddio, e Verità son sinonimi. Egli c'hà voluto essere oggetto di tutte due le maggiori potenze dell' Anima; si fece oggetto della nostra volontà come buono, ed oggetto si fece ancora dell'Intelletto come Vero. Hà Iddio tanta gloria dall'essere tenuto per tale, che non per altro dà tanti premij alla Fede, se non perche questa, con sicurezza di non esser punto ingannata, crede alla cieca à suoi detti; e se credeuano tanto i Discipoli à Pittagora, ed à Platone, che per quietare il di loro intendimento, bastaua il dire, che lo haue-

ua detto il Maestro ; si rendono degni di ogni lode i Fedeli perche credono fino quelle cose, doue par che il senso qualche ripugnanza dimostri solo perche colui l'hà detto, e l'hà riuelato, che non può in conto alcuno mentire. Hauua nelle mani vno specchio, perche questo hà per proprio di mostrarle immagini tali, quali elleno sono: onde da ogni adulatione lontano, se si rimira nel suo cristallo Filippo di Macedonia, lo fa veder cieco, e non sà temer del suo sdegno, e se vi si mira Tersite lo fa veder qual'è mostruoso senza che si curi delle sue ingiurie. Nello scudo dell'Amorino era pure vno specchio dipinto, col motto *NON SUA CULPA DEFORMIS*, additando, che non sà rappresentare la Verità diuersamente le cose da quello che sono: e bene assistea questa Virtù nella Pira della Principessa; perche questa fù delle finzioni così nemica, ed à tal segno, che non poteua hauer parte alcuna ne suoi affetti colui, che della Verità ancor per ombra si faceua conoscer nemico. Nel piano della sua base era scritto.

*Veras esse D. Ioanna de Sangrolandes pariter,
& encomia
Veritas suo approbat testimonio?
Sathanam odio semper est insequeta
Cum mendacij Patrem, & crediderit, & retulerit.*

Ad.

Adhuc mortua suis cineribus edocet

Mundo nihil esse fidendum

Qui dum aurea solia suadet Flominibus

Censum tandem eos deducit ad Tumulum:

Vedeuasi nell'altra nicchia seguente vna statua, che rappresentaua l'Imperio di se stesso, ch'è la maggior gloria che possa darli ad vn Giusto. Mirauasi vn Giouane leggiadramente armato con vna ricchissima corona sul capo, e teneua vna catena al collo, e le ale alle spalle attaccate, mostrando con vna mano vn freno, e con l'altra vno sprone; alludendosi per le armi, che la vittoria di se medesimo è la cosa più forte che possa tentarsi, ed è di singular merito; perch'è di singolare difficoltà. Molti hanno vinti nemici inespugnabili nel valore, ma poi sono rimasti superati da vna leggerissima passione; il che vedesi chiaramente nelle offeruazioni della vita de più celebri, e più famosi Capitani, che vanta in tutti i secoli la Milizia. Chi vuole affasciare palme di eterna lode, non hà da cimentarsi nelle battaglie straniere, perche in se medesimo troua materia da poterne raccogliere più che non ne germogliano su le campagne Idumee. Tanto sono somiglianti Vittorie più degne, quanto che si hà da pugnare in ogni instante, e si hà da combattere con nemici inuisibili. La corona che teneua sul capo li conueniua, perche questo è il più vero, ed il più sublime

Do.

Dominio, che possa acquistarsi, mentre impera à quelle passioni, che di tutti son vincittrici. Hauua la catena al collo, e le alcataccate alle spalle, per dinotare, che così può trattenere gli affetti disordinati, come promuovere i regolati, ed i giusti, facendo à suo piacere e volare, e fermarsi l'appetito. Le prime perdite del mondo, nelle quali apparue ferita la originale Giustizia, e la prima Innocenza abbattuta, nacquero dal non hauer saputo Adamo depri-
mere i disordini, & raffrenar la concupiscenza. Il freno, e lo sprone che tenea nelle mani accennaua il stesso, perche l'animo ancor nelle sagre carte figurauasi in vn cauallo, il quale con quelli instru-
menti ò si stimola al cammino, ò si trattiene dal corso. La Impresa che hauea dipinta nello scudo suo l'Amorino era di vn freno, e di vno sprone vniti insieme, col motto *VNUM VTRUMQUE*. Accennando, che la Principessa hauea saputo regola-
re à suo piacere la Vita: e nel piano della base leggeuasi.

Sui Ipsius is à gessit Imperium

Ut animi pro suo reueris passiones arbitrio.

Tuncque credidit ceteris Imperare

Cum Deo seruire ualeret.

Ingenuitatis verè symbolum prabuit

Quando Deus Anima contulit Dignitatem,

Et ipsa Anima seruitutem inaxit:

Hac

*Hac etenim seruitute
Verum, & acquiritur; & firmatur Imperium.*

Nella vltima nicchia era situata la statua nella quale rappresentauasi il Dispregio del Mondo. Era figurato in vn'huomo di età virile vestito di armi, alle quali non toglieua la luce l'esser finte di ferro, che suol la ruggine generare. Teneua in vna delle mani vn'asta, e nell'altra vna palma. Miraua fissamente al Cielo, ed haueua vna illustre corona su le sue tempie, la quale era composta di alloro; accennandosi da vna corona, la quale così fù data à gli Imperadori; come à i Poeti, per segno, che le dignità più grandi, hanno commune con la Poesia gli ornamenti, perche così quelli, come questi hanno del fauoloso, come, e dalle fauole, e dalle Istorie, viene conosciuto degno di diadema colui, che le cose mondane deprime. Preueua in atto di calpestar con piede scettri, e corone, perche ricordandosi l'Anima di essere à tutte le grandezze superiore non può farsi ad alcuna di esse soggetti. Era armato, perche il maggior valore si argomenta dal dispreggiare quello che ogni animo si soggetta, cioè à dire, tutto ciò che riporta di ogni più valoroso Eroe le vittorie Non per altro si veggono esporre al cimento de più graui perigli i Guerrieri, che per fare acquisto di vna delle mondane grandezze; che non per altro chiamar si possono luminose, se non perche ci abba-

gliano

gliono co i splendori; Gli occhi che teneua riuolti al Cielo facean conoscer, che tenendo l'animo solleuato à quelle eterne grandezze, non poteua i pensieri impiegare à quelle, ch'essendo di quà giù, e sono basse, e son temporali. Non perche rifiutaua i diademi, priuo vedeuasi di corona, perche la formaua alle sue tempie l'alloro, il quale fù consagrato ad Apollo ch'è tutto luce. L'asta, che con vna delle mani impugnaua, faceua mostra delle sue pugne, e la palmas'hauea nell'altra, seruiua per render pubblici i suoi trionfi. L'Amorino della nicchia faceua nel suo scudo veder dipinta vna pianta di alloro verdeggiante, col motto, che diceua, **NEC TEMPVS, NEC FVL MEN**. Come che si mantenga sempre verde nelle sue foglie quell'albero, così ad onta del tempo, che non può renderlo per la età scolorito, come ad astio de i fulmini, che fuggendo dal suo recinto lontani, non vagliono ad impallidirlo. Co i lor furori, onde lodauasi la morta Principessa, perche seppe tanto hauere il mondo in dispreggio, che non potè, per le prospere sue fortune, gonfiarsi, nè impallidirsi per le finistre. E sotto della statua leggeuasi.

*Mundi contemptus non inuenit
Quo De Ioanna de S. Angre, mundana rixio, et rixio,
Vt suo, vel maior, vel illi arguatur equalis
Maiore, vel equali dignitatem, et virtutem eligit*

Ggg

Hoc

Hoc mundus habet:

Ve Regijs. hinc tribus annos ad servatentem, allicias

Ille vero cęlestia prę oculis habens:

Nān potuit ad Terra mendacia lumina, cęcutire.

La stanza interiore del secondo ordine era ugualmente composta di ricchi broccati, ne quali la sposa emola fatta dell'ago hauea saputo far fiori tutti di oro, e tessere così ricco il prato come le frondi, e teneua ne i suoi quattro angoli quattro statue, le quali rappresentauano le Virtù Cardinali; vedendosi nella prima nicchia à man destra la statua della Giustizia. Questa era di leggiadrisimo aspetto; perche essendo Virtù che viene da Dio, ed è con la Diuitià inuiscerata, non basta ogni bellezza, che possa figurarsi dall'Arte ad esprimere, nè meno per ombra, le fattezze di sua sostanza. La veste che la cuopriva era di oro, non solo perche come questo metallo à tutti gli altri si auanza nell'essere prezioso, così ella à tutte le Virtù si auantaggia: ma per accennare con la bellezza del volto tutti i beni del corpo, e con la preziosità dell'habito tutti i beni dell'animo. Tenea nella destra mano vna spada dritta, perche la buona Giustizia non hà da piegarsi dall'affetto: ma esseritarsi con rettitudine, ed vna colomba seruiua al capo suo di diadema, come quel volatile, che serue ad esprimere la Diuitià: mentre è molto difficile à ritrouarla quì in Terra: onde

427

gli Antichi si seruirono delle fauole, perche fosse commune il sentimento ch'ella albergaua nel Cielo come Astrea, e che non si vedea trà gli huomini se non rarissime volte. Questa Virtù piacque in tanto grado alla Prencipessa, che i Popoli del suo Stato possono far ampia fede, che non si lasciò mai guidare dalle passioni nel giudicare, ricordeuole che si legge nel Vangelo, (hauer dato il Padre Eterno al figliuolo tutta la facultà di esercitare il giudizio, *Pater omne iudicium dedit filio*; quantunque si sappia ch'essendo vna delle opere *ad extra*, à tutte le tre Diuine Persone conuenga; per insegnarci, che Iddio stesso volle dar questo esercizio al figliuolo, che nasce dall'Intellecto, non allo Spirito Santo, che precede dalla Volontà; all'Intellecto che conosce, non alla Volontà che ama, à quello che si guida con la cognizione; non à questa che muouesi dagli affetti. Vn'Amorino che lo staua à fianchi teneua vn bilancio, che seruiua ad esprimere maggiormente il suo simbolo, e leggeuasi nel piano della base di quella statua.

Et uiuens, & moriens
Sociam habuit omnino Iustitiam.
Uiuens enim quod suum erat tribuit omnibus;
Moriens, spiritus licet divideretur è corpore
Ahuc ipsam reddidit integram:
Cum animam Deo à quo receperat

Corpus terra à qua sumptum est. *Restituitur.*

Nel secondo angolo la statua vedeasi dalla quale era la Fortezza rappresentata. Questa era tutta armata, tenèdo in vnà mano la claua, e nell'altra vnò scudo sul capo, in cui era vn Leone scolpito. Il capo se bene era di elmo coperto, lasciaua però scoperto il suo viso, esprigionate dal cimiero caduano su le sue spalle le chiome di oro. Questa Virtù non perde la bellezza della Semplicità, quantunque all'hora sia più perfetta quando è più doppia; douendo consistere non solo in hauer forte il corpo, ma fortissimo l'animo: anzi che quando mancasse il rigore alle membra, restandoui l'interiore coraggio, non può essere racciata di debolezza. Prende la Fortezza la sua nobiltà più dalle interiori forze, che dalle esteriori, perche quando altrimente fosse, qual Leone non potrebbe essere più virtuoso in questa parte dell'huomo? Tutta la sua perfezione consiste non nell'essentarsi dallo spauento de nemici visibili: ma nell'vbbidire alla legge senza timore. Verità conosciuta sino dagli Ethnici, così hauendo Tullio espressa la sua definizione nei Tusculani, è Macrobio fù di parere che la vera Fortezza hauesse per proprio di eccitare l'animo à non ispauentarsi per qualsisia rischio, ò periglio, e non hauer timore se non di quelle cose, che possono macchiare l'anima,

fapendo restar immobile, ed inuisibile, così alle cose liete, come à i successi lagtimeuoli. Ella rende mobile la magnanimità, la fiducia, la costanza, la sicurezza, e la tolleranza. Dimostrò maggior fortezza Giobbe con le sue piaghe, quando non potè reggersi in piedi, ed era costretto à giacere sopra vn lotamaio, che Sansone il quale di vna mascella di giumento seppe fare vn fulmine nel suo pugno, e si fece di Ercole più famoso, non per imalzare al Cielo, ma per far cadere à terra le due colonne. La claua tenea nelle mani, non l'asta; perche con questa si figuraua l'istromento valeuole à purgar dei costumi la palude di Lorna; proprio simbolo dell'anima viziosa, mentre era tutta fango, o sozzuce. Il capi del Leone nel suo scudo esprimeua tal fortezza, che à quel Rè delle fiere frateribuisse, ed à franchi suoi l'Amorino le sostenea la colonna; con cui lo stesso si confermaua, leggendosi nel suo piano con il suo

Virutum in infirmitate proficiunt, ut in

Ad Morisicum.

Et armata Fortitudo redditur, & uisibilis.

Cū nec temporis potuerit, nec fortuna extimescere culpā.

Portis qua celsum aggredi poterit, & possidere;

Fortior qua ceteros liquante in lachrymas;

Fortissima qua modum Roboris reportandi Victorias;

Et ipsis fulcimentum exiubeat, & exemplum.

Seguitaua la nicchia del terzo angolo nella qua-

le

le situata vedeuasi la statua della Prudenza. Questa haueua nel suo simulacro due volti, vedendo in vno specchio che sostenea con la mano la doppia immagine di essi. Haueua nell'altra mano vn libro, tenendo auuolta vna serpe nel braccio. L'habito era di colore cangiante strisciato di oro. Quantunque hauesse due volti non poteua tenersi per mostruosa, mentre quelli accennauano la cognizione, che la Prudenza doue hauere così delli passati successi, come de i presenti, con i quali dispone delle cose d'auenire. Lo specchio seruiua per documento, ch'ella doue benrimirare gli auuenimenti, per diuisare i difetti, che in essi occorrono, acciò che possa correggerli. Il libro sostenuto dall'altra mano dichiaraua essere le Historie il vero scandaglio delle cose, e queste ci battono la strada, perche rimanga il cammino senza pericoli. La serpe che si auuolgeua al suo braccio la dimostraua esecutrice del precetto, che diede Christo à gli Apostoli, imponendo loro ad imitare nella prudenza i serpenti. L'habito di colore cangiante insegnaua à cangiare secondo le congiunture le disposizioni: mentre quello che farebbe effetto di prudenza in vn caso, in vn'altro potrebbe essere imputato à sciocchezza. Come la medicina fù costituita per dar le regole al mantenimento della salute; così la Prudenza fù deputata, perche il nostro viuere possa hauere le sue regolate direzzioni. Ac-

com-

compagnarsi questa Virtù dalla Ragione, dalla Pro-
 uidenza, e dalla cautela : seruendo la ragione à di-
 sporre le Imprese, la Prouidenza per esaminarle, e
 la cautela per effeguirle. Era ella figurata di età ma-
 tura, perche, secondo il dettame di Tullio nel suo
 libro della Vecchiaia, si attribuisce à temerità il
 cercare nella Giouentù la prudenza, la quale acqui-
 standosi con la sperienza, non può hauere questo
 beneficio se non dal tempo. Quale sia l'azziboe de
 i serpenti per la quale loro la Prudenza si attribuisce,
 non è ancor à appresso à i Scrittori ben noto. Stimasi
 però dai più sensati che come questi per ritarcire i
 danni, che prouano ò per la debolezza, ò pure per la
 vecchiaia, predono per partito di strisciarsi tra i sassi,
 e lasciàdo la vecchia spoglia raquistano nello stesso
 tempo il vigore, rinascendo à più forte vita con lo
 spogliarsi, dando questo altro effempio, che senza
 acquistare le altrui, ma col lasciare le proprie spo-
 glie, altri può rendersi trionfante, così l'huomo
 prudente deve trouare i mezzi più propri per con-
 seruarsi. L'Amorino à suoi piedi versaua da vn cor-
 nucopia vna moltitudine di ricchezze, per accen-
 nare, che questi è così si conferuano, come si acquista-
 no dalla Prudenza, la quale essendo stata mirabile
 in tutte le azzioni della Principessa somministraua
 motiuo, perche nel pilastro suo si leggesse.

*Daum Bifrontem aspicias, Ianam nò credas
Verum vs ille, & claudere apertum habet, & aperire*

Sic disponere sucura prateritis.

Prudentia didicit, & probauit.

Hanc D. Ioanna de Sangro, ita sibi naxerat. Ipsa

est suo genuerit cineres corpore.

Sciens

Ex eis Phanicis mare, illustriorem carpere vitam.

Nell'ultimo angolo della medesima stanza del secondo ordine, si vedeua la nicchia nella quale era situata la statua sublime, che rappresentaua la Temperanza, la quale era vestita di argento; perche essendo questo metallo di mezzano valore contento, non hauendo la preziosità dell'oro, ch'è il supremo, ne la vilità degli altri che sono inferiori, dimostra esser il suo appòsito sì temperato, che si contenta di vn'ornamento il quale tanto è più virtuoso, quanto che più allontanasi da gli estremi. Teneua vna corona tiechissima, così per l'oro, che la componeua, come per le gemme che l'adornauano, e questa additaua, che quantunque ella si contenti dell'argento che non hà dell'oro il valore, ed il prezzo; con tutto ciò la corona dalla quale Iddio solo chiama si dispensiero, è preziosissima, perche iui il merito è maggiore, ed il premio; doue in colui che lo riceue, la moderazione apparisce. Teneua in vna delle mani vna tenaglia con vn ferro infuocato, e con-

l'al-

l'altra vn vaso di acqua, in cui quel ferro estingueuasi, e si tempraua; perche si conoscesse, che come la tempratura serue à rendere il ferro più valido, così la Temperanza più vigorose suol rendere le azzioni. Se da gl'istromenti della fucina hebbe i suoi natali la musica, e l'Armonia; con istromenti pure di fucina, questa Virtù dimostrauasi, la quale alla nostra vita sà diffondere le dolcezze. La Musica istessa può far conoscere della Temperanza il valore; perche temprando questa la voce più sublime, con la più bassa; genera l'armonia; la quale entrandoci per l'orecchio sà correre à portare al cuore le contentezze: così da questa Virtù temprandosi i nostri affetti; viene à prodursi quella soauità, che trasfonde, e fa arriuare fino al Cielo le sue dolcezze. Tutti i mali del mondo hanno hauuto l'origine dal non essersi temperati gli affetti, e le Passioni. Lucifero che fu l'Adamo dell'Empireo, ed Adamo che fu il Lucifero del Paradiso possono farci fede, che per non essersi di questa Virtù fatti compagni; l'vno della luce seppe far turbini, e l'altro la Innocenza potè cangiare in miseria; diuenuto da Príncipe Contadino. Per questa cagione si disse, che la Virtù si ritrouaua solamente nel mezzo, perche sfugge gli estremi, nelli quali suole hauere il Vizio l'albergo. L'Amorino che le staua à fianchi teneua in mano vn freno di argento, dal quale pure lo stesso veniu

Hhh

fim.

simboleggiato. Fu celebre la Principessa in questa
Virtù, e perciò nel piano leggeasi della sua Base.

Quæ ab impetu Animos, non impetitur

Temperantia

Commotionum domitrix, & sugatrix extollitur.

D. Ioanna de Sangro

Ita huic fuit iuncta Virtuti dum viveres

Vt eius non virtutem dixeris, sed Naturam.

Hoc sua morte tantum Inualida

Quod dolere alijs non potuerit, & lachrymas temperare.

Era questo secondo ordine terminato da vn Cornicione in cui vedeuansi scolpite palme, ed allori trameschiate con aste, e bandiere, ed'altri militari stromenti, per i quali e le battaglie di questa gran Casa si esprimeuano, e le vittorie; mischiandosi da passo in passo le armi gloriose di fameglia sì celebre. Scura i quattro Portoni di quell'ordine erano quattro iscrizioni; la prima delle quali che rispondeua à farsi oggetto all'occhio di chi entraua in quel Tempio, era scritta à caratteri di oro come le altre tre: ma staua impressa nel seno di vn'Aquila con due teste, la quale haueua 2 dornati i due colli con due preziosi tosoni, e questi riduceuano alla memoria i due honori fatti da gli Austriaci Monarchi particolarmente à due personaggi di questa casa. Il primo la collana del tostone data da Filippo Terzo al Principe di San Severo gran Bisauo

del

del Prencipe Regnante ; e l'altro dato di proprio pugno da Filippo Quarto al Prencipe Paolo, che fù suo Padre .

*Non Unicum Iasonis aureum
Sed duplex Gedeonis hic vellus exprimitur
Alterum rore madidum, siccum alterum ;
Secundum quod Terram irrigauerit Gratijs
Primum quod non adhuc pro rante Lactura memoria
Populorum oculos exsiccauerit .
Ad duorum Regum Gratiudinem ;
Ad duorum Principum Præmium
Gemmeum torquem Aquila contemplatur , ut Solem .*

Nella porta alla parte destra della superba mole la seguente Inscrizione leggeuasi .

*Nedum angusti filij matrem , sed Populi miserè
Lachrymantur*

*Plurès natis à D. Ioanna de Sangro prapofiti
Ab omnibus mortua exigit lachrymas ,*

Qua

*Nullius dum uiuere uoluit , & permisit .
Matre igitur orbati ,*

Pupilli potius erunt deinceps dicendi quam Populi .

Sù la Porta alla parte sinistra era in vn maciolo cartellone l'altra Inscrizione , che diceua .

*Tenebrosa nè dicantur hac funera
Sideribus potius quam luminibus exornantur .
Dum sydera non possunt animam linquere*

Hhh 2

Cum

*Cum à Sole non valeant separari ;
 Facibus hanc cessere fortunam ,
 Ut cineres indigent , & reuelent ;
 Quibus*

Sacer ignis in ceterorum cordibus excitatur .

E sopra la vltima Porta che riguardaua l'Altar maggior della Chiesa leggeuasi l'altra Inscrizione, ch'era la seguente..

Ferreo nata, & Pestifero seculo

D. Ioanna de Sangro

Vtriusquè defectus sustulit, & fugauit,

Auro scilicet, & Pietate.

Civiles discordias annum vix peragens nonum

Annis celsitudine

Quas non potuit componere, pertulit .

Et lue quæ data fuit ad pœnam

Sibi, & Populis, & salutem concessit, & meritum .

Sorgeua dal secondo il terzo ordine della gran Pira diminuito à proporzione dall'Architettura sublime, ed in esso vedeuansi sedeci altre colonne, maestosamente lauorate, trà le quali erano otto nicchie, ed in ciascheduna di esse vna statua. La Prima rappresentaua la Pazienza, ed era questa figurata in vna Donna di età graue, era vestita tutta di azzuro, ed oro, con la chioma disciolta; e teneua in vna delle mani vn ferro, e con l'altra stillaua sopra di esso da vn vaso acqua à goccia à goccia, come se

spe-

sperasse, che dal continuo cadere dell'acqua, il ferro restasse e consumato, e distrutto. Indicaua per la veste azurra, c'hauea rapito al cielo il colore, che questa Virtù hà per proprio, in riguardo del Cielo, e delle soauità ch'iuì aspetta tollerare tutti i dolori in questa vita, e tutti i trauagli; non vi essendo miglior lenitiuo per sopportare le auersità, quanto la considerazione, che nell'altra vita, in cui le cole non si misurano dall'apparir, ma dall'essere, vi è il castigo, ed il premio con cui ò la Bontà s'incorona, ò incatenasi la malizia. La chioma disciolta, e sparsa soua de gli homeri accennaua, che non mancano à chi si serue della Pazienza le Grazie, le quali ci vengono dal Cielo per consolarci ne i trauagli. Il ferro ch'ella mostraua di voler ò distruggere, ò sforare con le acque, era il proprio simbolo della pazienza: mentre con questa, qualunque cosa, ch'apparisce difficile si vede facile, e piana. Teneua gli occhi riuolti alle sfere, perche dall'Empireo solo possiamo sperare e l'agiuto, ed il soccorso nelle nostre opre. Vengono gli huomini alla Pazienza essortati e dalla Natura, e dall'Arte: onde si rende più facile di persuaderla con questi esserpij alla Grazia. Se si raccogliesse nel suo primo spuntare la Palma, si vedrebbe vna foglia così tenera, che si potrebbe stropicciar con due dita, e si potrebbe estirpare, e fraducar con vn soffio; ma con la pazienza di aspet-
tare

tare che per vn secolo si rassodi, cresce così la sua pianta, che non teme ò del vento perche la smuoua, ò della forza perche la spianti, e quella che era soggetta à più perdite nel suo nascere, cresciuta per indice si conosce di più trionfi. Non potrebbe l'Arte al primo affalto con la lima dal ferro togliere la ruggine che lo imbratta: onde se lo lasciasse potrebbe tingerli le mani, ed imprimerli le sozzure col suo contatto: ma se con la Pazienza à poco à poco l'Artifice lo pulisce scuoprirà tutte candide le sue viscere, ed abbandonerà in sì fatta guisa la ruggine, che essendo ferro, emolo diuerrà dell'argento, e può seruire di specchio da farci togliere le macchie, non da farlo contrarre. Con l'istesso mezzo la Grazia ci fa diuenire perfetti. Teneua à fianchi vn' Amorino, che nello scudo haueua dipinto il ferro istesso, che con l'acqua procurauasi di forare, col motto che diceua: *DUM TEMPUS, ET AQUA NON DESINANT*. Poteuan le perfezioni della Principessa esprimersi dalla Pazienza, con cui ella hauea saputo tollerare tutte le auersità che dà il mondo, e tutti i dolori che le diede la Infermità; hauendosi finalmente con la sofferenza procacciata, come crediamo, la Gloria; E leggeuasi nel suo piano.

*Patientiam Anima impressam
Etiam corpus adhibuit;*

Quam cum D. Ioanna de Sangro

Totum suo restringeret cordi

Etiamsuasionibus in Afflictorum Animos dilatauit.

Hac illa Gloriam assequuta

Sui pariter utuntur, & cineres:

Qua, & resurgere valeant, & gaudere.

Nella seconda nicchia vedeuasi la statua nella quale rappresentauasi l'Amor verso Dio. Egli si figuraua da vn giouane ignudo, il quale veniuua da vna bāda ricoperto in quelle parti che deueno esser velate. Teneua le ale alle spalle; E teneua in vna delle mani, in vece di arco, e di strale, vna fiaccola, e nell'altra vn cuore alato, dal di cui seno uscìua fuoco: tenendo gli occhi riuoltial Cielo. Dimostrauasi giouane, perche hà per costume esser sempre più vigoroso, e più valido, non vi essendo forza che possa paragonarsi alla sua. E se bene, disse lo Spirito Santo, ch'egli hà le forze vguali à quelle che si consideran nella Morte, *Fortis est, ut Mors dilectio*. Con tutto ciò ancora à queste auantaggiassi: mentre da i sagri Annali si apprende, e da gli Ecclesiastici, che molti, ed in gran numero, per soddisfare alle fiamme, con le quali l'Amore verso Dio incendiaua i lor petti, hanno hauuto in non cale la vita, contentandosi di morire prima, che lasciare di essere amanti. Le ale che haueua alle sue spalle attaccate, dichiarauano non hauer pensieri se non sublimi,

blimi, li quali non si solleuauano se non all'Altezza di Dio. Quantunque anco vi sia stato chi habbia dato per simbolo di alti pensieri le ale all'honor profano; con tutto ciò non possono essere mai solleuati quei pensieri, che altroue non fanno terminare, che in vna Tomba. La Bellezza mondana, che apprese i purpurei suoi colori dal sangue di vn piede, ben dimostra hauer bassissimi i suoi natali. Teneua in mano vna fiaccola, perche sà incendiare i cuori, ma non ferirli; sapendosi che come il calore sà conseruarli, così la ferita toglie loro lo spirito. Incendiato il cuore dalla sua face, prontamente le ale ne acquista; come il torchio che à pena s'infiamma, che la fiamma istessa prende verso del Cielo il cammino, come se altroue non sappia albergare il fuoco che nelle sfere. Il nome di Amore profanato dalle poetiche penne quiui rendeua si venerabile, e perciò teneua sotto de i piedi dardi rotti, e quadrella infrante, per dimostrare, come è del profano più forte, perche aspira à render si eterno, ed è più vigoroso, perche non sà mancar con la età. Nello scudo dell'Amorino, che li assisteua, era dipinto vn cuore in mezzo alle fiamme, che meglio della Salamandra, ò della Pirauista sapeua non pur viuere in mezzo al fuoco, ma dimostrando hauer le ale sapeua volare; col motto che diceua *VIREBUNT VIRIS*, volendo alludere, che se il veleno rende incombustibile il cuore

hu-

Amiamo con l'effigie di quel di Germania, e si le
 fante. Le forte è d'istite (che quelle sola per anton-
 tafia, forte si hanno à chiamare) meglio del vole-
 to non solo la incomparabilità li sapuano dare,
 ma il vole. Adit. unificò con la fiamma, e con la Im-
 preta quell'Ampe celeste, che venne per tutta la Vi-
 ta la fiammata la Principessa: onde altro non bra-
 uera, che ornarla d'oro il suo spirito, doue predoce-
 re co i suoi effetti. Leggéndoli nel piano del suo
 Pictore: nel quale il g. è ornato del bellissimo
 -Anima di *Amore* in cui *aliquando dormit* in q. n. il
 -*De moribus dicitur, unquam in furo. Emblem.*
 -*Amor inuicem dicitur. Deus.*

-*Et Ampe, quod riuertit lapidum edere corda* è un
 -*Coniungit, quod uoluit riuertit* è un
 -*adde, e biamia flammis non riuertit;* in Pict.
 -*Et riuertit in ampe dicitur. Cupiditas aduiffa*
 -*et in omni. Ceteri professo de dicitur* nel numero el
 -*Seguita nella terza nicchia la statua in cui si ap-
 -*presenta alla Limofina, la quale ha figurata da
 -*una Donna alla uirga, e leggiadra, che tenuta con
 -*sciotte le treccie come l'habito, ed il Sole fa ce-
 -*rona al suo capo. Haueun gli occhi velati con
 -*una gentilissima benda. In vn'altra mano tenuta
 -*una stella, e nell'altra vn'altra uola, dimostrando le
 -*condizioni della perfetta limofina, perche con l'ha-
 -*uere sciotte ele velli, e barchione alla sue psfezzio-*********

442
di poterli in un istante in un punto di luce, e di
che non commulicasi. La Virtù è alta, forte
che si sente in un degenerebbe in un istante, perché
il bene intanto è bene, quanto che si diffonde
il Sole è con una, per dicitare in che ebbe fame
degli uomini si riprende; ed iquei N. H. P. R. S.
cipila si rende maggiore; nominando ogni a sua
limofinieri con venerazione, che non vengono
nominati Monarchia pure per accento che da
me il Sole diffonde la luce a gli altri, senza far
la sua propria, così quella che a i Donati sommini,
fra, non solo non si forma le molte, fatta, ma
le fa crescere. 4. Alchimia, che non può arriuar
fare il suo Lapis, ond'egli Antefici, che per formar
lo farigano, altro non vi possono ritardare, che il
dissanguano, e nascendo alla fine dopo il loro tra-
uagli, che più presto dell'oro fanno cenere, che del-
le ceneri formano oro, e si auvegono, che il La-
pis, o è pietra, o puluere, si che se è pietra feruendo
all'auarzia d'incoppo la fa cadere, o essendo pulu-
re di loro ne gli occhi, e li acciaca; haurebbe da ce-
dere alla limofina fino all'ora che potesse conse-
guire ciò che vanamente d'ici si imprende: mentre
ella è la vera Alchimia, che moltiplica le sostanze,
non le disperde. La Stella, e l'astro nel pugno ino-
gnaua, che com'ella non si fa vedere che tra le se-
necbre, così la Limofina è amica delle ombre: mentre

al.

la tua prima volta sotto al piede in un d'inchino
 atollo uote esca. Tenga in una mano un gl'ba
 celato, e nell'altro un giglio, che all'horata le fra
 gante sud più perfata. Quando inchina al suolo la
 sua candida cappa, è uoto che si abbassi la sua co
 rona, non perdersi il cor. E è dei fiori a Velleman
 ce era figura della leuotezza, la quale sempre va
 congiunta con la humilitate se non era stenta di
 oro, sulla trasmutuale di superbia, perchè non
 possono esser fratelli. Ricchi come i poveri, come
 con i Principi come i sudditi. Era un p' siccome
 unoq' in i piedi dell'habito, perchè le non Humilita
 è quella che procura di non quisi al superbia della
 Ippocrisis, che era il superbia di se. Il globo ce
 leste dichiaro la, che se i lumari maggiori, come
 gli altri pianeti non perdono o la lor grandezza, o
 itano splendore con passare ogni giorno all'Oca
 so. Le origine del mondo nasce dalla Superbia,
 pretendendo gli Angeli subbelli nel Cielo di ha
 uer per debito ciò che loro conceduasi come gra
 zia; ed i primi Parenti le proprietà di Dio, di cui lo
 ro pure era stata conceduta la somiglianza: ond'è
 che il asserimento delle mondane miserie non si
 estende con altro nome, che con la Humilita eser
 ciate da una delle tre Divine Persone, emendando
 con l'abbassamento del Principe le superbe presen
 tioni de i sudditi. Deo si fonda sulla Humilita senza

fa-

fuerit in arietem cuius Virginitas ead la reggida
 an in fulmineatione vya lamente dal Cielo a pure
 quella fema per arigare i nobil giardino, e questo
 parrebbero le antiche persona, solo perche quella
 intendeva in concubine, e in quella non fema sempre
 eadem, ma forse frequente. Antiquo oba hancus a
 lam porenta per impreca: in bno. scudo lo stesso
 glabre belette dipinta, che nella parte inferiore del
 semperinda aducipi del e coltato. **ADAM G J N**
ADAM G E F I Tunc et hucus alla Pica
 epe Sa, impando offebat cosa libiana per iost di per
 aimpia per ipria istam, con esse non non fu veduta
 nisi ex se aro alento superba, mostrando la sua
 Danik e con ipria Gibch' con sapientia suo Principe
 comocato i Popoli pherant suo iudici. e nel suo
 piccolissimo leggono. **Superba dicitur de pulchritudine**
Qua De iudici de Domo dicitur cum illi
Et personam p...
Et hoc tamen facit, cuius dicitur conuenit
Et Dea sublimare Principis potest
Et illam Humilitate lictam efficit
Deus conuatiuo extulit: I uoluntate
Cum quae videntur a Humilitate
Et potest iudici iudici dicitur
 Vedeva nella quinta nicchia di sopra la stanza
 della Venere di dinota. Questa era rinacissima y

negli occhi, abborrimento della Idolatria, che si rap-
 presenta cieca: mentre questa, l'honora douuto à
 Dio, ed à i Santi, hà più volte fatto scrivere per glo-
 ria delle cose più vili, e più viziose, adorando ueni,
 come gli Egizij, furono più per la carne, e per i mem-
 bre, che per dar gloria a Dio, à se stesso, à se-
 feide, e basse, degne più di essere calpestate da uoi-
 stri piedi, che di ricorrere gli inchini dal mudo, e
 po; e persone le quali più si tolti in per la ostentatione
 che infanti; e per gli adulterij, che per la honestà
 fatti, e per la modestia. Erano Venereiana ve-
 stita di color rosso, e di oro, dimostrando per suoi quel
 colore di fuoco il fenice, che doue accompagnare
 e l'oro accennaua il merito, che per questo era di
 contrahere con Dio, ed il premio grande che se ne ac-
 quista. Tenena nelle mani vn'incensiere, che uoi
 mostraua di dar obsequio all' Altissimo, facendo che
 il fumo del quale si fa l' Ambizione, seruisse per
 appagare le diuinationi e quele fragranze. Era ella
 coronata da vn triangolo, non isofcele, ma equila-
 tere, dichiarandosi con quella figurate tre specie
 della diuota Venerazione, che sono i culti di Latria,
 Dulia, ed Iperdulia, che costituiscono, al parer de i
 Teologi, la prima, la seconda, e la terza specie di
 riuerentia corrispondente al sommo culto, al mez-
 zano, ed all' infimo; quello ch'è douuto à Dio, alla
 Vergine, ed à i Santi. Fu il Triangolo sagno à Cere-

re, e perciò fingesi è impossibile, che le sfere di stelle, forse per la figura della Trinitaria, della quale vantaasi protettore quel falso nume, o per quella isola che si trovasse fra il Nilo tra le parte di Cappop, e di Sufio, dalla quale ritornasse la sua maggior abbondanza all'Egitto. Compiè una mitologia quella di Iddio rappresentata la copia de i benitosi spiriti, di come temporali, che produce no i fedeli quest'anno; ma li mandò somitamente, perche se Iddio vuol offerir se stesso alla Divina Giustizia, per non farvi male; noi offeriamo noi stessi alla sua grazia per il vostro debito. Ha suza nello scudo suo l'Amore in un'incassiere dipinto che fumava in atto di stramutare gli odori nel Ciclo, col motto che diceva: **IN OENI O REDOLET**; come la Principessa; per lo Amore che à Dio portava, struggevasi in odoriferi affetti di ossequio, il quale quantunque veniva rappresentato nel fumo, non serviva per offendere gli occhi, ma per consolar le narici; e leggesasi nel suo piedestallo.

Absque cultis fumum

Deuota Veneratio, & perficit, & eleuat.

Com non possit fumo perire quom non vendiderit.

Fumosam D. Ioannam de Sangra ne credas,

Litet tot cum combustam vultas ignibus

Quin habuerit quo vivatur in corde,

Et qua radoretur in Animo.

Thare eccelsio

Cūo gratum mediam aditum hominibus,

sed excelsior Deo.

L'altra statua nella festa nicchia siuor, rappresentaua il Pensiero del Cielo: Figurata hsi in atto di Gioiuanē vestito di colore azzurro, e scillato, alla di cui veste a punto a spca colte sfere facciano illustri riccamo le stelle. Haueua vn' Aquila sul capo, la quale rindgeua verso del Cielo i suoi lumi, e sosteua in vnà mano l'eliotropio con cui dimostraua i Giardini non hauere inuidia al Zodiaco, mentre possono far pompa a seor essi del loro Sole. Dichiaraua Gioiuanē, perche se bene il pensiero dipinge si vecchio, la vecchiazza puo esser congiunta con i pensieri delle cose terrene, perche questi son sempre debali; non già con quello delle cose celesti, perche questo quanto più si auuanza con la età, tanto più si fa veder vigoroso. Il colore del suo habitot ch'era solito a mostrarsi cangiante, perche sempre i nostri pensieri si mutano, quiu era azzurro; acherre come quel delle sfere mai si muta; e per accennarsi solleuato, volca a che le stelle, le quali sono così sublimi, li seruissero di ornamento; l'Aquila, ch'è coronata, alla statua ferua di corona; perche hauendo per proprio quel volatile di tenere verso del Sole fisso lo sguardo, dimostraua ch'egli non sà applicarsi, che alla considerazione della luce più perfetta, e

più

più pura; e come ella si solleva dal campo sopra tutti gli augelli, si fa paesana delle nuvole, e si cammerata con gli astri, che mirano il Sole, più famosa de i Pianeti; mentre non sà variare l'aspetto; così la sua perfezione consiste in non variar giamai dal suo oggetto. L'Elitropio c'hauca nelle mani è quel fiore che mirasi hauer commune col Sole il moto, come dal proprio nome si accenna; lui volgendo il coronato suo desco, doue il Sole si volge, con questa differenza, che quantunque inchini all'Occaso, non sà cadere. Che questo sia il più nobile essercizio della nostra mente, con chiarezza deducesi, perche se le nostre azzioni si specifican da gli oggetti, non vi essendo cosa di Dio più nobile, non vi farà cosa che sia di questo pensiero più illustre. Nabucco che visse da bestia, quando potè alzare gli occhi verso del Cielo, riacquistò, con vn'occhiata, quella ragione e'hauca perduta con le azzioni. La Impresa che nel suo scudo l'Amorino, che li staua à fianchi addiraua, componeuasi dello stesso Elitropio, col motto, **ET MOUETUR, ET SISTIT**; alludendo che la Prencipessa, quantunque in altre opre si esercitasse, di continuo staua fissa al correggio di Dio, e da lui ricuendo tanta luce stimauasi per suo Sole. E nel suo piedestallo era scritto.

Flore, fructuosior in Deum extollitur cogitatio. Quae licet tot alibi mutationes agnoscat, quot tempora

Kkk

*Aeternitati tamèn oculum figit, & Animum.
 Hoc suis D. Ioanna de Sangro excepit è Symbolis
 Cum: Aquila sibi pennas prabaerit, & lamina
 Vt vtrisque, & eleuari possit, & consensuati
 Hoc tamèn Aquila Maior*

Quod nunquam ad terrenas inhiauerit pradar.

La settima statua la quale nell'altra nicchia vedeasi eretta, rappresentaua la Pace. Questa fingeuasi come bellissima Giouane. Haueua tutti i colori negli habiti con vna corona di vliui sul capo. Teneua in vna mano due fiaccole, vna estinta, e l'altra accesa, e con l'altra vn Corno di douizie, siasi, ò di Amaltea, il quale fù trasportato nel Cielo, per quanto finser le fauole: mentre da quello in ogni tempo espressesi l'abbondanza, ò siasi quello, ch' Ertole tolse ad Acheloo, con cui nella mitologia sempre la fertilità si ritroua descrittta. Che la Pace sia bellissima, lo dimostrano i Prencipi, i quali non per altro fan tante guerre, perdendo in esse tanti tesori, e tanti sudditi, che per far acquisto della Pace; e senza questo fine non vi è guerra, che possa il titolo portare di Giusta: onde la Pace può chiamarsi l'Elena, per la quale guerreggiò tanto la Grecia. Dimostraua tutti i colori nella veste, perche se con quelli si figurano i beni; ella di tutti si ammanta, perche tutti sà cagionarli. La corona ch' ella sosteneua di vliui, per esser composta di quei pacifici simboli,

non haueua da cedere alle più prezioſe, ò per l'oro, ò per le gemme che le compongono; la copia di ricchezze che diffondeua, additaua come dalla Pace le ſoſtanze ſi accreſcono, le quali ſi diſtruggono dalla Guerra; le due fiaccolo, vna eſtinta, e l'altra acceſa dichiarauano, che ſmorzata la fiaccola dell'odio per le ſue mani, reſta ſolo fiammeggiante quella dell'Amore; caggionandoſi da queſta l'incendio ne i cuori, come da queſta ſi caggiona ne i campi. Accennauaſi per quella ſtatua non ſolo la Pace de i Regni, ma quella delle coſcienze, eſſendo queſta importante al beneficio dell'anima, e quella del corpo. Si ſerui però dell'vna, e dell'altra la Principeſſa, mantenendo la Pace trà i Cittadini, e trà i ſudditi, per la quale fece, che le di lor felicità, con inuidia de i vicini, e de lontani popoli riſoriſſero, e conſeruando in pacifica diſpoſizione le Potenze interiori, con la compoſizione delle quali, ſi tiene che ſi haueſſe acquiſtata la Pace eterna. Il corpo della Impreſa dipinta nello ſcudo dell'Amorino che le aſſiſteua era di due faci, ma vna di eſſe era nera, come quella delle furie, e dello ſdegno, e l'altra era candida, come quella che ſuole allegnarſi all'Amore, dicendo il motto, *ET EX ARMAT, ET ARMAT*; hauendo nella ſua vita la Principeſſa armato l'Amore, e diſarmato lo ſdegno. E ſotto di lei leggeuaſi.

Pacem sibi seruauit, & Populis
Quae in ipsa est osculata Iustitiam.
Illi Amor debet, & Odium
Alterū quod Urbes, & Animos destruere non potuerit;
Aster corda, quod potuerit incendere.
Facem Odio eripuit, & extinxit
Nè ceteris uia ad interitum signaretur;
Amori firmavit, qua ad Celos illustraret itinera.

Terminauansi le statue esteriori del terzo Ordine con la Ottaua, che nella vltima nicchia vedeuasi; dalla quale ueniua rappresentata la Beatitudine eterna, la quale di beltà impareggiabile figurauasi, come quella, che non può ne paragone haucere in Terra, ne somiglianza. Era vestita tutta di raggi di oro, per dichiarare la luce che sà diffondere; e quei raggi non abbagliauano perche confortano, e non opprimono la potenza. Hauea nella destra mano vn Sole, per additare, che il lume della gloria (così chiamato dai Teologi) le fà la scorta; senza di cui non può alla Beatifica Visione arriuarfi; perche nella maniera che non potrebbe oggetto alcuno vederfi quì in terra, se non vi fosse lume, dal quale, e gli oggetti si scuoprono, e la Potenza uisua vien confortata; così non potrebbe Iddio, ch'è l'oggetto della Beatitudine coll'Intelletto nostro suelarsi, se non vi fosse vn lume proporzionato alla sua grandezza, da cui nello stesso tempo, e fosse quell'ogget-

to infinito scoperto, e fosse sublimata la potenza visua interiore alla eccellenza di vn'ordine supremo, per acquistar qualche proporzione con Dio, il quale hà da essere contemplato: ed à misura di questo lume, à cui tutta la forza della Visione si attribuisce, la Beatitudine eterna viene partecipata. Teneua nell'altra mano vno specchio riuolto à gli altri, non à se stessa; dichiarando ò quello che disse S. Paolo, che quanto quiui al nostro pensiero si rappresenta, tutto è ò enigma, ò cifra, e disegno della Gloria: mentre solo nell'Empireo si concederà à i Beati di vedere le cose quali sono veramente in se stesse; ò pure additaua quello specchio riuolto, che non può la Beatitudine specchiarsi, perche non può la sua immagine rimirare: mentre tutto ciò che à gli occhi nostri fa mostra di bello, e di maestoso, tutto à suo paragone si può tenere per miseria, e schifezza, essendo le cose di qua giù come le lucciole, le quali nelle tenebre, scorrendo per l'aria, fanno mostra di essere luminose: ma chi aspetta per vederle che venga il giorno, troua che sono vermini, buoni più à darci nausea, che ad allettarci; facendo bene à camminare trà le ombre, acciò che non potessero vederfi le lor schifezze; ò pure con più sublime pensiero mostraua quello specchio riuolto senza mirarsi, per additare che non può hauere specie, ed immagine la Beatitudine, perche se la specie è più del-

l'oggetto immateriale; non vi essendo cosa che sia più immateriale di Dio, non può specie ritrouarsi che lo dimostri. Sul capo teneua vna Fenice, la quale nel suo rogo odorifero, ed infuocato struggeuasi con sicurezza di risorgere più vaga dal suo sepolcro, e più leggiadra dalle sue ceneri; dichiarando che non può arriuarsì alla Beatitudine eterna senza morire; ne la morte sà fare oltraggio à i Giusti, ma li sublima. L'Amorino che le staua à fianchi teneua nello scudo vna Fenice dipinta, in atto di strugger-si trà le fiamme, col motto *E' CENERIBUS PULCHRIOR*. Sperandosi che la Principessa hauesse hauuto la morte corporale per ministra delle sue felicità, e che da questa fosse data in grembo alla Vita eterna. Sotto à suoi piedi leggeuasi.

Hic Beatitudo, & indicator, & indicat

Verumquè suis exhibens symbolis

Hanc D. Ioannam de Sangro obtinuisse, nè dubites.

Quæ cum mortales felices fecerit

Felicitatem sibi comparauit æternam.

Phenicis singularitatē habuit à Virtute dum viueret;

Mortua Phenicis sortem pariter induit:

Èò maior

Quod vltra Mortis experiri non possit Imperium.

Nella stanza interiore di questo terzo ordine, come in quelle de gli altri, si vedeuano quattro statue ne i quattro Angoli, ed in quelle vltime mirauansi

uansi le quattro doti della Gloria. La prima statua seruiua à rappresentare l'Agilità. Ella era tutta vestita di ale. A pena toccaua vna rupe con la punta del piede; haueua in vna mano vno strale senza punta, e nell'altra pure le ale. Da se stessi veniuano questi simboli dichiarati; potendosi più presto disegnar l'Agilità de i Beati, che dichiararsi. Seruiuano però questi per abozzarla: mentre non habbiamo cosa, che maggiormente la velocità, ed Agilità possa esprimere. Vi si aggonse il dardo senza punta, per additare che rappresentaua il volo, non la fieraezza. L'Amorino che la fiancheggiua pure le ale somministrauale; non bastando tutti i simboli che quì si tengono più veloci per dichiararla. Solleuauasi da vna rupe à volo, perche i precipizij stessi le seruono più che d'impedimento, di agiuto, e nel suo piano leggeuasi.

Agilitatem dotis nomine habuit à Gloria;

Ve sponso suppar existeret

Hanc

Sublimi voluit felix expressit

Quo, & Terras deserere, & Cælos potuit penetrare.

An in ipsa maior fuerit Agilitas, dabitum,

Vel ut pericula fugeret, & vitaret;

Vel ut Beatitudinem peteret, qua gauderet?

Nel secondo angolo vedeuasi la statua della Sottigliezza. Questa figurauasi in atto di vscire da

vna

vna Porta chiusa ; perche hauendo Christo risorto
 dmostrata la sottigliezza sua con entrare nel Cena-
 colo à porte chiuse, ella potesse dimostrar le sue for-
 ze con vsire dalle medesime; e l' Amorino assisten-
 te ne portaua il simbolo col presentarle vn Sole, per
 auuertire che come questi penetra nelle stanze
 con i suoi raggi quantunque siano chiusi i balconi;
 così la sottigliezza de i Beati non hà da temere de i
 ripari, e de gli intoppi, per penetrare in qualunque
 luogo più difeso, e più ritirato. Leggeuasi nella sua
 base.

*Quam habuerat in Terris Subtilitatem
 Ut omnium Ingenia penetraret, & corda
 Perfectionem eandem habuit in Caelis;*

*Dei facta est particeps resurgens
 Qui se discipulis ianuis clausis exhibuit:*

Hoc tamen excelluit

*Quod ipsam ille dum resurgeret demonstrauit;
 Hoc dum moreretur obtinuit.*

Era nel terzo angolo etetta nella sua nicchia la
 statua del Lume, la quale figurauasi con la veste tut-
 ta strisciata à raggi; hauendo sul capo il Sole per lu-
 minoso diadema; in vna mano la Luna, e nell' altra
 più stelle; somministrandosi, alla medesima da vn'
 Amorino che haueua à lato vna corona di atcese
 fiaccole, per dimostrare, che tutte le cose più lucide
 che da noi possono concepirsi, cedono al suo lustro:

re;

re; il che quanto sia vero, può argomentarsi dal vedere che questi lumi serueno per ornamento del Cielo, il quale pure altro non è, che vna cortina ad vna muraglia dell'Empireo; e se così lucido si vede il continente, molto, senza paragone, maggiore dourà essere il contenuto. Era nella sua base scritto!

*Aeterni luminis colorem intellas maximum
Quod cuncta Orbis, & Celi lumina
declarare non valeant.*

*Gloriosa dotis nomine effertur;
Ut Sponsa dignam astra infinito.
Illius luminis, funus hoc exhibet argumentum;
Quod si nihil est tumulo isto lucidius
Quo cineres aseruantur;
Nihil luminoso throno poterit comparari
Quo ignis adolescit aeternus.*

L'ultima statua che nel quarto angolo rimirata si, seruiua à rappresentare l'altra dote de i Beati ch'è la Chiarezza. Questa haueua non meno del corpo la niechia in cui si vedea situata, tutta circondata di raggi, come i raggi pure faceuano corona al suo capo. L'Artefice con tal industria l'haua formata, che nelle parti nelle quali, per lo riparo della luce, doueua apparire le ombre, ella pure mostraua raggi; e l'Amorino che le assisteua, le somministraua vna delle Piramidi Egiziane, delle quali scrivesi che erano situate in tal modo, che per qualun-

que parte le rimitasse il Sole , non mai dalla parte opposta faccuano ombra; e nel piano del suo piedestallo leggeuasi.

Nominis fulgidissimam claritatem

Aeterna aseras Claritate minorem

Haec maiores vicit, licet ipsi tempore cesserit .

Aegyptiorum Pyramidi similis

Quod nunquam nec admisit, nec fecerit umbras

Et Solis ad instar

Cunctas à se Virtutis eliminauerit viribus ,

Quando nec vis sepulchri esse permiserit incolas .

Il terzo Cornicione, che à quelle sedeci colonne appoggiauasi, era parimente composto con industrioso artificio, e formato di fiori, e frutti, per accennare essere il terzo ordine corrispondente alla Gloria così fruttuoso, che la vbertà doueua cederli di ogni Autunno. Trammezzauansi à quicifestoni le armi de i Sangri circondate da raggi così luminosi, che loro poteuan cedere i raggi istessi del Sole. Sù le quattro porte che alla stanza interior di quell'ordine daua l'adito, vi erano le Inscrizioni che quì si leggono . Fingeuansi scritte in pelli di Leoni , mostrandosi pure, come in tutte le altre, vergati di oro i caratteri . Sù la prima porta leggeuasi.

Quod Mors merita non annos considerauerit

Acerbo D. Ioanna de Sangro obitu indicat .

Maeritatem Virtutum abstulit mundo

Ut redderet Cælis :

Peccatum illi aliquando fores aperuit

Cælorum illa Portas referavit ;

Ut illuc meritum suo diademate coronandum intraret.

Sù la seconda porta à man destra leggevasi.

D. Ioanna de Sangro

Com plures à Natura exceperit filios

Gratia reddidit Animam,

Ut eam inter Gloria filias adoptaret .

Temporis imperio Natos longevos ereptura

Quos aternitatis instituerit possit heredes .

A man sinistra sù la terza porta era scritto.

Quam vix mortalem esse credideras

Mors D. Ioannam de Sangro crudelis extinxit :

Sua tamen deinde culpa penituit

Cum ipsam proprijs armis reddiderit Immortalem.

Non unicum est Phœnicis Elogium

Suo habere in sepulchro, quo vivat .

Nell'ultima porta dalla quale all'Altar maggiore di quella Chiesa corrispondevasi, vedevasi scritto.

Cum D. Ioanna de Sangro cunctas Virtutes

Ad sui ornamentum nascens, & vitæ exhaustis

Vnam non obtinuit in Terris

Immortalitatem scilicet:

Cineres tamen, quos Ultimo eripuit Tumulus fato

Sinu servat, ut Aternitati custodiat.

Terminavasi la Gran Pira funerale nella som-

mità di quell'ordine da alcuni termini, che fingeua-
no vna cupula aperta per le due parti che risguarda-
uauo la Porta maggior della Chiesa, e l'Altar
maggior della Naua; ed à fianchi vi erano due gran-
di Leoni, i quali sosteneuano vna gran corona, che
terminaua la cupula della Pira, si misero quiui due
Leoni, perche pure nelle Armigloriose di Sangro
si veggono uscire dalle corone dei Cimieri laterali
che l'adornano, due Leoni; alludendo l'Autto-
re à due Leoni famosi che sono quello del Zodiaco, il
quale nelle sfere rendesi luminoso, e quello di San-
sone, che ne i libri sagri si rende celebre; e se nelle
armi i due Leoni sono sostenuti dalle corone; quiui
da essi la corona veniuà sostenuta di quella machi-
na. Sosteneuano à fianchi di ciascheduno di quei
Leoni due Amorini vn cartellone, il quale cadeua
nel cornicione, ed in quello, che corrispondeua al
Leone di Sansone, nella di cui bocca fabricarono il
loro fauole pecchie, leggeuasi.

Olim ex faucibus in Sampsonè

Affuetus dare dulcedinem;

Nunc amaritudinem euomere disco;

Durus

D. Ioanna de Sangro, diem clausit extremum.

Verum

Id quod creditum fuit apud Iudæos enigma,

Præsenti, nunc soluitur claritate.

De

De forti, scilicet, egressa est dulcedo.
 Dum, in merore luctus,
 Ex fortitudine Animæ, quæ efflauit,
 Dulcem, usque ad miraculum memoriam efficit.
 Eo istud, enigmata illo sublimior,
 Quod in illo Apes, in hoc dulcedinem eduxere Virtutes.
 Leo in angusto stemmate, si videtur,
 Letum exhibet argumentum;
 Ut Prosapia, videlicet, Hac
 Sampsonis stirpe maior intelligatur:
 Cum ibi occisus fauces præberit ad favum,
 Hic ad custodiam vires edoceat;
 Ibi inter prata cadens perdidit Vitam;
 Hic ex corona surgens offeratur ad Gloriam.
 Pratorum tamen adhuc inditam Virtutem agnoscit
 Si ad sepulchrum positus
 Rugitus cõprimat, ut flores excolat, et palmas adaugeat:
 Proprium enim Leoni est, Hercule teste,
 Suis spolijs
 Alienum, vel facere, vel indigitare triumphum.
 Dall'altra parte nel cartellone che teneuano i
 due Amorini a' fianchi del Leone, che figuraua
 quello del Zodiaco leggeuasi.
 Et Eglooriens, si Videar ad Terram delapsus;
 non mirum;
 Splendidior cum Solem sequens sim in Occasu.
 Inter Cancrum, & Erigonem positus.

Ab

Ab ipso retrocedere, ad istam accedere didici;

Qua

*Fugata iam Annona penuria
Generosa manu, apernis horrea;
Nè dum frumenti spicas exhibuit.
Themaeus olim dictus à Monse,
Sanguis deinde vocitandus à Gloria.
Militem Princeps, severus Hercules,
Et Vitam mihi, & pellem eripuit:*

Ast

*D. Ioannè de Sangro, Sancti Severi Principis
Summa Virtute, summa luce perfundor;
Severitas nimirum Sancta
Splendores auferre, non didicit, sed augere:
Herculeis deinde laboribus me dediscant
Scriptores extollere*

*Cum lucidior sim, abstius quiete dicendus:
Zodiaci zonam flexanimis, sequens obliquam,
Rectitudinem adsum exploraturus in tumulo.
Vestis quondam Etæronis meis velleribus aureis fulsit,
Ipse alterius nunc spolijs cirrà fabulas fulgeo:
Stollifero diademate coronatus,
Ad Solis coronam accuro;
Maioris magnitudinis astra è cineribus erepturus.*

Quod

*Si Abrahæ stipiti caelesti fuit dictum oraculo
Semen esse ad arenam numerum multiplicandum,*

Dein-

Deinde esse traducendum in stellas:

*E' Sangrorum cineribus, Solis radios extrahi
Populi sciant.*

*Es si Leo exanimis ab ignis reddatur aspectu
E' cineribus Leonem agnoscant,
Nè dum viuere, sed fulgere.*

Sù la cima della corona, che chiudea la famosa Pira si vedea vn Drago, il quale pure nelle armi auguste de Sangri mirasi uscire dalla corona del cimiero di mezzo, e nel globo che trà la corona, o'l Drago si vedea situato, vi era questa iscrizione.

In Horto Custos olim Hesperidum

Hoc

Maiozem mihi adstruo gloriam in sepulchro

Non aurea poma,

Sed Alchimia cineres ex quibus aurum educitur

Seruaturus.

Questa era la struttura della famosissima Pira, la quale nel mezzo della stanza del suo primo ordine teneua il tumulo, ò letto funerale sotto vn Baldacchino, di cui l'Arte non poteua far cosa più ricca, ne la diligenza degli Artefici, haueua potuto cosa formar più leggiadra, e più vaga. Era il letto ricoperto da vna coltra tutta formata di ricchi, e vaghi riccami, nella quale vi erano ne i quattro angoli formate le armi di Sàgro; essendoui ammucciate tutte le perle, che sà dar l'eritreo, e tutte le gioie
che

che possono dar le montagne più celebri per arricchirle. Sul tumulto medesimo erano due grandi cuscini, ò origlieri coperti dello stesso ricco riccama, sounta de i quali si vedeua lo scettro ingemmato, e la ingioiellata corona, quivi messi per accennare il merito della gran Principeffa; le di cui ceneri, come il suo nome, perpetuamente meritauano di regnare; le quantità delle torcie, ch'erano intorno al cornicione della Chiesa gentilmente disposte, e quelle ch'erano ne i tre ordini accese della gran Pira à dispetto de i lutti, c'hauean procurato d'introdurre in quel tempio le tenebre, vi facean regnare vn lucidissimo giorno. Essendosi dunque terminata l'opra, furono inuitati cinque Vescouo, li quali furono D. Marc' Antonio Pisanelli Vescouo della Voltorara, il quale per essere stato Cameriere di honore d'Innocenzio Decimo in Roma, e per essere il più Antiano de gli altri, fece in quella superba funzione maestosamente la prima parte, D. Gio: Battista Eustachio Vescouo di Lucera, D. Fra Fulgenzio Arminio Monforte Vescouo di Nusco, Autore, così del disegno, come della machina, e di questo libro; D. Orazio Fortunato Vescouo di San Severo, il quale si contentò di cedere per termine di cortesia, la quale è sua propria il luogo dell'antianità per essere nella sua stessa Diocesi; e D. Felice Via, il quale da Lettore della Sapienza in Roma, fù eletto Vescouo

seuo di Ascoli . Il giorno delli venticinque di Febraio, ch'era l'antecedente alla Regal funzione, interuennero tutti al Vespro , che si fece cantare da i musici più perfetti , che hauesse ro le vicine , e le remote Prouinciè ; hauendo voluto la Generosità inarruiabile del Prencipe Sposo della defonta Prencipessa, che non si perdonasse à spesa quantunque grande, così per la funzione, come per l'alloggio dato à quei Personaggi nel vastissimo suo Palagio, in cui ciascheduno prouò tutte quelle delizie maggiori che può dare al comodo , ed al palato de Grandi la Magnificèza congiunta con la grandezza. La mattina del giorno dei ventisei dello stesso mese fù così grande il concorso de i Popoli, e de gli huomini segnalati della Prouincia , che bisognò porre le guardie , perche, nella calca di tante genti, l'vn l'altro non si opprimesse. Comparuero in Torre maggiore tutti i Gouvernatori, tutti gli Erarij, tutti gli Auditori, e tutti i Sindici , ed Eletti , dalli quali veniuano rappresentati le Vniuersità delle Città , e Terre di quello Stato, ed aspettarono fin tanto che il dolente lor Prencipe uscì con i due suoi figliuoli, e tutti, con veste lugubre ; con capperuzzo, e con lungo strascico precedendo i personaggi de lor Signori all'istesso modo ammantati con tutta la lor numerosissima Corte di lugubri grammaglie si portarono al Tempio, doue prima si erano portati quei

Mmm

Vc.

Vescoui, quattro de quali priuatamēte celebrarono, priegando col sacrificio incremento eterno riposo à quell'anima che col separarsi dal corpo, hauea lasciati vittime del dolore tutti i suoi Popoli. Arriuati alla Chiesa, si disposero doppo di hauer seruiti i lor Prencipi fino alle sedie, che sopra alcuni gradini erano preparate, con vn lugubre stato, intorno alla eccelsa Pira, conseruando trà di loro l'ordine douuto ne i luoghi; ed essendo in numero grande, resero, con quegli habitii, non meno dolente, che maestoso, quel sublime spetacolo. Celebrò la Messa Monsignor Pisanelli Vescouo della Voltorara, seruito dalle Dignità, Canonici, e Clero illustre di San. Severo; hauendo voluto il Vescouo di quella Città dimostrare ancora, in questo atto, le gentilissime sue maniere. Assisterono i Vescoui inuitati sopra gradini dirimpetto al Celebrate con le lor cappe magne, seruiti dalle lor Corti, le quali parimente furono numerose. Terminato il sacrificio, Monsignor Vescouo di Nusco salì sul Pulpito, recitando la Orazione seguente; facendosi in tanto numero di genti vn diuoto silenzio, raffrenando nel tempo di quel funebre discorso le lagrime, i sospiri, e i singhiozzi, alli quali li costringeua il dolore per la memoria di hauer perduta vna Signora di tanta Virtù, ed vna Dama di tanto grido.

467

L' E C C L I S S I

D E L L A

GRANDEZZA:

ORAZIONE FVNEBRE

Per i fontuosi Funerali

Fatti dall' Illustrissimo, ed Eccellentissimo

SIGNOR PRENCIPE DI SAN SEVERO;

PER LA MORTE

Dell' Illustrissima, ed Eccellentissima Signora

DONNA GIOVANNA DI SANGRO

Principessa di S. Seucro sua moglie.

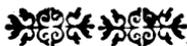
Fatta nell' Anno 1674.

E Recitata nella Chiesa del Carmine di Torremaggiore

Dall' Illustrissimo, e Reuerendissimo Signore

D. F. EVLGENTIO ARMINIO MONFORTE

Vescouo di Nusco.



DI tutti più conuenienti non si è mai, à mio parere il Dolor ricoperto di questi, che qui tutto dolente, ed appassionato rimiro; ne le pupille mie naufraghe nel gran pianto potrebbero rimirarli, se le fiaccole accese dal vostro

Mmm 2

de-

debito, al mio obligo non facesser la scorta. Eh quando mai adoptò più degnamente le sue funeste grammaglie per ammantarsi il duolo di adesso, che costretto si vede à lagrimare di Donna Giouanna di Sangro vostra adorata Prencipessa la morte? A questo nome, che vi ricolmò sempre di gioia ò Popoli sconsolati, gli occhi vostri dal naufragio sottratti da vn mar di pianto, vengono ad affogarsi in vn mare di ombre, Donna Giouanna di Sangro è morta? Dunque dourebbe à nome sì chiaro accoppiare le oscurità sue più nere l'abbisso per apprendere dalla luce di queste facelle, e dalle nerezze di questi apparati à far di chiari, e scuri la più bella Pittura, che mai vantasse in più secoli tutta fastosa la Gloria. Femina così illustre è morta? Dunque tofino le Donzelle dalle lor tempie, all'uso di quelle di Palestina, le chiome; non essendo douere c'habbiano il volto più coronato di raggi, quando perduta veggono per esse la più risplendente lor luce. Donna così virile è morta? Dunque à capo dimezzo al costume delle Spartane deplorino tutte le altre di questo sesso il non poter più ritrouare la Donna forte, che ricercaua il Rè Salomone con tanta industria; non essendo giusto, che aspirino à sodezza i virgulti quando cadde à terra ad vno spietato colpo di falce, cedro così robusto; rauuisando esser ogni vita di vetro, quando per vitar nel fasso di vn sepolcro

sì

sì fragilmente si spezza. Damà sì faggia è morta?
 Dúque còdánate rimágan le altre à perpetuo oblio,
 come le Donne Strofadi, e non piú sperino di hauer
 chiarezza al lor nome, quando il Sole istesso in vna
 breue, ed angusta tomba è sepolto'. Signora così
 prudente è morta? Dunque' franga in minutissimi
 pezzi il suo cristallo ad vso delle Guerriere del Ter-
 modonte, Minerua, ne si lusinghi di vedersi multi-
 plicata ne i suoi frantumi, quando ridotta in cenere
 ne rimira con lumi liuidi, e disperati, la Idea. Pren-
 cipessa così liberale è morta? Dunque alla maniera
 delle Narbonesi fanciulle nella morte di Fredegon-
 da riuerita loro Duchessa, tolgansi le rose dal capo
 le vostre donzelle, e per cambio vi fourapongan ci-
 pressi, non douendo raccogliet quei fiori, che getta-
 no alla medicina le porporine lor foglie, ma solo te-
 nerui quei rami, che ne meno à i soffii piú violenti
 dell'Aquilone, per non diminuire le funebri lor
 pompe, lasciano vna lor fronda. Sposa di tanta fe-
 de e morta? Dunque tessansi di filate tenebre il man-
 to se non hanno gli huomini cosa piú nera, come
 costumaro i Cimmerij; e quelle due maniche strin-
 gono vn solo cuore per simbolo della fede presso
 gli Emblematici, non piú si auuezzino à sostenere il
 cuore altrui, perche, all'empito della gioia, nen-
 manchi, ma pruouino à suisccarlo con piú ferite,
 perche spalanchino, con le sue piaghe, vn varco piú
 pa-

patente all'empito della doglia. Madre di tanto affetto è morta? Dunque tingansi non solo le vesti, ma il volto i Regij figliuoli al costume de i fanciulli del gran Bizanzio nella morte di Pulcheria l'Augustissima Imperadrice; e rassembrino Etiopi per arte, già che tali non li fece natura: dimostrando, che non solo può annerir le altrui guancie vn Sole che scotta nel suo Zenith, ma vn Sole, che cade nel suo Nadir, e che le nerezze non solo si caggionano da gli ardori, ma dalle ceneri. Hor io che per tante illustri azzioni della sua Vita, dourei gioire, e pure sono astretto à lagrimare nella sua morte; donde trarrò il filo per tesserne vn discorso quando le inuide Parche, con mano barbara, il filo troncarono de suoi giorni per disfare il suo viuere? Doue trouarò quci fiori, che si spargeuano ne i sepolcri, *manibus date lilia plenis*; per argomento della fragile nostra età, che quando spera di venire à frutto, manca sul fiore; se col cader della honoratamia Prencipesa, tutti i Gigli, che sono Alba vegetabile della Terra, marcirono del candore. Tutte le rose che sono porpore viue de gli orti, illanguidirono del Regnare. Tutti i Tulipani, che sono tazze colorite, e crescenti delle ruggiade, si sfrondarono della Bontà? altro non restandomi da raccogliere, che i Giacinti queruli, e dolenti spettacoli de i Giardini, i quali Ah! che mostrano vergati nelle lor foglie, diedero

dero per essempio de i sospiri alle nostre labbra , e
 le viole che sono timorosi , e sbigottiti germogli di
 Primavera , le quali si spogliarono delle lor liuidez-
 ze per dare vna idea di pallore alle nostre guancie?
 Donde , donde trarrò le copie de i modellati perio-
 di , se il composto più ben ordinato della natura ,
 scompigliato, e disfatto vedesi in vna Tomba? Ani-
 ma grande , ed immortal ritaglio di Cielo , di cui
 cosa più degna non accolser giammai membra di
 loro . Tu che mi ascolti , come spero , dal Paradiso ,
 già che non informi più la eccellente simmetria del
 tuo corpo , contentati di dare ad vn discorso la for-
 ma , il quale solo perche parla di te , potrà rendersi
 in tutti i secoli illustre . Tu che ad essempio del Bar-
 tista Giouanni, che si preggiò di esser voce, *Ego vox*;
 per autenticare , e' hauea stretta parentela col Ver-
 bo, come Giouanna pur voce sei , Tu somministra
 alla lingua mia le parole , acciò che nella tua morte
 consideri **L'ECLISSI DELLA GRANDEZZA** ;
 e son sicuro , che argomento più proprio ritrouar
 non potrei , così per narrar l'eccellenze della tua vi-
 ta, come per rappresentare i dolori della tua morte.
 Riccui ti priego questo riuerente tributo, che ti pa-
 ga il debito del mio ossequio , l'amore dell'adorato
 tuo Prencipe, l'affetto de tuoi amati figliuoli , e l'o-
 bligo de gli affettuosi tuoi sudditi, e riconosci in que-
 ste cere che à lagrime si distanno, i nostri cuori che
 si

si disciolgono in pianto, ed in questi lutti che pendono dalle pareti, le bandiere che inalbera da per tutto, perche tu ci sei mancata, il Cordoglio. L'Elissi che si fa nel Cielo, proua pure nella tua morte la Terra, perche ricuopresi di ombre, e la Grandezza ch'è il Sole de i troni, come il Sole la Grandezza chiamasi delle sfere, al chiudersi di tue palpebre si vidde priua diluce. E se la mia Orazione sarà interrotta da i sospiri ti serua per autentica esser non dalla Eloquenza dettata, ma dall'affanno, poiche questi hà per proprio d'interromper sempre i suoi gemiti co i singhiozzi.

La Grandezza risplendere come Sole trà i Principi non può negarsi, quando il Sole risplende come Grande trà gli altri, *Solis adinstar Principum magnitudo resplendet*, disse Polibio: ond'è che come il il Sole, Sol non farebbe, se non li facessero real corona intorno intorno le stelle; così il Principe, Grande non farebbe, se non facessero alla sua vita corona augustissima le Virtù, *Illa verè est magnitudo*, disse Cassiodoro, *cui virtutes decoro famulantur obsequio*; poiche quantunque si veggano tutti i Principi corteggiati, non per questo tutti son Grandi: mentre i Platani tutto che sian sublimi, che toccano col capo le nuuole, perche non fanno altre frutta produrre che le ombre, *Suntque ijs pro fructibus umbra*, nulla si stimano, e le comete, che si tirano dietro

stra-

strascico assai lucente : ma più presto caggionano
 orrore, che gioia, perche lo strascico non è di stelle,
 che son piccioli mondi di luce, ma di vapori che
 sono smisurate striscie di fango. L'Adulazione non
 fa corteggio, ma il merito, perche i seguaci di quel-
 la son luciule della notte familiari, mentre le te-
 nebre di questa fan parer luce quella che veramen-
 te è putredine; la doue i seguaci del merito son come
 le Api, che amiche son di quei fiori in cui ritrouan
 colori da inuaghire lo sguardo, odori da ricrear le
 narici, e dolcezza da ristorare il palato. Hor le Vir-
 tù, che la Grandezza istessa fan grande, hanno da
 essere acquistate quantunque suppongano la No-
 biltà nel soggetto. Son fregi sì, ma tali che la ric-
 chezza includono del soppanno. Sono stelle sì, ma
 tali, che nel cristallino si sourapongono delle sfere.
 Sono gemme sì, ma tali che deueno esser incastra-
 te nell'oto. Sono colombe sì, ma come quella del-
 l'Arca, mentre non posano il piede, che doue mi-
 ran verdeggianti gli vliui. Sono innesti sì, ma ta-
 li che la gentilezza ricercan di nobil tronco. Sono
 Aquile sì, ma come quella di Rodope, che non
 compone i suoi vanni, se non doue spande le sue
 magnificenze la Reggia. Sono Russignuoli sì, ma
 come quelli dell'Imperadore Leone, che non isciol-
 gono al canto la lingua, se non doue li accoglie con
 fila aurate la gabbia. Sono Mule sì, ma come quel-

le castalie, che non fanno alloggiare, se non doue
 à zampilli d'ippocrene scherzau tutti vèzzo gli
 Amori. Sono Grazie sì, ma come quelle d'Ida, che
 non fanno assistere ad Ercole, se non all' hora che
 lo veggono in reat culla: *Illumenim*, fù aforismo
 del Sigonio, *dignius, & letius virtutes coronant*, à
quo per nobilitatem coronantur. Se così è, à misura
 della sua augustissima nobiltà, fù la vostra Prenci
 passa corteggiata dalle Virtù. Hor da quel ceppo di
 sangue illustre ella nacque? Dalla famiglia così ce
 lebre, è così ricantata di Sangro, che trapiantata
 dalla Casa Real di Borgogna, venne à felicitare le
 Prouincie di questo Regno, il quale se non fosse
 stato Regno delle Sirene, tal si sarebbe fatto per es
 primere col proprio canto la gioia di tale acquisto:
 mentre da quella Reggia hanno per gloria hauere
 la origine illustre tutti i Troni di Europa. Da quei
 Stati sì vasti hanno hauuto in sorte molti Prencipi
 farsi da dipendenti Monarchi, Da quelle Prouincie
 sì fertili ebbero la fortuna di rendersi più Repu
 bliche poderose. Dalle ricchezze di quei Regi sì il
 lustri han potuto raccogliersi fino à suogliarsi i più
 avari moltiplicati i tesori. Da quelli honori sì gran
 di hanno potuto li stessi Austriaci Dinasti coronar
 il petto di più Signori; si che meglio da quella Cor
 te, che da quella di Argo, secondo il chimerizzar
 delle fauole, raccolser più velli di oro; di maniera,

che

che de i Duchi di Borgogna può dirsi ciò che de gli
 Affirij disse il Grande Agostino: *Regna cetera, ce-
 cerosque Reges, velut appendices istorum dixerim.* Da
 questa Augusta profapia dunque ella trasse i natali;
 ed haurò io di Aquila le pupille, perche abbaccina-
 te non rimangano à tanti raggi? Questa è quella
 stirpe di cui origine più illustre huomini non posso-
 no vantare quì in Terra, perche nelle lettere mo-
 stra Sauijsi celebri, che dal capo di ciascheduno,
 meglio che da quello di Giove haurebber potuto, se
 fosser vere le fauole, nascere più Minerue. Dotti
 così famosi, che ogn'vno di essi haurebbe potuto il-
 lustrare più di vn' Athene, ed arricchirla di Aquile,
 non di notte. Ingegni così eccellenti, che ciasche-
 duno di essi haurebbe potuto compendiare i Cieli
 in vna carta, e darla eclittica al Sole, meglio che
 non fece Archimede in vn vetro, con invidia di
 Euclide, haurebbe potuto chiudere tutte le sferre
 in vn'angolo; ad astio di Aristotile, e di Platone,
 haurebbe potuto à più Stoe dar norma, ed à più Pe-
 ripati; meglio di Giustिनiano haurebbe potuto con
 vn periodo compendiare più leggi: ed à paragon
 di loro haurebbero rifiutato di buona voglia ò gli
 Eggizzij Trimegistro, ò il lor Solone gli Athenie-
 si, ò il lor Numa Pompilio i Romani; potendosi di-
 re di essi ciò che di altri con verità minore si disse:
Habuit hoc genus, hanc gloriam, ut unus quisque na-

ous ex eo suam fecerit ex origine sapientiam.

Questa è quella Profapia dalla quale sono usciti in ogni tempo Guerrieri sì prodi, che da essi meglio che da i denti di Cadmo, hanno hauuto la lor propagazione gli Eroi; già che ad ogni secolo hà fatti vedere soldati sì valorosi, c'hanno ormai reso dozzinali i prodigij de i Gedeoni; Guerrieri sì forti, che senza esser ciechi, come Sansone, hanno saputo accender giuochi di fiamme alla Cattolica Fede, con incendiar più Meschite; Capitani sì prouidi, che meglio de i Scipioni hanno fatto prouare all' Africa più rouine; Colonelli sì arditi, che con rossore di Achille, senza valersi de i tradimenti dei Sinonì, hanno saputo smantellar più Fortezze. Condottieri di Esserciti sì prudenti, c'hanno fatto più volte chinare il capo à i Gigli Reali di Francia per la vergogna; e meglio di Fabio Massimo contro Annibale per far tremare i Galli, alla lor voce si sono fatti Leoni. Cauualieri sì puntuali, che senza valersi de i fauolosi Ippogriffi, hanno saputo liberar dai perigli, non vn' Andromeda sola, ma più Regine. Comandanti sì fortunati, che spesse fiate, senza perdere vno delle lor truppe, meglio de i Brittanici Arturi, hanno disfatti esserciti numerosi. Marscialli sì celebri, che solo col nome, assai meglio di Cesare, han saputo soggiogar più Reami. Generali sì inuiti, che hanno meritato il nome di Poliorceti

per

per espugnar tante piazze, e meglio de Coriolani haueuano allacciate le Vittorie non meno alle di loro disposizioni, che à i di lor brandi; Ed Eroi così illustri, che da gli essemplij di questi, assai meglio che dalle ingegnose loro chimere, ne haurebbero potuto ricauar gli essemplij i Platoni. Anzi le donne istesse di questo sangue, senza nascer sul Termidonte, l'oro de lor capelli han saputo chiudere nel ferro de lor cimieri, e non contento, meglio d'Ipsicratea, di saettare i cuori con la viuacità di vna occhiata, hanno potuto ferire più petti con vn colpo delle lor lance. Si che l'Augusta famiglia di Sangro, può dirsi con verità, la Cartagine di Plutarco, doue nasceuano, senza bisogno di educazione, i Guerrieri: à quali non bastando le Vittorie riportate nel nostro Regno, scorsero fino nella Francia, nella Germania, nella Inghilterra, nell'Africa, e nella Palestina per mieter palme, e da quel sepolcro donde il Redentore risorse, han saputo far riforgere la lor gloria: onde di stirpesi gloriosa può dirsi ciò che dissero il Sigonio, ed il Cranzio di vn'altra: *Militia robur etiam infantibus sanguis ipse suppediat, & ad constituendum omnigena Virtutis Heroem sola, ut ita dicam ista natiuitas sufficit.*

Ed oh qual'ampia materia qui haurei di pellegrinare per varie parti del mondo, ed additarui i dominij di Signori sì celebri; quando potessi far le

par-

parti, non di Oratore; ma di Cosmografo; perche solo col mostrarui vn mappamondo potrei dirui. Mirate qui queste campagne si valte? Qui distesero gli Antenati de vostri Principi lo scettro augusto: onde liete di soggezzione si nobile, si susserarono per germogliare meglio d'Idume à lor Monarchi le palme. Mirate qui queste Terre? Qui diedero i vostri Principi le rettrissime leggi; ed i lor Popoli la Beatitudine, ch'è propria del Cielo, prouarono in Terra; e con il loro nome, assai meglio che Troia, col suo Palladio, adonta de lor nemici, vissero in mezzo alle armi sicuri. Mirate qui questa Città? Qui signoreggiarono i vostri Principi; ed ogn'vna di esse si stimaua per Tebe; già che con l'armonia del gouerno, meglio che Anfion cō la musica, si veda fortificata di mura; e di Tebe furon più fortunate, perche ne meno à gli assalti de gli Alessandri si diroccarono. Mirate qui queste Prouincie? Qui dominarono i vostri Principi, e per forza del lor comando, si viddero più fertili dell'Eggitto nel riempire i granai; più douiziose di Euilath nel raccogliere tesori; più liete de gli orti Esperidi nell'hauer sempre immortali, così le Primaverae, come gli Autunni; e più felici delle Isole fortunate nel mantener lontane le disauenture da i lor confini. Mirate qui questi Regni? Qui imperarono i vostri Principi, ed appresero à ben reggere gli altri dal

reggere prima bene se stessi; raffrenando prima le
 lor passioni, che i loro Popoli, ed in quelle Reggie
 non entrò mai, meglio che in quella di Policrate la
 disgrazia. Mirate qui queste Isole: Qui domina-
 rono i vostri Principi; e ciascheduna di esse dal lor
 dominio senza esser in mezzo à mari di Grecia, po-
 tea stimarsi felice: mentre le onde correuano à ba-
 ciare quei lidi per riuerenza; e quiui per non farui
 adestare, o la insolenza, o l'Ardire i flutti orgoglio-
 si appresero à sflagellarsi. Mirate qui questi mari:
 Qui le armate numerose guidarono i vostri Prin-
 cipi, e meglio che à Teodosio, secondo il dire di Clau-
 diano, serui loro il Cielo per arsenale, ed i venti
 per tributarij, si che à ciascheduno potea ridirsi:
*Tibi militas ether, & conurati rueniunt ad classica
 venti.* Mirate qui questi fiumi: Qui viaggiarono
 le acque zampillando festose per soggettarsi alla si-
 gnoria così ambita de i vostri Principi; facendosi
 Pellegrine di ogni paese per ricourarsi come stazio-
 narie in santuario sì degno, e trà queste le onde ri-
 conoscerete del fiume Sangro, le quali più di quel-
 le dell'Eufrate, e del Nilo ne van superbe per ha-
 uer mutato il nome à gli antichi Conti di Marsi,
 come l'haueua prima mutato à i Duchi antichissimi
 di Aquitania: e se van mormorando nel lor cam-
 mino, non è per altro, che per manifestar la lor do-
 glia di vederli al presente dominare da lor lontani.

E

È finalmente, prendendo in mano il celeste globo, direi. Mirate qui questo Cielo? Qui sù han trasmesso i vostri Prencipi più Beati; sì che Iddio istesso circondato dalle lor clamidi, si vanta, per dir così, di hauerli nella celeste Reggia per suoi Dinasti; trà'l numero de quali, ch'è nō sol numeroso, ma innumerabile, come quel delle stelle, risplende pure Sant'Oderisio di Sangro come bel Sole, il quale con le Cardinalizie grandezze, fece che acquistassero non solo maggior grana, ma ben maggior i splendori le porpore, e nel Monastero di Monte Casino, emolo del suo gran Patriarca, fù dal Rè de Cieli benedetto per le opre, come quegli nella Religione fù Benedetto per nome. E vi vagheggiarete come Luna, ma non di grandezza inferiore al Sole Santa Rosalia dei Conti di Marsi, per cui nelle Grotte istoride diuennèr le pietre; che meritò nelle selue ciò che si concede à pena à Serafini nel Cielo: mentre ottenne che Christo dall'Empireo calasse in vna spelonca nella notte anniuersaria del suo sagro Natale, ed iui celebrasse vna Messa; ha uendo i Santi Pietro, e Paolo Apostoli per Assistenti; volendola comunicar di sua mano; acciòche quel corpo il quale nel Tugurio di Bettelemme fù raccolto dall'aspro fieno, fosse raccolto nel petto suo trà la tenerezza soffice delle Rose.

Mà troppo mi dilungai à parlare della Nobiltà del-

della Principessa perduta come se mancasse materia più degna alle glorio della sua Vita; già che la sua modestia della gran nobiltà fece sol conto, perche ritrouaua ne i suoi maggiori essemplij di Virtù da imitare; auuerando nella sua vita ciò che disse Castiodoro: *Ferarum catuli sequuntur parentes à cespite suo virgulta non discrepant propago vitis propria seruit origini*. Non istimò si gran Dama i pregi de suoi maggiori, perche non eran suoi proprij: *Nam genus, & proauos, & quæ nos fecimus ipsi, vix ea nostra uoco*. Volle che la sua stima si prendesse dallo splendore delle sue illustri azzioni, non dal fumo de i fatti de gli Antenati, sapendo con Seneca, che *quod ante nos fuit nostrum non est*. Ne gioua all' Aquila esser Augello reale, perche stimasi di rapina quando degenera in Coruo col fermarsi soura i cadaueri. Lungiperò dalla mia Principessa questi sospetti; poiche nata da i Marchesi di S. Lucido, la luce de suoi titoli, fece veder sempre continuata nelle sue opre: onde, per disposizione diuina, dalle acque del Battesimo rinata, il nome di Giouanna le venne imposto; e solo da questo nome con la scorta di S. Bernardo, se mi fossi trouato à quella funzione presente non solo Astrologo mi farei fatto veder, ma Profeta, ripescando da quelle acque misterij d'intiera gioia: *Quis & qualis fuerit conijce ex nomine*; e con le proporzioni douute parlando, haurei

detto Giouanna si chiama, e di questo sangue ella è nata? Adunque, s'è vero, che le Aquile non generan topi, ne dalle colombe nascono gli Guoltoi, ella farà somigliante à Giouanni Battista; e se di questi si disse, *Hic puer magnus coram Domino*, additandosi che non pur sarebbe stato Grande trà le gramigne, ma sublime trà i cedri, e non pure haurebbe nella santità superato i Pigmei, ma si sarebbe auanzato à i Giganti, ella ancora farà Grande trà le Prencipesse, *Hac erit magna* per le Virtù, quando Grandissima apparisce per i natali. Giouanna si chiama? adunque farà somigliante à Giouanni Battista, perche s'egli era tutto Voce, *Ego vox* essendo il Padre Zaccaria mutolo, perche tutto fosse il nascente figliuolo loquace. Ella farà non solo tutta Voce, ma tutta fatti, perche fino quando tacerà la sua lingua, parleranno le sue azioni. Giouanna si chiama? adunque sarà somigliante à Giouanni Battista, perche se colui fece il Sacerdozio mutolo in Zaccaria, per argomento, che terminaua la legge Ebraica, ella prouederà di nuove lingue la fama, perche la celebri, e farà sfiatare i Sacerdoti soura gli Altari, che quel sacrificio, che nel Caluario fù colmo di tante ingiurie si replichi ne i Tempij con molte lodi. Giouanna si chiama? adunque farà somigliante à Giouanni Battista; che se questi essendo faciullo, fù stimato di sommo sen-

no,

no, ne poteua non effer tale quando fù visitato dalla Sapienza; ella parrà di età fenile nella prudenza quando stimata farà per gli anni fanciulla, e se le potrà dire ciò che altri disse di Estherre, *absque gratia praeiudicio illam virtus fecit antiquam*. Giouanna si chiama? adunque sarà somigliante à Giovanni Battista, perche se questi rallegrò, col suo nascere, la Giudea, mentre al comparir del foriero sentì vicina la venuta del vero Prencipe, ella rallegrò nascendo non pur la sua Casa, ma tutto il Regno, perche doueua propagare la grandezza in più Prencipi. Giouanna si chiama? adunque sarà somigliante à Giovanni Battista, che se questi hebbe la diuina mano per assistente si che abbattere non lo poteua la colpa, quando Iddio gli diede la mano, *manus Domini erat cum illo*. Ella difficilmente potrà cadere à gli assalti della malizia, quando compagna di sì bel nome haurà la diuina Grazia per Protettrice. Giouanna si chiama? adunque sarà somigliante à Giovanni Battista; che se questi se n'fuggì nell'Eremo non per fuggire i vizi j delle Corti, perche non li conobbe, ma abandonar volle la Corte per non conoscerli; Ella non fuggirà nel Deserto, perche Iddio stesso nella Corte medesima l'hà deputata per esemplare di chi vi regna. Giouanna si chiama? adunque sarà somigliante à Giovanni Battista, che se questi non volle ascoltar le voci lu-

singhiere de gli adulatori maluaggi, ed all'inuito: *Messias estis*. Ingenuamente rispose: *Non sum*. E per non lasciare di esser Giouanni, ricusò di esser tenuto per Cristo. Ella sentirà sempre mal volentieri le proprie lodi, confesserà sempre à piedi de Sacerdoti i suoi biasimi, ed à gli assalti delle altrui lusinghe farà sempre viuo, e saldo foglio della fermezza. Giouanna si chiama? adunque farà somigliante à Giouanni Battista, che se di questi, disse Giesù, che non era scosso dal vento: *Quid existis in desertum videre arundinem vento agitatam?* E fù perche essendo chiamato lucerna: *Lucerna lucens, & ardens*. Nissuna cosa alle eccese lucerne può far più di guerra del vento, perche l'estingue. Ella farà del vento della leggerezza così nemica, che se si hauesse à vestire, si vestirebbe con i suoi habiti la costanza. Giouanna si chiama? adunque farà somigliante à Giouanni Battista, che se questi vna volta raccolse il Redentore in carne sul fiume, ella lo raccoglierà mille volte Sagramentato nell'anima. Giouanna finalmente si chiama? adunque farà somigliante à Giouanni Battista, che se questi hebbe Maria sempre Vergine per assistere nella sua nascita, ella nascendo à gli otto di Settembre quando nacque Maria; la Vergine istessa volle caminar seco con passi vguagli, ed in due condizioni, se mi è lecito il dirlo, auantaggiata questa Giouanna à Giouan Battista.

Vedrassi; perche se di quello si disse, che non era luce; *Non erat lux*. Questa che nasce da i Marchesi di San Lucido, luce non può negarsi, perche la porta seco dalla sua origine; e se del nascente Giovanni Battista si disse, che *non surrexit maior*; forse perche uscì à questa vita saltando, *exultavit infans*, quando tutti gli altri escono à vederla cadendo, e la salutano col pianto, *primam vocem emisit plorans*. Questa morirà colma di tante grandezze che di lei potrà dirsi, se pur fù caduta il suo volo: *Inter natos mulierum non cecidit maior*, perche se tutti gli altri veggono nel punto estremo con orrore la morte, ella burlandosi di sue fattezze l'accoglierà con sorriso. Ed oh quanto sarei stato nelle proposizioni mie verdadiero, auerandomi in lei più che in ogni altro come *nomen est consequens rei*, mentr'ella più nella Grandezza crescea che ne gli anni, e sempre la sua età precorsa si conobbe dalla Virtù. E se l'altro Giovanni *cucurrit citius Petro*; questa nella bontà seppe correre più del tempo.

Due cose stabiliscono la Grandezza per quello che ne insegnò con le auree sue parole Crisostomo la liberalità con gli huomini, e la diuozione, ò orazione con Dio. *Liberalitas erga homines, & deuotio erga Deum veram animæ magnitudinem constituunt*. Con questi due piedi la Grandezza camina, con queste due braccia ella opera. Con questi due lumi

risplende, e con queste due alce se'n vola. Ella è vn' oriuolo, che quando vna di queste due coppe le manca perde il suo officio. Ella è vn' arco, e quando vna di queste due base vien meno, forz'è che cada. Ella è vna sfera, e quando vno di questi due poli non hà, non può volgersi: e se bene dourebbe tenere il primo luogo nell'erger l'edificio della Grandezza la diuozion verso Dio; trà noi che facciamo scala delle Virtù cominciamo dalla liberalità verso gli huomini; e di questa Virtù della nostra riuerita Signora vi è forse qui tra voi chi non ne possa far fede? Vi è forse casa nell'ampio suo Stato, doue fin'hora, e per molti anni da venire non se ne veggano i segni? Io non parlo della liberalità ch'ella haueua nel donare à tutti, che se bene questa è Virtù così sublime trà le altre, che fece assai più che la spada stimar Ciro, Alessandro, e Traiano per gran Monarchi, l'vno trà i Persiani, l'altro trà i Greci, e l'ultimo trà i Romani, onde il Panegirista di Teodosio decise: *Nullam maiorem esse Principis magnitudinem quam fecisse felicem, intercessisse inopia, fortunam vicisse homini nouum fatum*. Che quando di questa parlar voleffi, sentirei vagire dalle fascie i bambini, per testificare che il latte che succiarono dalle poppe ò delle lor madri, ò delle lor balie, hebbe origine dalla sua liberalità: ond'ella potea chiamarsi la fontana sorgente della lor vita; e canali

de-

degli alimenti loro i petti delle nodrici. Quando di questa parlar voleffi strepitarebbero i fanciulli per dirmi che gli abiti de quali fur ricoperti hebbero la sua Pietà per maestra; si che se à i primi nostri Genitori fece gli abiti seluaggi nel Paradiso terrestre, la colpa à questi figliuoli hà cessati e gentili, e delicati gli abiti la innocenza. Quando di questa parlar voleffi, la modestia perderebbero le Donzelle, per dirmi ad alta voce, che effetto della sua Magnificenza fù l'hauer hauuta copiosa la dote, si che riccamente diuener spose; e per oprar da Madre, più che da Principessa, per insegnar alle altre, che le Principesse son madri, del proprio suo Patrimonio lor fece parte. Quando di questa parlar voleffi, e i Gentiluomini mi direbbero, e le Matrone, ed i Nobili, ed i Plebei, e Poveri, e Ricchi, e Vecchi, e Giouani, che non vi è pur vn ne suoi Stati, che non habbia della liberalità i benefici assaggiati della sua mano; mostrando di risplendere come il Sole, che così illustra i fiori, come i cespugli, così le capanne, come i Palagi, e così i Deserti, come i Giardini: *Nec est qui se abscondat à calore eius*. Ma io ragiono di quella liberalità, ch'è fatta più celebre dall'oggetto: mentre beneficaua i Poveri, solo perche questi portano la figura di Cristo; ed hà questa Virtù priuilegij tali, che senza attendersi ciò che si dona, o à chi si dona, basta che si doni per Dio; si che vn

cencio che dona ad vn Pouerello il Turonese Martino, fa che gli sia cangiato dal Redentore in vn paludamento di Porpora ; Vno straccio con cui Geltruda fascia ad vn'Infelice le piaghe si cangia in un benda reale, e con alchimia di Paradiso vede le macchie della putredine farsi gemme . Poche briccie di pane, che dà ad vn mendico affamato Nicola si cangiano in rose, restando queste superbette, e fastose per vscir dal fior della farina, non da i bronchi, quantunque le istesse lettere così la parola di *Paris*, come quelle di *Spina* compongano . Hora qual liberalita non vsò la nostra Prencipeffa coi Poueri in riguardo del suo Signore? E quì chiamarei lo Sposo afflitto che ne parlasse, quello sposo dello stesso suo sangue, e ceppo augusto di sì bei rami; perche douendosi, per precetto de i Sauij, contrahersi trà vguale le nozze, *Si qua uoles aptè nubere, nube parit* non vi fù mai matrimonio più degnamente celebrato di questo per cui si ricongiunse il ratto al suo tronco, il riuo alla sua fontana, il fiume al suo mare, e la luce al suo Sole . Ma questi non puo parlarne; perche il dolore gli allaccia la lingua; e se bene è sciolto dal ligame di Sposo per la morte, è pur immobile per la doglia . Dunque rendetene voi testimonianza seruidori Domestici à quali toccò in sorte di vedere le diligenti maniere che vlaua in nasconder le sue limosine, perche

quan-

quanto era prodiga in darle, tanto nel celarle era accorta . Ma Voi ne 'meno' potete seruire per testimonij di opre sì eccelle ; perche beneficati tutti dalla sua destra , fareste sospetti di vna innocente subornazione per approuarle . Aprite sù dunque voi la bocca ò cadaveri, e riditeci dalle Tombe, quante delle vostre anime che patiuano tormenti di fuoco nel Purgatorio , per opra sua salirono à godere nel Paradiso la gloria ? obligate alla sua mano perche ruppe le lor catene con le sue preci , e con far celebrare più Sacrificij per esse col sangue dell'agnello eterno, e colle acque delle sue lagrime estinse le loro fiamme . Rompete voi Religiosi Claustrali il silenzio à cui vi astringe la vostra Regola per dire, che discacciò dalle vostre mense ogni giorno la parsimonia facendoui diuenire per i donatiui de i suoi cibi reali santamente golosi ; che per opra della sua beneficenza appresero non più ad esser colpeuoli ; ma à rendersi santificate le crapule. Che dalla sua mano riceuerono le suppellettili i Monasteri , ed i Religiosi i loro abiti ; facendosi conoscere per quella Donna celebrata da Salomone che *quasiuit lanam, & linum* per vostro commodo . Ma ditelo pure ò Popoli à bocca piena nel tempo delle passate penurie quando il frumento non potea seruire di soccorso à medesimi Possessori, non souenne ella abbondantemente alle necessita vostre co' i suoi

granaj; sì che à suo dispetto la fame, che vi haueua affalito non hebbe luogo da tormentarui; e quando tutti gli altri moriuano per gl'inuolontarij digiuni, Voi poteste cangiare in crapule l'astinenza. Quello però, ch'io ammiro in questa Viruè è che la esercitaua con tanta segretezza: che accresceua il suo merito col celarlo, e le opere di tanto pregio, come se fossero state indegne, volea nascondere. Ah si lo faceua per offeruare i precetti di Dio registrati da Dauide ne i suoi Salmi *Beatus qui intelligit super agnum, & pauperem*, perche prima che altri cercasse al suo bisogno soccorso lo precorrea col pensiero. Sì lo faceua per render si à Dio medesimo somigliante, che ci mantiene senza che noi lo vediamo, e quantunque sia tutto lucido, pur si chiama tutto nascosto. *Verè tu es Deus absconditus*. Sì lo faceua per hauere il premio di Booz che alla pouera Ruth facea lasciare più abbondanti le spighe, che raccoglieua; accioche riconoscesse il sollieuo suo per caso dell'altrui negligenza, non della sua Grandezza. Ma perche da lei vsauansi tante industrie? Dirò la risposta che in ciò diede Agostino. *Ut Deo deuotionem ostenderet, non hominibus Vanitatem*. Ed eccomi astretto à parlare della diuozione c'hauea con Dio. Tu ò Signore che senza il fenestrino bramato da da Socrate gli altrui cuori conosci, tu ne fà fede. Quante volte à piedi della tua Immagine Crocifis-

fa ella versò tante lagrime per le tue pene, che nau-
 fragar fece nel suo pianto i vostri dolori; e quell'ag-
 qua, che vi negarono nella Croce i Giudei volle
 che abboodantemente vi fosse somministrata da
 sue pupille. Dillo tu ò Maria quante corone ti pre-
 sentaua il giorno; offerendole alle tue piante, acciò
 che non meno i piedi vostri, che quelli dell'agnel-
 lo sourano in Cielo restassero coronati, e quel sa-
 luto à voi così caro che vna volta vi fè Gabriello
 infinite volte vi fece replicare della sua lingua Dil-
 lo tu ò Anna gran Madre di vna gran figlia quan-
 te orazioni ti offeriua diuota, e quante fiata ti chia-
 maua in soccorso delle sue opre, sì che dal Paradi-
 sauui sempre applicato alla sue preci l'orecchio: e
 di quella gioia, che haueste per hauer dato alla luce
 Maria, chè vn bel Sole, ne haueste doppo tanti se-
 coli replicato il viua viua dalle sue voci. Dillo tu ò
 Patriarca Domenico all'ardore, ch'ella nell'orare
 dimostraua non conosciesti la fiaccola dal tuo can-
 men feruida? e se il Cielo si tolse vna Stella dal se-
 no per mandarla su la tua fronte, ella Spiccò il Sole
 dalla sua lingua (che tale è l' Angelico saluto) perche
 arriuassee al tuo orecchio. Dillo tu ò San Pietro d'Al-
 cantara, le ceneri del tuo habito non conobbero il
 feruore delle sue orazioni per fuoco; e se tu alla scuo-
 la di vn Serafino trà gli huomini imparasti à far-
 ti Angiolo ne i costumi, non mirasti con santa inuit-

dia vna donna rendersi per l'amor Serafina! Dite-
 lo Voi Santi Apostoli che vi gloriafte di hauer la-
 sciato tutto per Cristo quando altro non lasciate,
 che poche fila di rete, qual Santa emolazione non
 vi accese il petto in veder costei che con gene-
 roso dispregio non volle di sue ricchezze, ne de suoi
 stati cosa veruna saccheggiando la Carità, quando
 volle cuoprirsì di vn sacco? Voi Santi Martiri, qual
 gioia non haueste nel mirar costei tollerar con tanta
 pazienza i tormenti che le daua la Infermità con-
 quanta costanza le pene tolleraste voi de Tiranni.
 Ditelo Santi Confessori, che coronaste la Bontà di
 viole, Voi Verginelle, che intrecciaste il suo diade-
 ma di gigli. Voi Anacoreti che all' hora la faceste
 apparir più gentile; quando più coperta di Spine la
 dimostraste seluaggia Dite come vi si fece compa-
 gna nel merito, ed emola nella diuozione; Si che la
 Bontà discacciata gia dalle Corti con quel detto
 volgare *exeat aula, qui vult esse pius*, Si vidde con
 istupori di tutti, non pure nella Reggia raccolta, ma
 comandante; e quando alerì si daua in potere del
 sonno, ella Rusinguolo della diuozione quantun-
 que fosse tutta splendore sciogliea la lingua al can-
 to tra le ombre; che forse anco per questa Giouanna
 disse Giouanni l'Euangelista. *Et lux in tenebris lucet*
 Ma queste tenebre ch'io nominai, mi rammentan-
 l'eclissi di sì smisurata grandezza; e fù all' hora (Ahi

che

che il cuor mi si spella per doglia) quando grauidà già come la donna reale veduta nell' Apocalisse, che *expectabat ut pareret* sù per quattro mesi continui tormentata da vna pertinacissima febbre, barbaro tiranno della illustre sua vita, alla quale non bastando, gli affanni, che portano le sue arsure chiamò alla pugna ed ella congiura quei parossismi mortali, che caggionano i dolori nefritici; necessitata Dama così gentile per i dolori à starsene sempre in vn sito nel letto, cioè à dire sèpre appoggiata sul destro lato, che questo luogo conueniua a colei che annouerauasi tra gli eletti: onde se le caggionò per giacitura così continua, e sì lunga vna gran piaga nel lato; rassembrando Jacob in quelle vltime lotte ch' il suo spirito faceva con l' Inferno; poiche rimase vincitrice, e per segno di sue vittorie il Rè del Cielo *tetigit femur eius, & emarcuit*. Arriuò il tempo del parto, e diede alla luce vn bambino reale di tanta beltà, che fe l' Altissimo innamorare di sue fattezze; onde, volle sì bella gioia per ornamento del suo diadema, lasciando à lei ed alla sua casa di San Severo la gloria di popular per sempre di alme innocenti l' Empireo. Conobbe ben ella l' hora fatale, onde fatto chiamare, il confessore più per esserle, come penso, benedetta, che per venirne assoluta, si cibò del pane di vita, e nauseando tutti gli alimèti terreni solo di quel cibo celeste si dimostraua

fa.

famelica . Accolse quel viatico sagro col pianto ; si diede tutta à i sospiri . Quando staua per disciogliersi la sua vita , dispensò ricchezze considerabili in più legati , sodisfatta di quelle grazie , che il Redenre per mezzo de Santi Auuocati suoi le faceua ; cōtenta di hauer allungata ad vna figliuola moribonda la vita con accorciar la sua propria , lieta di non morir nella grauidanza , per non togliere alla sua casa vn figliuolo , ed vn Cortiggiano all' Altissimo ; giuliuua di non morire nel parto , accioche quei dolori che si diedero alle Donne per pena , non seruissero à scemar la sua gloria ; conoscendo intercessore di queste grazie il suo San Pietro di Alcantara , volle chiese , ed ottenne dal Prencipe afflitto esser vestita della pouertà di vn suo habito , e come le perle conseruano il candore entro le ruidezze delle conchiglie , ella dimostrò trà le ispidezze di quei cilicj la sua Innocēza ; comādò espressamēte che hauessero fatto al sepolcro il suo cadauero portare da i più poveri del paese . Così volle entrare come speriamo , nel cielo con segnali di Serafina nell' habito . Perche doueua incamminarsi al luogo Santo volle preuenire l'adempimento del comando fatto à Mosè .

Solue caluamenta de pedibus tuis locus enim in quo stas Sanctus est. Per essere imitatrice del suo Signor Crocifisso , se questi hebbe per capezzale vn legno , ella volle vn ruuido sasso per suo guanciaie , e bramò

mò , che i poueri l'haueffero sù le spalle portata per gratitudine: mentre ella i Poueri hauea portati sempre sul cuore . Prese congedo dal suo Prencipe amato con molte lagrime dicendoli che se li diffuniua in terra la morte, li hauerebbe ricongiunti in Cielo la Grazia. Benedisse i cari figliuoli con più sospiri , raccomandando loro esser così buoni sudditi à Dio come buoni Prencipi à loro Popoli . Benedisse la figliuola assente , e fù la sua benedizione così efficace, che pochi giorni doppo la fece madre di vn gran fanciullo, come vn anno prima l'haueua fatta Prencipessa di vn grande Stato; e messasi in agonia non aspettando l'essortazioni spirituali , ma à i circostanti dandole coll'esempio si segnò più volte da se stessa col segno santissimo della Croce , come Mosè che con incrociare le mani si assicuraua delle Vittorie al dir di Tertulliano , *Crucis habitus erat necessarius, per quem victoriam esset relaturus.* Come la sposa vbbidente à cui diceua l'Altissimo . *Pone me vt signaculum super cor tuum* , ella la croce che teneua sul cuore si segnaua sul volto, come Jacob, che *adorauit ad lectuli caput fastigium virga eius* . Come Cristo, volle entrare nel Cielo, ed ostendere il titolo di Regina nella sua gloria. *Quem enim cum signo Crucis vident Angeli Regem gloria appellant* , disse Bernardo . Come Alcide per non temer de i mostri Infernali con la claua del suo Signore si ar-

mò

mò per estinguerli. Gli affanni della morte radolcì con la memoria de i tormenti del Saluator nella Croce. Non volle altra armatura per recider il capo all'oloferne Infernale di questa spada. Per atterrare il tartareo Golia si auualse di questa frombola. Per trafiggere il Sisara dell'abbisso si prouidde di questo chiodo. Crebbero in tanto i parosismi della morte, ed ella in mezzo al segnarsi sentendo languida mancarle il fiato restò facendosi la croce mètre spiraua, mancandole prima che la diuozione la vita, e dimostrò esserle così facile il vincer la morte come l'era facile il farsi la Croce, e se Cristo morì quando *Maria stabat iuxta Crucem* ella morì quando la Croce staua sopra se stessa. Così la morte colpì alla sua Persona, ma fece la piaga ne i nostri cuori. Così morì in età di trètasei anni quella Principessa ch'era degna di eterni secoli, e se nella vita hauea giouato à molti con l'esempio nella morte può vantarsi di hauer giouato à tutti col dissinganno. Così morì doppo la Presentazione di Maria Vergine, accioche quella che l'hauea nell'entrare al mondo accompagnata colla sua nascita, nell'uscirne l'hauesse presentata al Cielo con la sua festa. Così questa Rosa quando era più colorita di reale ostro fù più degna di esser recisa. Così quella vita che filarono cò insolita maniera le Grazie trócarono cò dissusata fierezza le Parche. Così alla maniera della

propagazione di Abramo per diuenire stella, fin-
 caminò a farsi poluere. E se nel vedere i Popoli del-
 l'Asia l'Eclissi piangeuano, perche pensauano il
 Sole oscurato ben possiamo noi lagrimare, perche
 vediamo i nostri splendori eclissati: e voi haucte
 perduta la vostra luce perche tutti in vna Prenci-
 pessa cosi sublime haucte perduta la vostra madre.
 Voi nò Anima grande, perche se al visibile chiuse
 gli occhi vostri la morte, furono aperti all'Inuisibile
 dalla Grazia. Non vi dimenticate per tanto trà
 quell'eterne dolcezze dell'affetto del vostro Prenci-
 pe perche la Carità non riceue diminuzione, ma
 accrescimento nel Paradiso. Implorate da Dio le
 prosperità à vostri Regij figliuoli; e come haucte
 doppo il vostro morire impettata la propagazione,
 poco meno che spèta ne i Duchi di Andria per mez-
 zo dell'adorabile vostra figliuola. Così impetrate
 famosa posterità alla vostra Casa reale. Togliete da
 i cuori dello sposo afflitto, e de i figliuoli dolenti le
 tenebre, che li ammantano: accioche si vegga che
 siete in luogo, doue la luce, è si grande che non può
 cesser cagione à corpi opachi delle ombre. E noi tut-
 ti impariamo da lei à ben viuere per poter più de-
 gnamente, come questa Principessa morire.

F I N I S.

Hauendo terminato il Vescouo il funeral suo discorso ritornò à sedersi al suo luogo trà gli altri Vescoui, e quiui seruiti tutti da i lor maestri di cerimonia, e da i Gentil'huomini della lor Corte pigliarono gli Habitj Pontificali, ed vniti tutti processionalmente si portarono intorno allla macchina, facendo per ordine, secondo il Pontificale, la benedizione al feretro, e poscia spogliatiji de i Pontificali ripigliarono gli vlati da i Vescoui; portandosi vnitamente à priegar la salute all'afflitto Principe, ed à suoi figliuoli dolenti, consolandoli in vna sciagura, sì lagrimeuole. Vscirono vnitamente dalla Chiesa, e sù la porta maggiore dalla parte interiore, per non allontanarsi dallo stile degli Antichi, i quali furono soliti di licenziare il Popolo nelle funerali funzioni, si vidde vn gran cartellone in cui faceua vna iscrizione quella parte ch'era solita di farsi dagli Oratori. In essa esortauansi tutti colla morte della Principessa à considerare il fato inuitabile di ciascheduno, seruendo loro di ammonimento à procurar d'imitarla nella vita, per potere esser compagni delle glorie della sua morte.

Doctrinam pruas è sepulchro

è cineribus Ignem

Quisquis hisce adfuitis funeribus;

Augebis D. Ioanna de Sangro letitiam

si ipsa deficiente profeceris.

Tuum

Tuum aliena instare funus edisse
communi fato.

Quod si

Vel augusta Progenies,
Vel operta virtus ad apicem
Vel id decorata dignitas non haberes
Ipsa ab eo fuisset prorsus immunis.

AEqualem omnibus Mortem
Persona magis quā Humanitatis defectu ne facias tuā

Quas Inferna debite persoluiti
Ipsi reddes etiam modestia laudandas
Si ab eis, ut lachrymas, ita, et eruditionem, extraxeris
Ut id scilicet mundana memoria appetas

Quo lucreris aeternam.
Hoc edoctus unico documento,
Plurimorum nūq. tibi Magister
Et ipsa deficiente proficites.

Questi furono i funerali celebrati alla illustre
ricordanza di D. Giouanna di Sangro, dall'Amo-
re, e generosità di Don Gio: Francesco di Sangro
Prencipe di San Severo suo marito, i quali come ser-
uono di essemplare à tutti gli altri Signori del Re-
gno per argomento di gran Pietà, così sono i primi
che alla Reale siano stati fatti nel Regno. Desidera-
rei che la penna che li hà descritti fosse vguale alle
magnificenze di chi li fece, perche come la Maestà

non

100
non potè far cosa più grande, così il lettore non
potrebbe cosa leggere più sublime.

I L F I N E

Tutti li componimenti che seguono furono dati
nella medesima occasione, e seruirono per ren-
dere più celebri i funerali si reggistrano qui
senza mirare all'ordine, hauendoli ordinati il
caso, non il giudizio.





S O N E T T O

Si, sì, Morte ti vanti, hor, ch'al suo Soglio
La gran Donna di Sangro offre l'homaggio;
Sì, sì, di lei trionfi, e con coraggio
S'erga sù la sua Pira il Campidoglio;

Che de la fiera à rintuzzar l'orgoglio,
Che de la cruda à superar l'oltraggio,
S'arraa la man de lo Scrittor più saggio,
Fatta spada vna penna, e Campo vn foglio;

Già la preda l'innuota, e frà lo stuolo,
Che gode affiso in Ciel perpetuo Nume,
Cò' caratteri suoi l'inalza à volo,

Quindi le Palme sue gli dia l'Idume,
Sud onta dell'Oblio, seppe egli solo
Rauuiar con gl'inchiostri vn sì bel lume.





S. O N E T T O.

L Vnglieri Scrittori, à Voi non lice: non fate il
 Solcar del Re al Sangro i puri argentii: non fate
 Mentre inchiostri purissimi, innocenti, e
 Dal Sen di Verità Monforte elice.

Eglida Se non parla; e nulla dice,
 Benche dica Miracoli, e Portenti:
 Ma dice Sol ciò che attestar le genti,
 De la Partenopea Sangra Fenice.

Sol pure vi hà del suo Scrittòr facondo,
 Che dicendo, à scriuendo, à forza vita
 Gli estinti d'ogni età richiama al Mondo.

Ed hor che di Giouanna auuier ch'èi scruta
 Di sua Stirpe Regal spiando il fondo,
 Per dar vita à lei sol, mille n'auuina.



SONETTO.

ERa vnito il mio fangue : hor chi diuiso
Hà l'vn dall' altro? Amor tù, che l'vnisti,
S'ìl cedi à Morte, e fai miei giorni tristi,
Quando ella hà di mia vita il fil reciso?

Ah nõ; ciò, che informò suo nobil viso
Era vn raggio di Dio, donde il rapisti;
E da lacci, ch' à mè quel tener misti
Sciolto, sen'è tornato in Paradiso.

Mà se la Vita mia fu nel mio Sangue,
Et hor mancami il Sangue, & io pur viuo,
La mia Vita è di morte Ombra che langue.

Volto è in Pianto il mio Sangue, e'l Volto in Riuo
Volto così piangea fu'l Volto effangue
De l'Estinta di Sangro, il Sangro viuo.

1504
Per l'Eccellenzissima Signora D. Giuanna di Sangro
Principessa di S. Seucro, morta dopo il parto.

Del Signor Biagio Esfano.

SONETTO.

S Embrò Giuanna al Mondo Alba nouella,
Nel cui volto fioriro e Gigli, e Rose:
Ne le cui fiammeggiò luci amoroſe
Di Citherea la matutina Stella.

Qual notturna di Cloto ombra rubella
De gli albori, e de gli oſtri i lampi aſcoſe?
Eh qual Moſtro di Stelle indi traſpoſe
In funeſto Occidente Alba sì Bella?

Suoi viui lumi Ella qui chiufe, alhora
Ch'i lumi apri ſua partorita Prole;
E così n'eſclamò Fama canora:

Ciò ben ſi dee: che ne l'Etherea Mole
Suol pur eſtinta impallidir l'Aurora,
Quando del ſuo bel grembo è parto il Sole.



Nel medesimo Soggetto:



S O N E T T O

M Irò di Gnido inuidiosa Dea;
 Che tua beltà solo adoraus il Mondo;
 E ch'a te dato haurebbe il frutto blondo:
 L'Arbitro d'Ilio in sua Rupe Idea.

Tra gelo di liuor, qual fiamma Etnea,
 Arte di sdegno: e dal suo Ciel profondo,
 Calò de l'Orco al tenebroso fondo,
 E contro te ne trasse Atropo rea.

Tronca lo stame tuo Parca rubella:
 Ma fura il Ciel di Citherea tu vole,
 Enoua hai de la Dea palma più bella.

Fugge a tuo' rai da la Celeste mole
 Abbagliata di Venere la Stella,
 Fugge a ragion; poiche vi spunta vn Sole.



Nel



SCOTTI E TATTO

Gioue, che col suo nome anco già diede
 A Giouanna l'influsso atro felice
 Del suo Pianeta: hor di Saturno ei crede
 Rotar contro la Bella Astro infelice,

Ma per opra di Febo indi s'auuede,
 Questa perir d'ogni beltà Fenice;
 Che qui di Febo (in su l'Etherea Sede
 Più folgorante) folgorò Vittrice.

Quindi anzi tempo il Sol distingue, e gira
 L' hora suprema ala gran Donna; e lampi
 Gioue perciò gli scocca, accesi d'ira;

Già lo sbandisce da' Celesti Campi,
 Lungo Amfriso: E Giouanna in Ciel si mira
 Trar, volta in Sol, del'aureo Carro, i vampi.



Trà le altre Virtù dell'Eccellentissima Signora Principessa di S. Seuero, spiccò in lei quella dell'Humiltà, mentre morendo, dispose che il suo cadauere fosse portato al Sepolcro con la pouertà di vna semplice Bara, e che il suo capo poggiasse soura vna Pietra. Da ciò si caua motiuo per li due seguenti

S O N E T T I

Dal Signor Gio: Tomaso Rotondi suo Segretario.

Morte, già scelto, hauea da la faretta,
Per far colpo da cieca, alato strale;
E mentre il piè seueramente argetta,
Prende a mira à ferir Donna reale.

Questa, pria di spedir l'Alma sù l'Etra,
Volle rendersi in morte, anco immortale;
E disse, Io son di fango, onde vna Pietra
Sia del mio capo l'Origlier fatale.

Prudentissima Serpe a i proprij danni
De la spoglia invecchiata ella hà prouito,
E strisciando sù i falsi, esce d'affanni.

Così costei, per far del Cielo acquisto,
Vuol, trà falsi posar, poichè i Giouanni
Dormono sù la Pietra, e Pietra è Christo.

S O N E T T O.

MEntre a l'Anima grande apriua il passo
 L'Amazone del Sangro, in flebil metro,
 Per dar d'alta Humiltà, senso più basso,
 Bramo, disse, vna Pietra al mio feretro.

Sagacità ben grande; ond'io m'abbasso
 Nel profondo del niente, e i sensi impetro;
 Che se costei volte posarsi à vn sasso,
 Additò, che la vita è vn fragil vetro.

O' di Donna real sensi fedeli;
 Protomartire bella, anco morendo,
 Volle le pietre; e vide aprirsi i Cieli,

Se Giacobbe sognò sogno stupendo,
 Fù, posando in vn sasso, e senza veli
 Angioli, Scala, e Dio, mirò dormendo.

581

Di Natura, e del Cielo vnico eccelsor,
 Viuo esemplar de i Numi; hoggi è sotterra:
 E piccio P'Vna terra
 Ciò che di bel la più leggiadra Idea
 Del Gran Fattor quà giù creato hauea;
 Mori colei, che il Nome
 Da le Grazie, e da Giove ottenne in sorte;
 Colei, che di virtù colma, ed onusta
 Meritò frà le chiome
 Serti di gloria; e con maniere accorte
 Vinse l'erà moderna, e la vetusta.
 Colei, che sempre Augusta
 Sposò le onde del Sangre à gli ostri, à gli ori
 E luce accrebbe al Ciel co i suoi splendori,
 Mori la Donna inuitta;
 Colei, che con la man forte, e possente,
 Amazone del Ciel vinse da Grande,
 Quasinnoua Giuditta
 L'Holoferne del vitio; e se souente,
 Con eroico valore, opre ammirande;
 Ond'è, e' hoggi si spande
 Da per tutto il suo Nome; e ne rimbomba
 Il Cielo, al suon di gloriosa tromba.
 Mori la Donna altera
 Colei, ch'armata già la destra, e l'alma,
 Intrepida Giaele, ogni hor trafisse
 Sifara, la gran fera
 Del'Ozio vile; e ne acquistò la palma
 Colei, che in spoglia humana, Angiola visse;
 E se maligno Ecclisse
 Ce la rapì con importuno velo,
 A dispetto di morte, ell'arde in Cielo.

Morì l'alta Rachele,
 Che dal suo sen castissimo, o fecondo
 Frutti ne diè di gloriosa Prole;
 Ond'è, che il suo Israele
 Di doppi' Alcidi hoggi arricchisce il Mondo,
 Degni da sostener l'Eterna Mole;
 E se il Ciel gode vn Sole,
 Con più vantragio il nostro Mondo anch'ello
 D'vn geminato Sol gode il riflesso.

Morì colei, che in vita
 La sorte soggiogò, vinse il destino,
 Deprese il fato, e dominò le Stelle;
 Colci, che d'alma ardita,
 Con virtù, con valor, quasi diuino,
 Domò le voglie indomite, e subelle;
 E con spoglie sì belle,
 Per far eterne al fin le sue vittorie,
 Nel gran Tarpeo del Ciel gode le glorie.

Morì la Donna forte,
 Che magnanima visse, e mille imprese
 Tentò con alma intrepida, e costante;
 Ondè per lei la morte
 Fastosa vò, poichè vna vita offese,
 Che il pregio hauea, trà tante vite, e tante;
 Nè credo mai, ch'auante
 Da la faretra vn più bel Stral sciegliesse,
 Nè che vita più degna, vnqua vccidesse.

Morì colei che asperse
 Con onda di pietà le fauci ardenti
 De' Tantali assetati, in tempi auari;
 La nudità coperse
 De le Vergini, e diè loro alimenti;

313
Imponerli per Christo i ricchi eras,
Alzò Tempi, erse Altari
Ond'è che gloriosa infra le belle
Piagge del Ciel hà fatto il piè le Stelle.

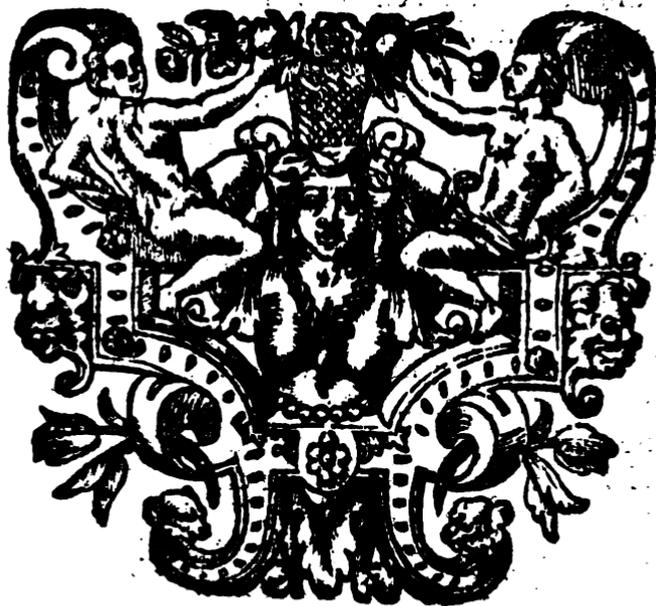
Mori, se di si pote
Morta colei, per cui fama verace,
Per quanto gira il Sol nostro Emispero,
Le sue virtù se note,
E benche chiusa in fredda tomba hor giace,
Sottoposta del Tempo al duro impero;
Non la vincesti in vero
Inuincibile Parca: ella tè vinse,
Che il tuo stral la feri, ma non l'estinse.

Mori Giouanna, e seco
Le Grazie in vn, col suo morir, moriro:
Mà le Virtù che l'adoraro in terra,
O come in flebil Eco,
Accordando col pianto il lor sospiro,
Recano al nobil orin spietata guerra.
Il Marmo che la serra
Ei piangerebbe ancor, mà perche acquista
Vn sì ricco tesor non si contrista.

Anima eccelsa, e grande,
Che dal Ciel, doue godi, altera ascolti
Del Regio Sposo i flebili lamenti,
E miri il mar che spande
Di lagrimoso humor, da i vaghi volti
Il caro Stuol de' figli tuoi dolenti:
Deh per pietà consenti,
Che scenda al petto lor lume cotanto,
Che acqueti à l'vn il duolo, agli altri il pianto.
E tù che in stil facondo

A

A sì Gran Donna in Campidoglio eretti
 Di mille freggi alteramente adorno,
 Và Grande ARMINIO: Il mondo
 Apprenderà da tè, che trar sapessi
 Dall'ombre il lume, e da la notte il giorno,
 E degli Achilli à scorno.
 Può dir la nostra età, che in stil più vero
 Le Penelopi ancora hanno l'Homero.



1315
Dal Signor Giuseppe Ganano.

SONETTO.

A NIMA GRANDE, che dal Sangue sciolta
Del Real Sangro, hor siedi in Ciel Sereno;
Rispondi à me, se lecce ad huom terreno,
E come Diua almen miei Pffeghi ascolta.

Non bastaua quel Marmo, il qual sepolta
Serbar douca la tua gran spoglia in Seno;
Che'l Nobil Capo suo possi non arreno
Su l'origlier di nuda Pietra incolta.

Oh s'haueffto col nome ancora eguale
Gratia di chi à Signor donando, Impetra,
Per far di quella Pietra Vraa immortale,

Mà risponde per tè qui la mia Cetra
S'è Consiglio di Saggio, e tu sei tale,
L'Aquila, Il Nido suo fabbrica in Pietra.



Del-

SONETTO.

L'Alba de la più bella, e Nobil vita,
 Volta nel Ciel di Sangro era in Aurora;
 Venne l'ora, e sparì, ma'l Sol die fuora,
 E la Sera, e'l mattino vn dì ne addita.

Arminio e non è quì luce compita
 D'alto Natal, mentre l'vn nasce, e plora,
 Mentre l'altra gioisce, ancorche muora,
 Ch'à se non habbia Ombra di morte Vnita.

Ragiona or tù, Beato lui, che'l Canto,
 Di Feb'o ascolta quì, mà più sù l'etra,
 Beata lei, ch'ascolta il Choro Santo.

Mà lei beata più, che tanto impetra,
 Senza pur ch'alle Pietre il parto infranto
 Il nobil capo suo lascia alla Pietra.

Eiusdem Domini Ioseph Gauani.



EPIGRAMMA.

S Angria, & Aurora est, Parus, Pars, sumus Vtriusque
 Vraque se Claudens lumina, lumen edit.
 O Maius Paritura Iubar, Tu clarior Illa
 Hec Paritura Perit, Tu Peritura Paris.



Tcc

Tcc

Del



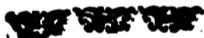
SONETTO.

CAdde Giouanna, e della inferna, e frale
 Spoglia, il vago tesor giace sotterra;
 Mentre l'alma gentil, cui vel non ferra,
 A goder sù nel Ciel, spiegato ha l'ale.

Ma di Morte infedel l'Palato frale
 Ciò, c'hauea di mortal, non tutto atterra;
 Se, per far all'Oblio perpetua guerra,
 L'eccella Fama sua viue immortale.

Per decreto fatal, felice ottiene,
 Di Lete a debbetar l'onde funeste,
 D'eloquenza vital fulgide vene.

Scrive Fulgenzio già l'Eroiche geste
 Della Donna sublime. E ben conuiene
 A Diuina virtù penna Celeste.





S O N E T T O.

DEh peregrin, che il gran sepolcro ammiri,
Oue d'Alma real spoglia risiede
Inchina al marmo riucrente il piede,
E tramanda dal cor mesti sospiri.

Chiude (Fato crudel) l'urna, che miri,
Di profapia di Reggi inclita herede,
Ma l'Anima gentil l'Empirea Sede
Lieta raccolse in sù gli eterni giri.

Qui Pallade è sepolta, e qui l'honore
Nel reggio Mausoleo seco si ferra;
Mà la gloria non già del suo splendore:

Che viue augusta ancor qual visse in terra;
E la Fama fatt' Eco al suo valore,
Ben de l'Eternità l'uscio differra.



.. Nella stesso Soggetto ..

Del Medesimo .



M A D R I G A L E .

Non piangete, ò Mortal, ,
 Se da la sua terrena, e fragil salma
 E già disciolta l'alma.
 Che in greimbo al suo Fattor posate, hà l'alis:
 E là doue aspirò, mentr'era in vita,
 Con gli Spirti del Ciel trionfa vaita..



Ad

§. 24
Ad tumulum Excellentissimæ Principissæ S. Seueri.

Domini Antonij Carapressa . 31



INSCRIPITIO

IMaginem Principem
Flexanimo, in tumulo
Pius nescio, vel iracundus,
Venerare Viator:
Aut Sacrilegam fæti dexteram execraturus,
Vel pientissimam ad vmbra
Vota concepturus.
Extincto namque ex inclito capite
Ira beato in busto, suo veluti in templo
Hydrus foelicissimus, perennis fama confurgit,
At absconditum cinerem
A Euo superstitem feliciori,
Immortalia per secula volutando conseruet.
At tu
Pone stupidus supercilium,
Dum, Ioannam de Sangro flebiliter, &
Exanimem
Insidere conspexeris sepulcro:
Quid enim celo, quam terris dignior
Inter mortales sortiretur, præter sepulcra?
Decentissimè igitur coronanda
Immatura morte prærepta

Pro-

Proxima superis sanctimonia
 Ad debitam lauream inter cęlites euocata
 Tonantis gremium, vnde pfecta
 Remeauit.

Vale;

Ac diuis manibus.
 Augusto in marmore
 Ne marmoreum te dixerim,
 Censu tribue lacrymarum.
 Heroi integerrimę, ac Excellentissimę Principi.
 Antonius Carapresa Lucerinus
 Non ad tumulum conscius subditorum.
 In pectoribus aptius tumulari,
 Sed ex consentanea dumtaxat munificentia
 dicauit.



123

S'introduce à parlare il Sig. Principe di S. Severo.

Dal Sig. Federico Meninni.



S O N E T T O

SE con laccio ostinato Amor m'auvinse,
Come in Ciel tu ten' voli, io giaccio in terra?
Come hai tu pace, & io qui solo ho guerra?
Te Morte al riso, e come al duol me spinse?

Come di luce te, d'ombra me cinge
Menre il tuo frale è cenere sotterra?
Ahi, che di Cloto il fulmine, che atterra,
In vn balen le mie speranze estinse.

Ma, se apristi al morir quaggiù le porte,
Anco in cor t'haurò morte, e'l viuo ardore.
Spegner non potrà gelo di Morte.

Or vanti altrui prodigioso Amore:
Artemisia al Conforte, e a la Conforte
Fe sepolcro Francesco il proprio core.



Del



S O N E T T O

GRauida il grembo di concetta prole,
 Qual temesti Giouanna , allhor la morte,
 Non perche tu bramasti hauer non corte
 L'ore; onde si sostien corporea mole,

Ma perche il crudò Egeo del Mondo suole
 Le vite altrui far di repente aborte ,
 Temeni à lei del Ciel chiuse le porte,
 Pria che le luci hauesse aperte al Sole,

Figlia poi ti s'inferma, e nel suo male
 Brami di tua prigione hauer l'vscita,
 Dianzi che giunga à lei, l'ora fatale

Così mai sempre; ò fuisse à te gradita,
 O noiosa, e spiacente aura vitale,
 Tu lor sol-brami, e non a Te la Vita



325

Varie Composizioni fatte dal Sig. Antonio Scorza.

Sangrorum Stemmata

Peruigile Dracone presidente, haud mirum:

Nam, si quando, ne verum mendax Poësis

Theſaurorum custodijs preſtitem,

Hac in Aede,

Theſaurizatam Ioannam de Sangro inuenies.

Et ſi ſteſit, ante mulierem Draco,

Vt pareret expectando;

Nunc, quia, in Cælum parca,

Vt deuoret, non expectat, ſed ut ſeruet.

In lucum illam fugientem, inſequitur coluber,

In lucem hanc aduolantem, ſiſtit anguis;

In Vitam ingredi, non auſus, ubi mortem inuenit.

Et ſi, in Voluptatis Paradifo angebatur,

muliere morsale effecta,

Nunc, foras letatur, eterna iam euasa.

Caci, igitur, procùl hinc manus noxia,

Theſaurus, etenim, non in agro abſconditus,

Sed, in Cælo.

Stylo, niſi credis, ingredienti auri, oculo Veritas.

In due quadri, vn'Ecclisse Solare, col motto, *Mors vi-*

bribus; e nell'altro quadro il medesimo Ecclisse

Solare, col globbo, della terra ottenebrato, col

motto, *Mors omnibus una*; & in mezzo à detti

quadri, la seguente compositione.

Homœoſis.

Pindi Præſulis, Iurinum Patris,

Pene aureus deſicit color!

Vuu

Iu-

*Iunonis Regio ater ater !
 Vetussum, in Chaos decor, speciesque Cybeles !
 Tenebra ubique, ubique pavor, undique luctus !
 Unde ?*

*Argentus Trivia candor, non est,
 Lucina, non lucet,
 Non mirum, mors una tribus, imò mors omnibus una.*

In due altri simili quadri, pose vna Luna mancante,
 col motto, *Vt reficiat*. Et vn Sole, che tramonta,
 col motto, *Vt oriat*. Et in mezzo

Prosopopaia.

*Atlantis Ponto, phabeo lumine occidente,
 Mortalium nigrescentibus lucibus,*

Regno oriente, in Aurora,

Illisque nitescantibus,

Oriat splendidior.

Quid, se non lucente modò triformi sidere,

Cimmerijs, in umbris, Orbe obumbrato ?

Reficiat candidior.

Merito,

Vt oriat, morior; Vt reficiat, deficio.

In vn Quadro, v'era il Fiume Sangro, col motto,
Sangro irrigante, alla riuata del quale v'erano molte
 palme, con vn trofeo d'insigne militari. A volo
 staua il Tempo, col motto, *Nihil in aequum*; te-
 neua vn cartoccio, con quest' Elogio.

*Marte, Mortis, dimicantibus aequè,
 Sangrorum Heroum cernis Trophaeum.*

Au-

*Augustissima progenie ipanegyricon ferrea, vox adhibēda,
Quia Martis .*

*In Regum, ac Cesarum (consilio, & opibus)
castrametatis exercitibus,
Turmarum Equitum Ductores, peditum Phalangū Duces,
Ciuitatum expugnatores, Regnorumque seruatores ;
Vnde*

*Bifrontis non Templo recluso, Bellona cynosura,
Belligerantium Religionum, phryxci velleris,
Comitatus, Marchionatus, Ducatus, Principatus
Decorati insignijs, ac ditati .*

*Sed haud mirum,
E Marforum Dynastis, Burgundiaeque Regibus,
Non nisi Heroes, Heroine :
Sangro meritò irrigante, Palma nascuntur immortales .*

In vn'altro Quadro, v'era il medesimo Fiume Sangro, col motto, *Sangro affluente*; E sù la riuà, molte porpore, e mitre. A volo staua la morte, col motto, *Aequè omne*; E nel cartoccio, che teneua, v'era il seguente Elogio .

*Tiararum, purpurarumque aspicias
Cumulum, non Tumulum ;
Quia, ad caeleste Capitolium, Diuorumq; Senatum,
Sapientia ducentibus Sanctitate :
De Sangro Familia, muricum elaborata visceribus,
Tegumenta sunt, ac indumenta .
Illius, etenim Heroes, auri splendore,
cum immortalitatis stola computato candore .
Neglecto, ac erga Opificem Mammona profuso,*

Celestia effecti Numina,
Theaurizarunt, in Cælo.
 Hæc igitur Undas, Sangro affluente, non amnem,
 sed mare rubrum vocitas,
 Quod, Avaritia, ac Superbia,
 vorticibus fluctuantium lympharum,
 Pharaone summerso,
 Electam illam, ac dilectam, seruat incolumem,

In vn' altro Quadro vi era l'Orto dell'Esperidi; &
 all'albero de' pomi d'oro, ch'era custo-
 dito dal Drago, v'era questo
 Elogio.

Ex aurifero
 Sangrorum stipite, non asphaltidea,
 Verum
 Sapientie, Prudentie, Liberalitatis, Honestatis,
 Clementie, Continentie, Deuotionis, Sanctitatis,
 Incorruptibilia mala aurea;
 Quorum ditissimum, Ioanna:
 Euellerent, ne lethum, edacia Tempus,
 (Hesperidum oris relictis)
 Eorum angue stemmatis, vigile custodiense,
 Aeternitati sacratum.
 Vnde
 Mors non aqua omne,
 Nec Tempus, in Aeuum nihil.



Apothecosis .

. E Morte , ad Vitam

Mortale , licet , hac pulchrum parua condatur in Urna ,

D. Ioanna de Sangro , S. Senerij Principis Coniuge ,

Spiritu aduolante .

. Nato vitam , cum daret , lucina fauente ,

Inuida Mors sibi fuit inmanis ;

Qui vagientem , hoc , in lacrymarum Orbe occidente ,

At , in letitia Urbem orientem ; testatur ,

E Morte Vita .

Martis carcerem , mansoleam , ne igitur hanc putes molem ,

Meta est felicitatis .

. Superstitibus liberis , Viro , subditis ,

Heu , Hou , Heu ,

Parente , Adiutorio , Patrona .

. Affectuosissima , Amatissimo , Potenti ssima ,

Coram omnibus , in omnibus , erga omnium Deum ,

. Modestiae , Charitatis , Pietatis , Bonitatis

Idea ,

Terrarum Orbe orbatis .

Flammescentiã v. minum , cerarumq ; harum liquecentiã ,

Ad instar ,

Lumina liquantibus , cereaque corda flamentibus .

Ardoribus , lacrymis ,

Mestis , pijsque fletibus ,

Plangite , fletis , Ingete .



In vn'altro Quadro , stauano le tre Parche ; la prima delle quali dicendosi; dal produrre, hauea il suo motto, in vn cartoccio, che diceua *Euocando producit*; la seconda dal conseruare, diceua, *Productum seruat* . La terza, dal ridurre nel primo stato le cose, diceua , *Seruatum auocat* . Di sotto staua il seguente Elogio.

*Deomogoronides filia , lanificaque sorores
Vinentium stamina ,*

*Euocantes , Seruantes, Auocantes ,
Ioanna de Sangro illa , apprime elaborarant .*

*Nam euocando producit Prima
Candidam ex Aurora, non fucatam,
neque frontem perfricatam ;*

*Aurora, namque Solis , ac Terra filia ,
Nunc progenitrix, nouum hunc Solē collustrauit, in Terra:
Ex poestijis malas rosas ,*

Quae erubescences , ab illis , se victas ostendunt :

*Ex Thyri glumis coccinis os , atque gorgonijis ;
Ab equoribus , denotans , etsi Venus orta , nunc ornata :
Formosior illa , quia modesta .*

*Pyroporum geminatum donum , ex omnium nitescentium
syderum Progenitore ;*

*Verè Lucifer , ac Hesperus ,
Quia , si occidit ; non occiditur .*

*Venustatem hanc , atque leporem , lucullanis, in delicijs ;
Phebi in affluente metallo, Cresfoinuidia, minimè prosequuto,
Subditorum, in obsequio, honore, ac faustitate praesultam,
Productam seruant , Altera .*

Sol, namque Venus , & Sydera ,

In Auro, Cultu , Splendore, semper visuntur .

*Hanc denique mortalem speciem, crudelis ultima Soror ,
Ser-*

*Servatam avocāt .
 Crudelis cur ? Pia ,
 Servatum namq; avocat è terra post, ut avum,
 Incorruptum servetur , in Cælo .*

In vn'altro quadro simile, stauano le tre Gratic; la prima delle quali dicendosi dalla memoria, haueua nel suo cartoccio il motto, *Rememorando diuina*; la seconda dall'Intellecto, diceua, *Leta cælestia*; e la terza dalla Volontà, *Diuina, cælestia semper*. V'era à piedi questo Elogio .

*Tonantis triplicata Soboles ,
 Nunc , in Vna .
 A luuando , enim Iuppiter , cui similis Ioanna .
 Progenitori ne dissimiles , eorum parentis nomen ,
 effectumque in hac cognoscentes ,
 Fecundam , Maior , elargitur Mineruam ,
 non iocosâ Voluptatis pensitando fucosa ,
 Sed Rememorando Diuina ;
 Vnde verè Tritonia , illa memorans ,
 Iouis nomen , fuit assejuta , ac cerebrum ostentauit .
 Lynceum , Altera , oculum , nõ terrena , forta ssis exhilarãtia ,
 Sed leta cælestia intelligendo ;
 Argonauta illo nobilior , non aureum rapiens vellus ,
 sed Agnum ;
 Lunam , non primò prospiciens , in Ariete ,
 Ast Solem , in Virgine .
 Minor flammescens cupidinem , non Cupidinis cupidam ,
 Sed diuina , cælestia appetendo :
 Et si Cupido eam tennit ,
 Non Veneris , verùm Sapientis Cylleny ,*

ho-

honestaque Dianæ liberus.

Sic illius animo ditato, eorum Acidalio fonte relicto,

Ex subditorum, Viri, Natorum,

Nouo effecto lacrymis amne,

Madidis in undis, cum his se mergunt, adhuc & ipse;

Lumina, in aquis mergentes,

Maius luminare, non valentes prospicere;

Sufficit, namque hæc una Charites.

Subditorum Obsequium.

Sive Domina, absque Matre,

Subditi, Filij;

Cor, orbati corde elargimur,

Olcanna, ò Domina, ò Mater.

Tuam Præfæ vitam obtruncantes,

Nostra orbarunt.

Hæu,

Absque corde, vita, dum viuimus.

Immane lethum, unica nece, interficis innumeros:

In nos seuius, quam, in illam,

Mortua, etenim uiuit, uiuendo at morimur.

Prometheo infeliciores;

Auis renata viscera depascit,

Dolor impassibilem animam cruciat.

Aulicorum obsequium.

Sistite Aulici,

Proteo nuda dissimiles, quam letho similes.

Vestram intuemini Ioannam, nempe Dominam,

Iubentem non, sed iussam,

Non imperantem, verum imperatam;

A morte ne? haud equidem,

Ab Vita datore:

At vos, quia Aulici, mortuam dicitis.

Si-

Sileas Mome ,
 Non , inter Deorum fabulas vagaris ,
 Veritas his , in tenebris lucet ;
 Pra dolore etenim , illius lugens famulatus
 Vinam , tanquam mortuam ,
 Mortuam , tanquam vinam ,
 Coluit , colit .

Dino Oderisio de Sangro Cardinali .

Non mirum ,
 Tartareum Colubrum ,
 Benedicti filij , in Cassinensi Monte ,
 Animam , non venenare ;

Nam ,
 Igne , supra excelsitudinem posito ,
 Roscis existentibus induentis a
 Fugit , non solum , ab igne , ab rosis ,
 Vnde , ab odoribus Serpens ,
 Verum ,

Ab odorum nomine .

Queris quis ?

Oderisus de Sangro ,
 qui olet , ante Dominum .

Ex cuius quidem sanguine , orta haec rosa ,
 Ioanna ,

Spinis expulit inimicū , ad amicum Dominū odore accessit .

Veneris sanguine hic nobilior ;
 Illa , cum flore extat exanguis ,
 Hic , cum Ioanna , vivit aeternus .

Sine Rosalia de Sangro .

Hoc mirum .

Novus , in Orbe oritur Aetna ,
 Illo excelsior . quia caelestis .

Xxx

In

*In Trinacria orta Rosalia
 Amore flammescens,
 Puritate niualis,
 Nomine florescens:
 Aenceladum verè premens,
 Nam, ex Marforum Heroibus, oriens Heroïna,
 Tartarorum pressit Gyantem.
 At ne Sicilia pars una, hac potiretur Amazone,
 Aliam, alia fuit affeçta.
 Propè Veseuū, Parthenope namque orta Ioanna de Sāgro,
 Sua illius modestia,
 Gyantis, non depressit, sed flammam extinxit.
 Sirena mollibus Voluptatis vocibus,
 molle cera obturans aures:
 Vlissis, cum sit monstra superare.*



Errata sic corrigē.

fol. 14. vers. 12. Cum ab ille	Cum ab illo.
fol. eodem. vers. vlt. positus plagam	Positum plagam.
fol. 20. vers. 13. protendetes	Protendentes
fol. 23. vers. 11. signatura	signaturus
fol. eodem. vers. 24. Senatura	Seruatura
fol. 24. vers. 8. habet	habet
fol. 25. vers. 9. Delabantur	Delabuntur
fol. 26. vers. 23. haheant	habeant
fol. 27. vers. 2. Et ipsa	Et ipsam
fol. 49. v. 14. Et cunctis inclinatione	Et cuncti inclinationes
fol. 44. vers. 4. Perurerit	Perusserit
fol. 45. vers. 6. formento	fomento
fol. 46. vers. 10. Conferabat	Conferebat
fol. 49. vers. 13. populus	populos
fol. eodem. vers. 17. Laurus	Laurus
fol. 53. vers. 23. Quibus	Quibus nulla
fol. eodem. vers. 24. Dissidia	Dissidij
fol. 59. vers. 13. Callistum	Callistum
fol. eod. vers. 22. Imitauerat.	Imitabatur
fol. 60. vers. 23. Non fuisse	fuisse
fol. 64. vers. 14. ad Ferrariam	ad Ferrariam.
fol. 70. vers. 19. Improbus	Improbos
fol. 76. vers. 6. Sibi	illi
fol. 139. vers. 10. Nelle armi	Delle armi
fol. 147. vers. vltimo. Sit implorata.	Imploraret
fol. 154. vers. 18. Innocui	Innocuos
fol. 166. vers. 6. Sordesceret	Surdesceret
fol. 186. vers. 23. sū prontamente	sū questi prontamente
fol. 194. vers. 23. Ita vt	Ita est
fol. 211. vers. 7. sub hodie	sub iudice
fol. 213. vers. 16. Inuasus.	Aggressus.
fol. 222. vers. 13. Euaserit	Extiterit
fol. 229. vers. 24. Extremorum	Extremis
fol. 270. vers. 14. Mariam	Maria
fol. eod. vers. vlt. flagitijs	flagris.
fol. 279. vers. 14. Florentio	Florentiæ
fol. 287. vers. 22. Scuti-retum	Senticetum
fol. 290. vers. 5. Eliquebantur	Eliquabantur

fol.

fol.310. vers.7. Prudenti
fol.335. vers.15. malefici
fol.358. vers.23. lepide
fol.359. vers. 1. ea
fol. 369. vers.1. cum
fol.371. vers.18. Ditiones
fol. eodem. vers.26. Geminatus
fol.381. vers.9. Substant
fol.382. vers. 18. In hoc
fol.384. vers.23. frentonem
fol.403. vers.18. subditæ

Prudentia
malefica
lapide
cas
cum
Ditionibus
Geminans
Substruunt
hoc
ad frentonem
subdita



